4902

BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 1289/1381
Sala Grande
Scansia 20 Palchetto 3
N.° d'ord. 14

Palat XIX 24

Digitized by Google

OPERE

DEL COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

VOLUME VI.

58049.91

DELLE

LETTERE

DEL COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

SCRITTE A NOME DEL CARDINALE

ALESSANDRO FARNESE

VOLUME TERZO

Biblioteca Nazionale
Fondo
Palatino
Napoli

MILANO
Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di s. Margherita, N.° 1118.
ANNO 1807.

LETTERE

DEL

COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

scritte a nome del Cardinale

ALESSANDRO FARNESE.

LETTERA PRIMA.

A Messer Apollonio Filareto.

Il Capitan Moretto, Calabrese, vien malato a Viterbo per pigliar l'acqua del bagno. Voi sapete la persona ch'egli è: sarete contento d'accomodarlo d'una camera in San Sisto, finchè sia guarito, che me ne farete piacere. E voi state sano.

Di Roma agli 8. d'Agosto 1555.

2 *Al Vicelegato di Perugia.*

Ho inteso quanto amorevolmente Vostra Signoria si sia portato in dar favore al mio Agente per metterlo in possesso della Commenda di Muguano: la ringrazio quanto posso, e ne terrò memoria per renderlene il cambio in ogni occorrenza. In tanto la prego, bisognando, sia contenta di tener mano ancora al mantenimento di detto possesso, e di favorir le cose d'essa Commenda, secondochè da Benigno mio Agente sarà ricerca, o vero costì da Messer Orazio della Cornia, al figliuolo del quale tengo animo di risegnarla. E altro per questa non occorrendo, a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 9. d'Agosto 1555.

3 *A Messer Orazio della Cornia.*

Per riconoscere in qualche parte la buona servitù di Pier Filippo vostro figliuolo verso di me, ho disegnato per ora di conferire in persona sua la Commenda di Mugnano, vacata nuovamente per la morte del Cavalier Panfilo, sopra la quale io ho regresso. Ma perchè bisogna tempo alla spedizione, è necessario che in tanto pigliate la cura di quel loco, come di cosa vostra; che così penso che sieno quelle di vostro figliuolo; facendo mantenerne, la prima co-

sa, il possesso. Di poi, quanto a' frutti e al resto che v'occorre, farete il meglio che vi pare; e bisognandovi sopra di ciò favore del Vicelegato, gli ho scritto per l'inclusa che sia contento di non mancarvi. E di tutto che v'occorre, darete avviso. E voi state sano.

Di Roma il dì detto.

4 *All' Auditor dello Stato.*

Intendo che dagli uomini delle Grotte si fa qualche difficoltà per far condur orzo, che ci bisogna per uso della Casa; che me ne meraviglio, e non posso credere che se voi usaste la destrezza e la diligenza che si ricerca in questi casi, che fossero così disamorevoli vassalli, che stessero renitenti a farlo, tanto più che non voglio che lo facciano di bando. Imperò vorrei che faceste in modo, che non fussi trattato da forestiero affatto. Ordinate quel che vi pare che onestamente si debba pagare, che non si mancherà di satisfarli. Dall'altro canto fate che sia accomodato ancor io. E bene valete.

Di Roma alli 9. d'Agosto 1555.

5 *Alla Comunità delle Grotte.*

Avendo inteso che avete fatta qualche resistenza d'ajutar a condur un poco d'orzo per nostro bisogno, n'avemmo sentito qual-

che dispiacere, non per altro che per darne segno della vostra disamorevolezza; tanto più che noi intendemo di satisfarvi comodamente della vettura, e ne avemmo anco dato commessione. E perchè non possiamo nelle necessità non valerci di voi, semo forzati a dirvi che non vogliate mancar di farlo volentieri; e noi faremo che non vi sia di danno. State sani.

Di Roma il dì detto.

6 *Al Padre Frate Angelo Ambrosiano Carmelita.*

Mosso dal buon nome della Paternità vostra, e dal testimonio di molti che vi hanno udito predicare, e spezialmente di Monsignor il Vescovo di Castellanetta, s'è fatta elezione della persona vostra per il pulpito di San Lorenzo, mio titolo; sapendo di certo che l'onorerete, e desiderando di conoscervi, e di gratificarvi in tutto ch'io possa. Resta che vi contentiate di pigliar questo carico, e quando vi pare il tempo, ne vegnate preparato, come penso che farete a sostener la molta aspettazione, che s'ha della dottrina e dell'eloquenza vostra. Intanto alle vostre orazioni mi raccomando. E state sano.

Il dì detto.

7 *Alla Signora Lucia Pallavicina.*

Vostra Signoria sa l'affezione che io ho portata sempre a lei e alla famiglia de' Casali, e può pensare che conseguentemente amo i suoi figliuoli. Di qui m'è nato a questi giorni un pensiero, il qual non voglio mancare di conferirlo seco, persuadendomi che possa esser a contentamento suo e a beneficio loro, e forse anco a sicurezza; se si considera che gl'interessi d'altri ci potrebbono costringere a mutar loco, e deliberar di loro contra le lor volontà. Vostra Signoria ha due figliuoli, un maschio e una femmina, li quali bisogna oramai pensare di locarli. E immaginandomi che farlo in questa Città sia il meglio per ogni rispetto, sono andato trascorrendo, e al fine mi son risoluto, che maritandoli con due altri che n'ha Messer Jacomo Jacobacci, non potrebbe far cosa che tornasse più a sesto. Gli propongo prima il partito; di poi gli fo fede del giovinetto per quanto veggo, e della putta per quanto intendo, che sono di gentili e rare qualità. Della nobiltà di Messer Jacomo, dell'autorità sua in questa città, e dell'altre parti che si ricercano in queste cose, potendolo Vostra Signoria saper come me, non le dirò altro, se non che sia contenta considerare quel che dico. E se per sua prudenza conoscerà ch'io la consiglio bene, mi farà intendere quel che

vorrà ch'io operi per effettuarlo: che metterò tutta l'opera mia con quelli che ci hanno interesse. Del resto mi rimetto alla sua prudente risoluzione. E quanto posso, me l'offero e raccomando.

Di Roma 10. d'Agosto 1555.

8 *Al Cardinal Savello.*

Vostra Signoria sa molto bene incantare i Principi; poichè con tutta la sua Imperialità (1) s'ha fatto amico il Re di Francia. Così potess'io far lei amica di Sua Maestà Cristianissima; e vedendo che comincia a vagheggiarla, io non voglio mancare di portarne l'imbasciate: se ella si vuol poi recare in contegno, non ci posso altro. Per ora le mando quel che le scrive: e rallegrandomi seco della buona grazia che tien con quel Principe, senz'altro dirle umilissimamente le bacio le mani (2).

Il dì detto.

9 *Al Vicelegato della Marca.*

Vostra Signoria arà quella provvision che vedrà di Nostro Signore sopra la causa

(1) Scherza il Card. Farnese, alludendo al genio Imperiale, di cui s'era sempre dimostrato colla sua famiglia il Card. Savello.

(2) E la 19. tra le 30. di Negozj pubblicate dal Comino.

di Messer Sciarra Bonifacj da Monte Filotrano. E perchè m' è stato molto raccomandato dall' Eccellentissimo Duca d' Urbino, io non posso mancar di pregarla con questa, che per amor mio sia contenta di fargli ogni giusto favore: e sopra tutto di spedirlo con celerità; di che mi farà piacer singolare. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Il dì detto (1).

10 *Al Signor Sforza della Cervera.*

Con molto piacere ho inteso il ragguaglio delle cose seguite nella vostra spedizione, e con maggior assai, che abbiate satisfatto ai vostri maggiori, per il desiderio ch' io ho di vedervi adoperar da loro con maggior condizione, come spero che mi riuscirà. Attendete pure a servir, come avete fatto, e del resto qualche cosa sarà. Nè altro per questa. State sano.

Alli 10. d'Agosto 1555.

11 *A Messer Alessandro Manzuolo.*

Messer Anton Maria de' Protonotarj di Galeata, Caudatario del Reverendissimo di Carpi, sapendo che Messer Alfonso suo fra-

(1) Monsignore Ferratino, come altrove s' è detto. Vedi *Vol. II. p. 247.*

tello è vicino al fine dell'officio suo in Mercato Seracino, desidera per comodo dell'uno e dell'altro che gli sia riconfermato ancora per un anno, o almeno per un altro semestre. Io intendo che s'è portato in modo, che voi medesimo non lo giudicherete indegno di questo favore. A me è stato egli raccomandato da tale, che io arei per gran piacere che lo consolaste; e però con quella maggior efficacia ch'io posso, vi prego che lo facciate; e ricordandovi che attendiate a star sano, mi vi offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì sopraddetto.

12 *Alla Duchessa d' Urbino.*

Dopo la rimession fatta in Vostra Eccellenza della cosa di Vetralla col Marchese di Massa, è uscita una Bolla di Nostro Signore (1) sopra le cose alienate, la quale è tale, che avanti che io mi risolva a questo partito con sua Signoria, voglio vedere come Sua Santità la faccia osservare con gli altri. E però sarà contenta ancor ella sospendere il suo giudicio, acciocchè io non mi trovassi intricato con la Camera. Di poi quando il Marchese si contenterà dell'onesto, si rappiccherà di nuovo la pratica. In-

(1) La Bolla è data sotto il dì 14. di Luglio di quest' anno 1555. Vedi il *Bollario Tom. I.*

fino a ora mi par che si sia recato molto in su l'alto, poichè sta su gli quattordici mille. Tra noi s'è ben ragionato della ricompensa, ma non s'è venuto a somma determinata: che se questo fosse, non ci occorreva farne compromesso in lei. Ora per la causa sopraddetta si contenterà di non proceder più avanti. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Il dì detto.

13 *A Messer Giorgio Cornaro.*

Sono informato che Vostra Eccellenza disegna di levare dall'officio del Banco di San Zeno di Verona un vecchio che l'ha di presente, per esser tanto gravato dagli anni, che non lo può più esercitare. E considerando ch'ella ne potrebbe fare un grande acconcio a Messer Massimian Borgo, tanto suo servitore e di tanto tempo; come quello che l'amo e lo stimo assai, e che volentieri lo vedrei in qualche modo accomodato, non ho voluto mancar di proporgliene: confidandomi che ella sia per aver cara una occasione, come è questa, di gratificarlo d'una cosa che darebbe ad ogni modo ad un altro; accomodandolo massimamente in casa sua, dove fa pensiero di riposarsi, ed essendo attissimo a farlo. Vostra Magnificenza sa quanto egli merita, e con la sua Casa spezialmente; e però non intrando in questa parte, glielo voglio rac-

comandar solamente come amico mio, e pregarla che sia contenta per mio amore di fargliene grazia. Che oltrechè n'accomodi un gentiluomo così dabbene e così affezionato della Casa sua, io le prometto d'avernele il medesimo obbligo, che se fosse per me proprio. E a Vostra Magnificenza m'offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì già detto.

14 *Al Governator di Camerino.*

Pier Vincenzo di Mariano da Camerino ha una lite con Vincenzo di Pier Lorenzo; desidera ch' io ve lo raccomandi, e m'è raccomandato da persona a chi non posso mancare. Vi prego gli ministriate giustizia, come so che farete, espeditamente. E mi vi offero e raccomando.

Di Roma agli 11. d'Agosto 1555.

15 *Al Vicelegato di Perugia.*

Son ricerco di raccomandare a Vostra Signoria Brandino di Berto da Fossato, perchè da lei gli sia fatto buona la supplicazione, che le porterà segnata dal Legato, in remission d'un delitto fatto in Sede Vacante, d'aver con altri ritolto un prigione alla Corte, e ferito un birro. Intendo che in questo egli fu poco colpevole, e non fu principale. E in ogni caso, poichè il Legato gli fa grazia, penso che ella la possa

confermare con onor suo; di che la prego, e me l'offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

16 *Al Duca Ottavio.*

Mi si dice che Ilio di Riccio da Caprarola avendo per moglie un' Angela Dorina di cattiva fama, le ha lasciato la sua roba, che ragionevolmente dovea venire in Andrea di Ciano suo nipote. Or Andrea vorrebbe dopo la morte d'essa Angela succedere alla roba predetta, per esser di suo Zio, e che Vostra Eccellenza ci interponesse la sua autorità. Credo che ella lo possa fare con buona coscienza, tanto più quanto intendo, che morta la donna la roba andrebbe male. Pregola ad intender questa cosa, e a fare al detto Andrea ogni giusto favore. E a lei mi raccomando.

Di Roma il dì detto.

17 *Al Cardinal Sant' Angelo.*

Messer Curzio Villosa da Frascato desidera da Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima l'officio di Farfa, e m'è raccomandato, che glie ne raccomandi. Mi si dice che è Dottore, e al presente Officiale nella Marca, sufficiente per servir in quel loco benissimo. La prego che si contenti

di fargliene grazia. E umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma agli 11. d'Agosto 1555.

18 *Al Duca Ottavio.*

Giacchè Vostra Eccellenza ha dato intenzione a Giannino che abbia quel terreno a Marta, la prego sia contenta segnargli la patente, che restò in mano a Grazia, e ordinar che sia mandata quanto prima, che me ne farà piacere. E me le offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

19 *Al Signor Malerba Orsino.*

Illustre Signore. Messer Felice Colica da Civita Castellana è familiare e amorevole di Casa nostra; però non gli posso mancare. Mi fa intendere che quest'anno ha maesato (1) un campo di Vostra Signoria ne' confini di Civitanova, e fattoci certe forme, che sono miglioramenti perpetui del detto campo: di che gli s'arebbeno, secondo lui, a rectituire anco le spese che ci ha fatte. Ma senza andar dietro a ciò, egli si contenta di poterlo tenere solamente que-

(1) *Maesato*. Forse dee leggersi *maggesato*, cioè tenuto in maggese, lasciato andar sodo per seminarlo l'anno vegnente.

st'anno. Prego la Signoria Vostra che per amor mio se ne voglia contentare ancor essa, rendendole la risposta, o'l terratico, secondochè le rendono gli altri convicini. Di che oltre che farà comodità ad un suo servitore e galantuomo, io ne voglio avere particolar obbligo a Vostra Signoria; alla qual m'offero e raccomando.

Di Roma agli 11. d'Agosto 1555.

20 *Alli Priori di Spoleti.*

Perchè le mie ragioni mi danno ch'io possa venire al possesso della vostra Chiesa, mando Messer Gio. Battista Arrivabene, mio cameriero, con le Bolle e con la procura per pigliarlo. Mi sarà caro gli prestiate quel favore che gli bisognerà, o ch' egli vi ricercherà per conseguirlo. Del resto rimettendomi a lui, non vi dirò altro se non che gli potete prestar fede come a me proprio. E quanto all' altre occorrenze della Chiesa, si provvederà quando verrà, siccome disegno, a visitarla. Il che desidero di far presto per l'affezione ch' io porto alla vostra città, e per quella ch' io conosco che m'è portata da voi, della quale vi ringrazio. E a' vostri piaceri m'offero sempre.

Di Roma alli 13. d'Agosto 1555.

21 *Alli Canonici e Clero della Chiesa di Spoleti.*

Mando Messer Gio. Battista Arrivabene, mio cameriero, con le Bolle dell'accesso che io ho a cotesta Chiesa, e con la procura per pigliarne la possessione. Penso che non mancherete di prestargli quella obbedienza che dovete, e di fargli anco ogni favor possibile, perchè eseguisca quanto gli ho commesso. Vi prego a farlo, secondo che da lui sarete ricerco, e a dargli fede come a me proprio. Quanto più presto poi mi verrà occasione di venire a visitarvi, lo farò volentieri per l'affezion che vi porto. Intanto mi vi offero sempre. E state sani.

Il dì detto.

22 *Al Vicelegato di Bologna.*

Io credo che Vostra Signoria possa facilmente conoscere (1) Messer Paolo Manuzio, figliuolo d'Aldo: essendo conosciuto se non di vista, almen di nome, da ognuno, come quelli che è degli rari intelletti di questa età. Io l'amo per le virtù sue gran-

(1) Questo chiarissimo Letterato, oltre all'essere grande amico di *Annibal Caro*, godeva in distinta guisa la protezione del Cardinal Farnese.

demente, e desidero di fargli ogni sorte di piacere e di comodo. Intendo che di corto verrà, se non è venuto, a Bologna per alcune sue faccende, e che arà bisogno del favor di Vostra Signoria. Imperò se le capita innanzi, la prego a dirle la raccomandazione che n'ha da me; e a metterla in effetto in tutte quelle cose, che potrà giustamente fare. E non venendo, sia contenta farle cercare, ed offerirsele a mio nome: perchè in vero gli vorrei mostrare in qualche parte la buona inclinazion ch'io ho verso di lui. E reputerei per ventura, che s'avesse a valer dell'autorità e dell'officio suo, perchè confido in lei che per l'amor mio gli gioverebbe in tutto che potesse. Così di nuovo ne la prego quanto più posso. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 14. d'Agosto 1555.

23 *Al Re di Francia.*

La Maestà Vostra intenderà dal Signor Imbasciator suo il tratto che'l Signor Alessandro Santa Fiora (1) ha fatto a questi

(1) Verso i sei d'Agosto ridottesi per inganno nel porto di Civita Vecchia due delle tre galere di Carlo Sforza, colà se n'andarono Alessandro Cherico di Camera, e Mario suoi fratelli con gente armata; ed ammessivi dentro amichevolmente da Niccolò Alamanni Fiorentino, che le comandava a nome del Re di Francia,

giorni di levar le due sue galere del porto di Civitavecchia, e di condurle agl' Imperiali; abusando in ciò una lettera del Conte di Montorio (1), e tenendo altri modi in detrimento della giurisdizion di Nostro Signore e in dispregio della sua autorità. Di ciò avendo l' Imbasciatore (2) fatto richiamo a Sua Santità; la Santità Sua n' ha mostro subito risentimento, e ordinato che si metta in prigione un Ministro del Cardinal Santa Fiora (3); che facesse ritornar le Galere fra certo tempo sotto grave comminazione della sua disgrazia. Sopra di che gl' Imperiali si sono portati tanto insolentemente, che Sua Santità, come generosa, se n'è sentita toccar molto sul vivo. Perciocchè facendo, si può dire in faccia del Papa, una Congregazione in casa del Car-

---

gliele tolsero con violenza: e furono di poi condotte a Gaeta, indi a Napoli in potere di D. Bernardino Mendozza, Vicerè in luogo del Duca d' Alba. Vedi la Vita sovraccitata di Paolo IV. lib. IX. e le lettere di *Monsignor della Casa* scritte a nome del Cardinal Caraffa.

(1) Giovanni Conte di Montorio primo nipote fraterno del Papa, il quale ingannato, come si dice, da Gianfrancesco Lottino Segretario del Cardinal Camerlingo, rilasciò un ordine in iscritto al Castellano di quel Porto, che lasciasse partire le suddette Galere.

(2) Il Signor d' Avanzon, Ambasciatore del Re di Francia.

(3) Il sopraddetto Lottino fatto pigliare pubblicamente dal Papa, e mettere in Castel Santangelo.

dinal medesimo (1) hanno in quella tenuti propositi molto pregiudiciali alla dignità e all'onore di Sua Beatitudine; parte di loro minacciando, parte sparlando, e parte offerendo danari contro alla Santità Sua; di sorte che n'è restata molto sdegnata, e per risentimento ha detto di gran parole. E all' Imbasciator dell' Imperatore (2) ha negata l'audienza per un giorno intero. Gli ha di poi parlato altamente; e in somma s'è visto che sopporta molto malamente questo affronto da loro. In su questa occasione non s'è mancato dagli servitori di Vostra Maestà fomentare il giusto sdegno di Sua Santità, così per comodo delle cose della Maestà Sua, come per mantenimento dell' autorità Appostolica. Delle parole, che son corse tra Sua Beatitudine e gli Ministri di Vostra Maestà, e dell' offerte che essi l'hanno fatte, me ne rimetto agli avvisi loro. Dirò particolarmente quel che è passato per le mie mani. Avendo io prima parlato col Cardinal Caraffa quel che mi parve a proposito in questa materia, Sua Santità jeri mandò per me; e trovandola da un canto molto alterata delle cose seguite, e molto risoluta a mantenere la dignità sua;

(1) Il Cardinal Camerlingo raunò nella sua casa una Congregazione di personaggi aderenti a Cesare, per ispaventare il Papa. Della quale vedi il *Pallavicini* nella *Stor.* del *Concil.* lib. 13. e la suddetta *Vita* di Paolo IV.

(2) Il Marchese di Saria, Ambasciatore ordinario di Cesare.

dall' altro sospesa per la debolezza delle sue forze; mi spinsi un poco più oltre con l'offerte, e col darle animo che la Maestà Vostra non le mancherebbe. Ed oltre agli cento mila Scudi, che l'Imbasciatore gli avea offerti, mi mostrai pronto, come sarò, d'impegnar tutte l'entrate mie, ed esporre i fratelli, gli Stati e gli amici per la Sedia Appostolica e per lei; e d'intercedere anco con Vostra Maestà per tutto quello che potesse desiderar da lei. E perchè il Signor Marcantonio Colonna (1) s'era lasciato uscir di bocca, che col suo seguito si farebbe gran moto in questa Città, gli feci vedere quanto questo Signore si sarebbe ingannato, se Sua Santità si fosse voluta valere de'suoi servitori: le proposi poi partiti per far danari: l'esortai alla promozione de' Cardinali per corroborarsi nel Collegio: le mostrai le forze che la Maestà Vostra si trova qui vicine: in somma gli animi e le forze pronte, e con che facilità si potrebbe conservar nel suo grado, e anco far acquisto di riputazione. E discorrendo, all'ultimo le proposi, che necessariamente dovea stringere una lega con la Maestà Vostra, e l'utile che ne le tornerebbe. A tutto dette orecchie attentissimamente, e mostrò d'applicarci l'animo, ringraziandomi, ed esor-

(1) Marcantonio Colonna, Duca di Palliano, ch' era intervenuto alla mentovata Adunanza.

tandomi a non le mancare. E sebbene io non voglio promettere ancora alla Maestà Vostra, che Sua Santità sia per risolversene, ardisco però d'affermare, che n'ha una gran voglia. E se questi Imperiali non le danno un'intera satisfazione, e di qua sia sicura dell'animo della Maestà Vostra, son più che certo che lo farà assolutamente; e gli suoi fanno di gran segni che sia risoluto. Mi pare che non si debba pretermettere una occasione di questa sorte. E giudicherei, rimettendomene sempre alla prudenza sua, che la Maestà Vostra dovesse mandar qui solamente all' Imbasciatore e al Cardinal di Ferrara, e poichè Sua Santità s'è ristretto in questo negozio meco, ancora a me, se l'è servizio, una procura con quella facoltà di far lega seco, e di prometterle per compimento d'essa tutto quello, che le parrà necessario: perchè fino a ora Sua Santità ha mostro aver gran concetti nella testa, e da queste cose potrebbe facilmente imprender dell'altre di maggiore importanza,

S'è di poi inteso, che l'Imbasciatore dell'Imperatore ha ottenuta audienza, e che Sua Santità è perseverata nella sua costanza di rivoler le galere in ogni modo; e che offerendosele di farle venire con questa condizione, che perdonasse al Signor Alessandro (1) e al Ministro ch'è prigione,

(1) Gli Sforzeschi domandavano per condizione la

Sua Santità non l'ha voluto fare; dichiarandosi di rivolerle assolutamente, e di voler far le grazie e perdonare quando e a chi gli vien bene. Fra uno o due giorni questa pratica si vedrà in che si risolve. Intanto con l'occasione di questo corriero che parte per Venezia, m'è parso non mancar d'avvisar quanto è occorso infino a ora. E umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma il dì sopraddetto (1).

24 *Al Vicelegato della Marca.*

Ippolito del Mazzuto da San Severino per essersi discostato da questa corte, per timor, com'egli dice, di non esser tenuto in carcere, mi fa richieder che io lo raccomandi a Vostra Signoria. Intendo che l'error suo è stato più per semplicità e per ignoranza, che per altro. Prego Vostra Signoria che attesa la miseria della sua povertà, la gravezza della moglie e de' figliuoli, voglia averlo per raccomandato; che per rispetto di chi me lo raccomanda, me lo riceverò in grandissimo piacere da lei,

---

libertà del Lottino: di che il Papa si sdegnò, quasi il trattassero da eguale: e fece ritenere il Camerlingo, e chiudere in Castello.

(1) Questa lettera è citata dal *Pallavicini*, ma con error nella data: perchè fu scritta nel dì 14. di Agosto, e non nel 24, com'esso accenna nel *lib.* 13. *p.* 440 dell'edizione di Roma 1664.

alla quale m'offero e raccomando continuamente.

Di Roma il dì detto.

25 *Al Duca Ottavio.*

Madama, essendo vacato il loco di Poino per la morte del Capitan Pietro Rucellai, mi scrive ch' io voglia intercedere appresso di Vostra Eccellenza, perchè sia dato al Capitan Paolo Calderone. E imponendo a Messer Vincenzo Serugo, che me ne parli, m'ha fatto ricordare di quel che l' Eccellenza Vostra mi promise, che darebbe il primo loco che vacasse, al Cavaliere Ghinolfo Serugo suo fratello, al quale mi pare che stesse molto bene per gli rispetti ch'ella sa. Imperò lo ricordo ancora a lei, e la prego a non mancargli, che oltre che 'l loco sarà ben provvisto, ne farà piacere ancora a me. Ben a richiesta di Madama le raccomando anco il Calderone; ma vorrei che Vostra Eccellenza gli desse qualche altra cosa. E perchè Messer Vincenzo essendo ricerco di far officio per l'amico non vuol parlar per suo fratello, la prego a governar la cosa per modo, che egli non ci abbia carico, e che 'l fratello sia compiaciuto. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Di Roma il dì sopraddetto 1555.

26 *Al Cardinal Sant' Angelo.*

Messer Achille Buonfine d'Ascoli viene a trovar Vostra Signoria Illustrissima per conto delle terre di Rovetino. Ella lo conosce, come me, per antico cortigiano, ed affezionato della Casa. Non posso mancare di raccomandargliene che in tutto o in parte sia contenta di compiacerlo; e facendolo, lo riceverò in piacere. E a Vostra Signoria Illustrissima m'offero e raccomando.

Il di detto.

27 *Al Vicelegato di Perugia.*

Nella Commenda del Cavalier Panfilo la Religione pretende, che le spoglie siano sue: e sono veramente. Imperò, salvandosi il possesso e i frutti ed altre appartenenze delle mie ragioni, mi contento che nella lor pretensione i Ministri della Religione non siano molestati; anzi, facendo lor favore sopra di ciò, mi sarà grato. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il dì sopraddetto.

28 *Al Governator di Camerino.*

Vostra Signoria può sapere, che tra gli cari e necessarj servitori ch' io 'abbia in Casa è Angelo Voglia da Camerino. Egli ha costì Messer Ercole suo padre ed altri suoi fratelli, alli quali io desidero di mostrare affezione, e far ogni sorte di piacere e di comodo per suo amore. Prego Vostra Signoria che occorrendo, la voglia riconoscere ancor essi per miei famigliari, e favorirli in tutto che giustamente potrà. E spezialmente quando arete a mutar il governo di Cassia, mi fareste cosa gratissima a compiacerne Messer Francesco suo fratello, il quale, per quanto mi vien riferito da persone degne di fede, è tale che ne può sperare ogni onore. Oltre di questi le raccomando Messer Baron Baroni dalla Mandola Giudice de' Maleficj di detta Città: intendo che è uomo molto da bene. Quando così sia, vi prego a lassarlo continuar nell'offizio. E senz' altro dirle, me l' offero e raccomando.

Il dì detto.

29 *Al Cardinal Poggio.*

Dicendomisi che Vostra Signoria Reverendissima disegna per qualche mese starsene fuor di Roma, le chieggo arditamente una grazia, la quale io desidero da lei

sopra modo. E questa è la sua Casa d'Agone, per accomodarne il Reverendissimo Cardinal Tornone. Vostra Signoria sa i meriti di quel Signore, e credo che conosca quanto questa sua cortesia sia ben locata in una persona tale. Ma io le domando questa grazia e questo favore per me proprio: e ne le voglio saper grado come di cosa la più desiderata e la più necessaria, che mi possa essere in questo tempo: essendo per uno ch' io stimo e riverisco tanto, e l'acconcio del quale m' è caro assai più che 'l mio. Pregola caldissimamente a non disdirmela, promettendole che di cosa alcuna non le possa essere altrettanto obbligato. E confidando che l'amorevolezza sua non sia per mancarmi, non le dirò altro, se non che la supplico a degnarsi di farmi intendere, che la grazia mi sia concessa; ed esortandola a preservarsi umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 14. del detto.

30 *Al Cardinal Tornone.*

Intendendo che Vostra Sig. Illustrissima è destinata a venir in Italia (1), seb-

(1) Il Cardinal Caraffa per mezzo di Annibale Rucellai suo gentiluomo, spedito in Francia, avea sollecitato quel Re a mandare in Italia il Cardinal Tornone; perchè desiderando egli d' impegnare il Papa, suo Zio, in una guerra cogl' Imperiali, e di strignere un' alleanza

ben me ne dolgo in parte per qualche incomodo che ne le seguirà, non posso però se non rallegrarmene per il servizio del Re e delle cose sue, e per mio particolar interesse e contentezza: come quello che goderò sopra modo della presenza sua, e che penso d' appoggiarmi in tutto alla bontà e prudenza sua, così negli affari pubblici, come ne' privati. E Dio sa con che desiderio l' aspetto. Intanto prego esso Signor Dio, che la conduca a salvamento; ed esorto lei ad aversi buona cura. E con questo le bacio umilissimamente le mani.

Il dì detto.

31 *A Messer Callisto Leoncino.*

So che per l' ordinario avete fatto e farete sempre ogni favore alle cose mie. E ora vi scrivo, non per diffidenza dell' opera vostra, ma per mostrar che ne tengo conto. Mi son risoluto di pigliare il possesso della vostra Chiesa (1), poichè son più che chiaro delle mie ragioni. E a questo effetto mando l'Arrivabene mio

---

col Re suddetto, amava meglio trattar quest' affare col Card. Tornone, che con Bellai: il quale, essendo intrinseco del Papa, e nulla partecipe degli occulti bellicosi maneggi, arebbe potuto servir d' ostacolo alla conclusion dell' affare.

(1) Di Spoleti.

cameriere. Da lui intenderete particolarmente quel che desidero, e dal cavalier Onofrio vi sarà scritto. Vi prego a non mancargli dell'ajuto e del consiglio, che io spero da voi. E a lui rimettendomi del resto, senz'altro me l'offero sempre.

Di Roma il dì sopraddetto.

32 *Al Capitan Claudio.*

Mi son risoluto che le mie ragioni sopra al Vescovato vostro non hanno replica, e però mi risolvo ancora di pigliarne il possesso: per questo mando l'Arrivabene mio cameriere. Con voi non userò altre parole, perchè so che non gli mancherete nè d'ajuto nè di consiglio in tutto che gli farà di bisogno per venire a questo effetto, e per ottenerlo. E però senz'altro dirle, mi basta rimettermi alla sua credenza. E a voi m'offero sempre.

Alli 14. d'Agosto 1555.

33 *A Messer Tizio Cidonio.*

All'affezione, ch'io ho già vista in voi verso le cose mie, non si conviene che io vi richiegga con molte parole dell'ajuto e favor vostro nel pigliare il possesso di cotesta Chiesa. Vi dirò solo che le mie ragioni sono qui chiarite tanto, che non ci conosco scrupolo alcuno. Mando l'Arrivabene mio cameriere a far l'effetto che in-

tenderete da lui. Del resto sperando da voi ogni cosa, non vi dirò altro, se non che a lui mi rimetto della relazione, e a voi del modo d'eseguire la commession che gli ho data. State sano e valetevi di me.

Il dì sopraddetto.

34 *Al Governatore di Foligno.*

Passerà di costà un cavallo de' segnali infrascritti, il quale alli giorni passati fu rubato a un mio servitore nella mia stalla, e venduto in Agubbio al Capitan Jeronimo Gabbriello; quale l'ha fatto venire a Roma per mie lettere, e senz'aspettar che la giustizia dichiari quel che ne debbe essere, se lo fa rimenar indietro. Sarete contento per officio vostro fermarlo, e darmene avviso. Il resto vi sarà commesso da chi s'aspetta, e giudicherete voi, secondo che la ragion disporrà: la qual desidero ch'abbia suo luogo, così per lo compratore, come per lo mio servitore. E a voi m'offero sempre.

Di Roma al dì detto 1555.

35 *Alla Comunità di Spoleti.*

Non mi son voluto risolvere a pigliar la possessione di cotesta Chiesa, prima ch'io non abbia voluto per ogni via restar chiaro, che la ragione ch'io v'ho, sia buona senza eccezione alcuna. Ed ora che me ne

sono assicurato, e che veggo, ch'essend' essa Chiesa assolutamente mia, posso senza vizio di spoglio e d'attentati intrarne in possesso, e mantenermici; ho risoluto mandare Messer Gio. Battista Arrivabene mio gentiluomo, a pigliar in mio nome detta possessione: con facoltà di deputare un Vicario, il quale secondo l'intenzion mia, ed infinita carità che ho verso cotesta Città, abbia con ogni diligente cura a governar questo mio gregge. Ed ancorachè per molti segni ch'ho visti evidentissimi dell'amorevolezza di cotesta Città verso me, ed ultimamente per quel che l'altr'jeri mostrò nel sentir le mie ragioni, io mi renda certo, che senza mie lettere cotesta Comunità era per ricever cotesto mio, con dimostrazion conforme all' amor che mi porta; e ch' al Vicario, che da lui sarà deputato, saria prestata ogni obbedienza debita; tuttavolta per mio contento ho voluto accompagnarlo con questa, con la quale m' è parso di dirvi, che sebbene io avanti che voi mi pregaste per vostra consolazione a proseguir le mie ragioni, io era in fermo proposito di farlo, nondimeno allora m'accesi più di non indugiar di porlo in effetto, ch' io conobbi averne a tornar a cotesta Città mia amorevolissima quel contento, che per la vostra mi mostravate. Onde poichè da questo fatto pende la satisfazion vostra, per la speranza che avete del governo mio, e la mia per il molto desiderio che ho di cor-

rispondere all' opinion vostra, e di satisfare all' infinito amor che vi porto: potrete, ed io ve ne prego, favorir queste mie ragioni con rendere e far rendere obbedienza al mio Vicario, e con mantenerlo in attuale e real possessione. E rendetevi sicuri che essendo queste mie ragioni, come di sopra ho detto, validissime senza un dubbio al mondo; tutto quello che in favor d'esse oprerete modestamente e civilmente, tornerà a me gratissimo, e a voi di nessun pericolo, come anco io vi prometto sicuramente. Nè mi par di dirvi altro, riportandomi anche a quel che vi dirà di più questo mio gentiluomo; al quale in ciò potrete dar la medesima fede, che dareste alla persona mia. E state sani.

Di Roma alli 15. d'Agosto sopraddetto.

36 *Al Capitolo e Clero di Spoleti.*

Mando Messer Gio. Battista Arrivabene, mio gentiluomo, a pigliare in nome mio il possesso di cotesta Chiesa con facoltà di deputar un Vicario, il qual, secondo l'intenzion mia, abbia con ogni cura a carità a governar in *spiritualibus* la vostra Città e Diocesi. V' esorto a riceverlo con quella riverenza ed obbedienza ch'è di vostro debito. Io non mancherò poi, come prima potrò, venire a visitar personalmente cotesto popolo, e riconoscer l' amorevolezza vostra

verso di me; alli quali tutti m'offero di continuo. E state sani.

Il dì detto.

37 *Alla Duchessa Madre.*

I Cavalcanti e Giraldi di Roma sono creditori di certa somma di danari d'un Pietro Paolo da Montalto, e n'hanno istrumento in forma *Camerae*, come dicono che faranno costare dagli procuratori ed agenti loro. Ne domandano a Vostra Eccellenza sommaria giustizia, della quale so che per l'ordinario loro non mancherà. Tuttavolta a satisfazion loro la prego, quanto posso, che sia contenta a commettere che siano espediti conforme alla ragione ch'egli hanno, e alla speranza che tengono in noi; i quali tutti avemmo ricevuti da loro, e riceveremo ogni giorno de' servigi. Nè altro per questa: in sua buona grazia mi raccomando.

Di Roma alli 16. Agosto 1555.

38 *Al Podestà di San Resto.*

Avvertite bene che nelle cose delle biade intendiamo che di costì non se ne cavi in modo alcuno senza espressa commission nostra, e per lettere segnate di nostra propria mano; non ostante che per altri vostri Ministri vi fosse ordinato altramente. E

così eseguirete senza manco alcuno. State sano.

Di Roma alli 16. d'Agosto 1555.

39 *Alli Signori Otto della libertà di Siena a Montalcino* (1).

Avendo io notizia del servizio, che'l Cavalier Amerigo ha fatto di continuo e senza alcun riservo alla libertà di Siena, e delle molte sue fatiche, non posso mancare di raccomandarlo alle Signorie Vostre con tutta quella caldezza che io posso, perchè siate contenti di farlo satisfare di quanto deve avere per il suo servizio; interponendosi massimamente sopra di ciò i decreti pubblici. Le Signorie Vostre, oltre a far quel che si convien loro, ne sovverranno un gentiluomo tanto benemerito della vostra patria, e ne daranno animo agli altri di servirle: e a me per l'affezion ch' io gli porto, ne faranno tutti insieme, e ciascuno per sè,

(1) Montalcino si manteneva ancor libero, ed ivi si erano ricoverati i Capi della Repubblica di Siena, a' quali non era piaciuto l' accordo cogl'Imperiali. Ma avendo il Duca Cosimo di Firenze ottenuta Siena dal Re Cattolico Filippo II. nel 1557. e due anni appresso essendosi ritirati i Francesi dalla protezion de' Sanesi fuorusciti dalla lor patria, ed abitanti in Montalcino, ed altri luoghi da esso dipendenti, venne ad estinguersi del tutto la Repubblica Sanese.

piacer singolare. E pregandonele quanto posso, m' offero e raccomando lor di continuo.

Alli 17. d'Agosto 1555.

40 *Al Vicelegato di Perugia.*

Vostra Signoria può facilmente sapere quanto io ami il Signor Astorre e il Signor Adrian Baglioni; e da questo penserà quanto piacer sia per farmi, se nelle lor occorrenze di costà gli favorirà in quel che giustamente potrà. Io per desiderio che ho di far lor cosa grata, mi stenderei con più parole, se non confidassi che ella non sia lor per mancare. Solo le dirò che in tutto 'l tempo di questo suo Governo non mi può far piacere più rilevato di questo. Del resto rimettendomi a Messer Fabio Marucci, al quale ho commesso che le dica quelle cose, che sopra di ciò m'occorre di più, di nuovo la prego a pigliar protezione di detti Signori. E a lei m'offero e raccomando sempre.

Il dì sopraddetto.

41 *Alla Comunità di Santa Natoglia.*

Ancorachè mi paja un poco impertinente raccomandarvi i vostri medesimi; considerando che 'l giovare a chi merita è sempre bene, e parendomi di poterlo far con voi confidentemente, me ne son risolu-

to ad instanza di chi me ne ricerca, al quale non posso mancare. Messer Antonio Andrio desidera da voi, che nella prima vacante siate contenti di fargli grazia d'un'intera Prebenda delli 4. Canonicati della vostra Chiesa. I meriti suoi ragionevolmente vi debbono essere molto ben noti. A me è stato egli lodato per giovine di molte buone qualità, e meritevole d'ogni bene. A voi sta più che a me di sollevarlo e favorirlo, acciò per povertà non sia distolto dal buon indirizzo che ha preso di far onore a sè e alla patria: ma dicendomisi che questo mio officio gli può essere di giovamento, ancor io vi voglio esortare e pregarvi, com'io fo con ogni caldezza, che ne lo vogliate consolare. E con tutto ch'io pensi che la Canonica sarà ben provvista, e che voi ne farete bene a un vostro, e cosa laudabile a voi, io ve ne voglio esser tenuto come di cosa che sia di grandissimo servizio a me. E di nuovo pregandovene, mi vi offero sempre.

Di Roma alli 17. d'Agosto 1555.

42 *Al Vicelegato di Bologna.*

Vostra Signoria conosce Messer Tommaso del Giglio mio Datario, e sa i meriti suoi. Può anco sapere quanto mi sia grato e necessario servitore, e quanto tempo m'abbia servito: di qui può considerare, che non lo raccomando a Vostra Si-

gnoria secondo l'ordinario degli altri. Desidero ch'ella per mio amore si degni di far a lui e a tutta la casa e gli amici suoi tutti quelli onesti favori che vedrà di potergli fare: che d'altro, che di cose oneste, son certissimo che non la ricercherà nè farà ricercar mai. Di presente gli accade che un suo contadino, che gli era debitore di certa somma di danari, essendogli mandato un Mazziero a fare non so che sequestro legittimo, egli con un'armata di 50. uomini gli ha fatto insulto nella sua possessione; e levandone le ricolte n'ha portato via nel Ferrarese la sua parte e quella del Padrone. Vostra Signoria sarà informata dai suoi di questo caso, e del modo che si può tenere a castigarlo. Io la prego quanto più posso, che così per onor dell'officio suo, come per amor mio, sia contenta farmi sentir nuova, che l'insolenza di questo contadino sia, se possibile è, castigata: e non solamente in questa, ma in ogni occorrenza la prego che voglia avere in protezione le cose di Messer Tommaso e di tutti i suoi. E a lei m'offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì detto.

43 *A Messer Benigno* (1).

La Religione pretende sopra la Commenda di Mugnano d'esser pagata dell'imposte passate, alle quali il Cavalier Panfilo non ha satisfatto. E perchè non voglio che se le manchi di quel che debitamente se le viene; per questa vi si dice, che abbiate buona e diligente cura dei frutti che v' avete trovati, da poterne render conto a noi e a qualunque si sia, acciocchè d' essi si possa satisfare a quel che legittimamente doveremo. Intanto dateci avviso di quei ch'arete nelle mani, e della valuta che corre in sul loco; e state sano.

Di Roma alli 17. detto.

44 *Al Vicelegato di Romagna.*

Messer Andrea Ricuperati da Brisighella è mio antico e caro servitore, e molto adoperato da me nelle mie faccende di Francia. E per questo, e perchè merita molto per se stesso, io l'amo e gli desidero assai. E perchè in questa sua assenza le sue cose possono aver qualche bisogno del favor di Vostra Signoria in Provincia; io la prego che per amor mio le voglia

(1) Agente del Cardinale.

aver per raccomandate, secondo che da Messer Leone suo fratello ne sarà ricerca; che son certo che non la ricercherà se non di cose ragionevoli. Di che la prego quanto più posso. E a lei m'offero, ec.

Il dì detto.

45 *Alla Comunità di Monte Lione.*

Perchè io son desideroso di terminar le differenze che sono tra la Città di Spoleti e voi, così per affezion ch' io porto alla vostra terra, come alla loro; mi dovete credere ch' io penso egualmente all' indennità e alla sicurezza dell' una e dell' altra. E però, considerate alcune difficoltà, che mi si rappresentano nell' assicurarvi delle convenzioni che s' hanno a far tra voi, mi risolvo, per maggior mia satisfazione e delle parti, di prometter io per tutti due. Io vi prego che per acconcio di questa cosa, interamente siate contenti d' accettarmi dal canto vostro; perchè, oltre che io so quel che vi prometto e che son certo di potervelo mantenere, v' assicuro che lo fo per andar più avanti, e por fine a questa controversia a beneficio e contentezza così vostra, come loro. E confidando che non siate per mancar dal canto vostro non vi dico altro, se non che mi vi offero sempre.

Di Roma alli 18. detto.

46 *Al Castellano del Borghetto.*

Intendo che 'l Barcheruolo di costì, e quello da Gallese, in questo passaggio de' grani della Camera, vuol crescere il passo non so che. Comandategli ed astringeteli a non pigliar più che li quattro quattrini per testa d'animali che vengono carichi di grano tra passare e ripassare indietro; come intendo che hanno preso tutti gli altri barcaruoli ancora d'inverno. E quello che fino a ora avessero preso di più, fate che si restituisca, perchè altrimenti sarebbe di gran pregiudicio alla Camera; alla quale volemo che s'abbia ogni rispetto, e spezialmente in questa provvisione de' grani dove corre il servizio di questa Città. Servate adunque il solito, non mancando di eseguir quanto vi si dice. E quanto alla restituzion del passato, se si tengono gravati, avvisate.

Di Roma addì detto.

47 *Al Potestà di S. Resto.*

Questa è solo per accompagnar le lettere che vi scrivono l'Illustrissimo Cardinal Caraffa e Monsignor il Governator di Roma. Non mancate d'eseguire quanto da loro vi sarà commesso senz'alcuna replica. E bene valete.

Di Roma alli 19. d'Agosto 1555.

48 *Al Potestà di Vetralla.*

Al Capitan Lodovico Santini, il quale è sopra la battaglia di Viterbo, accaderà di capitar così per conto della risegna. Non mancate per cortesia e per ogni rispetto fargli onore ed ogni accoglienza. Ma quanto all' autorità, servate l'ordinario. E bene valete.

Il dì detto.

49 *Al Cardinal Savello* (1).

La controversia che pende sopra il Castello di Ronchifreddo (2) tra la Signora Cleopatra, figlia della Signora Lucrezia di Alviano da una parte, ed il Signor Brunoro Zampeschio, cognato di Vostra Signoria Illustrissima dall' altra, è di natura, che trattandosi avanti Messer Paolo Tarano, come si fa di presente, ella, a giudizio mio, si terminerà con poca satisfazione di tutte due le parti: perchè Messer Paolo avrà da riferire a Nostro Signore, il quale, come intenderà che si tratta di beni Ecclesiastici alienati, vorrà valersi della nuova

(1) È la 21. delle 30. Lettere di Negozj, pubblicate la prima volta dal Comino nel 1749.

(2) Terra o Castello nella Romagna presso Savignano.

Bolla pubblicata (1), e si piglierà il Castello per la Camera Appostolica, dove il Signor Brunoro sarà escluso: ed io e la Casa corremo pericolo d'avere a rifare alla Signora Cleopatra tutto quello che perderà: perchè essa Signora ha ricorso sopra la terza parte d'Attigliano ed Alviano, ceduto a noi dal padre per aver Ronchifreddo. Onde ho giudicato che saria molto meglio che questa lite si vedesse tra noi; e si eleggessero due uomini, uno per parte, che intendessero le ragioni di tutte due, e la terminassero con intervento nostro in quel modo che la giustizia e l'onestà comportasse. Il che ho voluto far sapere a Vostra Signoria Illustrissima; pregandola di considerare il rispetto che mi muove, e giudicandolo di momento, come io fo, risolversi a disporre il Signor Brunoro ad eleggere un uomo per sè, e dar in questo modo fine alla causa. Che io, oltre al servizio che ne tornerà ad esso Signor Brunoro, ne sentirò anco particolar piacere, e ne rimarrò con obbligo a Vostra Signoria Illustrissima; alla quale umilissimamente bacio le mani.

Di Roma il dì detto.

---

(1) Bolla di Paolo IV. per la ricuperazione de'Beni Ecclesiastici alienati, pubblicata a' 14. di Luglio 1555. Vedi sopra a c. 12.

50 *Al Cardinal Sant' Angelo.*

Il Reverendissimo di Monte, essendo qui jeri da me, mi fece tra l'altre cose, grande instanza per conto di quel molino di Ravenna del Signor Antonio suo cognato. Io ne ho scritto un'altra volta a Vostra Signoria Illustrissima, e non avendo riavuta risposta, non so che me ne dire. Saria pur bene ch' ella mi facesse pur intendere come la cosa sta. Egli desidera di satisfare in tutti i modi a Vostra Signoria Illustrissima, e non vuol litigare in modo alcun seco. Vorrebbe che la si contentasse che la differenza che ci è, fosse vista pienamente per amici comuni. E quando bene il molino fusse suo, ne la vuol compiacere con qualche ricompensa; mostrando d'averle tanto rispetto e tanta osservanza, ch' ella non può mancare di non accettarla. Io la prego che sia contenta di farmi rispondere, ed ordinarmi sopra di ciò quel che possa dire a lui. Ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 20. d'Agosto 1555.

51 *Al Suffraganeo di Monreale.*

Vedrete quanto Nostro Signore concede per sue Bolle a Prete Leonardo Salenio sopra l'Oratorio della Terra di Coniglioni in erezione di perpetuo Ecclesiastico bene-

ficio. Non mancherete d' obbedire alla disposizione di Sua Santità, ed ajutar anco il negozio, e favorirlo, bisognando, per quanto all' officio vostro si conviene. Nè altro per questa. Attendete a conservarvi.

Di Roma il dì detto.

52 *Al Visino* (1).

Ebbi alli giorni passati la vostra composizione, la quale non ho potuto ancor legger tutta; ma per quanto ho visto e mi vien riferito, è bella e dotta e di spirito, e mostra gran segno dell' ingegno vostro e dell' amor che portate a me. Io vi lodo dell' una cosa, e vi ringrazio dell' altra: e vi esorto a seguitare gli studj vostri, ed ajutar così amorevolmente, come intendo che fate, quelli di D. Alessandro; il qual veggo che non accade raccomandarvi, essendo per l' età sua assai più oltre ch' io non crederei. Tenetelo esercitato nello scrivermi qualche volta così volgare, come latino; che oltre ch' io penso che giovi ad assicurarlo in questa parte, sento piacer grande in legger le sue. Io non mancherò poi dal canto mio di far quanto mi si conviene verso di voi. Intanto state sano.

Di Roma addì detto.

---

(1) Maestro di D. Alessandro Farnese, nipote del Cardinale.

53 *Al Cardinal Crispo* (1).

Io sono stato tenuto infino a ora da qualche rispetto di non far quella provvisione che ho sempre desiderato a satisfazione di Vostra Signoria Reverendissima. La prego che me ne abbia per iscusato, e che la creda che l'animo mio è stato e sarà sempre buono verso di lei, e nell' occasione lo conoscerà con effetto. Ora mando Ascanio con la risoluzione che intenderà da lui. Desidero che si contenti d'accettar quel che io posso per un segno di quel ch' io vorrei. E del resto rimettendomi al detto Ascanio, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma addì detto.

54 *Al Duca Ottavio.*

Il Cavalier Lodovico Raspone fece una sicurtà per il Capitan Paolo Tagliaferro molt' anni sono di 100. Scudi d' oro che prese da un Ebreo; dal quale viene ogni dì molestato così per la sorte principale come per l'interesse. Ora il Capitan Cesare, suo fratello, mi ricerca d'intercessione appresso di Vostra Eccellenza, perchè il Capitan Paolo o satisfaccia all' Ebreo, o cavi

(1) Vedi *Vol. I. p.* 37.

il detto Cavaliere di sicurtà. Mi pare onesto che faccia una delle due cose: e la prego a far per modo che non manchi di satisfarli; non possendo noi mancar del dovere a chi ce ne ricerca, e massimamente agli amici della Casa, come sono questi Rasponi. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Il dì detto.

55 *Al Duca d'Urbino.*

Vostra Eccellenza sa chi sia Messer Lorenzo Ridolfi, e può saper anco quanto sia amico di tutti noi, e meritevole per se stesso d'ogni favore per la nobiltà e per l'altre nobili sue parti. Per amor suo e dell' Abate dell' Avellana suo figliuolo, non posso mancare di non raccomandare all'Eccellenza Vostra le cose degli Agenti della detta lor Abbazia: pregandola che ancora per amor mio, sia contenta di far loro ogni giusto favore; che me ne farà così gran piacere, come se lo facesse per me proprio e per le mie cose. E a Vostra Eccellenza mi offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 24. d'Agosto 1555.

56 *Al Duca Ottavio.*

Ancorachè io pensi che Vostra Eccellenza sappia i meriti della servitù di Fabbrizio da Montalto con tutta la Casa,

non voglio mancare per mia satisfazione di farnele fede ancor io, come quegli che ne ho veduti di molti effetti. Pregola che lo tenga e riconosca, in tutto quel che potrà, per quel buon servitore ch' egli è; ed anco per amor mio gli mostri d'averlo per tale, non avendo molti de' pari suoi. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Di Roma alli 24. d'Agosto 1555.

57 *Al Marescial Strozzi.*

Messer Mattio Gherardi mi dice che non fu mai pagato per conto delle 400. moggia di farina che dette in Montalto per condurre a Porto Ercole. Vostra Signoria sa quanto amorevolmente egli si contentò di darle, così per particolare interesse suo, come per servizio del Re. Io la prego, che ancora per amor mio, voglia dare ordine che sia satisfatto: perchè so che n' ha estremo bisogno. E la somma è tale, che quando non ne fosse presto pagato, ne patirebbe troppo grossamente. Nè altro per questa: a Vostra Signoria m' offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

58 *Al Cavalier Tiburzio.*

Messer Mattio Gherardi dette al Marescial Strozzi per condurre a Porto Ercole 400. moggia di farina in Montalto, e non

n'è stato mai pagato. Io glie n'ho scritto più volte quando era di qua; ed ora gli replico che sia contento di dar ordine che sia satisfatto. Sarete contento di farnegli instanza, perchè io mi trovo esser tenuto a fare ogni officio per l'indennità sua; avendolo stretto a darlo, così per servizio del Re, come per conto del Signor Pietro. Nè altro per questa. State sano.

Il dì sopraddetto.

59 *Al Vicelegato di Perugia* (1).

Vostra Signoria può facilmente sapere quanto io ami il Signor Astorre e il Signor Adriano Baglioni; e da questo penserà quanto piacer sia per farmi, se nelle loro occorrenze di costà gli favorirà in quel che giustamente potrà e con onor suo. Io per desiderio che ho di far lor cosa grata, son risoluto di mandare appresso di Vostra Signoria Messer Fabio Marucci mio servitore, dal quale le sarà detto quel di più che m'occorre in questa materia. E a lui rimettendomene, non le dirò altro, se non che di nuovo le raccomando le cose di detti Signori, e a lei m'offero sempre.

Il dì detto.

(1) è la stessa che si legge a c. 34. con qualche varia lezione.

60 *Al Duca Ottavio.*

Avendo bisogno di valermi in Francia di qualche somma di danari per via di mercanti, ed essendo necessario per sicurezza loro dar sicurtà che prometta in evento che mancassi io, son forzato di ricercare l'Eccellenza Vostra. E a quest'effetto mando la procura distesa, per la quale ella fa procuratore Messer Baccio Nasi ad obbligarla a qualunque mercante bisognerà, e di qualunque somma, purchè non sia più di ducati quattro mila. E l'obbligo è solo in questo caso ch'io mancassi. La prego a contentarsi di farla, e a consentir quanto prima che la procura si stipuli, acciocchè la possa mandare per la prima spedizione: non potendo senza questo venire a fine d'alcune mie faccende. Nè altro per questa. A Vostra Eccellenza mi raccomando.

Di Roma alli 26. di Agosto 1555.

61 *Al Cavalier Tiburzio*

Delli 13. di questo scrissi una lettera al Re dell'accidente seguito delle sue due Galere, che 'l Signor Alessandro Sforza ha levate del Porto di Cività vecchia, e condotte agl' Imperiali; e del risentimento che Nostro Signore n'ha fatto, e della mala satisfazione, che per questo era cominciata

tra Sua Santità e gl' Imperiali. Io non ne scrissi a voi non avendo tempo, per la fretta che l'Imbasciatore fece di spedire il corriero; ma penso che arete inteso il tutto com' è passato. Questo sarà per dirvi come le cose sono andate di poi pigliando augumento, ed innasprendo sempre; perchè questi Imperiali (1), avvezzi con Papa Giulio, tengono lor modi soliti: e Sua Santità è molto generosa e di saldissimo proposito, massimamente dove si tratta dell'onore e della dignità sua. Fin ad ora gli hanno dato parole ed intenzione di far ritornare le Galere, ed offertele anco sicurtà; ma con effetto non hanno fatto cosa che Sua Santità voglia. E mi pare di vedere che le cose mirino a rottura, che altramente; non ci essendo più l'onor di Sua Beatitudine a cedere: tanto s'è messo innanzi e con le parole e con le provvisioni: avendo fatti venire i cavalli del Duca d'Urbino (2), e

(1) Papa Giulio III. *per certa sua libertà e domestichezza, che nell' equalità di privato l' avevano altrui renduto più amabile; nella maggioranza di Principe il rendettero men venerabile* (Pallav. l. XIII. c. XII.) fu poco rispettato e temuto da' Signori e Baroni Romani della fazione Imperiale. Molti esempi se n' hanno del Co. Giovanfrancesco di Bagno de' Co. Guidi, e di Ascanio e Marcantonio Colonna presso lo Storico della Vita di Paolo IV. A questo vuole alludere il Cardinale.

(2) Questo Principe era stato creato Generale di Santa Chiesa, dopo la morte del Duca Orazio, da Giulio III. con soldo annuale di trenta mila scudi. La qual carica fu poi data nel primo giorno dell'anno 1556. da

fatte alcune Compagnie per Roma persino a due mille fanti, con altri provvedimenti, che tendono tutti a questo fine, o d'avere l'obbedienza di questi Signori Santafiore, o di farne dimostrazione. Par però a molti che 'l partito sia molto pericoloso per il Papa, essendo circondato dalle forze dell'Imperatore, e non avendo noi più forze in Toscana che tanto. Per questo non si manca di contentare il Papa nel medesimo proposito; ed i Ministri di Sua Maestà potranno far fede dell'opera mia senza ch'io entri in altro. Ma io veggo che la cosa corre per se stessa al palio; e però se n'aspetta l'esito con più vantaggio nostro: non facendo altro che fomentare il giusto risentimento di Sua Santità, ed offerendole, come avemmo fatto fin a ora, per parte di Sua Maestà Cristianissima ogni ajuto, senza il quale non può fare. E perchè a questi giorni il Signor Marc'Antonio Colonna (1) s'ha lasciato uscir alcune parole poco convenienti, dicendo che ne potrebbe nascere un sacco di Roma, e che i nipoti del Papa andrebbono legati a Napoli; non s'è mancato di far vedere a Sua Santità che le forze del Signor Marc'Antonio sono di po-

---

Paolo IV. con accompagnamento di solennissime cerimonie a Giovanni Co. di Montorio suo nipote.

(1) Figlio di Ascanio, il quale Ascanio si trovava prigione in Napoli, dove anche morì.

ca importanza in questa Città, e che la Santità Sua ha delli servitori, che ce n'hanno più di lui. E questi Signori nipoti e il Papa mostrano confidarsi molto in noi, e di volerne per confederati in ogni fortuna. Nè si manca, nè mancherà, venendo il bisogno, di dar lor animo ed ajuto di tutto quel che noi particolarmente potremo. In su questa occasione io scrissi la lettera a Sua Maestà Cristianissima, ricordandole che mi parea bene, stando le cose in questi termini, che qui fosse una procura di Sua Maestà nell' Imbasciatore, nel Cardinal di Ferrara e in me, se così fosse servizio a lei, di poter concludere una Lega con la Santità Sua; e di prometterle tutto quello che perciò paresse necessario. Ora io persevero nella medesima opinione, tanto più quanto le cose si vanno più intorbidando. Le condizioni della Lega crederei che non dovessero essere molto difformi a quelle che si praticarono tra Paolo III. ed il Re Francesco. E sopra tutto mi par necessario che in Venezia sia una somma di danari pronti per dar caldo alle risoluzioni da farsi: il che faciliterà le risoluzioni del Papa, e darà spirito a Sua Santità di mettersi ad ogni impresa. Avete inteso in che stato sono le cose di qua: la congiuntura è bonissima per guadagnarsi Sua Santità. Mi parrebbe che non si dovesse pretermettere dal canto di costà di far tutto quello che si conviene, perchè si tirerebbe una gran posta e per

l'imprese che sono in essere in Toscana, e per quelle che si potrebbono disegnare altrove. Operate ora quello che vi pare con Monsignor Contestabile, e con chi altri giudicherete che bisogni. Io non mi risolvo di far certo giudicio di quello, che il Papa si risolverà di fare dopo che si saprà la risposta dell' Imperatore (1). Ma so ben questo che è impossibile, se 'l Papa avrà vita, che sia per istar ben con lui, perchè i lor fini sono diversi e contrarj; e se non sarà ora, non tarderà molto a nascerci degli altri dispareri. Questi Ministri dell' Imperatore mostrano di dar ragione al Papa, e procurano che le Galere vengano; ma sarà quello che l' Imperatore vorrà. E questo credo che s'aspetti; e da questo si farà giudicio certo di come le cose sieno per passare. Vi ricordo che bisogna pensare in ogni modo a gratificare il Cardinal Caraffa, il quale è quello che si mostra ardentissimo al servizio di Sua Maestà, ed è di suprema autorità appresso a Sua Santità. E per ciò fare, se non ci fosse altro modo di presente, crederei che si dovesse levare una pezza a uno di noi altri servitori di Sua Maestà di tre fin in 4000. Scudi, e pre-

(1) Agli 11. di questo mese il Papa fece informare il suo Nunzio presso l' Imperadore, delle Galere rapite, della prigionia del Lottino e dell' Udienza negata all' Ambasciatore. *Vita di Paolo IV. l.* IX. *p.* 246.

sentargliene: perchè la provvisione de' danari, come portò Mousignor di Lansach, non pare che sia tenuta dal Papa per onorevole. Vedete di persuadere questo articolo per necessario, come è con effetto, e procuratene la spedizione con quella destrezza che vi pare.

Oltre di questo mi parrebbe opportunissimo, che si desse al Datario una pezza di due mila Scudi in circa: perchè se ci guadagnamo lui col Caraffa, avemo tutto il Consiglio del Papa, perciocchè ancor lui sarà Cardinale senza dubbio, ed è molto potente con Sua Santità. Ma questo bisognerebbe far presto, perchè dubito che gl' Imperiali non ci prevengano, avendogli già offerta la Chiesa di Trani, con la quale, quando fosse interessato con loro, io non dubito punto, che le cose nostre non fossero per aver qualche difficoltà; dove che avendo questi due, correrebbono molto favoritamente. E con l'uno e con l'altro di questi io mi trovo star benissimo. Attendete anco a questo punto, il quale è di molto momento.

Le cose di Toscana hanno grandissimo bisogno di un Capo, perchè invero sono in gran disordine: e ci ajuta Iddio, che per ora non avemo molto contrasto. Sarebbe bene che Monsignor di Termes fosse sollecitato a venire quanto prima: e questa è anco delle cose molto necessarie a ricordarla.

Fate che sappiano ancora, che il rimanere o non rimanere l'armata di qua, darà o torrà molto di riputazione alle cose di queste imprese.

Non mancate di ottenere da Monsignor d'Arles fino a 20. bracchi, e fate che s'inviino dietro ai carriaggi, secondo che intenderete da Messer Baccio. Nè altro per questa. State sano, e scrivetemi spesso e diligentemente, non mancando de' complimenti che mi si convengono con tutti.

Di Roma, alli 28. d'Agosto 1555. (1).

62 *Al Vescovo di Lucca* (2).

Vostra Signoria deve sapere la fedele ed onorata servitù che Messer Francesco de' Nobili ha fatta molt' anni alla buona memoria del Duca Orazio mio fratello, e che ora continua con la casa nostra. Per questo e per l'altre qualità sue semo tenuti tutti noi ad amarlo e favorirlo in quel che giustamente possiamo. Io per me gli desidero ogni onore ed ogni comodo. E avendolo

---

(1) Questa lettera è citata dal *Pallavicino* sotto il dì 24. di Agosto: ma nel nostro manoscritto è sotto il dì 28.

(2) Alessandro di Niccolò Guidiccioni, nipote di Bartolommeo Cardinale, prese il possesso del Vescovato di Lucca sua Patria nel 1550. Servì il Cardinal Farnese due anni, come Vicelegato di Avignone.

di presente fatto Protonotario per un segno di ricognizione, prego Vostra Signoria che, oltre a quel che gli si viene per i privilegi di questo grado, sia contenta ancor per se stessa fargli per amor mio qualche favore ammettendolo e riconoscendolo non solo per Protonotario, ma per nostro caro familiare, con quel di più che le detterà la propria cortesia, e l'amorevolezza sua verso di noi e delle cose nostre. Di che noi tutti n'aremo obbligo con Vostra Signoria, alla quale mi offero e raccomando sempre.

Alli 29. d'Agosto 1555.

63 *Al Contestabile di Francia.*

Nostro Signore con tutto che mostrasse di star dubbio alla risoluzione di quanto avesse a fare in questo accidente delle due Galere, jeri finalmente si risolvè e comandò che 'l Cardinal Santa Fiore fosse messo in Castello (1): e dopo lui il Signor Cammil-

(1) Essendo passati tutti i termini conceduti al Cardinal Camerlingo per la restituzione delle due Galere, il Papa lo fece chiudere in Castel Santangelo: e similmente il Signor Cammillo Colonna, che fu preso a Cavi, il quale dicevasi aver parlato con gran dispregio del Papa nella notturna sediziosa Congregazione che abbiamo altrove accennata. Vedi il *Memoriale dato ad Annibale Rucellai nel T. III. delle Opere del Casa.* Ediz. di Ven.

lo Colonna (1), visto che non compariva. Questa notte ha inviate tutte le forze che s'avea raunate, contro lo Stato suo; per modo che, quanto a Sua Santità, *jacta est alea.* Bisogna ora stare a vedere come gl'Imperiali vorranno giuocare il lor giuoco. Che sebbene si crede che l'Imperatore non vorrà per adesso tener questa posta col Papa, non è però che ce ne possiamo assicurare: parendo a tutti che Sua Santità abbia fatto un passo molto innanzi. Ma in ogni caso gran avvantaggio mi pare per Sua Maestà Cristianissima, che Sua Santità si sia condotta in sin qui; perchè si può far quasi certo giudicio che tra l'Imperatore e lei non sia per esser mai più buona intelligenza, se Sua Santità si sentirà quel caldo che le si è promesso per noi di qua per parte del Re. Sopra di che mi pare di ricordar di nuovo all' Eccellenza Vostra le due cose, che già si sono scritte: l'una cioè, che Sua Maestà mandi quanto prima ordine di poter fare una Lega seco, e di promettere per il compimento d'essa: l'altra, che si faccia una provvision di danari in Venezia; perchè, venendo il bisogno, si sappia dove

(1) Qui c' è qualche fallo nel manoscritto. Cammillo Colonna non fu citato a comparire, ma Ascanio e Marcantonio; i quali non essendo comparsi, fu mandato dal Papa il Conte di Montorio, suo nipote, a impadronirsi di Palliano e di tutto lo Stato de' Colonnesi, già prima condannati.

por mano, e non bisognando non ci si perde cosa alcuna, perchè servirà per le cose di Toscana. Ed aggiungo per terzo ricordo, che insù questa occasione si potrebbe pensare alle cose di Toscana, essendo di grandissima importanza a quella impresa che 'l Papa ci sia amico, o non avversario almeno: ed essendo per gli disordini del nimico, e per la strettezza delle cose che facilmente si potesse ricuperar Siena, o qualcuno degli altri luoghi. Ma questo articolo si potrebbe esaminar poi, comparso che fosse Monsignor di Termes, la venuta del quale è necessario che sia quanto prima, così per la conservazione de' Luoghi che si tengono, come per la ricuperazione de' perduti, perchè in vero senza un Capo le cose di quella parte stanno male. Resta che di presente Vostra Eccellenza risolva e provvegga con celerità che ci possiamo mantener l'acquisto, che s' è fatto dell' animo del Papa: e che di qua gli possiamo tenere il fermo di quanto gli avemmo tutti insieme data intenzione dell' animo del Re, e de' danari e delle forze sue. E per corrispondere in parte in questo suo bisogno, fra tutti noi servitori di qua, avemmo cominciato ad accomodarla di quella somma di danari che dall' Imbasciatore intenderà. L'Eccellenza Vostra per sua prudenza conoscerà di che momento sia questa congiunzione tra 'l Papa e 'l Re, e che buon taglio ne possa riuscire; ed anco quel che

bisogni per effettuarla. Però non le dicendo altro sopra di ciò, mi basta averle ricordato quanto m' occorre. E raccomandandomele, riverentemente le bacio le mani.

Di Roma, l'ultimo d'Agosto 1555.

64 *Al Duca d'Urbino.*

Io son certo che Vostra Eccellenza per umanità sua e per rispetto di quella santa memoria di Marcello II. farà per ordinario ogni favore a Messer Alessandro Cervino suo fratello. Tuttavolta per mia satisfazione in questo suo ritorno nella Marca ho voluto scriverle questa in sua raccomandazione. Mi dice che nell' assunzione d'esso suo fratello gli fu spogliata l'Abbazia di San Miliano di tutto quel che v'era con molto suo danno; oltre gli altri grandissimi, che gli sono sopraggiunti per la sua morte. Desidera di ricuperare le robe che gli furon tolte in detto loco; e così che gli sia mantenuto un possesso di non so che beni, che di già s'era conseguito avanti a detta assunzione. Io prego Vostra Signoria che per i meriti di quel santo Pontefice e per pietà della fortuna di questo povero gentiluomo, e all' ultimo per amor mio si voglia degnare di fargli ogni onesto favore, così nelle cose sopraddette, come in ogni altra sua occorrenza, che me ne farà gra-

zia singolare. E all' Eccellenza Vostra m'offero e mi raccomando sempre.

Di Roma, il dì sopraddetto.

65 *All' Arrivabene.*

Questa è per dirvi, che nella Cancelleria non facciate mutazione alcuna d'accrescervi altri Notari di quelli tre che vi sono di presente. E valetevi specialmente di Messer Cristofano, e di Ser Eusebio Leoncelli; e favoriteli in ogni loro occorrenza. Nè altro per questa. State sano.

Di Roma, l'ultimo d'Agosto 1555.

66 *Al Conte Santa Fiore.*

Se 'l caso seguito (1) in persona dell' Illustrissimo e Reverendissimo vostro mi ha dato dispiacere, lo lascio in considerazione di quelli ch' hanno giudizio di pensar le cagioni per le quali mi devo dolere: e con tutto che a Sua Signoria Illustrissima non sia parso nè confidar di me in questi suoi travagli, nè di conferirmeli, nè di farmene dir ad altri cosa alcuna; non per questo io gli voglio mancar ne' suoi bisogni, acciocchè 'l mondo conosca che dalla parte mia non s'è lasciato di far tutto quello che

(1) S'intenda della prigionia del Cardinal Camerlingo.

mi si conviene verso di lei e tutta la Casa Vostra. Resta che questa mia buona intenzione sia accetta: ch'io, quanto a me, son prontissimo a mostrar gli effetti. Per ora non ho da ricordar altro a Vostra Signoria, se non che, non essendo ora quí chi procuri per lui, ella vada pensando, e si risolva prima da se stessa, se fosse bene, di venir in persona a Roma con un salvocondotto, per poter negoziar la sua liberazione: e quando creda di potersene assicurare, volendo che procuri o questo o altro, o che faccia qualsivoglia offizio in questo caso, io me l'offerisco per quanto vaglio, e per quanto a Vostra Signoria tornerà bene operarmi. Del resto me ne rimetto alla prudenza e valor suo; e condolendomi seco di questo accidente, me le raccomando con tutto il cuore.

Di Roma, l'ultimo d'Agosto 1555.

67 *Al Vicelegato di Romagna.*

Messer Cristofano Buonvalori, mercante Bolognese, ebbe già una sentenza in favore contra Messer Jeronimo Magnani da Imola, della quale egli ora desidera aver quella esecuzione che per gli Statuti della Provincia di Romagna, secondo intendo, non se gli può negare. Prego Vostra Signoria che oltre a quel che gli dà la giustizia, gli voglia per amor mio far tanto d'onesto

favore che n' abbia la spedizione, e quanto più presto si può, per fuggire quelle molte incomodità e spese che si porta ordinariamente dietro il litigare, e massimamente in casa d' altri. Vostra Signoria me ne farà piacer singolare: e pregandonela di nuovo, per quanto posso, me l' offero e raccomando.

Di Roma il dì già detto.

68 *Al Signor . . . . Savello.*

Ho presentito che Vostra Signoria s'ha messo in animo d'andar a trovar i figliuoli del Signor Cammillo Colonna (1), e correr la fortuna loro, qualunque si sia. Io non posso credere che siate per farlo, perchè non v' ho per tanto imprudente, ch' abbiate a stimar poco di far dispiacere a Nostro Signore e di venir in disgrazia sua, con pericolo di rovinar voi e la casa vostra, e spezialmente pregiudicare alla servitù *che 'l* Signor Cristofano vostro fratello ha preso

(1) Due di questo nome trovo che fossero vivi in quel tempo nella nobilissima Famiglia Colonna. Cammillo fratello di Ascanio e zio di Marcantonio: ma questi di Margherita Ghigi sua moglie non ebbe figli: e Cammillo di Marcello de' Duchi di Zagarola. Questi di Vittoria di Pier Francesco Colonna ebbe Pompeo, Prospero, e Marcantonio, Arcivescovo di Taranto e Cardinale: e questo medesimo è per avventura l'accennato nella lettera.

con la Santità Sua. Se voi non sapete che cosa sia l'esser in contumacia d'un Papa, pigliatene esempio da me, che con tutta la mia innocenza ne son stato a pericolo d'estrema ruina, ed ho pur avuto degli appoggi d'importanza. Vi ricordo a esser savio, e pensar meglio alle deliberazioni che voi fate, e dove vi mettete e perchè, e che causa avete d'entrar in questi laberinti fuor di proposito; quando s'arebbe a fuggir di farlo, ancor che per necessità e per onor della casa vostra propria. O lassate far a chi tocca, ed attendete a vivere. Vi scrivo così liberamente per l'affezion che vi porto: e con questa occasione vi voglio anco avvertir che la profession che fate, d'inimico espresso della nazion Corsa, non mi piace, e non è tenuta nè prudente nè onorevole, non avendo voi cagione che vi necessiti a questo. Non fa poco un Signor vostro pari, che si risenta di quel che gli preme, senza andar cercando le brighe a credenza. Io v'ho voluto dir questo per mia satisfazione, e vi prego a riceverlo, come da persona che vi ama da fratello. Mi sarà caro d'intendere che i miei ricordi vi siano accetti; e carissimo, che facciano qualche frutto, e conservatevi sano.

Di Roma, dì primo di Settembre 1555.

69 *Al Governatore d'Ascoli.*

Per l'intercessioni che mi son fatte da persone che mi son soprammodo care, io non posso mancare di raccomandare a Vostra Signoria Norio Giannello, suo carcerato. Intendo che de' passati suoi delitti ha l'assoluzion generale, quando questa non gli sia intorbidata; mi si dice che non ha cosa che meriti punizione. Ma della giustizia e dell'onore di Vostra Signoria bisogna ch'io me ne rimetta a lei. Solo le dirò, che avendoci loco alcuno la grazia o la remissione, io desidero che per l'amor mio ve l'adoperi tutta, rilassandolo o facendogli grazia secondo che gli sarà lecito. E ne la prego con tutto l'animo, facendole fede che per una volta non mi può far cosa più grata, per esser molto a cuore alla persona che me ne ricerca. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Alli 2. Settembre 1555.

70 *Al Cardinal di Ferrara* (1).

Uno scultor (2) che da cotesto loco, donde è, si dice il Tivoli, sono già molti anni che lavora in casa nostra. Ora mi fa intendere d'esser incorso in non so che contumacia con l'Offiziale di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima in cotesto loco, e che viene imputato d'aver detto alcune parole di minacce; per il che citato, non è comparso. Quanto alle minacce, vorrei che Vostra Signoria conoscesse questo Cristiano, che si riderebbe di chi credesse che fosse bravo. Quanto al comparire, mi dice che gli fu fatto paura, che comparendo gli sarebbe fatto dispiacere. E perchè ho bisogno di continuo dell'opera sua, della quale ordinariamente mi vaglio alla sepoltura di Paolo (3); e di più aven-

(1) In que' tempi si dava a' Cardinali la Legazione anche di piccole Signorie, come di Viterbo e di Tivoli: il Cardinal di Ferrara era Legato di questa seconda città. Ma Paolo IV. pose per tutto, fuorchè in Bologna, de' Governatori, richiamando a Roma i Cardinali per maggior decoro della S. Sede, e per minorare la spesa del Governo.

(2) Di costui non trovo fatta menzione alcuna dal Vasari. Convien credere che non fosse de' più chiari artefici.

(3) Il Sepolcro di Paolo III. di cui qui si parla, è in una grandissima nicchia nel fondo di S. Pietro allato alla Cattedra; e vien giudicato il più bello che sia in quella Chiesa fra tante sepolture di Papi. Il disegno è di F. Guglielmo della Porta, emulo di Michelagnolo Bonarroti.

dolo ora dato ad alcune teste per lo mio Studio, io prego Vostra Signoria Illustrissima, che per esser virtuoso giovine, gli voglia far grazia d'una cosa così leggiera. E quando anco fosse assai più grave che non è, la supplico che lo voglia far per amor mio: imponendo al suo Offiziale che più non lo molesti, e che vi ponga anco silenzio. Ella farà cosa degna dell' umanità sua, ed io lo riputerò per un favor singolare, e glie n' arò obbligo, come se fosse cosa di molta importanza. E a Vostra Signoria Illustrissima umilissimamente bacio le mani.

Di Roma alli 3. di Settembre 1555.

71 *Al Cavalier Tiburzio in cifra.*

Ricordate la procura per formare una Lega col Papa, e che si rimetta una somma di danari in Venezia: che se non servono per altro, saranno a proposito per altre faccende d'Italia. Ed intanto il caldo d' essi possono dar grand' animo a Sua Santità, e farla risolvere, quando stesse dubbia. Avvertendovi che già s' è spinto tant' oltre con questi Imperiali, che se non adesso, poco può indugiare a romper con essi; perchè i semi della discordia sono gittati, e le nature di questi due Principi sono direttamente contrarie. Questi Signori Ministri potranno far fede per opera di chi le cose siano ridotte a questo termine,

passando tutto con participazion mia; sebben in apparenza non posso mancare di far officio per il Camerlingo (1), e mostrare di non dar fomento a queste cose. Vorrei che destramente lo faceste conoscere a confusion di quelli, che deprimono tanto i miei servizj, ed esaltano i loro appresso di Sua Maestà, acciocchè si conosca ancora che, dove importa, non manco. Arò anco caro di sentire come queste cose di qua si porgono, e di costà sono intese. Io mi fermerò di qua quest'inverno, sì per tener mano a queste cose, vedendo che Sua Santità ha caro che gli sia appresso, e servendosi confidentissimamente di me, sì anco perchè l'inverno è pericoloso per i vecchi, ancorachè questo sia molto prospero. A tempo nuovo poi penserò di dare una scorsa fino alla Corte, standone invero mal volentieri assente.

Alli 4. di Settembre 1555.

72 *Al Re.*

Quella parte della Repubblica di Siena che risiede in Mont' Alcino, manda alla Maestà Vostra M. Julio Vero, apportator di questa, per esporle il bisogno ed il desiderio loro. La prima cosa, le fo fede

(1) Attesa la stretta parentela tra i Farnesi e gli Sforzeschi.

ch' il Mandato è uno di quelli che s'è portato negli affari di quella Città, quanto si può dir, egregiamente, non perdonando nè a pericoli, nè a fatiche di sorte alcuna. E s'io non sapessi ch' alla generosità *sua* bastasse solamente dir questo, le ne raccomanderei con più parole. Le raccomando bene le reliquie di detta repubblica con tutto l'affetto mio, parendomi ch' al servizio di Vostra Maestà, ed alla fede e virtù loro si convenga che non siano abbandonati. E tanto più quanto le cose son ridotte a un termine, che, tenendo di questo Stato quel che ne resta, si può dir di non aver fatto gran perdita; e che'l perduto si possa anco facilmente racquistare. Ma per cosa necessarissima le ricordo la fortificazion di detti Luoghi, e le provvisioni che bisognano per ridurli a miglior essere che non sono. Del resto mi rapporto a quanto da lui le sarà detto. Ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma li 5. Settembre 1555.

73 *Al Cardinal di Ferrara.*

Quanto dispiacere io abbia del risentimento di Nostro Signore verso di Vostra Signoria (1), lo sa Dio, e da molti le può

(1) Paolo IV. dopo aver tolta la Legazione di Ti-

esser fatto fede degli officj ch'io ho fatti per distorre Sua Santità da questo proposito. Ma poichè non si è potuto, l'esorto a passarlo con quella pazienza che s'aspetta dalla grandezza dell'animo e della virtù sua. Mando Messer Ascanio a condolermene seco, ed offerirmele, come io fo, con tutto quello che vaglio e posso; e la supplico che si degni di comandarmi, come sa di poter fare. Del resto a lui me ne rimetto. Ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 6. di Settembre 1555.

74 *Al Cavalier Tiburzio in cifra.*

Le cose si veggono di qua molto inacerbite con questi Imperiali. Sollecitate l'ordine per la Lega, e la provvision per Venezia che vi s'è domandata per Lansach, e non si perda l'occasione: che se il Papa si vede il favor gagliardo, si risolverà d'altra sorte, che non ha fatto sin qui, che pur ha fatto assai. Questo domandare quella

---

voli al Cardinal di Ferrara, gli aveva ancora negata l'udienza, sicchè per timore dello sdegno del Papa, egli s'era partito da Roma. Il Cardinal Caraffa nella *Instruzione* a Giannandrea d'Agubbio suo gentiluomo (*Vol* 3. *del Casa*) attribuisce la disgrazia del Cardinal di Ferrara alle segrete calunnie de' Cardinali Carpi e Bellai; e lo conferma il Cardinal Farnese nella lettera seguente.

parte de' Castelli de' Colonnesi (1) all' Imbasciator dell' Imperatore fa gran mover d'umori. Si sono intercette alcune lettere del Duca d'Alva, dove loda che le Galere non si restituiscano, e che si mostri il viso al Papa; sicchè avemo l'intento nostro, avendo tirata questa posta. Vorrei che l'industria che io ci ho usata, si conoscesse a confusion di quelli che mi digradano appresso a Sua Maestà; non potendo negare che non proceda da me, nè dir che ci abbiano parte alcuna essi. Alla persecuzion di Ferrara hanno conspirato Carpi e Bellai, che sono insieme carne e ugna: e quelli del Cardinal medesimo di Ferrara e Sermoneta n'hanno veduti gli effetti; sicchè, dove bisogna, parlate liberamente se ne tassassero me, che ci ho fatto anco tutti quelli buoni offici che sanno i medesimi. Nelle lettere intercette del Duca d'Alva si trova che l'Armata Imperiale va in Ispagna per levar danari e sei mila Spagnuoli. È bene stare avvertito, perchè ce n'andrà forse una parte. Disegnava fare alcuni forti sul Po, e mostra che saranno di grande importanza; e biasima tutte l'azioni di Don Ferrante.

(1) L'Ambasciatore Imperiale teneva tre Castelli di Marcantonio Colonna per conto di una lite tra' Colonnesi e il Principe di Sulmona. Ora il Papa fece intendere che li consegnasse, risoluto di volerli in ogni maniera. Vedi il *Memoriale* ad Annibale Rucellai a' 14. Settembre 1555. *nel Vol.* 3. *del Casa.*

Domanda che, partita l'Armata Turchesca, gli si mandino dal Regno gli Spagnuoli che vi sono: par che voglino ingrossare in Piemonte, e far qualche disegno in Toscana. Monsignor di Subisa è buon gentiluomo, ma non basta: bisogna Termes, o qualche altro capo, e provveder meglio a quei lochi che si tengono. Sarò forse imputato di riscaldarmi troppo in favor del Camerlingo; ma sappiate che si fa superfizialmente per satisfare all' apparenza, e gli amici e i parenti. Nel resto si lascia che abbia quel che è ito cercando.

Di Roma alli 7. di Settembre 1555.

75 *Al Vicelegato della Marca.*

Altre volte ho raccomandato a Vostra Signoria Messer Cesare Castello dalla Ripa per una sua causa, nella quale intendo che gli bisogna nuovo favore. La prego sia contenta mostrargli in qualche parte che la mia raccomandazione gli sia di giovamento, perchè in vero per la qualità della persona, per la leggerezza del suo fallo, secondo che mi vien riferito, e per rispetto di chi intercede per lui, desidero che si tenga satisfatto di me. E di nuovo prego lei che per amor mio gli voglia aver quella remissione, e far quella grazia che può con onor suo; che in vero me ne farà piacer singolare.

Di Roma alli 12. di Settembre 1555.

76 *Al Signor Cornelio Bentivoglio.*

Io so che Vostra Signoria ha notizia di Messer Marcantonio Pannilini, cittadino Sanese, molto affezionato e molto utile ancora alla fazion del Re e particolar servitor suo; perchè da lui m'è riferito l'obbligo che gli ha, e la cortesia che da lei si trova aver ricevuto insieme con altri suoi parenti, in casa de' quali è alloggiato in Siena. Mi dice ancora che ella altre volte gli ha fatti restituir i bestiami che gli sono stati predati; ed ora essendogli stato fatto il medesimo, il medesimo attende da lei. Tuttavolta sperando anco qualche cosa nella mia intercessione, io la prego che non sia ingannato di questa speranza. La preda che gli è stato fatto adesso, è stata al suo San Giovanni, e dagli soldati di Monsignor di Bisilla. Vostra Signoria, oltre a quel che per l'ordinario farebbe per lui e per sua cortesia, sia contenta far qualche cosa ancora per amor mio nella risoluzion di detto bestiame. E quando non si restituisse ancora agli altri che l'hanno perduto insieme con lui, sarebbe un voler che si finisse di ruinar quel paese, non potendosi seminar altramente, il che torna in pregiudizio anco de' soldati vostri. Io lo raccomando quanto posso a Vostra Signoria, e a lei m'offero sempre.

Di Roma il dì sopraddetto.

77 *All' Arrivabene Commissario a Spoleti.*

Per altra vi ho detto, e per questa vi replico che io non intendo che si innovi cosa alcuna nè degli officj nè degli ordini ch' avete trovati nel Vescovato, fino a tanto che io son bene informato della qualità delle cose e delle persone. Il che non mancherete di fare; e spezialmente non avete a levar Pier Jeronimo Delfino dalla Cancelleria; ed avendolo cavato, restituitegli il suo loco. Di poi si darà forma a tutto consideratamente. Nè altro ec.

Il dì detto.

78 *Al Pacino Commissario di Norcia.*

Voi sapete l'antica servitù di Messer Francesco Gentile con la casa nostra; e però non mi stenderò con molte parole in raccomandarvelo. Solo vi dirò semplicemente, che dove potrete senza pregiudizio dell'onor vostro, mi farete sommo piacere a tener protezion di lui e delle sue cose. E a voi m' offero e raccomando.

Di Roma il dì sopraddetto.

79 *Al Vicelegato della Marca.*

Son ricerco d'intercedere appresso di Vostra Signoria per Paolo Gigli e Francesco Ballatroni, i quali mi si dice che avendo data una ferita a Tesco Baccili, ne hanno pagata la pena in Recanati. Il che essendo, attesa la debolezza del delitto, si desidera che non siano di nuovo molestati. Ed io ne prego quanto posso Vostra Signoria, alla quale mi offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì detto.

80 *A Messer Giorgio Cornaro.*

Ancorachè io sappia che 'l Cardinal S. Angelo abbia scritto a Vostra Signoria in favor della causa di Messer Gio. Battista Rotolo, mio Cappellano, e che sia come se glie n'avessi scritto io medesimo; non voglio però mancare di farle testimonio con questa che farà piacere ancora a me di favorirla: e che di tutto il comodo che gli ne tornerà, ne l'arò obbligo come di cosa mia propria: amando io molto il detto Messer Gio. Battista e per la fedel servitù verso la Casa, e per l'altre sue buone parti. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì detto.

81 *Al Signor Alessandro Colonna* (1).

Ho parlato con Nostro Signore delle cose di Vostra Signoria, e con quella caldezza che io debbo; e trovando Sua Santità ben disposta verso di lei, mi parrebbe che, correndo gli accidenti che corrono, ella si dovesse lassar vedere per esser pronto a tutto che potesse avvenire. E così mi è parso di farle intendere, rimettendomi però nel resto alla prudenza e al bisogno suo. E senz'altro dirle me l'offero e raccomando.

Di Roma il dì già detto.

82 *Al Governator d'Ascoli.*

Io ho altre volte scritto a Vostra Signoria per le cose d'Ascoli, come quello che sono molto affezionato a cotesta Città. Ora intendendo che si pratica la composizione di quelli che sono in contumacia, non voglio mancare di raccomandarle in questa occasione la povertà di quelli uomini, per beneficio così del particolare, come dell'universale. E la prego sia contenta di mostrar loro, che le mie raccomandazioni siano state di qualche momento ap-

(1) Questo gentiluomo servì molto onoratamente il Papa nella guerra ch'ebbe cogli Spagnuoli.

presso di lei: che certo me ne farà cosa sommamente cara, e n'arò perpetuo obbligo con Vostra Signoria, alla quale m'offero e raccomando.

Di Roma alli 13. di Settembre 1555.

83 *Al Vicelegato di Romagna.*

Vostra Signoria può facilmente sapere l'interesse ch' io ho qui con la ragione de' Montauti, i quali hanno la più parte delle mie faccende nelle mani. E per questo non potendo mancar di non raccomandarle le loro, e spezialmente quelle che fanno nella nostra Provincia di Romagna, dove esercitano la Tesoreria, io la prego quanto più posso, che le piaccia per amor mio ajutarli e favorirli nelle lor cose, non altramente che se fossero mie proprie, e secondo che giornalmente ne sarà ricerca da Messer Tommaso Rondinelli lor Vicetesoriero: accertandola che me ne farà grazia singolarissima, e della quale n'arò molto obbligo con Vostra Signoria, alla quale m'offero e raccomando.

Di Roma alli 14. di Settembre 1555.

84 *Al Vicelegato d'Avignone* (1).

Volendo il Bologna Buonpadrone ritornarsene costà, non voglio mancare di dirvi per questo che mi tengo molto ben servito da lui, e che mi sarà piacere che gli facciate carezze, e lo rimettiate nel loco che esercitava prima che si partisse, e col suo solito emolumento. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il dì già detto.

85 *Al Signor Cornelio Bentivoglio.*

Venendo il Capitan Gio. Francesco da San Laudezzo a trovar Vostra Signoria, non voglio mancar d'accompagnarlo con questa, per esser affezionato molto a tutta la casa nostra, e a me particolarmente: e la prego che oltre a quel che farebbe per le qualità e per i meriti suoi, sia contenta fargli qualche favore e qualche dimostrazione ancora per amor mio, che lo riceverò da lei per grazia singolare. E a rincontro me l'offero e raccomando.

Di Roma alli 15. di Settembre 1555.

---

(1) Monsignor Jacopo Maria Sala, di cui s' è detto in altri luoghi.

86 *Al medesimo.*

Ritornando a Vostra Signoria il Calcina, si riporta la medesima credenza con che l'ha mandato a me. E però senz'altramente stendermi circa quanto m'ha ragionato, mi riferisco a quel che da lui le sarà detto. E me l'offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì detto.

87 *Al Cavalier Tiburzio.*

Dopo l'ultime ch'io v'ho scritte, le cose stanno ne' medesimi termini: e piuttosto si potrebbe dire che si fossero un poco rammorbidate, avendo gl' Imperiali fatto ritornar le Galere, e Nostro Signore rilassato il Camerlingo (1). Ma non per questo sono spenti i semi della discordia, e da tutte due le parti s'arma, e gli animi sono sollevati. È ben vero che dalla parte degli Imperiali si vede con effetto che fuggono

(1) Il Conte Sforza, capo della Famiglia, vedendo, se le galere non erano restituite, che le sue Terre, vicine a Castro e a Pitigliano, erano in pericolo, se ne andò al Duca d'Alba, ed ottenne un ordine al Mendozza, perchè fossero rilassate e ricondotte a Niccolò Alamanni. Ad istanza poi del Sacro Collegio il Papa a' 19. di Settembre rimise in libertà il Cardinal Camerlingo, con cauzione data di trecento mila Scudi di non partirsi da Roma senza licenza in iscritto ec. *Casa Lett. Vol.* 3.

la rottura. E dove le lor genti erano state spinte ai confini, questa sera s'intende che le fanno ritirare dieci miglia. Nondimeno quelli Castelli de' Colonnesi che furono depositati in mano di Don Diego, potriano dare attacco alla rottura: perchè Nostro Signore è risoluto di volerli, e l'Imbasciatore dell' Imperatore è risoluto di non potergli restituire senza commessione dell'Imperatore, la quale Sua Santità non vuole aspettare; e già s' è dato ordine di sforzarli. Tra questa occasione e l'alterazione degli animi, e l'armi che sono in pronto, è più facile che si rompa, che altramente. Ed in ogni caso io sto nella medesima opinione che di costà debba venir quanto prima l'ordine e l'autorità di poter collegarsi con Sua Santità, e la provvisione che s' è domandata di danari in Venezia; perchè l'aver qui queste cose alla mano possono far gran momento alla risoluzion di Sua Santità, e a beneficio de' nostri; e non s'adoperando, non si perde cosa alcuna. Ricordo che si solleciti la venuta di Monsignor di Termes, perchè altrimenti in Toscana potria seguir qualche disordine: e venendo, se ne potria sperar assai, essendo le cose in termine da poter fare di molto bene. Avendone scritto tante volte al Re e a Monsignor Contestabile, non mi par di doverlo più replicare; supplite voi col ricordarlo. Ed altro non m'occorre. Attendete a conservarvi.

Di Roma alli 21. di Settembre 1555.

88 *Al medesimo.*

Oltre quel che vi scrissi jersera, soggiungo che, sebbene io quanto a me veggo qualche difficoltà nella rottura, le cose però sono tant'oltre, che si può pensare che la segua. E tanto più quanto il Cardinal Caraffa fa dal canto suo ogni cosa per venirci, non ostante che gl'Imperiali mostrino di non volerla. E quando ci si venga, sarà per cagione della ricuperazione de' Castelli de'Colonnesi, come vi s'è scritto Imperò vi ricordo a sollecitare, e far per modo che questa occasione sia conosciuta. State sano.

Di Roma il dì detto.

89 *A Monsignor di Subisa.*

Io penso d'aver risposto a tutte le lettere di Vostra Signoria da una in poi. E quando pur fossi anco tanto trascurato che non rispondessi a niuna, ella ha da pensare che sia per ogni altra cosa, che per tepidezza d'affezione; anzi che io soglio far più a sicurtà in questa parte con quelli che mi sono più intrinsechi amici, che con gli altri. Con tutto ciò ella sa bene che l'amicizia nostra è tale, che non può nè mancare nè scemare per intermissiou di questi offici estrinsechi, i quali io non ho per articoli necessarj nell' amicizia. Ma poichè el-

la è d'altro parere, e che si risente che non gli sia risposto a tutte, io sarò per l'avvenire più diligente, ancorachè io mi presupponga che la negligenza passata non le sia stata di pregiudizio quanto agli avvisi e al commercio delle faccende; perchè ho conferito sempre ciò che è occorso con l'Imperatore, con intenzione che ella partecipasse del tutto. Quanto al cavallo, se mi fussi trovato cosa degna di lei, fino a ora ne l'arei provvisto: ma son dietro a farne una provvisione, per la quale spero di mandargliene un tale, che non arà da invidiarne molto il Signor Cornelio. E Vostra Signoria mi fa torto a pensare che per questo io abbia interlassato di scriverle, avendo per favore ogni occasione che mi si presenti di farle cosa grata. Delle cose di qua rimettendomene al detto Imbasciatore, non piglierò assunto di replicare: solo per l'amicizia che tengo seco, non voglio mancare di dirle che qui s'intende un gran disordine nelle cose delle paghe, il che dà molto che dire, e gli avversarj se ne ridono e vi fanno su degli argomenti e de' discgni assai. La prego che per onore e per servizio del Re, voglia vedere di rimediarci il meglio che può. E per questa non m'occorrendo altro, me l'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

90 *Al Re di Navarra* (1)..

Io credo bene che l'Altezza Vostra in questo suo accrescimento d'onore e di fortuna non si dimenticherà, per l'umanità sua, della servitù mia verso di lei: tuttavolta non voglio mancare dal canto mio di ricordarmele, e con questa occasione pregar il Signor Iddio che questa sua Regia dignità le sia di quella gloria e contento ch'ella stessa desidera. La supplico poi che si degni servirsi di me e di tutto quello ch'io vaglio, con tutta la Casa mia, come di quel buon servitore ch'ella sa ch'io le sono. Mi rallegrarei ancor seco di questo suo nuovo acquisto, se non fosse con la perdita del Re suo suocero e con la lontananza della sua persona dalla Corte, il che mi fa temere di rivederla almeno più di rado. Tuttavolta con la devozione e con l'animo di servirla le sarò sempre appresso. E di nuovo supplicandola a tenermi in sua grazia e comandarmi, le bacio umilmente le mani.

Di Roma alli 23. di Settembre 1555.

---

(1) Antonio di Borbon, di cui vedi il Vol. 2. di queste Lettere p. 43.

91 *Al Prete di Monte Ruoso.*

Marian da Sutri con li suoi compagni m'ha fatto esporre il caso, perchè gli avete fatto ritenere le lor bestie con cinque some di lino ed una balla di pelli. E perchè non mi par che abbiano fatto fraude alcuna, ed anco perchè il Reverendissimo Morone me n'ha fatto parlare, non mancherete di restituir loro e le bestie e le robe, e non molestarli di cosa alcuna. State sano.

Di Roma alli 24. di Settembre 1555.

92 *Alla Duchessa Madre.*

Vostra Eccellenza sa chi sia il Signor Mario Bandini, e le qualità della casa e della persona sua, ed anco la familiarità che ha tenuto sempre con noi. Mi dice che disegna levar di Siena o del Senese la sua famiglia. Quando capitasse con essa nello Stato nostro, oltrechè son certo che Vostra Eccellenza per cortesia e per compassion della lor fortuna gli faccia buona ciera, la prego a farla anco per amor mio, che me ne farà cosa gratissima. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Alli 24. di Settembre 1555.

93 *Al Vicelegato della Marca.*

Non posso mancare di raccomandare a Vostra Signoria Messer Jeronimo Ciminelli e Domenico suo figliuolo, carcerati in Macerata, riferendomisi che l'imputazione che è stata lor data, d'esser conscii della morte di Messer Franceschin Ciappardello, è falsa. Quando così sia, la prego che per amor mio sia contenta di mostrare, che questa mia raccomandazione sia loro giovata, che me ne farà cosa gratissima. E a lei m'offero e raccomando.

Di Roma il dì sopraddetto.

94 *A Monsignor Ferratino* (1).

Monsignor Pompeo dalle Arme, dall' Abbazia di Farfa, nipote del Protonotario Farfaro, ha ottenuta grazia da Nostro Signore del governo di Faenza. Vostra Signoria sa quanto il detto Farfaro sia sempre stato affezionato della casa nostra, e da questo può pensare che m'è caro di poter far piacere a lui e a tutte le sue cose. Però non ho voluto mancare d'accompagnar questo suo nipote con questa mia, per la quale io la prego che sia contenta riconoscerlo per uno degli amorevoli

(1) Vicelegato della Marca.

nostri, ed in tutto che gli bisognerà, fargli di quelli favori che potrà con onor suo, rendendola certa che me ne farà cosa gratissima. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 25. di Settembre 1555.

95 *Al Cardinal Tornone.*

Io prego ed esorto Vostra Signoria Illustrissima a risolversi della sua venuta a Roma (1) ed anco a sollecitarla quanto porta il comodo e la sanità della sua persona; perchè qui non può essere nè più desiderata, nè più necessaria che si sia, così per servizio delle cose del Re, come delle sue proprie. E l'assicuro che troverà l'une e l'altre in termine che non ne può se non cavar riputazione e contentezza. Perchè, quanto alle sue, ci resta ancor modo di difendere il grado e la dignità sua, e non le mancheranno nè favori nè mezzi da man-

(1) Paolo IV. con una Bolla de' 22. Agosto 1555. ordinò che il Decanato del Sacro Collegio si dovesse dare al Cardinale Vescovo più antico che fosse in Roma, benchè fuori di Roma se ne trovassero di più antichi, ma lontani senza pubblica ragione o destinazione Pontificia. In conseguenza di questa Bolla il Cardinal Bellai ebbe il Decanato, perchè risiedeva in Roma, ad esclusione del Cardinal Tornone, più vecchio di lui, ma che stavasi in Francia. Di ciò offeso questo Cardinale ricusava di venire a Roma, e giunto a Lione non voleva passare avanti. Vedi lo *Storico* di Paolo IV. *lib.* 9. *pag.* 257.

tenerla; oltre che l'autorità e'l rispetto ch'ella si porta seco, saranno di molto vantaggio. Quanto alle pubbliche, sono in un corso molto prospero, e l'intervenimento di Vostra Signoria Illustrissima le può con grandissima laude sua condur facilmente al suo fine: dove che restando o indugiando, si potrebbono o fermare o distornare. Ella sa quel che la novità degli accidenti e la dilazion del tempo soglion fare; e quel che importa, che le cose sieno maneggiate da un personaggio come il suo. Le ricordo, che non deve mancare a una occasione di questa sorte. E di nuovo la supplico a non desistere dal viaggio che ha preso, essendo di quel momento che le dico, e per gli affari del Re, e per l'onore e per la satisfazion di lei stessa: e sia certa che qui sarà tenuta in quella riverenza ed in quella stima che meritano le virtù ed autorità sua. Di me non le dirò altro se non che le sarò sempre quel servitore e quel figliuolo che le devo essere: e come tale la prego che mi tenga. Ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 27. di Settembre 1555.

96 *Al Cavalier Tiburzio.*

Magnifico Nostro Carissimo. Stiamo aspettando con desiderio le provvisioni che si sono domandate, e che di costà non si manchi d'afferrar l'occasione. Da quel che

porta Messer Annibale Rucellai, arete inteso come le cose passano. Di poi e prima molte volte ho scritto tanto, che non m'accade di replicare. Solo avvertite che in questa pratica di guadagnarci il Papa io posso liberamente dire d'averci fatto più che nessun altro. Ma perchè sono andato per alcune vie che mi son parse necessarie col Papa, acciocchè non mi tenesse per troppo appassionato e di poca levatura, dubito che qualcuno, e forse l'Imbasciatore per troppa bontà, credendo tutto che se gli dica, possa aver fatto qualche relazione che io ci sia andato alle volte freddo. E questo dico, non perchè lo sappia, ma perchè può essere per certi andamenti che veggo di qua, che qualcuno si vorrebbe acquistar la grazia di questa rottura. Spillandone qualche cosa, fate conoscere che 'l mio procedere è così fatto consideratamente: avendo rispetto alla natura del Papa ed al bisogno delle cose che corrono; e perchè Sua Santità conosca, che mi metto innanzi il dovere e la possibilità delle cose in questi negozj, e non le passioni mie; e 'l servizio solamente del Re, col quale io mostro di voler anco quello di Sua Santità e della Sede Appostolica. Il che so quanto mi faccia buon giuoco nel giudizio suo. E s'io l'adopero a beneficio di Sua Maestà, e a tempo ed a proposito, si vede dalle risoluzioni che si fanno. Ed oltrechè 'l proceder di questa sorte mi fa più credito con Sua Santità, non è anco

bisogno ch' io faccia altramente; perchè le cose corrono per lor medesime più che non possiamo desiderare, essendo spinte dal Cardinal Caraffa, all' ardore e all' esecuzion del quale non si può aggiungere. A qualche buon proposito datene conto a Monsignor Contestabile e al Cardinal di Lorena, perchè questa circospezione non mi sia messa a freddezza. Del resto gli effetti faranno fede dell' operazione; e non dubito che quando Tornone sarà qua, non sia per lodare il modo ch' io tengo con Sua Santità. Oltre di questo, poichè Sua Santità si stringe meco così confidentemente in queste cose, mi parrebbe che l'ordine che s'aspetta di concludere o Lega, o quel che si sia, fusse con intervento mio: e che lo procuraste per modo che apparisse ch' io lo fo più per profitto del negozio, che per ambizion mia; perchè quanto a me io sono in tutta confidenza con Sua Beatitudine. L'apportator di questa si manda in Provenza per sollecitar la passata di quelle bande, che son là, e del Cardinal Tornone. Nè altro per questa: state sano.

Di Roma alli 27. di Settembre sopraddetto.

Desidero che dal rapporto d'Annibale si faccia capo principalmente a me: parendomi ragionevole per ogni rispetto, e sopra tutto per non tor riputazione al negozio e a me con Nostro Signore; perchè l'Imbasciatore è tanto buon gentiluomo, che si

lascia governar talvolta per altra via che non bisogna, e da chi non conosce più che tanto.

97 *Al Reggimento di Bologna.*

Altre volte le Signorie Vostre ad instanza mia si contentarono di far grazia a Messer Vincenzo Cervio mio Trinciante della rata della provvisione che spettava alla Camera per conto dell' officio del soprastante de' Molini, il quale gli è stato conceduto e confermato a vita. Ora desidero da loro il medesimo, e spero medesimamente che non me lo negheranno; potendo conoscer che non mi posson far per una volta cosa più grata, essendo per un mio servitore de' più antichi, de' più cari e de' più benemeriti ch' io abbia; oltrechè m' è necessario per la molta fede che tengo in lui. Però le prego con ogni efficacia che vogliano perseverare in detta grazia, ed ordinar che gli sia pagata la sua provvisione come prima: che lo riceverò per piacer singolare dalle Signorie Vostre. Alle quali m' offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 28. di Settembre 1555.

98 *Al medesimo.*

Essendomi venuto a notizia che le Signorie Vostre hanno una pratica di condur

costà Messer Paolo Manuzio (1), figliuolo d'Aldo, per indirizzarvi una stampa, l'ho giudicata tanto onorevole impresa e tant'utile per la vostra città, che, per l'affezione che le ho sempre portata, mi son mosso ad esortar le Signorie Vostre che non si lascino uscir delle mani una occasion di questa sorte. E non solamente approvo la risoluzion della stampa, ma l'elezione di chi l'ha da condurre: conoscendo Messer Paolo per tale, che non so chi sia in Italia che la potesse meglio governare, e con più riputazione, per la pratica di questo mestiero, e per la molta sua letteratura. E sarei di parere, che elle non guardassero a qualche cosa di più di provvisione per concludere una tal cosa. E tutto dico per un desiderio ch'io tengo di veder la vostra città con questo ornamento di più, e per il buon concetto ch'io ho di detto Messer Paolo. Nè altro per questa: alle Signorie Vostre m'offero e raccomando di continuo.

Di Roma il dì detto.

---

(1) Paolo *Manuzio*, chiarissimo letterato, era protetto da' due fratelli Cardinali Farnesi, de' quali parla con molta lode in varj luoghi delle sue lettere latine. In quest'anno piantò una stamperia in Bologna, e ne diede la direzione ad Antonio suo fratello, essendo egli tornato a Venezia, comechè i Bolognesi gli offerissero onorevolissime condizioni per trattenerlo colà: di che si fa menzione in una lettera di Bartolommeo Riccio al suddetto Paolo.

99 *Alli Signori Giulio*
e Fabbrizio Pojani da Piediluco.

Desiderando che la Città di Rieti si quieti una volta, e non vedendo come meglio e più stabilmente si possa fare che con qualche parentado, ho pensato ed anco procurato che se ne faccia uno tra 'l Capitan Muzio e la Nipote del Vescovo. Ma essendo avvisato dal Commissario Rotilione che non si può tirare a fine, se le Signorie Vostre non ci mettono le mani e l'opere loro, non ho voluto mancare d'usarvi anco questa diligenza, e ricercarvi e stringervi, come fo caldamente, che per condurre un'opera di tanta importanza e di tanto merito siate contenti d'interporvi tutta l'autorità vostra, e durarvi ogni fatica. Questa cosa fu altra volta messa in considerazione da Papa Paolo III., santa memoria, e da me si desidera grandemente, così per il beneficio vostro particolare, come per il pubblico; parendomi che debba tornare a grandezza vostra, che l'una parte e l'altra vi siano per amici e parenti; sicchè faranno buon'opera in più modi, ed accetta a Dio. Ma io particolarmente ne voglio avere obbligo perpetuo con le Signorie Vostre, le quali prego di nuovo a non mancarmi in questo. E a loro m'offero e raccomando.

Di Roma alli 29. di Settembre 1555.

100 *A Monsignor Coppellato, Commissario a Rieti.*

Per quiete di cotesta Città io ho fatto suscitare una pratica di parentela tra 'l Capitan Muzio e la Nipote del Vescovo, la quale fu già mossa da Papa Paolo III., santa memoria. E perchè trovo che la cosa potrebbe aver felice esito, prego Vostra Signoria che ci voglia tener mano ancor ella con quegli offici che le parranno a ciò necessarj; e spezialmente, per non intorbidar un' opera così santa, che sia contenta di soprassedere l'esecuzione contra le cose del Capitan Muzio. Che oltrechè farà buona opera, io n' arò sempre obbligo a Vostra Signoria, alla quale m'offero e raccomando.

Il dì sopraddetto.

101 *Al Cavalier Tiburzio.*

Tutti questi giorni addietro, per intenzione che il Papa e il Cardinal Caraffa dessero all' Imbasciatore e a Monsignor di Lansach, mentre fu qui, non mi son mai assicurato che Sua Santità dicesse da dovero di voler venire a rottura con l'Imperatore, se non da due giorni in qua. E però non mi son curato fin qui di riscaldarmi più che tanto; e potrebb' essere che qualche volta ne sia stato giudicato freddo: ma

conoscendo la complessione del Papa, e vedendo che qualcuno la cacciava troppo, mi son riservato fino a questo punto; parendomi che così convenisse alla reputazione degli affari del Re ed alla qualità del negozio. Ma da due giorni in qua sapendo che erano venute lettere dalla Corte dell'Imperatore, di foco, risentendosi e della presa del Camerlingo e dell'aver cacciati gli Colonnesi, e che io governassi il Pontificato ed altre cose, non m'è parso perdere l'occasione. Ed essendo l'altro giorno col Papa il quale era rimasto solo, gli dissi che poteva conoscere che li motivi che faceva la gente dell'Imperatore, non era per comandamento del Duca d'Alba, nè di D. Berardino di Mendozza; ma che il tempo ci ammoniva che tutto veniva dal Capo, e che bisognava ch'ei pensasse che lo stato nel quale era adesso, era il peggiore che gli potesse avvenire. E che stando così era un morir tisico, e che si andava consumando a poco a poco senza spesa estraordinaria dell'Imperatore, e che non vedeva come si potesse reggere lungamente. Gustò il ragionamento, e mi ordinò che il dì seguente volessi ritornare, volendo essere con Caraffa e con me, e risolversi. Non mancai esservi; ed in conclusione restò meco di volerla rompere con l'Imperatore, ed unirsi col Re: e che desiderava solamente voler dare un poco di conto agl' Imbasciatori dei Principi, o in un Consistorio, ov-

vero in una Congregazione, mostrando gli assassinamenti che si facevano al Cardinal Caraffa (1) ed a me, e di veneni e d'archibusi e di pugnali. E poi ch' era risoluto fare alla scoperta, Caraffa avea proposto e restato d'accordo con l' Imbasciatore di far 1500. fanti, e parte delle nostre battaglie di Castro, dicendo che questo sarebbe stato grande ajuto di far risolvere il Papa. Io vedendo che questo non era più sicurezza che tanto dal canto nostro, dissi che non mi pareva dovere entrare per questa via senza avere altra caparra dal Papa. Ma che se Sua Santità era di questo animo, che noi non avremmo fatto non solo 1500. ma tre e quattro mila fanti, pure che Sua Santità ne avesse fatto qualche parte. Finalmente il Papa s' è risoluto che lui ci servirà delli suoi lochi e delle vettovaglie, e che io faccia fare Vicelegati in Perugia ed in Viterbo, secondo giudicava a proposito, perchè ci servano delli viveri. E che intanto che non si scopra, manderà il Duca d'Urbino alli confini del Regno di Napoli; e che il Duca di Parma si cacci nel Sancse, e che faccia quello più che gli parrà opportuno, che ci darà tutti gli ajuti; e che intanto che lui arà fatto le sue giustificazioni, che sarà fra pochissimi gior-

(1) Di queste trame si veda il *Pallavicini l.* 13. *c.* 15. e il più volte citato *Storico* di Paolo IV. nel l. 9.

ni, ci servirà del suo Stato tutto. Tre giorni dopo questo ragionamento, replicando il medesimo a Monsignore l'Imbasciatore, ed al Duca ed a me, ci è parso non ricusare questa offerta, e non perdere l'occasione. E così con questi pochi danari che ci trovamo qui, faremo da cinque mila fanti, e darassi la carica al Duca, che ad altri non l'avemmo saputo dare a chi il Papa confidasse; e l'invieremo domani nello Stato di Castro, acciò quanto prima s'incominci: e con la reputazione, in che sono le cose del Re per li felici progressi del Piemonte (1), e con il tenere le genti delli confini, come ben farà il Duca d'Urbino, si potrà fare qualche cosa in Toscana: sperando per qualche intelligenza, che abbiamo col Signor Cornelio (2) ed altri, si possa ricuperar qualche cosa del perduto. Vorrei che l'avere impiegato il Duca a questa impresa, non mi fosse imputato a prosunzione, perchè non ho preso questo assunto da me; ed anco non l'arei consentito senza averne ordine da Sua Maestà.

---

(1) Il Marèsciallo di Brisac avea sorpreso in quest'anno Casale di Monferrato, e sparso gran terrore nel Milanese. Perchè la Corte Cesarea spedì in Italia il famoso Duca d'Alva con ampia facoltà di governare ad un tempo il Reame di Napoli e'l Ducato di Milano. Ma dopo avere ammassato un grosso esercito, nulla operò, e ritiratosi lasciò anche prendere da' Francesi a forza d'armi Volpiano.

(2) Cornelio Bentivoglio, di cui s'è detto altrove.

Ma Nostro Signore ha mostro non avere altri in chi si confi li: e li Ministri qui di Sua Maestà me n'hanno pregato ed assicurato che passerà con satisfazione della Maestà Sua. E l'Imbasciatore m'ha promesso di farne fede, e di scrivere in conformità di questo. Così me ne riferisco a lui; ed arò caro che in questa partita siamo ben giùstificati, che io non mi sia vendicato questa autorità da me: che nel resto son contento che si creda che così il Duca com'io lo facciamo volentieri per gran desiderio che avemo di mostrarne in servizio della Maestà Sua. E tanto più m'è parso bene di farlo, quanto l'ho giudicato necessario, così per non esserci altri di chi Nostro Signore si contenti, e per torsi via ogni competenza con la persona del Duca, e che può far maggior servizio che nessun altro, per la vicinità dello Stato. Oltrechè le cose non patiscono dilazione d'aspettar sopra di ciò l'ordine di Sua Maestà, essendosi proceduto tant'oltre: e sperandosi che la Maestà Sua con la risposta che s'aspetta del negoziato da Monsignor di Lansach e d'Annibal Rucellai, se ne debba contentare per adesso. Ora ricordate che venga una persona quanto prima di qualche riputazione con buon ordine d'una quantità di danari, e con l'insegne, che si è detto, de' Francesi ch' erano a Marsiglia ed in Corsica; e che per l'amor di Dio non perdiamo questa occasione di potersi prevalere

d'uno Stato grande, come questo del Papa; perchè qui si tratta ora o di fare un bel colpo nel Regno di Napoli e di Toscana, o di non vi pensare mai più. E poichè il Cardinal di Ferrara non c'è (1), come l'altra volta successi in suo loco, così mi parrebbe di succedere adesso. Il che desidero che procuriate con quella destrezza che vi parrà, acciocchè non paja al mondo che per mio demerito mi trovi fuor di questo loco: che per mia ambizione non ne farei conto, massime se non pensassi di poterlo fare con molto servizio di Sua Maestà; non vedendo che altri in ciò mi possa esser superiore nè pari, per la stretta confidenza che mi trovo aver col Papa, e per essere instrutto ed interessato in queste cose. Il che dico, così parendo a Monsignor Contestabile, al quale io n'ho scritto: e volendo che prima ve ne consigliate con la Regina, con Madama Margherita, e (2) con Monsignor di Sant'Andrea (3).

All'ultimo di Settembre 1555.

---

(1) Il Cardinal d'Este s'era allontanato dalla Corte pei motivi accennati altrove.

(2) Maresciallo di Francia.

(3) Di questa lettera e di altre che seguiranno, ha fatto uso il *Pallavicino* nella sua Storia. Vedi lib. 13. cap. 15. e 16. Vedi ancora tra le lettere del *Casa* a nome del Cardinal Caraffa quella scritta ad Annibale Rucellai il primo di Ottobre 1555.

102 *Al Duca d'Amalfi* (1).

Per risposta della lettera che mi scrive Vostra Eccellenza, e di quel che m'ha detto il Signor Don Pompeo da sua parte, non le voglio dir altro, se non che non si dia punto d'affanno del caso seguito per quel che appartiene a me; perchè senza ch'ella me ne assicuri, io sono stato e sarò sempre di questa ferma fede, che da lei non mi possa venir male alcuno, e massimamente della sorte che è questo; avendo sempre avuto l'Eccellenza Vostra per amico tanto intrinseco, e di sì lunga conversazione, e quel che importa, essendo Signore tant'onorato. E molti Signori le possono far fede, che da che il caso seguì, io ho sempre detto che io non crederei mai una cosa simile di lei, quando ben la vedessi. Sicchè di ciò può metter l'animo in riposo, che io terrò sempre e Vostra Eccellenza e il Signor Don Pompeo per amici e per fratelli e per onoratissimi Signori, come sono. Quanto al Signor Don Berardino, Dio sa quanto io desidero che la cosa sia come

(1) La Città di Amalfi fu eretta in Ducato da Ferdinando I. Re di Napoli in favore di Antonio Todeschini Piccolomini che avea sposato Maria d'Arragona, figlia naturale di detto Re. Il Duca, al qual è indiritta la presente lettera, è Alfonso II. quando non fosse piuttosto Don Inico suo figliuolo.

si dice, e quanto duramente mi si persuade che un Signore suo pari attendesse a cose tali; massime che tra me e lui non è seguito termine d'altro che d'amicizia e cortesia. E le prometto che in questo accidente mi porto di sorte, come se questa cosa non toccasse a me: tanto son lontano da credere che per me fosse ordinata. Vostra Eccellenza m'abbia pur sempre per suo. E a lei m'offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

103 *A Monsignor Coppellato.*

Intendendo che i Superiori scrivono a Vostra Signoria di qua che permuti il gettito della casa del Capitan Muzio in pena pecuniaria, e che questa sia anco leggiera; non voglio mancare di pregarla in questa occasione che sia contenta d'aver qualche considerazione ancora in questo; e certificarla, che tutte le abilità e le rimessioni che gli farà, mi saranno gratissime sopra modo. E quanto posso glie ne raccomando.

Di Roma alli 3. di Ottobre 1555.

104 *All' Arcivescovo di Nicosia* (1).

Vostra Signoria può facilmente sapere quanto antico e quanto buon servitore mi sia Messer Alessandro Cesati, Canonico della Vostra Chiesa di Nicosia: può anco sapere le qualità sue, le quali per loro medesime sono meritevoli della grazia sua. Egli mi dice che Messer Gio. Podocatori, suo pensionario, gli deve le pensioni di molt'anni sopra al detto Canonicato, e che non può esser pagato da lui. Io prego Vostra Signoria, che oltre al dovere e la virtù sua, gli vaglia appresso di lei qualche cosa l'esser mio servitore. E farà cosa degna di lei e dell'opinion che tengo della bontà sua, a stringer detto Messer Gio. a non mancargli così delle pensioni decorse, come di quelle che correranno. Io non ho voluto che faccia altro sopra di ciò, finchè io non ne ho scritto a Vostra Signoria per la speranza ch'io tengo in lei, che lo farà satisfare. E facendolo, come son certo, ne le arò obbligo singolare. E a lei m'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

---

(1) Capitale del Regno di Cipro che allora apparteneva alla Repubblica di Venezia. Filippo Mocenigo Arcivescovo di quella Città intervenne sotto Pio IV. al Concilio di Trento.

105 *Alla Signora Ersilia* (1).

Se la lontananza di Vostra Signoria Illustrissima non mi dispiacesse troppo, io arei sentito gran contento della lettera e della visita che l'è piaciuta di farmi fare in suo nome: pure io mi voglio contentare di questo per ora, poichè veggio di rimanerle in memoria ed in grazia, come mostra d'avermi, di che molto la ringrazio. Resta che le piaccia di conservarmici, e darmi occasione che io la possa servire ed onorare a rincontro come io desidero. Così ne la prego con tutto il cuore, e me le raccomando ed offero per sempre.

Di Roma alli 5. d'Ottobre 1555.

106 *Al Signor Don Alessandro Farnese.*

Mi trovo debitor di risposta a due vostre. E quanto alle ragioni che mi rendete del vostro studio, io non posso se non approvarle, avendole per buone, ed appoggiandomi molto sopra al giudicio di

(1) Forse D. Ersilia Cortesi de' Monti, gentildonna Modenese, e moglie di Giambattista del Monte, nipote di Giulio III. il qual morì, come s'è detto sotto la Mirandola nella guerra del Papa co' Farnesi.

Messer Francesco vostro Maestro, al quale del tutto mi rimetto in questa parte. Resta che gli prestiate obbedienza, e che non intermettiate di studiare, secondochè da lui vi sarà detto. E mi sarà caro di veder di mano in mano il frutto degli vostri studj, scrivendomi alcuna volta così latino come volgare; ancorachè io per le occupazioni non vi rispondessi a tutte; perchè sento molta contentezza a veder che facciate profitto. Quanto alla mia venuta a Parma, potrebb'essere talvolta più presto che non vi pensate. Ed arò caro trovar che con effetto abbiate bene speso il vostro tempo, come mi promettete. Intanto seguitate di studiare, e conservatevi sano. Tenetemi poi in memoria della Signora Vostra Madre, alla lettera della quale non accade altro, essendo risposta d'una mia. Raccomandatemi a Sua Eccellenza, e salutate Messer Francesco da mia parte, dal quale ultimamente ho una bella Epistola; e per non aver tempo non gli rispondo altramente. Il Signor Duca se n'è tornato di nuovo allo Stato; e se altro non segue, sarà presto da voi. State sano un' altra volta.

Di Roma alli 5. d'Ottobre 1555.

107 *Al Presidente di Sciamberì.*

Da Messer Filippo Monfalconi di Savoja sono avvertito che in mano d'un certo Gentiluomo suo conoscente, sono alcune scritture appartenenti al trattato della morte del Signor Duca Pier Luigi mio Padre, buona memoria, le quali dice esser di momento, e con un poco d'opera di Vostra Signoria si potrebbono avere. Io, sebben non so di chi, nè di che importanza si possano essere, non voglio però mancare di far questa diligenza di scriverne a Vostra Signoria, come a Ministro del Re, ed amorevole che mi persuado che sia di casa nostra: pregandola che sia contenta di interpor l'autorità sua perchè si abbiano; potendo essere che ci dessero qualche lume di più di quel ch'avemo di quel fatto. Il detto Messer Filippo le darà notizia della persona, in poter della quale le scritture sono. Del resto alla sua relazione e all'amorevolezza e cortesia di Vostra Signoria rimettendomi, non le dico altro, se non che potendole far cosa che grata le sia, me l'offero e me le raccomando per sempre.

Di Roma alli 9. d'Ottobre 1555.

108 *Al Cavalier Tiburzio.*

Dopo che vi scrissi ultimamente la certa speranza della rottura, ancorachè con le pratiche si sia venuto a qualche ragionamento di concordia, alla fine Sua Santità s'è risoluta nel medesimo: avvedendosi finalmente che non si può fidar degl' Imperiali, e che di già cantavano bene, e ruspavano male. Jeri la Santità Sua fece una Congregazione, dove chiamati alcuni Cardinali de' meno interessati, e gli Imbasciatori di Portogallo, d'Inghilterra e di Venezia, si giustificò con essi della deliberazion che era necessitato di pigliare, per l'ingiurie che gli si facevano dagl' Imperiali, a difensione della dignità sua e della Sedia Appostolica, raccontando molte cagioni per le quali si movea. Di poi s'è dato ordine a far venire dugento fanti del Duca d'Urbino, il quale è già qui, e s'è scritto al Duca nostro ch'è partito per lo Stato, che dia danari, e si prepari a quanto gli era imposto che facesse. Nel qual termine trovandosi le cose, e secondo che noi avemmo desiderato e procurato a beneficio delle cose del Re; avemmo preso per buon partito a valerci de' danari che avemo qui, pur col piè del piombo; perchè con tutto che vegga le cose assai ben oltre, considerando la natura di Sua Santità, non finisco d'assicurarmi affatto. Tuttavolta siamo

molto avanti ancora con gli effetti. E se le cose che si sono già tante volte domandate di costà, e tanti giorni sono, non si tardano più del dovere, spero in Dio che faremo qualche cosa di buono, e spezialmente in Toscana. Vi ricordo a sollecitarle; e che questi non sono tempi di star fuor della Corte.

Alli 9. d'Ottobre 1555.

109 *Al Medesimo.*

Io ho scritto di mano in mano le cose della rottura, secondo il mio giudizio, come potete vedere per le mie, piuttosto dubbie che altramente; eccetto nell'ultimo spaccio, che assicurato dalle parole proprie di Nostro Signore ne scrissi la certezza; e non credo di esserne imputato, poichè fu anco di commessione di Sua Santità. Ma Dio sa che con tutto ciò ci sono andato con due cori a crederlo. Ora per gli andamenti che a questi giorni ho veduti, e per quel ch'io posso penetrar dell'animo del Papa, parendomi di conoscer la natura sua, mi vo confermando nell'opinion di prima, che la Santità Sua non sia per venire alla scoperta contra l'Imperatore; sebben di nuovo hanno detto all'Imbasciatore che si pensi a una forma di capitoli, e che Nostro Signore la sottoscriverà. È ben vero ch'io

continuo nel medesimo parere che tra l'Imperatore e 'l Papa non possa durare nè convenienza nè appuntamento che si pigli tra loro. E per questo desidero che le facultà siano qui in ogni modo, per tutte le occasioni che possono nascere. Ma per ora non veggo, come ho detto, che siano per venire alle mani, perchè gl' Imperiali, avendolo veduto risoluto, si sono gittati ad ogni sorte d'umiltà e di sommessione per placarlo, e sono stati forzati a confessare in questo la lor debolezza e 'l disordine in che si trovano; offerendosi di disarmare e di rimettersi in tutto a discrezione di Sua Santità. Oltrechè non hanno mancato di fare offerte a Caraffa d'entrate grosse, secondo ne scriverà particolarmente l'Imbasciatore, con tener tutti quelli altri modi che hanno saputo per placare Sua Santità: la quale, sebbene in tutti questi giorni è stato nella sua dignità, all' ultimo si vede che si lascia persuadere a starsi. E me ne par grande indizio l'aver mostrato con l'Imbasciatore di non curarsi che vengano i Cardinali di Lorena e di Tornone. Oltrechè m' è stato anco detto, che tra la Santità Sua e gl' Imperiali passò jersera una Scrittura, il che non voglio asseverare; ma crederò bene che con tutta l'intenzione che si dà all' Imbasciatore di capitolar col Re, che non sia per causar altro effetto che trattenimento. E conosco che la spedizion commessa al Duca per Toscana, è stata più

per metter paura che per far male (1). Ma non s' è potuto mancare di non iscoprirci in questo gagliardamente, per interessar Sua Santità più che si può. Avete inteso in che termine le cose si trovano, e quel ch' io ne giudico. Resta che facciate tutto noto a Monsignor Contestabile, pregando Sua Eccellenza a darne ragguaglio a Sua Maestà, ed a scusarmi della varietà dello scrivere, la qual procede dal narrar d'altri. Con tutto ciò mi par che si debba stare a ogni modo all' erta, perchè nasceranno degli altri accidenti da travagliar di nuovo. Ed in ogni caso mi par che sia bene, che sieno fatte le provvisioni che si sono domandate. Tutto negoziate cautamente, perchè non me ne venga pregiudizio col Papa, col quale sto molto bene. State sano.

Di Roma alli 14. d' Ottobre 1555.

E sebbene alcuni pensano che Sua Santità dia pastura agl' Imperiali per istrattagemma, io sto nella mia opinione che faccia da vero.

---

(1) Forse per tenere in paura il Duca Cosimo che favoriva il partito Imperiale.

110 *Al Cardinal Poggio.*

Alla lettera che Vostra Signoria Reverendissima mi scrive de' 15. non farò altra risposta, se non che mi troverà sempre prontissimo a servirla in ogni sua occorrenza. Ma poichè Messer Valerio della Valle non m'ha detto altro, penso che in quel che mi richiedeva di presente, sia cessata l'occasione. Tuttavolta o in questo, o in altro ch'io sarò ricerco d'operarmi per lei e per tutte le sue cose, non mancherò di farlo, conforme alla speranza ch'ella mostra d'aver in me. Ed in sua buona grazia raccomandandomi umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 22. d'Ottobre 1555.

111 *Al Cavalier Tiburzio.*

In questa assenza del Duca nostro da Parma gl'Imperiali per mezzo d'un Fantone e di Baron suo Fratello hanno rinnovata la pratica cominciata per insino dal tempo di Don Ferrante con un Pietro Marco Sergente, per rubargli quella Città. Ed ultimamente per lettere del giorno d'Ognissanti il Signor Paolo scrive al Duca di questo tenore: Che alli 30. del passato il detto Fantone mandò quel suo Fratello in un loco lontano due miglia da Parma, il quale la medesima sera mandò chiamando il Ser-

gente Pietro Marco, e che subito v'andò. Il suo parlar fu che 'l Duca d'Alva s'era risoluto di voler al presente condur quel negozio, e che l'aveva mandato da lui per intendere s'egli era più di quell'animo di prima. E rispondendogli di sì, gli ha domandato in particolare la misura di quanta scala vuol la muraglia intorno al Piombino: se ne' baluardi è artiglieria grossa da battere: se al Ponte nuovo e al Ponte di Caurazucca è difficoltà alcuna di passarli: e se si possono fortificare per dar lor fastidio. Se in cò di Ponte si trova munizion di polvere da potersene prevalere, senza averla a portar con loro, avendo inteso che c'è un molino. Se fosse facile di battere il Castello di verso la banda di cò di Ponte: e se due mila fanti basteranno a far questa impresa. Alle quali cose tutte il Sergente ha risposto per modo che n'è restato satisfatto. Gli ha poi detto il Baron medesimo che vi si manderanno più di tre mila fanti: che a quest'effetto si sono eletti 40. uomini con giacco e maniche ed armi corte per essere i primi a comparire: che vogliono mettere 400. uomini in Colorno, 400. in San Secondo, 400. nel Borgo, e 200. in Castel guelfo, e mille in Piacenza: e che le compagnie saranno tutte a cavallo, e che questi fanti saranno senza bandiere, e cappati (1). E la cavalleria si distribuirà

(1) Cioè scelti.

per quelle ville, come Bussè ed altri luoghi. Di più ha chiesto un fidato al Sergente per mandarlo a Venezia per la cautela di quanto gli promettono, e de' danari che gli voglion dare; e di più gli hanno offerto uno scritto di mano del Duca d'Alva. Quanto al mandare il suo fidato, il Sergente gli ha risposto, che non ha altro fidato di lui stesso, e che non vuole che queste cose passino per altre mani che le sue. E con questa risoluzione il detto Barone s'è partito. Ed acciocchè la cosa stia sospesa, finchè si facesse intendere al Duca, e da lui si abbia risposta ed ordine di quanto s'ha da fare; il Sergente si fa stare in casa, e fingersi malato, essendo veramente con un poco di febbre. Quanto alla scrittura che s'offerisce del Duca d'Alva, s'attende a cavargliela di mano, perchè servirà bisognando per giustificazione così del Re come nostra, in caso che si faccia qualche cosa. Con questo avviso avendo il Signor Paolo spedito uno a posta al Duca, il quale si trova allo Stato, Sua Eccellenza ce l'ha mandato subito qui. Ed io sono stato oggi sopra questo caso con l'Imbasciatore e con Monsignor di Lansach, per consultar *quid agendum*. E la prima cosa siamo stati tutti d'un parere, che 'l Duca se ne torni subito a Parma, come farà senza indugio alcuno. Di poi quanto al partito che s'ha da pigliare, l'Imbasciatore sarebbe stato d'opinione, che si fossero messe le mani addosso a i Ministri del Trattato,

ma non si trovando buono da noi altri, perchè non se ne caverebbe con tutto ciò fede che ne potessimo convincer loro; ci siamo risoluti che 'l meglio sia che 'l Duca essendo in su 'l loco, si risolva, se la cosa si può trattenere finchè di costà possiamo aver ordine di quanto pare a Sua Maestà che si debba fare. Ed in questo caso, che temporeggi, e faccia tirar la pratica avanti. Ma perchè dallo scrivere del Signor Paolo si ritrae che 'l Duca d'Alva la stringe tanto, che dubita non aver più di 15. dì di tempo a concluderla, si lascia a giudizio di esso Duca nostro, che vedendo di poterla far netta e senza pericolo delle cose sue, si risolva di darne loro una stretta. E con questa risoluzione gli si scrive che se ne vada: non essendo bene che si faccia cosa alcuna senza la sua presenza. Intanto a questi Signori è parso che Sua Maestà sappia la cosa come passa; ed io con questa ve ne ho voluto dar conto. Resta che voi conferiate il tutto con Monsignor Contestabile, o con Sua Maestà, bisognando, e ne caviate quanto prima quell'ordine, che vi vorranno dare, acciocchè avendo tempo il Duca d'allungare il negozio, possa eseguir quanto Sua Maestà comanderà. Ma quando la necessità stringa, è ben che sappiano a ogni modo che le cose sono a questo termine, e che a noi è parso che non si debba mancare all' oc-

casione di darne loro una buona mano. E di tutto riscrivete subito.

Di Roma alli 7. di Novembre 1555.

112 *Al Conte Niccola di Pitigliano.*

Io non voglio mancar per mia satisfazione o per zelo dell'onor di Vostra Signoria, farvi intendere come qui s'è cominciato a suspicare, e da altri che Francesi, che voi abbiate l'animo a qualche novità. E per quanto posso ritrarre, il sospetto nascé dall' intelligenza che mostrate d'avere coi Signori di Santa Fiora (1), e dall' abilità ch'avete fatte loro, di munizioni e d'altre cose per i loro lochi. Io non vorrei che pigliaste questo che vi dico, in mala parte; perchè in vero io non lo credo, e non v'ho per sì trascurato dell' onor vostro, che lo fareste, e per sì poco savio, che non veggiate che non lo dovete fare. Ma io ve ne avvertisco solamente, perchè sappiate che si dice, e che si crede da molti, con mio gran dispiacere, che la gente v'abbia in questo concetto; e perchè voi vi rimediate, come potete facilmente, e come a me pare che dobbiate fare, perchè

(1) Questi Signori, che avevano il Cardinal Camerlingo loro fratello in Roma, tenutovi, come s'è detto, sotto sicurtà di trecentomila scudi, non temevano di mostrar mal talento contro il Papa, col mettersi a fortificare le lor castella.

questo romor solo è atto a confermare qualche imputazione che vi si fosse voluto dare per le cose passate: e per venir a questo, contra l'opinione ch'avea prima, che non vi moveste di costà, or sarei di parere che ve ne doveste venir a Roma, e sotto color di voler baciar le mani al Cardinal di Lorena, assicurar gli animi di questi Signori, e turar la bocca a quelli che volessero parlar di voi altramente che d'onorato Cavaliere. Io penso bene che voi abbiate d'intorno de' tentatori che cerchino di guadagnarvi, figurandovi le cose de' Francesi per espedite da questa banda. Ma non pensano però mai che voi crediate loro; potendo molto ben considerare, e quasi vedere i maneggi che gli hanno, e l'appoggio che sono per avere: sì che, non solo per l'onore, ma per l'interesse vostro proprio, io son più che sicuro che voi non siete per far un latin falso di questa sorte. Resta ora che rimediate al sospetto ch' io vi dico; e quanto posso ve n'esorto, pregandovi intanto a darmi qualche indizio dell'animo vostro, acciò che ne possa far fede dove bisogna, con questa fidanza di più. Ed a Vostra Signoria mi offero e raccomando.

Di Roma li 10. di Novembre 1555.

113 *Al Cavalier Tiburzio.*

Arrivarono finalmente i due Reverendissimi Francesi (1): ed a Monsignor Illustrissimo di Lorena non s'è mancato di far tutte quelle dimostrazioni d'amore e d'osservanza che per me si possono maggiori. E avendo usati quei termini che mi son parsi convenienti per fargli ospitalità e buona cera qui ed in altri luoghi nostri, mi sono all'ultimo rimesso alla volontà di Sua Signoria Illustrissima, e ceduto ai maggiori; conoscendo che Nostro Signore e Monsignor Illustrissimo Caraffa volevano esser quelli che l'onorassero, come in vero hanno fatto. Non per questo resterò d'osservarlo, e di mostrarmegli servitore. Sua Signoria Illustrissima è stato visto ed accolto da Sua Santità con amorevolezza e con benignità grandissima, ed ascoltato da quella e da tutto il Collegio con molta satisfazione di quanto ha proposto pubblicamente, e con molta laude dell'eloquenza e destrezza sua. Meco fino ad ora procede cortesemente, e mi ha già detto aver commissione di conferirmi le cose, secondo che

(1) Cioè il Cardinal di Lorena fratello del Duca di Guisa, e il Cardinal Tornone, che fu costretto dal Re a venire in Italia, come il più antico e più informato degli affari.

passano. Tuttavolta *se* non si restringe più che tanto, non mi voglio ingerire. È ben vero ch'io non so ch'abbia cominciato a negoziar cosa di momento. Staremo a vedere; e secondo che mi si mostrerà, così mi governerò seco, secondandolo però sempre, e ricevendo per bene o che mi conferisca o no. Perchè la mira ch'io ho al servizio del Re, dipende dall'animo mio, e non da quel d'altri. Ed in ogni caso non resterò d'avvertir Sua Signoria Illustrissima di quanto mi occorrerà: e mi sarà caro che Monsignor Contestabile intenda destramente come le cose passano. Con Bellai sono a termine, che per lo meglio non mi par di dovermi più travagliar con esso lui, facendo apertamente contra di me tutti quei mali offizj che può, e con Nostro Signore e con tutti: e Dio sa se n'ha cagione, non avendo di che dolersi veramente; e se non sottoscrissi la Bolla sua contra Tornone (1), a me non parve onesto di farlo. Io mi metto ad entrata che di costà faccia ogni sinistra relazione; ma non ne sento dispiacere, perchè credo che sia conosciuta così la natura sua, come la mia. E so che voi non mancherete d'osservar l'imputazioni che mi danno, e che vi sarà fa-

(1) Di questa Bolla vedi la lettera 12. di questo Vol. 3.

cile di confutarle. E per questa non altro. Attendete a conservarvi.

Di Roma li 28. di Novembre 1555.

114 *Al Duca Ottavio.*

Io ritraggo da questi Signori Francesi che nelle cose di qua del Piemonte disegnano di scaricarsi di genti il più che si può, e di ridursi in tutto il Sanese a 3400. fanti in circa, come quelli che risolvono di mettersi di qua su la defension solamente. Ma Dio voglia che ancora questa sia tale che basti, se i nemici si deliberano di far quello che possono. Voglio dir per questo che veggio il resto del Sanese in pericolo, e per conseguenza s'ha da temer di Parma. Io mi son lassato intender da loro di questo sospetto che io ne ho; e non voglio mancar di dirlo ancora a Vostra Eccellenza, avvertendola di questa lor deliberazione, ed esortandola a star vigilante e provvista dal canto suo; perchè facilmente la tepidezza delle provvisioni loro potria provocar gl' Imperiali a farvi tempesta di costà, come di qua par che già l'accenni il Duca di Fiorenza. Avanti che 'l Cardinal di Lorena parta, sarà bene che Vostra Eccellenza mi scriva quel che sente della sospensione dell' armi tra gl' Imperiali e lei, e se le mette conto di rompere o no, e le ragioni perchè. Fanno ancora conto di prevalersi de' grani di Mont-

alto e di Castro. E perchè non so, come lo Stato se n'abbia da supplire a loro, l'ho fatto intendere alla Signora Duchessa, perchè lo sappia innanzi, ed abbia tempo di pensare a scusarsi di quel che non può. Di qua non c'è altro di momento. Vostra Eccellenza attenda alla conservazion della sanità e delle cose sue, e sia contenta farmi tenere avvisato delle occorrenze del Piemonte, perchè me ne possa valere con questi Signori.

Di Roma alli 7. di Dicembre 1555.

115 *Alla Duchessa d'Urbino.*

Avendo inteso che'l Signor Duca, Consorte di Vostra Eccellenza, s'è contentato d'accettare a' suoi servizj il fratello di Monsignor Bozzuto, Arcivescovo d'Avignone, non posso fare di non mostrarne con questa d'averne piacere, ed anco obbligo con Sua Eccellenza, per essere il detto Monsignore e gli altri suoi fratelli, non solamente amorevoli, ma parenti nostri, come penso ch'ella sappia. E la prego che ancora per parte mia, bisognando, sia contenta di fare intendere a Sua Eccellenza la satisfazione ch'io n'ho. E a lei dicendo il medesimo, v'aggiungo di più che tutti quelli favori e quelli comodi che gli farà, mi saranno tanto grati come si facessero a uno de' nostri fratelli, e a me proprio. E a Vostra

Eccellenza con tutto il cuore mi raccomando.

Di Roma alli 10. di Dicembre 1555.

116 *Al Duca Ottavio.*

Conforme a quel ch'ho scritto ultimamente a Vostra Eccellenza, il Cardinal di Loreno s'è lassato intendere che l'animo del Re non è di travagliare altrove che nel Piemonte: e però che loderebbe, che si venisse a rinnovar tra gl'Imperiali e noi la sospension dell' armi. Io gli ho mostrato il disavvantaggio che sarebbe dal canto nostro, e la difficoltà che ci sarà di praticarla, giacchè non hanno più per confidente il Papa. E non vedendo per qual altro mezzo si possa praticare, gli ho mostro ancora il disegno che si potrebbe fare, per non esser sempre in su la difesa. Ma in somma ci veggo una gran freddezza, e credo che sieno risoluti di non far altramente. E sebben Vostra Eccellenza n'ha scritto alla Corte, penso che di queste cose il Re se ne rimetterà a quel che di qua gli sarà persuaso.

Questi Imperiali vanno innanzi con la pratica che lasciaste, ed hanno cominciato a dire, che daranno Piacenza (1). Per via

(1) Il Re Filippo II. temendo dell' animo di Paos

di tentativo sono stato interrogato se ci contentassimo, che quella Città si smantellasse. E trovo con effetto, che di qua s'è fatta dieta sopra questa spedizione, e che n'attendono risposta dalla Corte tra quindici giorni. Ma io non ne credo cosa alcuna. E però ci staremo sempre ne' termini che avemmo risoluti, e del resto staremo a veder quel che dicono. Nostro Signore ha mostro gran risentimento del moto che di nuovo mostra di voler fare il Duca di Fiorenza contra 'l Sanese, dicendo che gl' impedisce la negoziazion della pace. Ed anco per sua sicurezza fa qualche preparamento, mostrando ancora di voler rompere, se 'l Duca procede più avanti. Ma potrebb' essere, che questo trattato (1) scoperto a Montalcino lo facesse ritirare in-

---

lo IV. e della disposizion de' Caraffi a voler la guerra, pensò seriamente ad assicurarsi con promesse e con beneficj di Cosimo Duca di Firenze e di Ottavio Farnese Duca di Parma. In fatti dopo varj maneggi nel dì 15. di Settembre 1556. rilasciò esso Monarca, come scrive il *Muratori* ne' suoi *Annali*, al Duca Ottavio la Città e il distretto di Piacenza, ritenendo solamente in sua mano la Cittadella: e questo senza pregiudicio delle ragioni Cesaree sopra quella Città, e sopra il Parmigiano. Restituì anche a lui la Città di Novara, ma non il Castello: e al Cardinal Farnese le rendite dell' Arcivescovato di Monreale in Sicilia.

(1) Il trattato era di dare una porta di Montalcino agl' Imperiali, ordito da D. Bernardino Mendozza col mezzo di un certo Cesare Spina, Calabrese: il qual trattato fu scoperto in Roma. *Storia di Paolo IV. lib. IX.*

dietro. Altro non so che ci sia degno d'avviso.

Di Roma alli 14. di Dicembre 1555.

117 *Al Cavalier Tiburzio.*

Avanti la venuta qua di Monsignor Illustrissimo di Loreno io avea cominciato a conoscere nel Cardinal Caraffa un non so che d'alienazion d'animo verso di me. E questo, non per mia colpa, ma per la natura, prima d'esso Cardinale, dipoi per la mala disposizione di questa Corte, della quale non bisogna ch'io v'informi, sapendo voi meglio di me gli umori, le competenze e le ambizioni che ci sono: e le male contentezze e i dispareri e i mali officj che nascono poi, oltre a quel che ci può l'invidia, la quale per grazia di Dio trova qualche materia sopra di noi. Della natura di Caraffa vi dirò liberamente qualche cosa, perchè sappiate la radice di quanto occorre, e ve ne possiate valere ai tempi con quella destrezza e con quella secretezza ch'è vostra solita. Egli la prima cosa è rotto e subito fuor di modo: il che lo fa sdegnare facilmente, e correre a credere e risolversi di dire e di fare ogni cosa. È poi ambizioso, e non può tollerare che da lui in fuori alcun altro si voglia far innanzi col Papa. Infino a ora ha battuto, come sapete, il Conte di Montorio suo fratello, il Camerlingo, Ferrara, Carpi, il Datario,

il Tesoriere e 'l Cardinal Saraceno (1). Non ci resta se non io: e meco ha cominciato, come vi ho detto. Ma avvedutomi del suo procedere, sono andato schermendo, e ritraendomi dalle faccende e dal Palazzo più che ho potuto, nè per questo m'è venuto fatto di non offenderlo. La prima cosa che avesse per male fu, quando si risolvè che si facesse l'impresa di Toscana; che volendo far li quattro mila Fanti, io consigliai Nostro Signore a gir adagio, conoscendo che Sua Santità medesima non ci andava di buone gambe, e non era così ben provvista di danari nè d'altro, come bisognava: e dal canto del Re la cosa non era matura, non si sapendo quel che Sua Maestà fusse risoluta di fare. L'animo di Caraffa era, che la cosa si precipitasse per interessare il Papa; e non gli riuscendo, si dolse che io l'attraversava. Tra questo ed una certa sua ambizione di voler solo esso parere autore e promotore di questa convenienza tra Nostro Signore e Sua Maestà, gli è venuta voglia di tenermi lontano dalle faccende. Monsignor della Casa è venuto per fianco: e dove officio suo sarebbe stato di far capace Caraffa della ragione, e di ristringerlo con me, ha preso piuttosto occasione di darmi alle gambe, per parer

(1) Quest' ultimo era Napolitano, e creatura di Giulio III.

di non voler dipendere da me, ed acquistarsi la grazia di Caraffa e de'Francesi, e conseguentemente il Cappello; e consigliando la rottura, e cacciandola avanti insieme col Cardinale, mandarono Annibale Rucellai in Francia, facendo concerto insieme di non dirmene cosa alcuna. L'esito che la cosa abbia avuto, voi lo sapete. È poi sopraggiunto il Cardinal di Loreno, il quale ha trovati questi umori; ed avendosi portati di costà gli altri ch' aveva contra di me prima, potete pensare se sono stati d'accordo. Tra tutti insieme trovo ch' hanno persuaso il Papa che questi negozj non passassero per altre mani che di Caraffa e di Loreno soli; tanto che da principio Loreno stesso durò fatica di tirarci Tornone. Per confettar me (1) con Sua Santità, hanno detto ch' io pratico con gl'Imperiali, e che la mia facilità è pericolosa per i negozj del Re e della Santità Sua. Io, veduti questi andamenti, mi sono tirato indietro del tutto: e la cosa è ita tant'oltre, che mi son voluto cavar la maschera con tutti. E parlandone con Loreno, esso medesimo mi ha detto, che l'ordine di non comunicar meco non è venuto dal Re nè da' suoi Ministri, ma da questi di qua: e trovo esser il vero nel modo che vi ho detto di sopra. Mi ha poi voluto dar conto d' ogni cosa

(1) Detto per ironia.

quando di qua si sa quasi per ognuno (1). Ma quanto a Caraffa, io avvistomi della sua formica, ho preso per partito di dargli loco; e mi contento di non aver parte alcuna nella convenienza che s'è tirata fra il Papa e Sua Maestà. A me basta solo che sia seguita; del resto abbiane l'onor chi vuole, che io non aspiro ad altro che al servizio loro; gli deferisco ancora molto volentieri, perchè lo veggo con effetto volto a servir Sua Maestà Cristianissima, e tanto ardentemente, che Dio voglia che non sia troppo. Solo mi dispiace, che dando orecchi a certe sorti di genti, non conosce a che cammino sono andato, nè 'l buon animo mio verso di lui. Mi son voluto ben giustificare ancora seco delle calunnie che mi si davano appresso di lui; ed ha mostro di restar molto satisfatto di me, e di voler che siamo una cosa medesima. Ne ho fatto anco qualche risentimento con Monsignor della Casa, il quale ha mostro di ravvedersene per modo, che dalla banda di qua le cose sono ritornate in buon stato. Mi resta ora un dubbio che la solita malignità di

(1) Il *Pallavicino* nella sua Storia *l.* 13. *c.* 15. attribuisce questo avvenimento, in parte all' *emulazione del Cardinal Caraffa, che stimava rapito a' diritti suoi della consanguinità e dell' abilità, ciò che di potere si dava a chiunque non sottostesse a lui e nel ministerio e nel grado: in parte alla gelosia de' Francesi stessi, a cui era noto che gl' Imperiali praticavano continuamente di riconciliarsi i Farnesi con qualche partito intorno a Piacenza*, ec.

qualcuno che voi sapete, non si vaglia delle medesime imputazioni per disgradarmi di costà. E qui desidero che la bontà e l'autorità di Monsignor Contestabile m'aiuti, bisognando. Vorrei che voi foste con Sua Eccellenza, e che lo faceste capace di quanto occorre di qua, che di costà sa tutto: e chiaritelo che di questa pratica degl' Imperiali n'è quello che voi ne sapete. Della facilità di lasciarmi intendere ne' negozj possono dire quante cose vogliono, ma non diranno mai un particolare, dove mostrino che io abbia mai pregiudicato a faccenda d'importanza. Io ho parlato e parlo indifferentemente con ognuno d'ogni fazione. E voi sapete che non si può fare altramente in questa Corte, e nel grado in che io mi trovo. E 'l Re medesimo più volte m'ha detto di bocca sua di trovarlo buono; nè fino a qui possono vedere che nè io nè veruno de' miei abbiano fatta cosa indegna della professione che facciamo di servitori di Sua Maestà. Ed avendo noi per mira l'onore e 'l servizio della Maestà Sua, mi parrà gran cosa che queste baje sieno ascoltate di noi. Pure perchè si potrebbon dire, vorrei che pregaste Sua Eccellenza che si degni di non lassarle fare impressione; perchè in vero, quando si credessero, e che ognuno m'avesse a tenere a sindicato, mi parrebbe troppa indegnità, e n'arei troppo fastidio. E vedendo che non siamo tenuti per quei fedeli e devoti che ci ripu-

tiamo d'essere a cotesta Corona, dubito che non ci venga voglia di gettarci a qualche strana deliberazione de' fatti nostri. Ve l'ho voluto dir liberamente, acciocchè supplichiate Sua Eccellenza, potendo, a rimediarci. In tanto io non resterò di fare, come ho sempre fatto, il debito mio; e Monsignor Tornone e tutti i Ministri regj ne potranno far fede. E se 'l Cardinal Caraffa persevera nella rintegrazione che mostra aver fatta meco, le cose andranno bene; ma perchè conosco la sua natura, mi penso che non possa durare, e però vo disegnando d'allargarmi. Ed in questo caso, bisognando, desidero che Sua Eccellenza mi porga consiglio ed ajuto con darmi qualche buon colore di levarmi di qua; ma di questo si darà poi nuovo avviso. In questo mezzo desidero che sia informato, e che voi andiate disponendo le cose a questo fine. Oggi parto di Roma per dare una volta cacciando e rivedendo le cose mie. Al ritorno penso d'aver risposta di questa. S'è ricevuta la vostra di . . . . . , e per ora non m' occorre dir altro. Attendete a conservarvi.

Di Roma alli 9. di Gennajo. 1556.

118 *Al Duca Ottavio.*

Finalmente il Cardinal di Loreno si è partito (1), e jersera alloggiò qui con me in Monterosolo, dove è stato ancora il Cardinal di Sant' Agnolo. Egli se ne va con questa risoluzione di lassare il Papa benissimo disposto inverso le cose del Re. Ed il giorno che prese licenza, volle v'intervenisse il Cardinal Caraffa ed il Conte di Montorio; e disse al prefato Cardinale che glie lo consegnava, come servitore del Re, e che voleva che fussero tutt' uno: entrando nelle sue solite dolcezze che la casa sua fosse unita e risoluta a non volere altro appoggio, che quello del Re. Quanto alla sostanza del negoziato, pare che a tempo nuovo si risolveranno a fare delle faccende; e per quello che dice il predetto Cardinale, faranno venire degli uomini d'arme, e genti da piede forestiera sino al numero

(1) Questo Cardinale, per tener celato agl' Imperiali il Trattato che avea conchiuso col Papa, e sottoscritto addì 15. di Dicembre, si partì presto di Roma, fingendosi disgustato della Corte: ed andò intanto per indurre con segretezza nella Lega il Duca di Ferrara e la Repubblica di Venezia: di che, come consta da questa lettera citata dal *Pallavicino*, il Cardinal Farnese non ebbe sentore, comechè fosse tutto intento all' investigazione di quegli affari. Con tanta segretezza fu maneggiata la Lega. I Capitoli di essa si possono leggere nella Storia del suddetto *Pallavicino*, e più distesamente nell' allegata *Storia* di Paolo IV. *lib.* 9.

di dodici mila con un Principe Francese per capo, il quale sarà facilmente Monsignor d'Umala: e che penseranno poi ed alla ricuperazione di Toscana, ed all'acquisto del Regno di Napoli. Li Francesi hanno prestato al Papa cinquanta mila Scudi; ed il Papa ne farà senza dubbio, di alcuni modi che ha, trecent'altri mila, che serviranno al deposito grosso che si ha da fare. Io, quanto a me, giudico che non saranno tante cose, eccetto se gl' Imperiali non togliessero al Papa qualche cosa, e che il Duca di Fiorenza con quest' occasione del Conte di Bagno non procedesse troppo oltre (1). L'ultimo giorno che partimmo di Roma, che fu alli 9. del presente, venne un corriero espresso di Francia, il quale portava che Monsignor l' Ammiraglio con Monsignor di Lez, Fiammingo, essendosi abboccati per conto delli prigioni che s' avessero a restituire da tutte le bande, pare che si sia risoluto che si rilassino, con

(1) Paolo IV. su la fine dell' anno 1555. avea spedito D. Antonio Caraffa suo nipote con delle truppe, e colla direzione di Ascanio della Cornia valoroso Ufficiale, ad occupare Montebello e le altre Terre del Conte Gianfrancesco di Bagno; il quale reo di molti eccessi sotto Giulio III., e citato da Paolo IV. a comparire sotto pena di perdere i suoi Stati, in vece di ubbidire, avea mostrata contumacia col darsi a fortificare le sue castella, e per la fiducia nel Duca di Firenze, a mettersi sulle difese. Di questi Stati tolti al Conte suddetto ne fu investito il dì 17. Giugno 1556. lo stesso Antonio nipote del Papa.

questo che ciascuno paghi l'entrate d'un anno, eccetto Momoransì, del quale si faccia cambio col Duca di Arescot; ed il Maresciallo di Sedun, chiamato Monsignor di Boglione, non si abbia a rilassare, se non lassa Boglione al Vescovato di Liegi come era prima. Ma con questa occasione di abboccarsi insieme questi due personaggi, pare che sieno venuti tant'oltre nella materia della pace, che quasi il Cardinal di Lorena la teneva per fatta. Le condizioni erano, che chi teneva, tenesse; e diceva che i modi erano tali, che se l'Imperatore la faceva, era il più vituperato Principe del mondo, sì per il modo con che quel suo Ministro l'avea trattata, sì ancora per le condizioni, avendo il Re preso molto più che non aveva fatto lui. Il Re vi voleva mettere il Papa, secondo diceva Loreno, ed avea rimandato indietro li capitoli; e che a quest'ora o era conclusa, o esclusa. A me pare difficile che la possa stare così: sebbene ormai, quando si farà, non si farà se non in un modo simile. Ma mi parve che con noi all'ultimo si ravvedesse che non gli pareva sì vicina alla conclusione, come gli era parsa da principio. E questo è quanto vi si può dare di notizia di quello che è di qua.

Di Monterosolo agli 11. di Gennajo 1556.

119 *Al medesimo.*

Gismondo Fregoso da Ronciglione viene a trovar Vostra Eccellenza per conto della posta che gli è stata levata. E perchè ella sa, come me, chi sia, e quanto intrinseco e quanto fedel servitore sia stato del Signor Duca nostro padre, buona memoria, io non le voglio dir altro: se non che glie ne raccomando, così per il merito della servitù sua, come anco per onor nostro, e perchè gli altri servitori dall' esempio suo non si scandalezzino di noi. Egli m' ha mostra la Patente a vita sua, sottoscritta dal detto Duca nostro padre, confermata poi dal Duca Orazio, ed ultimamente da Vostra Eccellenza, il che penso che ella non sappia: che forse non gli l'arebbe levata così di fatto, non ci essendo demerito di privarnelo. Ma quanto a questo, egli dice di venire a costituirsi, ed in caso che si trovi degno di castigo, non domanda venia. Quando sia altrimenti, Vostra Eccellenza sia contenta averlo per raccomandato, così per gli rispetti sopraddetti, come ancora per amor mio, che me ne farà cosa grata. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Alli . . . di Gennajo 1556.

120 *A Messer Pietro Vettori* (1).

Rispondendo alla vostra de' 12. non voglio mancare di dirvi, prima ch'io non vi fo buona la vostra modestia in quella parte che vi rende rispettoso di scrivermi per non darmi fastidio; perchè le vostre lettere non solamente non mi fastidiscono, ma mi sono supremamente care, e le leggo con un grato ricordo dell' amor vostro verso di me, del quale io ho veduti ormai tanti effetti, che senza che duriate più fatica d'accertarmene, io ne son più che certo. E come sono obbligato a rendervene il cambio, così v'amo a rincontro, e desidero occasione di mostrarvelo. Il che m' ha fatto anco desiderar molto tempo, come sapete, d'avervi appresso. Ed ora desiderandolo più che mai, mi par di farvi intendere che quando vi tornasse bene di lassar le cose vostre di costà, e d' uscir a spasso d'Italia per quel tempo che paresse a voi, io m'onorerei molto volentieri e con molto mio contento della vostra compagnia. E quanto ai bisogni ed all'acconcio vostro, io non mancherei di provvedervi

(1) Tra le lettere latine di questo eccellente letterato Fiorentino, stampate presso i Giunti in Firenze nel 1586. ve n' ha sette indiritte al Card. Farnese: ma nessuna di queste è la indicata in questa risposta del Cardinale.

nel miglior modo che potessi, avendo quel rispetto che mi si conviene, al comodo ed alla dignità vostra. Se vi risolvete di potere, vi prego a darmene notizia quanto prima, perchè essendo in moto, possa con celerità dar ordine al restante. Ed in ogni caso voglio che mi teniate sempre per quell'affezionato amico che vi debbo essere per i meriti così della virtù, come della bontà vostra, e dell' affezion ch' io conosco, come ho detto, che mi portate. Quanto ai vostri studj, mi duole di quelli che vi sono interrotti, e mi rallegro che siate venuto alla fine di quelli sopra la Poetica (1). Io desidero tanto di vederli, che con assai impazienza aspetterò che vengano fuori per ognuno. Pure mi saranno sempre a tempo. E quando vi sarà comodo, vi priego che me ne facciate parte.

Di Caprarola, cc.

121 *Al Duca d'Urbino.*

Vostra Eccellenza può sapere che Messer Papirio Virginio da Macerata fu degli più cari servitori che avesse la santa memoria di Paolo III. nostro Avo, e tanto affezionato della casa nostra che nissun altro più. Fu auditore del Duca Ottavio mol-

(1) Non uscì la Poetica d' Aristotile tradotta ed illustrata da Pier Vettori, prima del 1560.

t' anni; e morendo al nostro servizio, tutti noi ci tenemo obbligati a tener protezione de' figliuoli e di tutte le cose sue; tanto più quanto intendemo che fanno tutti riuscita degna del padre, fra' quali è Messer Marco Attilio Virginio, il quale, con tutto che attenda alle leggi, fu forzato per ragionevol risentimento a valersi delle mani: ed avendo morto un altro giovine, non potendo stare in Macerata, s' è ridotto a seguitare gli suoi studj in Ferrara; dove trovandosi d'indisposizione, che quell' aria non la tollera, desidererebbe di ridursi a Pesaro. E richiedendomi ch'io gl' impetri da Vostra Eccellenza una sicurezza di potervi stare, io la prego con tutta quell' efficacia ch' io posso maggiore, che sia contenta di farmene grazia, ch' io la riceverò per cosa tanto grata, quanto non mi può far maggiore. E confidando in lei che non sia per mancarmene, senz' altro dirle le bacio le mani.

Alli 5. di Febbrajo. 1556.

122 *Al Duca Ottavio.*

Garzilas (1) m' ha fatto di nuovo intendere aver lettere dal Re d'Inghilterra,

(1) Garzilasso o Garzia Lasso della Vega era Agente in Roma del Re Filippo, che a quella stagione s'intitolava Re d'Inghilterra, siccome marito di Maria, figliuola d' Enrico VIII.

che non ostante la tregua (1) fatta, ha per bene che 'l nostro negozio si seguiti: il qual negozio Sua Maestà vuole che sia praticato dal Duca d'Alba. Il corriero che ha portato le lettere, è di già passato a Napoli con questa commissione, e s'aspetta il moto che 'l Duca farà, credendosi che seguirà di maneggiarla col mezzo di Morone (2), il quale infino a ora non ne sa cosa alcuna. Mi dice che 'l Gherio (3) è stato a Parma, e che Vostra Eccellenza gli ha dato orecchio volentieri. Dubito che ella non sia lasciata troppo intendere; perciocchè mi par che si prometta più della facilità sua, che non si ricerca a voler governar la cosa con riputazione. Mostra di credere che la difficoltà che ci può nascere, sia per venir da noi altri di qua: il che non mi par che torni a beneficio di questa pratica. Ma lo potrebbe dire ancora per tastarci. Nondimeno in ogni caso è bene che ella stia sul tirato, e che si lasci disporre a noi; riserbandosi la conclusione e 'l consentimento del tutto per sè: e fa-

(1) Tra' Cesarei e i Francesi.

(2) Di questo Cardinale s'è parlato a *c.* 85. *Vol. II.* di queste *Lettere*.

(3) Costui era Segretario del Cardinal Morone, il quale, oltre all'esser creatura del Farnese, s'era reintegrato nell'amor suo col seguitarlo nell'ultimo conclave: ed insieme era confidentissimo degl'Imperiali. Vedi il *Pallavicino* nel citato *l.* 13. *c.* 20. che ha fatto grand'uso di queste lettere da lui vedute.

cendone intender di mano in mano quanto gli accade, oltre a quello che sapemo dal Monterchio dell'animo suo. Morone si conforma nell' opinion sopraddetta, che noi rendiamo questo negozio difficile: perchè avendogliene il Gherio scritto sotto uno spaccio di Vostra Eccellenza, come dice, e non avendo le lettere, si crede che noi l'abbiamo ritenute. Queste lettere io non le ho vedute, e non so perchè Vostra Eccellenza non l'abbia mandate. Sarà bene che avvisi quel che n'è seguito. Intanto staremo a vedere quel che vien di Napoli. L'altre cose di qua vanno in apparenza assai serene: ma si vede una nube di lontano che ci potria far pioggia. Però mi vo disponendo di ritrarmi al coperto, e vedrò di valermi dell' occasion di questa triegua; mostrando che possa, come può facilmente, esser pace, e che per questo la mia presenza sia necessaria in Francia. Quando si saprà interamente lo stabilimento di questo accordo, mi risolvo di mandare alla Corte Messer Guido Lollio (1), il quale se

(1) Questo Messer Guido Lollio o Logli, era di Reggio, familiare del Card. Farnese. Di lui parla con lode il CARO nella lettera 160. del *Vol. II.* delle *Famil.*; e tra l'Epistole latine del *Manuzio* ve n'ha una (cioè la 28. del lib. II.) indiritta a lui. Nel 1545. diede fuori in Vinegia presso i Figliuoli di Aldo l'*Epistole Familiari di Cicerone, tradotte secondo i sensi dell'Autore*, ec. Di lui parimente è la Prefazione, con la quale stando egli al servizio di Orazio Farnese, dedicò al Duca

ne verrà prima da Vostra Eccellenza, e da lui intenderà tutto quello ch'occorre da vantaggio.

Di Roma alli . . . di Marzo 1556.

123 *Al Duca Ottavio.*

Il negozio con gl'Imperiali si stringe ogni dì più; e per un capitolo che scrive il Gherio Secretario di Morone, una gran parte del quale se le manda inclusa con questa, Vostra Eccellenza vedrà fino a quanto il Duca d'Alba si sia lasciato intendere. E sebbene non ci si vede il consenso de' principali, si può però presupporre che 'l Duca non si sarebbe spinto tant'oltre, se non sapesse l'intenzion loro. Dall'altro canto, per la via qui di Garzilas la cosa cammina medesimamente, e l'uno non sa dell'altro; sicchè per tanti riscontri si può credere che si faccia da vero, ed anco per altre ragioni che ci muovono. Dall'una parte e dall'altra si sta aspettando risposta dalla Corte, e vedremo dove il negozio si ristringa appunto, e le condizioni che vogliono. Intanto avemmo voluto che Vostra Eccellenza sappia quanto corre, e quel che

---

Guidubaldo II. d'Urbino l'Opuscolo latino di Pietro Bembo intorno alle lodi del Duca Guidubaldo I. e della Duchessa Elisabetta, ec. Vedi le *Annotazioni di Apostolo Zeno all'Eloq. Ital. del Fontanini T. I. p.* 222.

sarebbe l'opinion nostra in caso che ci si dia parole. E prima che in questo trattato non s'entri in negoziazione: e già s'è dichiarato loro talmente che non possono pensare d'aggirarci. E vedete dallo scriver del Gherio che 'l Duca medesimo desidera che si faccia con celerità e con secretezza. Diciamo che si riservi sempre il consenso del Re (1); specifichiamo che ci sia dato il possesso libero di Piacenza senza ritenzione o deposito alcuno del Castello. Del resto quanto alla sicurezza loro, e quanto al pigliar la ricompensa, ci accordiamo che si offeriscano, e che si diano con effetto tutte quelle cautele che saranno dimandate: ed in somma, salve le condizioni sopraddette, che si venga ad ogni cosa. E che Vostra Eccellenza non si debba scandalezzare, nè mostrarsi difficile in questo caso d'accettar la ricompensa di Siena, nè uscir di Parma, avendosi per bene che si tagli largo quanto bisogna, per venire al nostro intento. Sopra di che l'avvertiamo che qui s'è cominciato a metter innanzi che 'l Signor Don Alessandro (2) vada alla Corte del Re di Spagna, ed anco non so che delle persone di noi Cardinali. Vostra Eccellenza ha da

(1) Del Re di Francia, sotto la cui protezione viveano allora i Farnesi.

(2) Il Nipote del Cardinale, di cui s'è toccato in altri luoghi.

considerar tutto, e risolver noi così di quel che sente in questo, come di quel che ci desidera; di poi ordinare come le pare che l'abbiamo a negoziare, e quel di più che le occorre, scrivendone o mandandoci una voce viva, secondo che meglio le pare. Qui le cose con gl'Imperiali cominciano di nuovo a travagliare, e vanno a cammino di rottura. I Francesi hanno fatto con Sua Santità nuova forma di Lega; e fra pochi dì il Signor Don Antonio se ne verrà a Bologna, dove Vostra Eccellenza non doverà mancare di far seco i suoi complimenti. Il Papa farà sette o otto mille Fanti; e s'è risoluto che non sia il primo a rompere; ma con ogni occasione darà dentro. Gl'Imperiali hanno già in Abruzzo un buon numero di gente. Dio voglia che non siano i primi a levarsi.

124 *Al Duca Ottavio.*

Credo quel che Vostra Eccellenza mi scrive per la sua de' 27. di quanto ha passato col Gherio. Ma voglio che la sappia ch'egli s'è promesso molto innanzi della sua facilità, e che n'ha data di qua maggior intenzione che non porta il dovere e la dignità del negozio. Tanto che s'è durata gran fatica a disingannare il Cardinal Morone, il quale impressionato della sua relazione s'avea messo ad entrata, che Vostra Eccellenza si contentasse della ricompensa.

Ed appena l'avemmo potuto tenere, che nello scrivere che n'ha fatto al Duca d'Alba, non gli desse pastura sopra questo articolo. Pur l'avemmo chiarito per modo, che alla fine se n'è tolto giù, ed ha scritto a Sua Eccellenza del tenore ch'ella vedrà per la cifera inclusa. Ma io dubito che vorranno in ogni modo provar di tirarci a questo punto della ricompensa, dicendomi il Cardinal predetto a buona ciera, che noi altri di qua siamo quelli che facemo la cosa difficile. E mi ha voluto dar anco gelosia delle cose di Siena, con dire che quella città si potrebbe dare al Duca di Savoja in questo trattar che si fa di pace; il che ho mostrato di non curare, nè anco di credere. Ma questi Imperiali vogliono che la detta pace sia per seguire: e Don Giovan (1) Mareques ne scrive qui all' Imbasciatore.

Scritto fin qui io ho fatto intendere al Cardinal Morone, che giudicherei molto meglio, che si mandasse una voce viva al Duca d'Alba, sì per intenderci una volta meglio, massime in questi principj, come per fuggire ogni pericolo che si potesse correre in questo caso. Il che ha trovato buono, ma non trovando persona qui de' suoi

(1) Forse dee leggersi *Manriquez*: cognome noto nelle storie di que' tempi. Uno di questo nome era a quella stagione Ambasciatore di Spagna.

che lo contenti, avea risoluto di farci andare di costà il Gherio. Di poi parendo la cosa lunga, da sè stesso ha proposto Garzialasso, il quale non può essere più a proposito, per essere già dentro in questa pratica, e di quella disposizione ch' ella sa. Così s' è risoluto di mandar prima la lettera inclusa, con aggiunger di poi che dietro le anderà il detto Garzia; ma avanti che parta, aspetterà che 'l Duca d'Alba risponda a detta lettera, la quale ci scoprirà parte del paese; e la risposta ci doverà essere di questa settimana. Domenica poi partirà lui, e va con assai buon animo di far qualche cosa. Fino a ora m'ha fatto intendere esser vero che'l Duca d'Alba ha da negoziar questa cosa, ma che s'aspetta Mardone, il quale ne porta l'ordine intero. Questo Mardone è quello che fu spedito dalla Corte Cesarea con l'Instruzioni di quanto s'avea da fare, di tutte le cose di qua, e spezialmente della nostra. La cagione che sia stato tanto a venire è, che restò malato in Trento per una caduta; pur pensa che a quest'ora sia arrivato. Per quello che Garzialasso può penetrare, dice di sperare che nella cosa di Piacenza sia qualche taglio. Staremo a vedere, e fra pochi giorni ce ne chiariremo.

Di Roma agli 8. di Aprile 1556.

125 *Al Duca Ottavio.*

Acciocchè il negozio non si ritardi dal canto nostro, e per esser preparati alla risoluzion d'esso, n'è parso far intendere a Vostra Eccellenza per corriere a posta, che Garzialasso partirà domani per Napoli, e che sarà di ritorno fra . . . giorni con la proposta del partito. Noi avemmo assai discorso sopra quel che si può proporre, e sopra quel che ci conviene accettare o rifiutare: e trovando qualche difficoltà, ne desideriamo il parere e la risoluzion sua, e la preghiamo a rispondercene capo per capo. Del partito della ricompensa presente pensiamo che non s'abbia a ragionare, perchè fino a ora l'avemmo escluso del tutto. E già tenemo in mano che si contenteranno di restituir Piacenza: Morone il dice, Garzialasso lo conferma. Ed ultimamente ci sono lettere di Monsignor d'Aras (1), per le quali si maraviglia che la pratica non si stringa, presupponendo ancora la restituzione

Della restituzion libera col Castello, Morone esclude noi. Tuttavolta dal canto nostro staremo a cavallo il più che si può

(1) Il celebre Antonio Perrenotti, detto il Granuela, poi Cardinale, primario e favorito Ministro di Carlo V. Ne abbiamo parlato a carte 19. del Volume I.

su questo punto. E potendolo ottenere, il caso non riceve disputa, che non dobbiamo assicurargli con qual si sia delle persone nostre, e con ogni sorte di cautela che ci dimandino. Nè ci par che accaggia di procurarne il consenso del Re; presupponendo d'averlo per virtù della Capitolazione che tenemo con Sua Maestà (1), e risolvendone che in ogni caso si debba fare, il partito viene a cadere sopra la restituzione condizionata. Le condizioni non si sono infino a qui specificate; pur si va raccogliendo che possano esser queste: ritenere il Castello, mettervi un confidente: dichiarar tre o quattro che succedano l'uno all' altro in caso di morte: prefiggere un tempo a renderlo: e in caso che le cose di Siena si uniscano, e si formino per gl' Imperiali, che noi ci contentiamo di quella ricompensa. Quanto a questo, sapendo già l'animo di Vostra Eccellenza, che è d'accettarlo, purchè non gli abbiamo a sicurar con le nostre persone, ci siamo già lasciati intendere che se ne contenterà. E fino a qui ci siamo spinti; ma con tutto ciò ci nascono di molti dubbj, e prima: se ci dovemo risolvere di farlo assolutamente o no, temendo da una parte che non sia del

(1) *Erano* già spirati di molto i due anni per cui era pattovita la dependenza di Ottavio dal Re Arrigo, e mancato ancora colla morte il principal fomentatore di essa, Orazio. *Così il Pallavicino lib.* 13. *c.* 20.

tutto sicuro partito; perchè se i Francesi non lo trovano buono, si viene a perdere il certo per l'incerto, lasciandosi una protezion ferma per una riconciliata e pericolosa. Potrebbe ancora non piacere a Nostro Signore, potendo facilmente presentire che senza lui si contrattasse della giurisdizione Ecclesiastica con lo scambio di Siena. E contra la mala satisfazione dell' uno e dell'altro di questi principi, non so come il Re d' Inghilterra ci vorrà, o potrà tener saldi in Parma. Dall'altro canto andiamo pensando che quanto al Papa, si potrebbe riserbar il suo beneplacito, e parlarne in un capitolo con quel rispetto e con quella riverenza che si deve. Quanto al Re non siamo fuor di speranza, che non sia per contentarsene, potendosi egli persuadere che ne gli torni comodo, perchè si scarica della spesa di Parma, e perchè s'avanza il Parmigiano (1). E con questo di certo in mano Sua Maestà può esser sicura, che se gl' Imperiali non ci mancano al tempo della restituzione del Castello, essi vengono ad aver di manco una città di quell' importanza: se ci mancano, noi saremo i medesimi suoi servitori, che siamo col Parmigiano di più senza suo costo e senza far guerra.

(1) Credo che s'abbia a leggere, *Piacentino*.

Bisogna che Vostra Eccellenza si risolva del tutto, se le par d'accettare questo partito così condizionato, o no; ed accettandolo, se si risolve di ricercarne il consenso del Re, perchè ricercandolo, ci mettiamo a pericolo della sua negativa: non lo ricercando, del suo sdegno, e forse di qualche nostra taccia; spiccandone dal servigio di un Re nostro benemerito senza domandargli licenza. Risolvendosi che si ricerchi, vogliamo il suo parere del modo che si arebbe da tenere; perchè se io non vo in persona a persuaderlo al Re (1) sia difficile ad ottenerlo: se ci voglio andar io, si mette troppo tempo in mezzo; e non so se in questo caso fusse bene che io mi trovassi là; e trovandomici, gl' Imperiali si potriano ritirare da questa negoziazione, e non assicurarsi di noi. Consideri se le paresse di domandar questo consenso per una voce viva a Sua Maestà, o negoziarlo di qua con questi suoi Ministri, potendo essere che non si perdesse molto a tentarlo; perchè ottenendo, aremmo l'intento nostro, e si sarebbe giocato il giuoco netto; non l' ottenendo, rimarremmo nel medesimo arbitrio, che siamo ora di farlo in ogni modo.

L'articolo d'importanza è questo: *si expedit* che si faccia ancora senza il con-

(1) Forse dee leggersi *fia*.

senso del Re; e se Vostra Eccellenza se ne risolve, in caso che Sua Maestà non se ne contentasse. Se gli occorre modo alcuno da salvarsi col Re e col Papa, desideriamo di saperlo. Quando il partito gli riesca pericoloso o dubbio, esamini se fosse più sicuro o più onorevole stare in su la riputazione di domandare la restituzion libera, e passare innanzi a beneficio del tempo, e con la speranza, che la tregua non duri li cinque anni interi. In somma ci avvertisca di tutto che gli occorre circa questa negoziazione, e s'avesse che dire o circa i confidenti, o circa qualsivoglia dell' altre condizioni: e spedisca indietro quanto prima, acciocchè siamo risoluti al tempo che Garzialasso ritornerà. E quando la giudichi meglio di rimandare il Monterchi in qua instrutto di questo, e di tutto altro che gli pare a proposito, a lei me ne rimetto.

Di Roma alli 15. d'Aprile 1556.

126 *Al Cavalier Tiburzio, e a Messer Guido* (1).

Nostri carissimi ec. La spedizione di Messer Guido di qua fu principalmente per sollecitar la ricuperazione di Monreale, e non è passato senza maraviglia, ed anco dispiacer mio, che con la sua venuta non

(1) Cioè Messer Guido Lollio di sopra accennato.

se ne sia fatta quella diligenza che si conveniva: la quale non poteva parere importuna per uno che si spiccasse di nuovo di qua; ed arebbe mostro che la cosa lo richiedesse, e che mi premesse, siccome mi preme assai; siochè non approvo nè 'l consiglio dell'uno, nè la mora dell'altro di voi. Ma poichè l'avete fatto a buon fine, non me ne cruccio; e mi contenterò che ci si rimedii con farne non solamente instanza, ma bisognando, anco una modesta querela; perchè da questi Imperiali non se ne può cavar risoluzione alcuna. Questi di Roma si lasciano intendere, che non se ne farà altro senza espressa commessione del Re di Spagna. Io ho già mandato Messer Angelo Perozzi a Napoli ed in Sicilia con l'autentico della Capitolazione che m'avete mandata, più per obbedire, che per isperanza ch'io abbia d'ottenerne: e di già ho risposta da lui che dal Duca d'Alba non s'è ritratto altro che buone parole, ed un rimettersi al Vicerè di Sicilia; e da questo aspetto che si rimetta al suo Re, sicchè ci bisogna altro che presentare il Capitolo. Ne ho parlato qui caldamente con l'Imbasciatore e con il Cardinal di Tornone; e l'uno e l'altro m'hanno promesso di scrivere al Re e al Contestabile, perchè si spedisca alla Corte Cesarea a posta per questo; essendo fatti capaci, che per molti rispetti è bene che si faccia. E prima, perchè già questi Spagnuoli dicono, che se le cose nostre

fossero state a cuore a Sua Maestà Cristianissima, se ne sarebbe fatta espressa menzione (1), e non si sarebbon passate sotto una generalità, la quale essi pretendono che non le comprenda; e si vede poi che vanno a cammino, che noi per domandarle entriamo in negoziazione con essi: e mi hanno fatto intendere, che doverei scrivere, o mandare al Re di Spagna, il che io non voglio fare a modo alcuno, volendo riconoscer questa ricuperazione dal Re Cristianissimo, e non da loro. E però vorrei che di costà si mostrasse che si fa conto di noi e delle cose nostre, così delle mie, come di quelle del Duca; e con l'occasione delle lettere che ne saranno scritte di qua, non mancherete far di nuovo gagliarda instanza di mandare una voce viva a quella Corte per questo spezialmente; o che se ne scriva a chi vi negozia fuor dell' ordinario, allegando l'esempio dei Cardinali Salviati, Ridolfi e Gaddi, a richiesta de' quali il Re Francesco mandò e fece sì segnalata impresa per restituzione delle Chiese loro. Il che non so perchè non s'abbia

(1) Il Cardinale era scontento de' Francesi, i quali, com' egli avvisavasi, l'avevano pasciuto di lunghe e vane speranze, senza pur inchiudere nominatamente lui e 'l Cardinale suo fratello nella convenzione fatta cogli Spagnuoli, per far loro riavere l' entrate Ecclesiastiche ritenute. Vedi il *Pallavicino lib.* 13. *cap.* 20.

a far per me; non mi parendo d'esser men servitore a questo Re, nè di manco qualità che si fossero i nominati appresso di quello. Con queste e con altre ragioni che vi occorrono, non mancate di farmi innanzi a questo negozio vivamente, e d'impetrare che si faccia la diligenza sopraddetta, perchè i miei disordini ricercano presti rimedj, e da Sua Maestà Cristianissima mi par di potergli sperare.

Per altra vi s'è scritto della venuta costà del Cardinal Caraffa (1). Non mancate, come vi s'è scritto, di servirlo e di osservarlo sempre, come si conviene. Verrà con Sua Signoria Illustrissima il Signor Paolo Giordano Orsino, al quale mi sono offerto di tutto quello eh'io posso in servizio e comodo suo, così di qua, come di costà. Corrispondetegli dal canto vostro con

(1) A' dieci di Aprile di quest' anno creò Paolo IV. due Legati, il Cardinale Scipione Rebiba, assunto alla porpora ai diciotto di Dicembre dell' anno antecedente, e il Cardinal Nipote. Questi fu destinato in Francia al Re Enrico: e quegli alla Corte di Carlo V. e di Filippo, suo figliuolo. La loro Instruzione era di persuader que' Monarchi a convertire la tregua in pace perpetua: ma quando ciò non succedesse, fu data commissione segretissima al Caraffa di trarre il Re di Francia all'osservanza della Lega sottoscritta col Papa, ed alla rottura della tregua. Partì il Caraffa verso la fine di Maggio, imbarcatosi a Civitavecchia in Compagnia del Maresciallo Strozzi e dell' Orsino con otto Galere, parte del Papa, e parte di Francia. *Storia* di *Paolo* IV. *lib.* 3.

servirlo, ed accomodarlo senza riservo, di danari e di tutto che c' è: e pigliatene particolar cura per esser giovine e poco pratico della Corte.

De' conti che ci avete mandati non vi si dice altro per adesso, non si sendo potuti mostrare al Cardinal S. Angelo per la sua assenza di Roma. Ora ch' è tornato si conferirà seco, e vi si scriverà quanto occorre. S' è ricevuta la lettera del Re per Tornone, e me ne varrò secondo il bisogno; e questo sia per risposta delle vostre comuni de' 12., e di quella di Messer Giulio de' 20. del passato.

Io sarei già partito di Roma, se non che Nostro Signore ha mostrato di aver caro ch'io parta dopo Caraffa. Desidero che penetriate, se in questa venuta di detto Cardinale anderà maneggio attorno, come io credo di Lega: ed in questo caso, se si disegna d' interessar noi, e come; essendo bene che antivediamo le cose nostre.

Credo che sia ben fatto di ricordare che si faccia qualche diligenza di proporre qualche maritaggio di costà al Signor Paolo Giordano (1) per distorlo da quel Duca

(1) Questo trattato di matrimonio non si potè distornare. L'Orsino che nel 1560. fu creato Duca di Bracciano da Pio IV., sposò Maria Medici figliuola di Cosimo I. ch' era tutto Imperiale.

di Fiorenza: il che farete secondo le occasioni che vi si presenteranno, e secondo l'inclinazione che vedrete nel giovine; mostrando che l'acquisto fatto di lui è di molto momento alle cose del Re. E però operate che sia conosciuto, e fate ogni opera per rimandarlo satisfatto. Attendete a conservarvi.

Di Roma alli 13. di Maggio 1556.

127 *Al Duca Ottavio.*

In questo punto ho ricevuta la cifera che ho scritta, la quale non ha trovato qui Monterchi, che partì jer mattina con la conclusione di quanto mi fu proposto da lui. Il potere (1) lo mando in quella miglior forma che a me è parso, non essendomi parso esser conveniente far passare questa cosa per mano di Notari nè di Dottori. Quanto a quel che mi scrivono, che non potendosi effettuare nel medesimo tempo la consegnazione degli ostaggi, ed il possesso in man nostra (2), a me par buono

(1) Il potere di sottoscrivere l'accordo cogli Spagnuoli. Nel registro veduto dal *Pallavicino* mancava il nome del Duca Ottavio, a cui è indiritta la presente lettera.

(2) Qui il senso pare sospeso, e forse ci manca qualche cosa. Pare che vi si possa sottintendere, *cosa s'abbia a fare in tal caso*. Ma tutto il periodo è da lettera tirata giù.

espediente che si disponga il possesso in mano d'un Confidente, il quale sia obbligato, subito che gli ostaggi saranno in loco sicuro, ci sia consegnato il possesso. E poichè il Signor Jeronimo (1), per quanto mi riferì il Monterchi, era accettato per la Cittadella, mi piacerebbe che si commettesse a lui il tutto; però in tutto e per tutto mi rimetto a quanto sarà stabilito da loro, assicurandoli che in loro confiderò sempre e la vita e la roba e l'onore.

Alli 2. di Giugno 1556.

128 *Al Cardinal San Clemente* (2).

L'animo di Vostra Signoria Reverendissima m'è noto prima d'adesso: tuttavolta m'è stata carissima la dimostrazione che di nuovo me n'ha fatta con la sua amorevolissima lettera, e con la visita del suo Mandato. E son certo dell'allegrezza che dice aver sentita della nostra reconciliazione con le Maestà dell'Imperatore e del Serenissimo Re Filippo: perchè del ben che ne risulta alla nostra Casa, ne possono

(1) Jeronimo da Correggio, altre volte da noi ricordato. Egli era vassallo di Cesare e Ministro del Duca Ottavio: e fu con reciproca soddisfazione il mediatore della riconciliazione de' Farnesi cogli Spagnuoli.

(2) Gio. Battista Cicala, Genovese, Prete Cardinale del titolo di San Clemente, ebbe la porpora da Giulio III. nel 1551.

partecipar tutti gli amici e tutti i padroni d'essa, tra' quali aremo sempre la Signoria Vostra Reverendissima, alla quale umilissimamente bacio le mani.

Di Parma (1) alli 26. di Settembre 1556.

129 *Al Signor Alessandro Visconti, Potestà di Piacenza.*

Tengo memoria di Vostra Signoria, da che mi visitò la prima volta a Roma; e questa dimostrazione che mi fa di presente della recuperazion di Piacenza m'è gratissima, come d'amico mio e d'amorevole della mia casa. E veramente si deve allegrar del ben nostro, perchè può riputare che possa facilmente tornare a suo beneficio per la buona volontà ch'avemo tutti di far cosa grata agli amici nostri, fra quali io tengo Vostra Signoria spezialmente. E venendo l'occasione ch'io la possa mostrare con gli effetti, non manchi di valersi dell'opera mia, perchè le risponderò secondo la speranza che tiene in me. E così me l'offero sempre.

Di Parma alli 28. di Settembre 1556.

---

(1) Essendo nata la rottura tra Paolo IV. e il Re Filippo, il Cardinal Farnese si ricoverò a Parma presso il Duca Ottavio, restando a Roma, quasi per istatico, il Card. Sant'Angelo.

130 *Al Vescovo di Casal San Vaso* (1).

Avendo Fra Luigi Balbiano, Commendator di Casale, bisogno, come intendo, del favore di Vostra Signoria Reverendissima, io non posso mancare di raccomandargliene con tutta quella efficacia ch' io posso, per esser fratello di Messer Alviano scalco, e molto favorito della Signora Duchessa mia Cognata, e per li molti meriti della sua servitù verso la casa nostra: pregandola non solo a non venirgli contra, ma che sia contenta ancora per amor mio di pigliar la protezione delle sue cose, come se fossero mie medesime; che 'l medesimo obbligo n'averò con la Signoria Vostra, alla quale m'offero e raccomando.

Il dì detto.

131 *A Messer Giovanni Aldrovandi* (2).

Avendo di presente a far provvisione d'un gentiluomo di qualità per governo del Signor Don Alessandro, figliuolo del Duca, erede e speranza, come sapete, di tutta la casa nostra, sono andato discorrendo quasi

(1) Scipione Estense, già Canonico di Ferrara, era Vescovo in quest' anno di Casal San Vaso, o di S. Evasio, nel Monferrato.

(2) Della illustre famiglia degli Aldrovandi di Bologna.

per tutta l'Italia; ed alla fine mi son risoluto nella persona vostra, come in quella che sia dotata di tutte quelle parti, che si desiderano per questo effetto. Resta che voi vi contentiate d'accettar questo carico: che del resto siamo tutti sicuri d'aver trovato in voi tutta quella sufficienza ed amorevolezza che cerchiamo per commetterle la più cara e la più importante cosa che abbiamo. Ed io dal canto mio vi prego quanto posso, che vi disponiate a farlo, e quanto più presto che potete, mettervi a ordine per accompagnarlo alla Corte del Re Filippo (1), essendo già in procinto Madama di menarlo: benchè arete tempo ancor qualche giorno, mentre Sua Eccellenza dimorerà in Milano. Delle condizioni che vi s'hanno da fare, non parlerò, perchè in questa parte ha da pensare che non mancheremo del debito nostro. E se a voi pare di avvertirmi in qualche cosa, aspetto che me ne scriviate, e mi risolviate di tutto quanto prima, assicurandovi che riceveremo questo servizio da voi per il maggiore che possiamo desiderare, e nella più importante cosa che abbiamo di presente. E senz'altro dirvi, a voi m'offero e raccomando sempre.

Di Parma . . .

---

(1) Uno degli articoli dell' accordo tra Filippo Re di Spagna e i Farnesi, fu che Don Alessandro, figlio del Duca Ottavio, fosse mandato alla Corte di Spagna per esser ivi allevato, come seguì.

132 *Al Signor Jeronimo da Correggio.*

Con questa occasione del corriere che si spedisce da Madama, ricordo a Vostra Signoria la spedizione delle mie cose di Monreale, lasciata imperfetta dal Ricuperato; pregandola a sollecitare che per lo primo spaccio di Sicilia vada l'ordine al Vicerè, che me ne sieno consegnati i frutti, che son maturi di Settembre, poichè la capitolazione si conchiuse d'Agosto. Io spero, anzi son certo, che per lo rapporto che me n'ha fatto il Ricuperato, detta spedizione sarà già fatta, perchè non patisce difficoltà; e tanto più se n'hanno a contentare, quanto correndo le cose di qua torbide, è necessario che s'impieghino per i bisogni di questo Stato.

Quando la presente trovi il Signor Jeronimo partito, prego il Signor Schizzo Reggente di Milano del medesimo officio, poichè gli sono obbligato di molt' altri così in questo, come nell' altre cose nostre. E sapendo con quanta amorevolezza ha presa la protezione di tutti noi, non gli dirò altro.

Quanto all' altre cose di qua mi rimetto a quanto dal Signor Duca e da Madama le sarà scritto, e a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Parma agli 11. d'Ottobre 1556.

133. *Alla Signora Contessa di Caravaggio* (1).

Avendo visto per lettere di Monsignor Illustrissimo Camerlingo, e compreso da un ragionamento fatto col Signor Paolo fratello di Vostra Signoria (2), il quale venne qui jeri; ed inteso anco dalla Signora Giulia sua sorella (3) la molta satisfazione che sarebbe loro, che ella si contentasse di venire a starsi con noi altri di qua per le ragioni, che mi par ch'accompagnino questo lor desiderio; siamo concorsi il Duca ed io nel medesimo, considerando che per ogni rispetto non può far la migliore nè la più onorata risoluzion di questa. Io non mi curo di dirgliene le ragioni, perchè l'ho per savia, e son certo che le conside-

(1) Faustina figliuola del Co. Bosio Sforza II. de' Co. di S. Fiore, e sorella di Guid' Ascanio Cardinale Camerlingo più volte in queste lettere nominato. Fu maritata con Muzio Sforza de' Marchesi di Caravaggio, discendente da Lodovico Maria Sforza Duca di Milano per via di Gian-paolo, suo figlio bastardo. Muzio morì nell' esercito Imperiale sotto Metz nel 1552., e lasciò un figliuolo unico per nome Francesco.

(2) Questo Signor Paolo è uno de' fratelli Sforzeschi, Marchese di Proceno, e valoroso Capitano de' suoi tempi, che seguì sempre il partito dell' Imperatore e della Casa de' Medici.

(3) Giulia Sforza, sorella di Faustina, e moglie di Francesco Sforza Pallavicini, Marchese di Corte maggiore.

rerà facilmente per sè medesima. Solamente le dirò, che oltre le ragioni che possono occorrere a lei, questo comun desiderio di tutti noi altri del sangue suo (1) la deve assolutamente disporre a darci questa satisfazione: e sopra tutti gli altri quello di Monsignor Illustrissimo suo fratello, il quale amandola tanto come fa, tra gli altri affanni suoi ha questo per un de' maggiori di veder lei in questa sua solitudine, e tanto lontana da tutti i suoi. E per consolar Sua Signoria Reverendissima in questa parte e tutti noi altri in un tempo, io la prego che non voglia mancar di farlo; che, oltre che piglierà risoluzion degna di sè e tanto grata a tutti, io l'assicuro ch'ancor essa se ne troverà ogni dì più contenta; e avendo qui le cose dei Signori suoi fratelli, e la casa della Signora Giulia, ch'è sua medesimamente, e queste terre che son pur de' fratelli suoi, non credo che possa stare in altro loco, nè con più comodità, nè con più dignità. E dall'amorevolezza di Madama, la quale ci sarà di corto, e dalla compagnia di tante gentildonne che vi sono, son certo che si terrà satisfatta ed onorata pur assai; e delle sue cose si piglierà qui quel partito che si giudicherà

(1) S'è accennato altrove che gli Sforzeschi nascevano di Costanza Farnese, sorella di Pierluigi, e figlia di Paolo III.

più a proposito per acconcio e per quiete sua, di che m'offero tener io particolar cura. Ed esortandola e pregandola di non mancar di dare a tutti questa satisfazione, senza più dirle me le offero e raccomando.

Di Parma.

134 *Al Cardinal di Trento* (1).

Per una lettera, che da Lucca m' è stata scritta in nome di tutta la casa Guidicciona, e per la copia che m'hanno mandata d'una che 'l Serenissimo Re Filippo ha scritta a quella Repubblica, ho compreso, che appresso di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima è stato fatto un mal officio, spezialmente contro il Vescovo (2), il quale è principal di quella famiglia: calunniandolo ch'egli sia cagione delle parzialità di quella città, e di disfavorir le cose della Maestà Sua in quella repubblica, cosa che è tanto lontana dal vero, che Vostra Signoria Illustrissima lo può facilmente riscontrare, quando si degni di volerne la vera informazione. E perchè tutta quella casa è

(1) Essendo passato a Napoli il Duca d' Alba, lasciò al governo di Milano il Cardinal di Trento, (*Cristofforo Madrucci*) il giovane Marchese di Pescara, e Giambattista Castaldo, che andarono poco d' accordo.

(2) Alessandro, nipote del Cardinal Bartolommeo, poco dianzi ricordato.

stata sempre affezionata alla mia, senza pregiudizio però delle cose di Sua Maestà ancora nel tempo che non eravamo in grazia della Maestà Sua, sapendo l'intrinseco loro, non voglio mancare di farle fede, e torre anco a sostenere sopra di me, che non solamente il Vescovo non è quello che l'è stato mostrato che sia; ma che egli, e tutti i suoi sono stati reputati di continuo Imperiali. E vo pensando, come quello che so gli umori di quella Città, che questa calunnia sia stata lor data per particolar passioni di quelli, che sono lor poco benevoli, e forse per una lite che 'l detto Vescovo ha con quella città. E perchè desidera giustificarsi con Sua Maestà, e con Vostra Signoria Illustrissima, mi ricerca di questo officio appresso di lei. Ed io per la verità e per l'amor che porto loro, non voglio mancar di supplicarla, che si degni sgannar la Maestà Sua dell'imputazion ch'è stata lor data, ed averli di qui innanzi in concetto di buoni servitori; e per lor consolazione contentarsi d'accettarli per tali, o di ammetterli alla giustificazione. Il che oltre che sarà degno della prudenza di Vostra Signoria Illustrissima, e della innocenza loro, sarà di molto favore e di molto obbligo a me, che con ogni caldezza la richieggo di questa grazia: supplicandola a degnarsi di rispondermene qualche cosa, acciocchè io possa mostrare di non aver poca cura di una cosa che tanto preme a tutti loro. Nè

altro occorrendomi per questa, umilissimamente le bacio le mani.

Di Parma alli 19. d'Aprile 1556.

135 *A Messer Pier Vettori.*

Di Caprarola vi scrissi il disegno ch'io faceva sopra la persona vostra, e 'l desiderio che teneva, come tengo ogni giorno maggiore, di godermi della vostra compagnia; ma gli accidenti che sono seguiti, perchè sono stati dell'importanza ch'avete veduto, n'hanno tenuta sospesa l'esecuzione. Ed intanto v'è corso tanto di tempo in mezzo, che ragionevolmente mi convien sapere se siete nel medesimo stato, e della medesima opinione, che mi mostrate d'esser per la vostra risposta. E m'è parso di domandarvene con questa; aggiungendovi di più, che quando vi torni comodo, e che vi risolviate a venire, io darò quell'ordine che bisognerà per levarvi. Del resto non vi dirò altro, se non che appresso di me starete in quel grado, e con quei comodi, che si convengono in qualche parte ai meriti vostri: e m'ingegnerò di premiarli secondo il mio potere, e l'occasioni che mi si presenteranno. Aspetto quanto prima avviso dell'animo vostro; ed intanto mi vi offero e raccomando.

Di Parma alli 20. d'Aprile 1556.

136 *All' Arcivescovo Maffeo* (1).

Vostra Signoria deve sapere che la Commenda di San Giovanni, della quale è di presente Commendatore il Caro, gli è stata conferita da me, e che io ci ho riservato il regresso; e così per questi rispetti, come per essere stata di Papa Paolo, santa memoria, e del Signor Ascanio Santa Fiore per sua rinunzia, ed ora del detto Caro rinunziata da me, io la reputo così per mia, come la più cara pezza ch'io m'abbia. Ora intendo che la Comunità, anzi certi particolari di Monte Fiascone, non ostante che sieno stati più volte chiariti che non hanno giurisdizione in quel loco nè di territorio, nè di cosa alcuna, come del tutto separato e terminato, così da quella Terra, come da Viterbo, secondochè si può vedere per i confini che vi sono intorno, e per la lunga consuetudine, che s'è tenuta di non riconoscer altro, che meramente la Religione Gerosolomitana; disegnano di far non so che innovazione per pregiudicare all' immunità di quel loco, con voler tagliar

(1) Marcantonio Maffei, Romano, Arcivescovo di Chieti, che fu creato Prete Cardinale del Titolo di San Callisto da San Pio V. nell' anno 1570. pare che in questo tempo fosse Vicelegato a Viterbo. Tra le *Familiari* del Caro ve n'ha una nel *Vol.* III. indirizzata a lui, cioè la 27. delle lettere di Raccomandazione pag. 251.

ne' boschi a lor modo; esser affidati contra voglia del Commendatore; voler che quel Loco si nomini ne' contratti per Territorio di Monte Fiascone, e simili altri pregiudizj, con minacciar fino, che vi s'anderà col foco (1). Io prego Vostra Signoria che sia contenta d'ovviare a questo lor moto così poco ragionevole, com'ella può pensare. E tanto più, quanto sono informato che procede da passione d'alcuni particolari, i quali hanno per male di non potersi prevaler di quel loco a lor modo. Mi sarà caro, che se ne informi da Fabio fratello (2), o da Guglielmo servitore del Caro; e secondo che costeranno le buone ragioni di quel loco, così si voglia operare a farle far buone: chiamando a sè gli Officiali o Deputati della Comunità sopra questo, o quelli particolari che le parranno più interessati in questo negozio; e facendoli capaci così del dovere della cosa, come del debito e dell'animo mio di non dover ceder punto, che i privilegi di quel Loco siano alterati da loro; così per esservi io così interessato come ci sono, come perchè son protettore della Religione, e tenuto ad aver

(1) V. la lettera al Cardinal Sant'Angelo da noi riposta nel Supplimento alla fine di questo volume, e che propriamente appartiene alle lettere di Raccomandazione. In essa si scoprono le superchierie usate contra di lui dagli uomini di Monte Fiascone.

(2) Di questo suo fratello parla il Caro in più luoghi delle *Familiari*.

in protezione le cose de' miei servitori, e spezialmente del Caro, il quale Vostra Signoria sa in che grado di servitù sia appresso di me. E questo vorrei che le fosse a cuore, come cosa che mi preme molto per ogni rispetto. E non bastando li buoni officj suoi, nè manco l'autorità, in caso che volessero procedere per via di Roma, mi sarà caro che faccia loro un amorevol protesto, che non la debbano pigliar con tanto poco rispetto con me: e che io non potrò mancare di non pigliarla per impresa contro di loro per onore e per debito mio. E la prego a volermi dar ragguaglio di tutto che segue sopra di ciò, ed anco consiglio di quanto le par ch'io debba fare per reprimer l'insolenza loro in questo caso, che me ne farà certo cosa gratissima. E replicandole che questa cosa mi preme assai, me le raccomando quanto posso, e me l'offero sempre.

Di Parma alli 20. d'Aprile 1557.

137 *Alla Comunità di Monte Fiascone.*

Io son certo che sapete molto meglio di me i privilegi e l'immunità della Commenda di San Giovanni; e come per la distinzion de' confini, e per l'antica consuetudine con che s'è proceduto da tutti quelli che l'hanno avuta, e dall'altre circostanze che son note a voi, è del tutto appartata dal Territorio e da ogni vostro

affare. Ora che voi o per vostro motivo, o di qualche particolare, per interesse e passion loro, cerchiate d'intorbidar le sue ragioni, e di farmi dell'innovazioni insolite ed ingiuste, come intendo, io vi voglio pregar prima, che non lo facciate per zelo della giustizia e della religione; di poi per rispetto mio e per amor del Commendatore, il quale è molto bene affetto verso la vostra Comunità, e disposto di compiacere ed al pubblico ed ai privati vostri in tutto che da lui si può con onor suo; promettendovi che non saprete desiderar nè da lui nè da me cosa che non sia per esservi concessa, purchè si possa, salve le ragioni del Loco e della Religione. E quando ciò non vogliate, mi basterà d'aver fatto il mio debito con questa d'ammonirvi amorevolmente, che vi asteniate di molestarla. Quando no, voglio che sappiate che la Commenda è stata conferita al Commendator Caro da me, e che ci ho sopra il regresso dopo di lui: e che per esser stata di Papa Paolo, santa memoria, e de' miei tanto tempo, quanto sapete, io la reputo mia più che mai, sì per esser in persona del Caro, il quale è quel mio servitore che potete sapere, come perchè io sono protettore della Religione. Per tutti questi rispetti potete pensare, che io non debbo mancare di tenerne protezione, quando vogliate procedere con modi impertinenti. Ma quando ci pretendiate più una cosa che

un' altra, a me pare che dobbiate mostrar le ragioni che ci avete; che essendo buone, vi prometto che vi saranno fatte. Intanto io vi prego, che non vogliate a petizion di chi si sia far cosa indegna del vostro Pubblico, e di pregiudizio alla detta Commenda ed all' onor mio. Ed oltre che farete quel che vi si appartiene, lo riceverò anco in piacere. Ed a tutti i vostri comodi m'offero per sempre.

Di Parma alli 20. d'Aprile 1557.

138 *All' Ardinghello* (1).

Il Papa è stato avvisato di Francia, che il Re non vuole che l'impresa del Regno vada innanzi, e che al Duca di Guisa è stato ordinato che si ritiri in Piemonte (2); e di questo medesimo è stato scritto diffusamente a un altro personaggio, il quale sa tutto, per modo che si può credere che la cosa sia vera. Con questa occasione il

---

(1) Questo gentiluomo era Agente del Cardinale alla Corte del Re Filippo a Brusselles.

(2) Il Duca di Guisa, Generale dell' armata Francese venuta in Italia per far l' acquisto del Regno di Napoli di concerto col Papa e col Duca di Ferrara, dopo aver passato il Tronto, ed esser penetrato nell'Abruzzo, volle fare l'assedio di Civitella, posta tra' gioghi dell' Appennino e le spiagge del mare, città forte per natura e per arte. Ma dopo inutili tentativi, essendo insorte discordie tra lui e i Caraffi, abbandonò l'assedio, si ritirò ad Ascoli, poi a Macerata, aspettando colà gli ordini del suo Re.

Papa finalmente s'è lasciato indurre a pacificarsi col Re Filippo; e non s'aspetta altro a mettervi le mani da vero, se non la tornata dello Strozzi dall'esercito, il quale s'intende esser domandato dal Duca di Guisa per consultar la ritirata. S'intende ancora, che v'è ito di concerto col Papa per disporre il Duca a non pigliar male la risoluzion di Sua Santità di volersi accomodare e ridurre a una buona neutralità. Per questo effetto medesimo disegnano di mandare un Prelato alla Corte di Francia, ed è stato proposto il Bozzuto (1) o Pola (2); quando non si mandi uno de'Nipoti, a che il Papa non inclina; e voleva che venisse il Signor Flaminio, il quale se n'è scusato garbatamente. S'è discorso se l'accordo s'ha da trattare qui, o costì con Sua Maestà medesima; s'è concluso, che non ci sieno Ministri atti a far cosa buona tra la malivolenza che è tra Pacecco (3) e il Duca d'Alba, e per la debolezza del Camerlingo; e anco perchè avendo molte volte promesso assai, e atteso poco, pensano che il Re non creda più loro. E per tutte

(1) Annibale, Arcivescovo d'Avignone, parente dei Farnesi.

(2) Antonio Elio, Vescovo di Pola. Vedi *c.* 159. del *Vol.* I. di queste lettere.

(3) Nominandosi poco dopo il Card. Pacecco, questo qui accennato sarà probabilmente Francesco Pacecco, Segretario del Re Filippo, indi Cardinale di Pio IV. nel 1561.

queste ragioni par che si risolvano di trattarlo alla Corte. Della persona che s'ha da mandare, non s'è risoluto, volendosi aspettare la tornata dello (1) Strozzi. Intanto si è spedito un corriero, che a quest'ora doverà essere giunto costà, perchè si creda che il Papa dice da vero. Il Cardinal Paccecco (2) sarà rimesso in Signatura, la prima volta che si rauna. Al Cardinal Polo si renderanno le facultà come a Legato (3);

---

(1) Il Maresciallo Strozzi era stato mandato alla Corte di Francia.

(2) Di questo Cardinale vedi il *Vol.* I. *c.* 153.

(3) Aveva il Papa sino dai 9. di Aprile di quest'anno rivocato il Polo dalla Legazione d'Inghilterra, per sospetti conceputi contra di lui in materia di Religione, e non mai del tutto deposti: e per acchetare la Regina Maria, e provvedere insieme a' bisogni di quel Regno, levandone il Polo, ai 14. di quel mese aveva creato Cardinale F. Guglielmo Peto, Inglese, Minore Osservante, uomo di appostolica libertà, e confessore della suddetta Regina, sostituendolo al Polo nella Legazione. Ma la Reina che riputava questo Cardinale necessario alle cose del suo Regno, ritenne presso di se i Brevi del Papa, e lo ripregò per la confermazione di lui, cercando di occultare la cosa. Se non che avutone qualche sentore, depose il Polo le insegne della Legazione, e spedì a Roma Niccolò Ormanetto suo Datario, e poi Vescovo di Padova, a fare al Pontefice le sue discolpe: per le quali essendosi mitigato, si contentò di soprassedere fin a tanto che il Cardinal Caraffa destinato da lui per Legato al Re Filippo, marito della Regina Maria, ne trattasse presenzialmente. Sicchè 'l Polo continuò non col nome, nè coll' esteriore apparenza, ma con la vera stima e soprintendenza di Legato fin alla morte che seguì nel Novembre del 1559. Vedi il *Pallavicino l.* 14. *c.* 11.

di che s'è di già parlato, e si cerca modo di farlo con manco vergogna che si possa. Alli Capi de' soldati che hanno in guardia lo stato Ecclesiastico, si è già dato ordine che si guardino più da' Francesi, che dagl' Imperiali; e in particolare s'è dato per le cose di Civitavecchia, e anco per più sicurezza s'è fatta spedizione di fanti. Tutte queste cose vengono di loco bonissimo. E con tutto ciò non m'assicuro che non si possano mutare, per gli risentimenti che ne faran forse fare i Francesi. E se non vedessi che la necessità gli sforza, direi che fossero pur parole, ma conosco che sono astretti; e questa punta che fa Civitella, e la poca speranza che già doveranno avere delle cose del Regno, gli averà chiariti. Per il che penso che Sua Maestà non mancherà d'ascoltargli, ma senza allentar le provvisioni, perchè se questo non s'intermette, e Civitella sta salda, le cose saranno molto morbide dalla parte di Nostro Signore; e dalle lettere che questo corriero averà portate, doverete aver compreso che si dice da vero, dello spaccio del quale vedrete di penetrar quanto potrete. E di quel che io vi scrivo, non parlate con altri che con Sua Maestà medesima, perchè questi avvisi mi potrian essere di molto pregiudizio. Con questa pace del Papa potria facilmente praticarsi l'universale co' Francesi. Ancora di questo aspetto che m'avvisiate come di costà s'intende, e che disposizione ci veggiate,

perchè non può essere che di servizio di Sua Maestà che lo sappiamo. E tutto tenete a voi, come ho detto, e scrivete subito.

Alli 20. di Maggio 1557.

139 *All' Ardinghello.*

Per l'ultima, che vi si mandò di Torchiara, arete visto che nel medesimo tempo io scrissi al Cardinal Sant' Angelo per iscoprir paese, che quei Signori si lasciassero intendere; perchè non sapendo a che termine le cose si fossero, nè la mira che avessero, non si poteva entrare in pratica alcuna della concordia. Per risposta mi fa rispondere da Monsignor di Massa il seguente capitolo di parola per parola: *Il Cardinal Caraffa intendendo che non avete commissione nè compimento alcuno di negoziar sopra di ciò, rende non di meno le debite grazie a Vostra Signoria Illustrissima, che si sia mossa da se* ec.

Alli 3. di Luglio 1557.

140 *All' Ardinghello.*

Avendo col ritorno di Gio. Domenico inteso, che Sua Maestà arebbe avuto per bene, che di qua si fosse penetrato, se si trovasse disposizione e via alcuna di qualche buona concordia con Nostro Signore, ci deliberammo il Duca ed io di chiarir-

cene col mezzo del Cardinal Sant' Angelo, e con una lettera mostrabile gli si scrisse quel che ne parve a proposito. Sant' Angelo con buon modo fece capitar la lettera in mano di Caraffa, e con questa occasione ha negoziato seco sopra questa materia. La risposta che mi fa, vedrete per il deciferato che vi si manda incluso, dietro al quale è subito comparso Gio. Ferrante con molte cose di bocca di Sant' Angelo e di Caraffa medesimo, la somma delle quali è: che l'animo di Sua Santità è risoluto all'ultimo di volere accordo, e di volerlo da vero, mostrando che le difficoltà che ci sono state fino a ora, non si siano potute superare, perchè non hanno mezzi proporzionati, e perchè non trovano chi abbia compimento o potere di promettere e di conchiudere in nome di Sua Maestà. Il parlar che fa Giovan Ferrante da parte di Caraffa stesso, è tale che per l'ordinario gli si potrebbe credere, essendo molto intrinseco suo, come sapete: e considerando molti particolari che dice, e quel che più importa, vedendosi che la necessità gli astringe a venire a qualche termine delle cose loro. Ma dall'altro canto sapendo i modi che hanno tenuti fino a ora di dar parole, considerata la natura terribile del Papa, visto che mandano il Nipote in Francia con lo Strozzi (1), che fanno venire una ban-

(1) *A fin di scaldare e sicurare i Francesi, fu mandato ad Enrico* (Re di Francia) *insieme con Piero Stroz-*

da di Svizzeri, e che riscuotono un grosso taglione dalle Terre della Chiesa (1); e oltre di questo sentendosi qualche rumore dell'armata del Turco (2), non ci pare che questi andamenti corrispondano con le parole, e però non ci assicuriamo di mettere innanzi a Sua Maestà questa negoziazione, se non in quanto alla Maestà Sua paresse, che ci si dovesse attendere. Le ragioni che ci fanno star sospesi, sono quelle che avemmo dette di sopra; contra le quali dice

---

zi un figliuolo del Duca di Palliano; il primo per intercessor di sovvenimento, il secondo per istatico di perseveranza. Pallavic. lib. 14. c. 2.

(1) Il Papa per supplire alle spese della guerra, e alle paghe di tre mila Svizzeri presi al suo soldo, aveva ai 18. di Maggio imposta una gabella d'uno Scudo per cento sopra tutti i Beni stabili del dominio Ecclesiastico e de' Feudi da esso dipendenti: la quale riscossa colle debite diligenze, poteva rendere cinque milioni d'oro. *Storia di Paolo* IV. *l.* 10.

(2) In fatti racconta il *Muratori* ne' suoi Annali su la fede del *Sardi*, storico contemporaneo, che si vide comparire quest'anno verso le spiagge del Regno di Napoli un'armata Turchesca di ottantaquattro galere, sulla quale trovavasi il Signor della Vigna, che, come fu detto, stimolava per parte de' Caraffi quegl' infedeli a portar la guerra nel Regno per divertir le forze del Duca d'Alba. Videsi ancora l'armata navale Francese comandata dal Principe di Salerno, che andava ad unirsi colla Turchesca: benchè poi altro mal non facessero i Turchi che saccheggiare alcuni luoghi nel golfo di Taranto, e menar via gran numero di persone in ischiavitù; lasciando delusi il Principe di Salerno e il Cardinal Caraffa, il quale, come nota lo *Storico di Paolo IV.*, con sì enormi eccessi deturpava la porpora e il Pontificato del Zio.

Gio. Ferrante, che il Cardinal Caraffa allega molte cose, e che esso medesimo gli ha detto, che entriamo in questo maneggio sicuramente, non guardando che si mandi questo figliuolo al Re di Francia, perchè non s'è potuto far di manco, non volendo essere abbandonati dal Duca di Guisa senza aver preso partito alcuno alle cose loro; e che questa è stata la cagione della nuova levata degli Svizzeri e degli altri appuntamenti fatti co' Francesi. E quanto al putto, dicono d'esser sicuri che non sarà fatto morire; e che con questo risico hanno voluto rimediare all'indegnità, che pareva loro, di restar senz'armi, ed anco di concedere tant'altre cose, quante i Francesi ne domandàvano, come era di voler tanti Cardinali a lor istanza (1), e tre piazze tanto importanti alla Sede Apostolica, come sono Perugia, Ancona e Civitavecchia. Aggiungendo di molte ragioni, per le quali vuol che noi crediamo che ci si parli da vero; e tra queste è una, che il Papa medesimo e Caraffa fanno carezze straordinarie al Cardinal Sant'Angelo, e ora più che mai ci stringono i panni addosso del parentado (2) con Alessandro; dicendo che

(1) Queste condizioni che per loro sicurtà domandavano i Francesi, non furono dal Papa accordate, comechè i suoi Nipoti vi acconsentissero.

(2) Il Cardinal Caraffa aspirava a dare una Sposa di sua famiglia al Principe Alessandro Farnese.

avendo quest'animo di ristringersi con noi, non è ragionevole che ci vogliamo imbarcare in questo negozio per piantarne, e con ogni persuasione ci esortano a pigliar assunto di questa pratica, e di sollecitarla quanto più si può. La cosa è in questo termine, che avemo ragione da ogni parte da credere e non credere alle lor proposte; e avemmo voluto che voi le sappiate tutte, e le conferiate a Sua Maestà così sinceramente come le scrivemo, aspettando che ne diciate quel che Sua Maestà ne comanda; che tuttavolta per sua prudenza vorrà non mancar di dar' orecchi all'accordo, non restando di mandare innanzi le provvisioni e l'esecuzioni della guerra. Di qua noi avemmo subito rescritto a Sant'Angelo, che noi moveremo la pratica alla Corte di Sua Maestà; ma dubitando di non essere creduti, per essersi tante volte parlato in vano, vorremmo poter uscir de' generali, e aver qualche commissione e qualche partito da proporre; avvertendomi in questo proposito che la mira loro secondo il ritratto che se ne fa fino a ora, è sopra Siena (1). Al Cardinal Sant'Angelo avemmo scritto ancora molte cose, che ci sono parse per persuader la concordia, e

(1) Il Card. Caraffa desiderava di aver Siena per la cessione di Palliano che dovea farsi ai Colonna negli articoli della pace.

per accelerarla; e avuta che se ne sarà la risposta, manderemo, bisognando, una voce viva. Intanto se a Sua Maestà parerà che di qua s'attenda a pratica alcuna, è ben che sappia che l'istanza che ci è fatta dal Cardinal Caraffa, è questa in sostanza: che noi entriamo nel negozio, e che procuriamo d'avere autorità di trattarlo e di concluderlo; ma noi non volemo domandar questo a Sua Maestà, bastandone che mandi un suo Ministro col potere che si desidera, ovvero che lo mandi a qualcuno di qua, con ordine che ne ragioni con noi; che secondo la commissione che darà la Maestà Sua, noi qui, e Sant'Angelo a Roma non mancheremo di trattar questo negozio con quella dignità che si conviene alla grandezza sua, e al servizio che noi le dovemo. E di tutto aspettiamo diligente e subito avviso.

Di Parma alli . . . di Luglio 1557.

141 *All' Ardinghello.*

Voi vi potete pensare in quanto gran travaglio io mi trovi dopo l'ultimo spaccio vostro de' 27., vedendo chiaramente venire una sì gran ruina addosso a casa nostra; che quando ben Sua Maestà ci voglia rimediare, a me pare che sia poco men che impossibile: dove quando io mi risolvei d'appoggiar casa mia a Sua Maestà, pensai che dovesse essere il sostegno, e non la de-

struzion sua; e son certo che la Maestà Sua ebbe la medesima opinione, e voglio credere che l'abbia; ma dubito che qualcuno di quelli, che le sono attorno, non la intenda altramente. Io vi certifico che con questa benedetta dichiarazione (1) a me ne va la privazione del Cardinalato, e di tutti i beni, ch'io possiedo in Italia ed in Francia: al Cardinal Sant'Angelo, oltre la prigionia, ne va tutto il suo resto; e non so quanto sia anco sicuro della vita, stando come per ostaggio; e avendo assolutamente promesso, che da Castro non verria sorte alcuna d'innovazione contra le cose del Papa; tanto più che essendosi provato d'uscire una volta di Roma, non gli è venuto fatto. Lo Stato di Castro non ha rimedio, e quando ancora si tenesse, è una

(1) Quando i Farnesi si rappacificarono col Re Filippo, il Papa s'era quietato con la promessa loro di non travagliarlo dalla parte dello Stato di Castro, e con la stanza in Roma del Card. Sant'Angelo. Ma per effetto il Duca somministrò agli Spagnuoli, ch'erano in guerra col Papa, quanto potè di consiglio e d'ajuto in segreto modo: offerendosi anche di venire a pubblica dichiarazione, se il Re glie l'avesse espressamente comandato. Seguì la dichiarazione suddetta, con gran dispiacere del Card. Alessandro, ed Ottavio guerreggiò il Duca di Ferrara confederato de' Francesi e del Papa, il quale fulminò fieri Monitorj contra di lui, e tentò di torgli Castro, ma non potè. La pace sopravvenuta tra Paolo e Filippo liberò i Farnesi dal pericolo in cui si trovavano per lo sdegno del Pontefice. Vedi il *Pallavic. l.* 13. *c.* 20.

Terra fuora di mano, di poco momento, e da un canto, che fa poco spalla al resto; e volendosi tenere, bisogna farlo con molta spesa di Sua Maestà, e con poco profitto. S'io vedessi che a Sua Maestà ritornasse un tanto rilevato servigio di questa dichiarazione di mio fratello, che per questo se ne riducesse, o si disfacesse il Duca di Ferrara, o che fusse cagione di qualche altro suo comodo tale, tacerei, e non mi curerei di ruinare: ma io veggo che non si fa altro che satisfare a qualcuno interessato in questa sorte d'impresa; e per la parte di Sua Maestà non si fa altro guadagno, che mancare di due servitori della qualità che siamo, il Cardinal Sant'Angelo ed io, in una Sede vacante, e perdere il servizio che potrebbe ricevere dallo Stato di Castro in simili tempi, col quale ci affideremmo di far cose di molto momento per la ricuperazione delle cose de' Colonnesi. Di qua poi si mette in compromesso l'investitura di queste due Città, la quale sarà data subito al Duca di Ferrara (1), che l'ha di già procurata; e non veggo che però gli si possa far danno di molto momento, avendo i suoi luoghi forti e muniti, e trovan-

(1) Ercole II. che fu onorato del titolo di Generale dell'Armata Gallo-Pontifizia, il quale però ricusò di passar nell'Abruzzo col Duca di Guisa suo genero, per non lasciare esposti i suoi Stati all'armi Spagnuole.

dosi aver fatte le ricolte, e forte di danari e d'ogni cosa necessaria alla guerra, come voi sapete, ondechè per questo è opinione di qualche pratico della guerra, che sarebbe meglio inteso che le forze di Sua Maestà si voltassero piuttosto altrove, per mettere le cose di Roma in necessità, che impiegarle di qua, dove possono far poco profitto. Lasciamo stare l'altre persecuzioni, che Sua Santità ci può fare; e voi vi potete immaginare se ce le farà tutte, essendo così efferato com'è, e non avendosi a far seco, come con un par di Papa Giulio. Ora, se voi mai pensaste far servizio a me o a casa mia, trasferitevi quanto prima da Sua Maestà, e fatele intendere tutte le ragioni che per questa e per l'altre vi si scrivono: e pregate Sua Maestà a contentarsi di servirsi di questo Stato, e della persona del Duca effettualmente, e non apparentemente; perchè dandosi il carico al Marchese di Pescara, il Duca lo sovvenirà delle medesime comodità e viveri, che faria se la persona sua vi fosse, e l'ajuterà del medesimo consiglio; e Sua Maestà libererà lui e noi di quel maggior travaglio e calamità che ne possa avvenire. Se io non confidassi nella bontà e amorevolezza di Sua Maestà, e nella grazia che s'è degnata di fare a casa mia, non farei questa instanza; e s'io pensassi che fosse informata pienamente delle cose nostre e di Roma, come non è possibile che ne sia interamente. Però farete

mia scusa, andandomene tanto, quanto me ne va per me e per la casa mia; e non mancate di far ogni diligenza per distornar questa deliberazione, poichè si può effettuare col medesimo suo servizio, e senza nostra ruina. Non lassando di dirvi ch' io sono a termine, che chiamandomi a Roma Sua Santità come farà, per men male son risoluto d'andarvi, sicchè pensate di che animo mi trovo Io confido nella sufficienza vostra, che saprete mostrare a Sua Maestà il travaglio grande nostro, e il poco servizio suo. E però non vi dirò altro. State sano.

Di Parma alli 14. d'Agosto 1557.

Vi bisogna esser valent'uomo, e far capace Sua Maestà e questi Signori, e in ispezie il Signor Conte di Feria, nel quale ho tutta la mia speranza, della ruina che ci sopravviene, se le cose andranno avanti (1).

142 *All' Ardinghello.*

Non mandata (2).

Inteso l'avviso ultimo che avete dato della risoluzion di Sua Maestà che il Duca

(1) Queste poche righe sono di mano del Cardinale.

(2) Così nel MS.

si dichiari, e pensando all'importanza e alla conseguenza di questa risoluzione, m'è parso che sia servizio ancora alla Maestà Sua, che si consideri tutto quello che ne può nascere. E perchè non paja che questo sia un fuggir la scuola, io vi dico che il Duca è risoluto e fermo d'ubbidire a tutti i cenni di Sua Maestà, e di correr la sua fortuna senza ritegno alcuno; e che noi altri l'avemo per grazia e per segno evidentissimo d'essere in quella confidenza e in quella protezione, che avemmo sempre desiderato di guadagnarci appresso di Sua Maestà. Oltre che voi medesimo sapete l'animo nostro, e che non ci può venir cosa più grata, nè di più speranza per lo stabilimento delle cose nostre, che l'essere operati e sperimentati da Sua Maestà; perchè con questo mezzo solo si può conoscer la fede e la divozion nostra verso di Lei. Tuttavolta conoscendo che questa grazia fattaci in questi tempi, e nel modo che scrivete, si porta seco un poco servizio, e forse un qualche danno di Sua Maestà con una gran nostra ruina, vo pensando che Sua Maestà non possa saper le cose di qua così bene, come noi altri; e quelli che sono stati per lo passato mali spiriti sotto color di servizio suo, e di far favore al Duca, si possano servir di questa occasione per metterci in pericolo di tutto lo Stato nostro. Però presupposto prima per cosa determinata che il Duca farà tutto quello

che il Re si degnerà di comandargli, mi par che gli si debba mostrare tutto quello che ne sia per avvenire, e deliberi Sua Maestà quel che meglio le torna. Il profitto che di questa dichiarazione può venire alle cose di Sua Maestà è di valersi delle comodità di questo Stato, e della notizia che tiene il Duca delle cose di qua. Di questo Sua Maestà può essere sicura che non sia per mancarle, ancorachè non si dichiari, perchè il Marchese (1) o altri che sostenga questo carico, avran sempre i lochi, le vettovaglie, le munizioni, e gli avvertimenti e gli ajuti suoi tutti, secondochè di mano in mano farà lor di bisogno, o che se ne vorranno prevalere; non mancando modo nè pretesto di farlo senza scoprirsi apertamente. Sicchè quanto al servizio di Sua Maestà, non importa più che tanto se non viene ad aperta dichiarazione. Dall' altro canto venendovisi con la manifesta ruina di casa nostra, ne segue senza dubbio il suo diservigio; perchè quando il Papa ci faccia il mal che può, e che farà senza dubbio, avendone quella giusta cagione che si vede esser andato sempre cercando, la prima cosa darà l'Investitura di queste Terre al Duca di Ferrara, che l'ha già procurato, ingrasserà i suoi Nipoti col nostro. Sua Maestà si mette in necessità di far grossa

(1) Di Pescara.

spesa, volendo difender lo Stato spezialmente di Castro; e non difendendolo si priva del servigio, che in un altro tempo gli può venir di quello Stato in terra di Roma, dove non gli restano altri luoghi che i nostri a sua divozione, che gli possono esser pur di momento a ricuperar le cose de' Colonnesi. Si priva ancora di quel che potremmo operar noi altri Preti in una Sede vacante, perchè senza dubbio Sant'Angelo ne sarà messo in Castello; e Dio voglia che basti, non essendo uccello da metterlo in gabbia perchè se n'esca. Contra di me si procederà alla privazione, e con apparenti ragioni potremo l'uno e l'altro essere esclusi del Conclave; le quali cose mi pajono di più momento a danno delle cose di Sua Maestà, che non l'è d'utile l'impiegare il Duca in questa impresa, la qual può essere ministrata da un altro con quel medesimo vantaggio, che le potesse risultare dallo Stato e dalla persona sua. Quando Sua Maestà sia fatta capace di queste ragioni, io mi persuado che sia per fare un' altra risoluzione più conforme alla prudenza sua, e alla speranza che la nostra casa ha collocata nella sua protezione; e però mi pare che con quella sommessione e con quella riverenza che si conviene, glie le proponiate da parte mia. Al suo saper poi si converrà di dar quell' ordine, che meglio le parrà, che spero sarà diverso da questo. E quando pur vorrà

che questa deliberazione vada innanzi, certa cosa è che per l'esecuzione ci son necessarie provvisioni tali, che corrispondano al bisogno dell'impresa, alla dignità della Maestà Sua, e all'onor del Duca: il che dico, perchè se l'impresa s'ha pur da far nel modo che avete scritto, con le genti e col consiglio del Duca di Fiorenza, e cominciar dalla Carfagnana, come Sua Eccellenza propone per suo interesse, senza dubbio non ne può succeder cosa buona per Sua Maestà, nè onorevole per il Duca nostro; perchè non può aver quella obbedienza che si ricerca dai soldati, nè quella sicurezza che bisogna di potergli comandare in ogni evento. E per la lontananza di questo Paese dalla Carfagnana, le comodità che il Duca può fare in questa guerra, diventano nulle, e pochissimo danno ne risulta al Duca di Ferrara; ma delle provvisioni della guerra credo che il Duca ve ne scriverà quel che bisogna. Io come quello che penso *utrum expediat* a pigliarla in questo modo ed in questo tempo, ho voluto avvertirvi delle sopraddette ragioni, così per servizio di Sua Maestà, come per non mancare a noi medesimi.

Il dì sopraddetto.

143 *Al medesimo* (1).

L'avviso che voi deste alli giorni passati con lo spaccio de' 27. della risoluzion fatta di Sua Maestà che il nostro Duca si dichiarasse, m' ha posto, e mi tiene ancora in molto travaglio, perchè qui se n'è fatta instanza ancora da' suoi Ministri; e sebbene è cessata, non è però che non vi possa tornar di nuovo. E seguendo, io veggo chiaramente che ne risulta una sì gran ruina a casa nostra, che quando ben Sua Maestà ci voglia rimediare, a me pare che sia poco men che impossibile; dove quando io mi risolvei d'appoggiar casa mia a Sua Maestà, pensai che dovesse essere il sostegno, e non la destruzion sua: e son certo che l'animo di Sua Maestà fu tale, e voglio credere ancora che sia. Ma io dubito che qualcuno di quelli che le sono attorno, l'intenda altramente, e qualcun altro di qua per suo interesse non si curi di far romper il collo a noi. Appresso all'avviso vostro il Duca di Fiorenza mandò qui Messer Giulio de' Ricasoli, e poco di poi comparse Don Alvaro di Sances spedito dal Duca di

(1) Questa, e le due precedenti lettere svariano poco nei sensi e nelle parole. Il *Pallavicino* l'ebbe sotto gli occhi con altre del Duca Ottavio, che mancano nel nostro Registro.

Alba e di Fiorenza medesimamente; e l'uno e l'altro hanno procurata la detta dichiarazione, e portatone la patente spedita. Cosa che per l'ordinario mi sarebbe stata gratissima, dovendo tutti noi desiderare che Sua Maestà mostri questa confidenza verso di noi, e che ci dia modo di farle servizio e di meritar la sua mercede: ma considerate le circostanze e la conseguenza di quella dichiarazione, e in che tempo e con che forze e con che disegno l'hanno proposta, e che il Duca mio fratello, senza voler punto pensare alla ruina che ne può venire a casa sua, s'è mostro risolutissimo d'accettarla, io ne sono stato quasi fuor di me. E sebben per altri ragionamenti, e altre risoluzioni fatte di poi questa scopertura si differisce, e con miglior consiglio si son risoluti di voltar la guerra altrove; m'è nondimeno restata la paura, che per qualche nuovo accidente si possa venire al medesimo. E quando questo sia, voglio averne detto tutto quello che m'occorre sopra questa materia. Se io vedessi che questa dichiarazion di mio fratello tornasse a Sua Maestà di tanto rilevato servigio, che per questo se ne riducesse o si disfacesse il Duca di Ferrara, o che le fosse cagione di qualche altro suo comodo tale, mi tacerei e non mi curerei di ruinare; ma io veggo che non si fa altro, che satisfare a qualcuno, che con sì gran vostro pericolo procura un suo poco profitto, e con diservi-

zio ancora di Sua Maestà; non disegnando di far altro, nè con altre forze che io mi vegga. Il Duca di Ferrara è antiquato nello Stato suo, ha tutte le sue fortezze gagliarde e ben guarnite, come sapete, ha danari, munizioni, e tutte cose necessarie alla guerra, e può aver quante genti vuole. Bisogna altro che assaltarlo con sei o sette mila Fanti, e altrove che nella Carfagnana: che quando ben la perdesse, gli sarebbe quasi un acquisto. Oltrechè assalito da un Re tale, con mettergli addosso l'uno e l'altro di questi Duchi per fargli poco male, gli s'accrescerebbe piuttosto di riputazione e d'animo, e metterebbe più conto a tenerlo in paura, che a cercar di fargli danno. E per non voler far più che tanto, non è anco necessaria la persona del Duca; perchè il Marchese di Pescara, o altri che pigliasse carico di quest' impresa potrebbe cavar di questo Stato tutte quelle comodità, e valersi di tutti gli avvertimenti del Duca, come se egli si dichiarasse; sicchè dall' impresa tutta, e da questo particolare della scopertura di mio fratello, nulla o poco profitto ne può tornare a Sua Maestà; e a lui e alla casa sua ne viene la total ruina, come s' è detto. La prima cosa, a me ne va la privazion del Cardinalato e di tutti i beni ch' io posseggo in Italia e in Francia. Il Cardinal Sant' Angelo, oltre la prigionia, ci mette tutto il suo resto, e non so quanto sia sicuro anco della vita, stando come

per ostaggio in man d'un Principe tanto efferato: e avendo assolutamente promesso, che da Castro non verrà sorte alcuna d'innovazione contra le cose del Papa; tanto più che essendosi provato d' uscire più di una volta di Roma, non gli è venuto fatto. Lo Stato di Castro non ha rimedio; e quando ancora si tenesse, è una Terra fuora di mano, di poco momento, e da un canto che fa poca spalla al resto: e volendolo tenere, lo bisogna far con tanta spesa di Sua Maestà che non mette conto. Sua Maestà dunque non ci fa altro guadagno, che mancar di due servitori della qualità che semo, Sant'Angelo ed io, in una Sede vacante, e perdere il servizio che potrebbe ricevere dallo Stato di Castro in quel tempo, nel quale ci affideremmo di far cose di molto momento per la ricuperazione delle cose de' Colonnesi. Di qua poi si mette in compromesso l' Investitura di queste due Città, la quale sarà data subito al Duca di Ferrara che l' ha già procurata. Lasciamo stare l'altre persecuzioni che Sua Santità ci può fare: e voi vi potete immaginare se le farà tutte, non avendosi a far seco come con Papa Giulio. Ora quando si torni un'altra volta in questa pratica, come io credo infin che il Papa è vivo, voi vedete quel che a noi ce ne va, e quel che il Re ne può guadagnare, se il Duca si dichiara. Sicchè se pensaste mai di far servizio a me e a casa mia, vi avete da inge-

gnare che queste ragioni siano intese e considerate, e cercar per tutti quei versi che potrete, che Sua Maestà si contenti servirsi di questo Stato, e della persona del Duca effettualmente, e non apparentemente, poichè la nostra perdizione non è di rilievo alle cose di Sua Maestà. Se io non confidassi nella bontà e nell' amorevolezza di cotesto Principe, e nella grazia che s'è degnato di fare a casa mia, non farei questa instanza, e se io pensassi che Sua Maestà fosse informata pienamente delle cose nostre di Roma, come non è possibile che ne sia interamente. Ma io spero, che quando sia fatta capace di tutte queste cose, vorrà in un medesimo tempo pigliar miglior deliberazione alle cose di qua, e liberar noi dal maggior travaglio e calamità che ne possa avvenire. Or se questa tempesta ci torna di nuovo addosso, voi sapete dove avete a dirizzare il corso per non dare in uno scoglio così pericoloso, come è questo, dove ne va tutto quello che ne può andar per me e per casa mia, con tanto poco servizio di Sua Maestà; non lassando di dirvi che io sono a termine, che chiamandomi a Roma Sua Santità, come farà, per men male son risoluto d'andarvi. Or pensate di che animo mi trovo. E confidando nella bontà del Re, nella sufficienza vostra e nell' efficaci ragioni della causa, non vi dirò altro. State sano.

Di Parma il dì detto.

144 *Al Conte di Feria* (1).

Ancorachè io non abbia mai fatto servigio a Vostra Eccellenza, e che io e casa mia n'abbiamo ricevuti infiniti da lei, non mi si toglie per questo l'ardire che in un caso di tanta importanza, di quanto è quello di che ora si tratta, io non ricorra a lei, come a principal Signore e Protettor mio, per supplicarla che sia contenta d' adoperarsi a dispor Sua Maestà che resti servita di non astringer il Duca mio fratello a venir per ora a questa scopertura contra al Duca di Ferrara: essendo dall' un canto di poco servizio a Sua Maestà, anzi di nessuno, potendosi circa al somministrar delle vettovaglie e altre comodità, fare il medesimo, e dare i medesimi avvertimenti di quel che il Duca conoscerà, come se vi fusse in persona: e dall'altro canto trattandosi al fermo della total ruina nostra, per essere il Cardiual S. Angelo mio fratello in mano del Papa, e senza speranza quasi di poterne uscire, e per metterci io a ripentaglio tutto il resto di quello che tengo in questo mondo, dalla persona in fuori; la quale quando anco il Papa la voglia, non

(1) Città nell' Estremadura che apparteneva alla Casa di Figueroa. Enrico IV. Re di Castiglia nel 1467 creò Lorenzo II. Co. di Feria.

posso assicurare, se io non voglio incorrere nella privazion del Cardinalato, che è quella cosa che sopra ogni altra mi preme; perchè chiamandomi, come al fermo farà, son necessitato di metterla a risico, e comparire. Oltre di questo si perderà il Ducato di Castro, perchè il Duca mio fratello, per obbligo fatto dal Cardinal S. Angelo, non vi può metter più gente: e per esser, da Castro in fuori, aperto, facilmente se lo piglieranno. Di più al Duca di Ferrara verrà fatto tutto quello che ha desiderato, e tante volte ricercato, di farsi investir di Parma dalla Chiesa; la qual investitura seguendo, essendone il Duca giuridicamente privato, un altro Papa, ancorachè voglia, non lo potrà rintegrare. Queste sono le ragioni principali che mi muovono a supplicar Sua Maestà che si degni di non metterci in questi travagli, i quali piacesse a Dio che non fussero maggiori di quelli che io ho saputo raccontare: e di più parendomi che con la nostra ruina si faccia qualche diservizio alle cose di Sua Maestà, alla quale non restano molti servitori in terra di Roma di quella condizione che siamo il Cardinal mio fratello ed io: che per esser stato nel loco che tiene ora il Cardinal Caraffa, quindici anni, ma con diverso governo, Dio grazia, di quello che hanno fatto loro, si è causato che siamo nello Stato della Chiesa, e in Roma e nel Collegio di quella autorità che Vostra Eccellen-

za potrà intendere da altri. E di quanta importanza sia il ritrovarsi all'elezion d'un Papa, aver conservati due servitori tali, me ne rimetto alla considerazione di Vostra Eccellenza, e alla prova che se n'è veduta più volte. E se mai fu tempo, sarà alla morte di questo Papa, perchè a me dà l'animo, oltre alla creazion del Pontefice, far tal servizio alla ricuperazion dello Stato de' Colonnesi, che Sua Maestà ci conoscerà per servitori non del tutto disutili. Il che non potria fare, se la Maestà Sua non si contenta di conservarci nella dignità e gradi in che noi siamo; non dando orecchio a quelli che per odio o per lor mala natura ci mettono in queste angustie, sotto il pretesto del servizio di Sua Maestà, e forse d'onorare il Duca mio fratello con questo grado di Generale; nel quale Vostra Eccellenza che è prudente, può molto ben vedere il poco profitto che può fare alle cose di Sua Maestà, e a rincontro il diservizio che ne le può risultare. E perchè lo Ardinghello parlerà di queste cose a Vostra Eccellenza più distesamente, per più non fastidirla, non le dirò altro; pregandola solamente d'ascoltarlo volentieri, e operare in beneficio di questo giusto desiderio, e anco del servizio del Re, quel che le detta la prudenza sua, e la fede che avemmo collocata nella sua protezione. Così baciandole le mani, prego Dio che la guardi e prosperi ec. Il dì detto.

145 *Al Duca Ottavio.*

In questo punto parte di qui per la Corte di Sua Maestà Cattolica il Vescovo Minerbetti (1), mandato dal Duca di Fiorenza per assistervi, ma con particolar commissione di propor partiti della pace, i quali partiti non si sono intesi; ma per quanto dice, la cosa è molto alle strette; e quel Duca la caccia molto, e la spera secondo che si può ritrarre, intendendo che il Cardinal Caraffa ci vien di buone gambe; e afferma che se Sua Maestà accetta i partiti che egli porta, tien la pace per conclusa. Dice ancora che il Duca di Fiorenza ha mandato a chiamare a Venezia l'Imbasciatore Vargas (2), per esser in man sua il potere di concludere; e che in Firenze si trova per parte del Duca di Ferrara il Conte Ercole Tassone. L'Imbasciatore Vargas passerà di qua, per quanto mi dice, e credo che sia bene che Vostra Eccellenza ci si trovi. Nè altro per questa. A Vostra Eccellenza mi raccomando.

Di Parma alli 6. di Settembre 1557.

---

(1) Forse Bernardetto Minerbetti, Fiorentino, Vescovo di Arezzo.

(2) Francesco Vargas, Ministro del Re Filippo II.

146 *All' Ardinghello.*

Io voglio che sappiate, innanzi che vi dica altro, che la risoluzione che avete preso di non conferir con Sua Maestà, nè col suo Consiglio, le ragioni e le difficoltà ch'io v'ho proposte sopra il partito che il Duca avea da pigliare per la mia parte, non m'è piaciuta; e nelle cose di tanto momento, quanto è questa, non vorrei che negligeste così assolutamente gli ordini che vi si danno, e che non confidaste tanto nel vostro giudizio, che non teneste conto ancora di quel degli altri: potendo massimamente pensare che sopra un simile articolo non vi si scrive a caso, e che io l'abbia ruminato più d'una volta; oltrechè le mie proposte erano pur tali, che se non meritavano d'essere accettate, non doveano per questo parere odiose, rimettendomi all' ultimo a quel che Sua Maestà comandava, e mostrandole che s'accetterebbe per bene. E questo vi serva per avvertenza dell' avvenire; che del passato non accade dir altro, se non che Dio ci ha mostro con questa conclusione di pace col Papa di volerne meglio che non meritiamo; avendo per questo ridotte le cose a miglior termine che non erano, ancorachè non possiamo dire di esserne del tutto al sicuro, non sapendo come il Papa sia per sentirla. Ma in ogni caso io veggo le cose di qua procedere in

modo che Dio voglia che vadano bene. Si è fatta una scoperta di questa sorte (1), e sino a ora non ci sono provvisioni che bastino pure a non ricever danno o vergogna, non tanto che si possa sperare di castigare il Duca di Ferrara, il quale in sino a ora ha più genti che non si disegnano far contra di lui; e voi sapete quanto per sè stesso sia possente. Aggiunto poi che Monsignor di Umala viene, ed è di già mosso in suo soccorso con 2000. cavalli (2), e con 600. cavalli di più, vi lascio pensare che speranza si possa avere di quest' impresa: che mi duol più per la riputazion del Re, che per altro rispetto. Ma di queste cose son risoluto di non far più motto, poichè veggo che Sua Maestà è così risoluta che si faccia, e vo pensando che il suo consiglio ci possa vedere qualche cosa di più che non ci veggo io e gli altri. Io di già mi sono acconcio a perdere per lo manco l' entrate di Francia, che arrivano, come sapete, a circa venti mila Scudi (3). Perdendole, voi potete pensare in che termine mi troverei con tanti debiti che mi sono addosso. Imperò,

(1) Cioè la dichiarazione di guerra contra il Duca di Ferrara.

(2) Così nel MS. ma forse dee leggersi *fanti*.

(3) Trovo in qualche Scrittore che le rendite Ecclesiastiche del Card. oltrepassavano cento e cinquanta mila Scudi, de' quali ogni anno ne impiegava almeno quaranta mila in soccorso de' poveri.

se vi paresse, potreste incominciare ad intonare che in questo caso doveriano pensare a provvedermi di qualche ricompensa; ma l'avreste a fare per via di ricordo e di tentativo, come da voi, non intendendo io di condiscendere a cosa indegna del mio grado: e l'occasione sarebbe, secondo me, in questa vacanza dell'Arcivescovato di Toledo (1), nella qual sola mi si potrebbe assegnar quella pensione che si deliberasse di darmi, tutta d'un pezzo; avvertendovi che non voglio mendicarla, nè fare come il Cardinal di Trento; e di questo mi rimetto alla vostra destrezza. Io mi partirò fra due giorni di qua, e dato un poco di giravolta, penso posarmi in Padova o in Venezia per qualche mese. E questo fo per aver cominciato a dir così innanzi alla pace, e perchè giudico che sia ben fatto di stare un poco appartato dal Duca; giacchè essendo bene appoggiato alla protezion del Re, non ha più bisogno dell'opera nè del-

(1) A questo ricco Arcivescovado fu nominato dal Re Filippo Bartolommeo di Carranza, Domenicano Spagnuolo, suo Confessore ch'era stato due volte al Concilio di Trento, ed avea utilmente assistito il Cardinal Polo nella Riforma dell'Inghilterra. Paolo IV. lo preconizzò Arcivescovo ai sedici di Dicembre di quest'anno 1557. ma poco appresso per sospetti conceputi contra di lui in materia di Religione lo fece catturare, mentre era alla visita della sua Diocesi. L'esito della sua causa si veda presso l'*Eccard T. II. degli Scrittori Domenicani.*

l'assistenza mia; e alla sicurezza e acconcio dello Stato mio particolare è di molto profitto che io mi ritiri e che pensi di assodar le mie cose di Roma; il che non può essere se non servizio di Sua Maestà Cattolica dall'un canto, e dall'altro mi serve per non so che di cautela per non provocare i Francesi a proceder rigorosamente contra i miei beneficj di quel Regno. E sebben penso che questo non m'abbia a bastare, non è però che non mi torni meglio a dar loro manco sospetto e manco occasion che si può di venire a quest'atto. Quando ciò mi riesca, me l'andrò così passando, e non arò da molestar Sua Maestà Cattolica di ricompensa, intendendo d'essergli servitore, senza domandargli mai cosa alcuna. E in questo e in ogni caso non l'avete a gravare se non per conto del Cardinal S. Angelo; ma quando questo non mi giovi, sarà necessario che facciate la diligenza che di sopra vi si dice, di far noti i miei danni, e di procurarne il ristoro con quella dignità che si conviene. Intanto con destro modo tenete informati i Ministri di Sua Maestà del pericolo ch'io porto. Da qui innanzi pensate di scrivermi appartatamente, non mi potendo valer più degli avvisi del Duca, e lo spaccio s'avrà da indirizzare a Venezia in mano dell'Imbasciator Vargas. Da che mi deste intenzione a' dì passati, che le cose mie di Monreale intorno a' donativi anderiano bene,

e si spediriano presto, io sono stato con questa credenza che se ne dovesse veder l'effetto da un giorno all'altro: ma non ne avendo più sentito cosa alcuna, e importandomi di saper presto quel che si può sperare, e di che mi posso promettere al certo delle cose di là, ho voluto ricordarvelo, acciocchè non attendeste tal volta tanto alle cose altrui, che posponeste le mie affatto. E questo serva per risposta della vostra de' 5. Si è di più avuta l'altra degli 11., e con essa le due lettere di Sua Maestà per gli donativi, e sopra la dichiarazione de' mezzi frutti dell'anno passato ec. A che non accade dirci altro, se non che con la prima occasione, la quale non dovrà andare molto in lungo, vi si rimetteranno gli 76. Scudi pagati per dette spedizioni, e li cento spesi nel Cavallo donato al Segretario Vargas. E state sano.

Di Parma agli 8. di Settembre 1557.

147 *Al Signor Gio. Battista Castaldo* (1).

Visto quanto il Signor Jeronimo da Correggio scrive per ordine di Vostra Signoria al Signor Duca sopra il negozio del Signor Paolo (2), ne son restato molto con-

(1) Di lui vedi il *Vol. I c.* 50.

(2) Paolo Vitelli valoroso Ufficiale del Duca Ottavio.

tento, come quello che sono stato della medesima opinione appunto che il Signor Paolo per molti rispetti non dovesse obbedire a Don Alvaro, e che non fusse anco dignità del Duca, nè servizio dell'impresa a consentirlo. Ora avendo Vostra Signoria trovato il modo, con che onestamente Sua Eccellenza si può scusare di farlo, e anco l'esempio che si sia così proceduto altre volte nel caso di Don Pompeo Colonna; resta che al presente dichiari meglio questa sua opinione: perchè la Scrittura della poscritta del Signor Jeronimo par un poco diversa dalla lettera prima, ancorachè appresso di me sia chiara del tutto, avendosi a scrivere (1) più alla proscritta che alla lettera. Pure a maggiore esplicazione di quel che sente, si manda questa con diligenza, e con diligenza se n'aspetta risposta, per la qual si dica chiaramente: che il Duca debba far la patente che si dice, antidata del tempo della guerra, per la qual si mostri che il Signor Paolo non debba obbedire nè con la persona nè con le genti sue a nissun altro che al proprio Duca, e che per vigor di questa si debba eccettuare il detto Signor Paolo dallo star sotto Don Alvaro; specificando che lo dice assolutamen-

(1) Così nel MS. ma certamente con errore. Pare che si debba leggere: *avendosi a stare*, o cosa simile.

te, e perchè giudica che nè l'onor di detto (1) . . . . . , nè il servizio di questo carico ricerchi altramente; e non perchè il Duca se ne serva per pretesto e per colore da persuadere Don Alvaro a contentarsene. E tutto questo bisogna che sia ben espresso, e per modo che non vi s'abbia a dubitar più sopra: anzi mi sarà carissimo, e sarà di molto momento a disporre il Duca a farlo, che Vostra Signoria scriva ancora una lettera a lui medesimo, che non manchi di farlo, perchè così è il dovere. E nessun altro modo giudico che possa esser buono nè satisfattorio al Signor Paolo; non bastando eccettuarlo con la persona, se non si eccettua ancora con le genti. E di tutto s'aspetta risposta quanto prima, importando la celerità.

Alli 13. detto.

148 *Al Papa.*

La nuova della pace (2) fatta da Vostra Beatitudine con la Maestà del Re Cat-

---

(1) Signor Paolo.

(2) L'accordo seguì, come scrive il *Muratori*, nel dì 14. di Settembre; essendosi abboccati in Cavi tra Genazzano e Palestrina i due Cardinali di Santafiora, e Vitelli col Duca d'Alva, Generale dell' armi Spagnuole. Le condizioni della pace, molto onorevole al Papa, sono riferite dal *Pallavicino lib. 14. cap. 4.* Non poca par-

tolico, per tutti quei rispetti che dalla sua prudenza si possono considerare, è stata d'estremo contento così a me, come alla Cristianità tutta. E ne ringrazio Dio e la bontà della Santità Vostra, così per il beneficio che ne risulta all' universale, come per la commendazione e merito che ne riporta la Beatitudine Vostra. E come me ne son rallegrato col cuore, così m' è parso farne questa dimostrazione esteriore ch' io posso in assenza mia. E avendo perciò pregato il Reverendissimo S. Angelo che ne baci il piede della Santità Vostra, e se ne congratuli seco da mia parte, la supplico che si degni d'accoglierlo a quest'atto con la solita sua benignità, e restar servita di questo officio, come se io lo facessi in persona. Del resto rimettendomi a quel di più che le sarà dal detto Cardinale esposto in mio nome, con tutta quella umiltà che debbo, divotissimamente le bacio i santissimi piedi.

Di Parma.

149 *Al Duca di Fiorenza.*

La nuova della pace conclusa con Nostro Signore, oltre all'essermi stata somma-

---

te vi ebbe la Rep. di Venezia e il Duca di Toscana, che col mezzo de' loro Ministri ridussero il suddetto Duca a pacificarsi.

mente cara per sè stessa e per le circostanze che l'hanno fatta tanto desiderar dalla Cristianità tutta, m'ha dato grandissimo contento per esser stata trattata e risoluta da Lei con tanto onore e con tanta dignità sua. E per rallegrarmene seco mando N. mio gentiluomo a posta, dal quale le sarà detto ancora quel che m'occorre di più. E pregandola a degnarsi d'ascoltarlo benignamente, e di credergli, come farebbe a me proprio, senz'altro dirle le bacio le mani.

Di Parma.

150 *Al Re Cattolico.*

Questa vittoria della Maestà Vostra (1) e per sè stessa e per le circostanze e per le conseguenze sue è tale, che non si può quasi esprimer la sua grandezza, nè del

(1) Mentre gli Spagnuoli, sotto la condotta di Emmanuel Filiberto Duca di Savoja, assediavano S. Quintino, Fortezza importante della Piccardia, accorse, per farne levar l'assedio, il Contestabile di Francia Anna di Memoransì con un'Armata di ventitrè mila persone. I due eserciti vennero alle mani il dì 10. d'Agosto; e gli Spagnuoli ebbero una compiuta vittoria, essendo restati uccisi quasi sei mila Francesi, e circa altrettanti prigioni col medesimo Contestabile. Di poi San Quintino fu preso: e il Re di Francia dopo sì grave percossa richiamò subito dall'Italia il Duca di Guisa colle sue soldatesche.

contento nè del giovamento che se ne sente. Basta che non può esser nè la più gloriosa, nè la più opportuna. E poichè si vede manifestamente che la virtù e la potenza sua è stata accompagnata ancora dalla destra di Dio, voglio credere che le sia stata data da lui per benefizio universale della sua santa Fede, e per riposo di questa tanto travagliata Cristianità. Per questo rispetto principalmente e per quello della gloria della Maestà Vostra, io ne sento estrema allegrezza: aggiunti poi gli altri rispetti che ne fanno in tanti modi partecipar di questa sua felicità, il mio contento multiplica in infinito. E non trovando parole da poterlo esplicare, voglio che mi basti per ora di ringraziarne Dio devotamente, e di congratularmene con la Maestà Vostra, come fo, con tutto l'affetto dell'animo mio. E per più non fastidirla, umilissimamente le bacio le mani.

Di Parma.

151 *Al Cardinal Tornone.*

Oltre a quel che per il mio gentiluomo a posta ho fatto intendere a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, io le dico per questa, che il corriere che alli giorni passati fu spedito alla Corte Cattolica per distornar (se possibile fosse stato) questa dichiarazion del Duca mio fratello

contra quel di Ferrara, è tornato senza aver fatto profitto alcuno, trovando del tutto risoluto nell'animo di quel Rè, che questa impresa si faccia. Ora non voglio entrare a dirle il dispiacer che ne sento, nè la punta ch'io ho presa con mio fratello e con mia cognata per impedir questa deliberazione, nè in che termine io ne sia restato con loro, perchè so che le parole non bastano. Ben le dirò che tutte queste cose si possono facilmente riscontrare, e che non le scrivo ciò per altro, che per mia satisfazione; facendole intender semplicemente, ch'io non son più buono a rimediare a questa scoperta: perchè, oltre all'ordine che porta questo corriere, io veggo che questo mio fratello o per le provocazioni del Duca di Ferrara, o per la gelosia che s'è messa in capo del suo procedere, o per qualsisia altro rispetto, s'è del tutto disposto di venire a questo passo. Quel che ne speri, e quel che gliene sia per seguire, io non lo so, e se n'avvedrà poi. A me basta che si conoscerà, quando che sia, che per mio consiglio non vi s'è messo, e che le ragioni e l'autorità mia non sono state sufficienti a dissuadergliene. E poichè le cose son ridotte a questo termine, io ho deliberato fra due o tre giorni levarmi di qui, e lassar che per innanzi il Duca si regga con gli avvisi suoi nell'altre cose, come ha voluto fare in questa. Io spero nella mia coscienza e

nel proceder che farò per l'avvenire, che non pur Vostra Signoria Illustrissima, ma tutto il mondo conoscerà ch'io non ho parte alcuna in questa sua risoluzione. Anzi che, quando io non avessi mai fatto altro in servizio del Re Cristianissimo che portarmi come mi son portato, questo mi par di non demeritar la grazia sua. E di ciò rimettendomi alla giustificazion del tempo e degli effetti che se ne vedranno, voglio per ora che mi basti d'averle fatto intendere fin qui. Nel resto raccomandandomi nella sua protezione, umilissimamente le bacio le mani.

Di Parma alli 14. Settembre 1557.

152 *Al Re di Francia.*

Sire. Il Duca Ottavio ha presa quella bella risoluzione, che Vostra Maestà può avere intesa, quanto contra l'opinione e contro al consiglio mio, e con quanto mio dispiacere, lo sa Dio, e gli uomini del mondo, e Vostra Maestà se ne potrà facilmente accertare. Ma io non ho faccia nè cuore di scusarmene nè da giustificarmene appresso di lei, tanto mi vergogno e m'affliggo degli errori d'altri. E però mi risolvo di tacere, e lassar che la verità e l'innocenza mia, e anche l'opere ch'io ho fatte per distornar questa sua deliberazione, siano poi conosciute col tempo e confermate

dall' altre mie azioni che si vedranno per l'avvenire. Per questa le dirò semplicemente, che questo partito preso dal Duca m'ha tanto addolorato e tanto scandalezzato, che per questo fra due giorni m'apparto da lui, e farò per modo che il mondo conoscerà quanto il suo procedere mi sia dispiaciuto; e ch'io per la mia parte terrò sempre quella memoria, e serberò quella gratitudine ch'io debbo, de' benefiej ricevuti da lei. Nel resto confidando nella mia coscienza e nella bontà sua, me ne starò non del tutto disperando della sua grazia. E con questo umilissimamente le bacio le mani ec.

153 *Al Cardinal di Loreno.*

Dio sa con che animo scrivo ora a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, sapendo che la risoluzione fatta di qua dal Duca mio Fratello arà fatto odioso fino al nostro nome in cotesta Corte (1). Per questo io non voglio entrare in far molte parole di scuse e di giustificazioni. E solamente lascerò che il tempo mostri la verità delle cose come son passate; e mi consolerò lo meglio ch'io posso, del grandissimo dolor che ho sentito e sento di

(1) La Casa d' Este era imparentata co' Signori di Guisa.

questo fatto, con appagarmi della coscienza mia, e della notizia che s'ha da tutti, dell' opere ch'io ho fatte perchè non segua, e del dispiacer ch'io ne tengo e ne terrò sempre col Duca, il qual è tale ch'io mi son risoluto fra due giorni di partirmi di qua, e di non travagliarmi mai de' fatti suoi. L'essergli io fratello, e il trovarmi qui a questo suo bel salto, son certo che darà da credere che non l'abbia fatto senza mia participazione. Ma la verità non può lungamente star celata, e molto facilmente si può riscontrare, che non ostante che il Duca sia stato molto sollecitato a far questo che ha fatto, per molti offici e ricordi miei s'è trattenuto infino a ora; che per questo non me gli sono mai voluto levar da presso, e si può vedere in parte l' opera mia dai diportamenti che fece nel passaggio di Monsignor di Guisa. Ma di poi che Madama sua Moglie è tornata da Fiandra (1), le cose si sono precipitate di sorte che io non ci ho trovato mai ritegno. E Vostra Signoria Reverendissima potria molto ben considerare che sia stato contra la voglia mia, e che la sua risoluzione mi dispiaccia insino all'anima, non solo per il servizio del Re, ma per l' onore e per l' interesse proprio, così suo, come di noi altri suoi

(1) Madama era andata in Fiandra alla Corte di Filippo suo fratello.

fratelli; avendoci messo a ripentaglio di tutto lo stato e dignità nostra, senza punto pensare al suo, nè alla ricuperazion de-Castello (1), nè a sorte alcuna di profitto o di riputazione. Ora la cosa è in questi termini, non pur fuori d'ogni mia colpa, ma con infinito dolore. E nissun' altra cosa mi può consolare, che saper di non averne almeno del tutto perduta la grazia di Sua Maestà Cristianissima, o che mi sia preservata intanto che il tempo faccia per sè stesso le mie giustificazioni. Io non so già quel che mi debba dire, nè di che mi debba richieder Vostra Signoria Illustrissima; ma le ho voluto mostrar parte dell'animo mio: nel resto mi confido nella sua bontà, e nella protezione che l'è piaciuto di tenere alcuna volta delle mie cose, che vorrà far qualche officio, per non disperar affatto un servitor così devoto e così obbligato, come son io della Maestà Sua. A questi giorni m'era mosso per mandar a dar conto di tutto, com'è passato, a Monsignor di Guisa; ma intendendo che di già s'era risoluto di partire, non l'ho fatto. N'ho solamente scritto due parole a Sua Maestà, ma con quel rossore ch'ella medesima può considerare. Ora io la supplico che si degni avermi per raccomandato: e

(1) Della Cittadella di Piacenza.

non sapendo che altro dirle, umilissimamente le bacio le mani.

154 *Al Signor Pietro Strozzi.*

Io credo che quando Vostra Signoria arà la prima volta intesa la risoluzion di questo mio Duca, per la notizia che tien degli umori nostri, e per l'amor che mi porta arà subito considerato in che termine io mi trovi, e che me n'abbia aucora compassione. Oltre di questo io credo che sappia parte della fatica ch'io ho durata, e degli ufficj che continuatamente ho fatti perchè si conservasse in quella sua neutralità, alla quale m'è parso sempre assai ben volto; e se ne son veduti gli effetti, così nel passaggio di Monsignor di Guisa di qua, come in molte altre cose negate agl'Imperiali; non ostante che sia pur assai stato sollicitato da loro, e provocato anco molto stranamente dal Duca di Ferrara, che a tutto è stato saldo, ed io per confermarvelo non me gli partiva da presso. Ma dopo che Madama sua moglie è tornata di Fiandra, io ho vedute le cose pigliare una certa piega che non m'è piaciuta: ed all'ultimo non ho saputo tanto fare, che non ci siamo ridotti a questo termine: cosa che m'ha posto in tanta afflizione, che non so dove mi sia. E prometto a Vostra Signoria, che in tutto il tempo della mia vita non ebbi mai la

maggior stretta di questa. Ma dove mi preme più che in altra parte, è che me ne veggo perder la grazia del Re Cristianissimo, della quale Vostra Signoria sa quanto sia stato ambizioso, e quanto mi sia sempre ingegnato di preservarla. E se non che la coscienza mia, e la speranza ch'io ho che la verità s'abbia finalmente a conoscere, mi consola in qualche parte, non so quello mi facessi. Ora avendo io già tanto tempo Vostra Signoria in loco di fratello e di vero amico, vorrei che mi consigliaste, e che mi ajutaste a trovar modo per non perder la suddetta grazia affatto. Ella può saper, come ho detto, più di tutti gli altri come le cose son passate, il travaglio in che sono continuamente stato, i ricordi che ho dati, gli offiej che ho fatti, e il tempo e le facultà ch'io ho spese per tenerlo nello stato in che si trovava: ed essendone uscito, può ben credere che non l'abbia fatto per consiglio, nè di consentimento mio; perchè non è verisimile ch'io abbia voluto buttar via tutto quel che s'è fatto infino a ora, e mettere spontaneamente a risico tutto lo Stato nostro così temporale, come Ecclesiàstico, oltre il perder la grazia del Re Cristianissimo per non avanzar cosa alcuna. Dico così, perchè non tanto che il Duca ci abbia ricuperato il Castello, ma non ci ha fatto sorte alcuna di acquisto: e a riscontro ci ha messo dell'onore e della riputazion grossamente, e posto in travaglio

sè, e in pericolo noi altri suoi fratelli delle cose sopraddette. Sicchè non credo d'esser tenuto tanto imprudente, che si debba credere ch' io abbia voluto spingere il Duca, o tollerargli che faccia una cosa tale con tanto manifesto dispiacere e biasimo e pericolo di noi tutti. Ora che egli l'abbia fatto, tal sia di lui. Io per me son tanto ben chiaro de' fatti suoi che non ne voglio più seco; e fra due o tre giorni mi leverò di qua con animo di non travagliarmi più de' suoi affari, e di tener vita per l'avvenire, che il mondo, non che la Corte di Francia, si dovrà chiarire, se questa sua deliberazione è passata con mia partecipazione o no. Ma in tanto che il tempo lo mostri, mi dà un grandissimo affanno il dubitare d'esser fulminato dalla grazia di quel Re. E però io scrivo questa a Vostra Signoria perchè mi sovvenga di rimedio presente, che per l'avvenire io m'affido di procedere in modo, che doveranno esser ben certi dell'animo e della devozion mia verso di Sua Maestà. Non le voglio dir altro per questa, se non che confido molto nell'amorevolezza e ne' buoni offici suoi. E mi basta che sappia l'animo e il bisogno mio, e che possa saper la verità di questo negozio, e le vere giustificazioni che può fare della mia sincerità, come io medesimo. Del resto rimettendomi in tutto alla prudenza sua, me le raccomando quanto posso, e me l'offero sempre. Di Parma.

155 *Al Cavaliere Ardinghello.*

Di Parma vi ho scritto ultimamente, che io disegnava d'andarmene per qualche tempo a Venezia. In esecuzion di questo son venuto ora a Piacenza per pigliar commiato da Madama. Vorrei che deste conto a Sua Maestà e a cotesti Signori delle cagioni che mi muovono a farlo, perchè questa mia partita di qua non sia presa in mal senso, giacchè da qualcuno mi sento dar del Francese per la testa, dicendosi che questa deliberazion del Duca non mi è piaciuta. Il che è vero in parte, non perchè non giudichi bene che il Duca corra tutta la sua fortuna con Sua Maestà, ma perchè dall' un canto non mi pareva, che questa dichiarazione si facesse ora con molto servizio della Maestà Sua, nè con molto danno del nemico, e dall' altro, che ne risultassero tutti quelli inconvenienti che per altre vi si sono scritti; perchè il Duca di Ferrara è tanto ben fornito di genti e di tutte l'altre cose appartenenti alla guerra, e la stagione è tanto avanti, e i paesi situati in modo, che per l'acque e per la penuria delle vettovaglie si può far poco progresso col guerreggiare. E bisognerà che il Duca dismetta l'impresa con poca sua riputazione e del Re, e che ruini il suo Stato con le guarnigioni di queste genti;

dove che facendosi in altro tempo che le ricolte fossero in terra, si sarebbe fatto cosa di momento coi guasti e col procedere avanti; e intanto quel Duca si sarebbe addormentato, le genti de' Francesi si sarebbero tolte d'Italia, che questo è uno de' maggiori articoli che vi sia, e nel Piemonte si sarebbe potuto attendere alla ricuperazion di qualche luogo, che sapete bene se n'hanno bisogno. Per queste e più altre ragioni io credeva che fosse bene, che questa impresa o si facesse con altre provvisioni, o si differisse in altro tempo; ma non è però che all'ultimo non mi sia contentato che vada avanti, visto che il Duca ha voluto piuttosto accettare il comandamento del Re senza alcuna eccezione, che parer tepido ad eseguirlo; e visto ancora che questi Ministri di qua hanno trovato questo salto per buono, immaginandomi che da loro ci sia conosciuto qualche cosa di più che non ci conosco io, il qual invero non mi posso rallegrar, nè sperar punto di questa impresa. E giacchè la mia presenza non è per far qui più profitto alcuno, ho preso il partito che vi dico, d'allargarmi, e far più buoni effetti in un tempo, com'è di levar Sant'Angelo di Roma con questa occasione che sia necessario qui, di cominciar a vivere secondo la mia professione, di dar qualche poco d'assetto alle cose mie, e di fuggir di venire a ragionamento con Caraffa del pa-

rentato che disegna far con noi. Oltrechè mi potrebbe servire a salvar le mie entrate di Francia, disgannando, se potrò, i Francesi, che per mia impulsione, come credono, il Duca si sia gettato a questa deliberazione; il che non tornerebbe bene per non gravar Sua Maestà della ricompensa. E sebben penso che questo non sia per bastarmi, avrò però fatto questo di buono, che procedendo pur contra di me, mi daranno più lecita cagione di ritirarmi da loro. E quando questo segua, avete a far qualche preparazione per dispor Sua Maestà alla ricompensa di quel che perderò. Ma non intendo che si domandi, se non in caso che io sia privato da loro, e con tutta la mia dignità, e senza alcuna intercession d'altri. Nè di questo vi moverei parola per adesso, se non fosse l'occasion che si mostra di presente della vacanza di Toledo, sopra la quale si potrebbe disegnare il mio ristoro, essendo pezza da sostenerlo tutto in una volta; perciocchè mi persuado che in questo caso non mi volessero dar meno di dodici mille Scudi, arrivando la mia perdita a venti mille, ma di questo mi rimetto alla vostra destrezza. Io mi partirò di qua fra tre o quattro giorni, e penso circa l'ultimo di questo essere a Venezia, dove m'avete a scrivere appartatamente dal Duca, poichè non mi posso più valere degli avvisi suoi. Giunto

che vi sarò, vi manderò subito i danari che mi domandate.

Di Piacenza li 7. Ottobre 1557.

156 *Al Cardinal Tornone.*

Scrissi alli giorni passati a Vostra Signoria Illustrissima ch' io mi partirei di qua per Venezia, e di già l'avea posto in esecuzione, lasciando che la famiglia e le robe venissero per Po con salvocondotto del Duca di Ferrara, e io me n' era andato a Piacenza per pigliar commiato da Madama, donde era ancora partito per dare una volta per quelle terre di Lombardia che non ho vedute; quando sono stato sopraggiunto dal Signor Fulvio Orsino che io avea mandato a Roma per dar di ciò conto a Nostro Signore, il quale m' ha riferito che questa mia partita di qua non è stata presa in bene da nostro Signore. E che per questo il Cardinal Caraffa ha voluto che egli ritorni indietro con diligenza, e che mi dica da sua parte ch'io mi fermi in ogni modo per aver bisogno di parlarmi, lasciandosi ancora intendere apertamente, che quando io mi voglia levar di qua, Nostro Signore non consentirà ch' io sia altrove, che in Roma; cosa che non mi tornerebbe punto a comodo in questi tempi per gli miei disordini, e per i rispetti che Vostra Signoria Illustrissima può pensare per sua pru-

denza. E per ora non mi parendo di poter mancare alla richiesta che il Cardinal Caraffa mi fa con tanta instanza, mi son deliberato di tornare in Parma, come ho fatto, per riceverlo, e per sentir quel che vuol da me, con animo di seguir poi il disegno fatto di partirmene quanto prima, se potrò con l'intercession sua impetrar da Sua Santità che me ne faccia la grazia; il che desidero oltre modo, così per l'indirizzo della vita che delibero di fare, come per trovarmi con Vostra (1) Signoria Illustrissima, e ragionar seco di quel che m'occorre. In tanto m'è parso di darle conto di quanto passa; e con questo raccomandandomi nella buona grazia e protezion sua, umilissimamente ec.

157 *Al Cavalier Ardinghello.*

Non mandata (2).

Dal Vescovo Tornabuoni s'è intesa la vostra indisposizione, il che ha fatto che non ci meravigliamo più dell'intermission delle vostre lettere già per due corrieri. Spero che sarete poi stato bene, e arò caro che vi conserviate. Io, non ostante la deliberazion fatta d'andarmene a Venezia,

(1) Il Card. di Tornone soggiornava allora in Venezia.
(2) Così nel MS.

come vi scrissi, sono ancora in Parma, tardando per compiacere in parte a questa Città, la qual mostra di restar mal contenta della mia partita per l'assenza del Duca. Ma quel che mi ci tien necessariamente, è l'instanza che me n'ha fatta il Cardinal Caraffa, il qual mi spedì, come vi scrissi, il Signor Fulvio in diligenza, con farmi intendere ch'io l'aspettassi qui, perchè mi ha da parlare di cose d'importanza; e per quanto il Signor Fulvio mi riferisce, Nostro Signore non sente bene ch' io m' assenti di qua. Ma io aspetterò il Cardinale, non potendo mancare di fargli quelli accattamenti che mi si convengono; e udito quel che vorrà da me, se io potrò ottenere per sua intercessione di farlo con grazia di Sua Santità, penserò di seguire il mio proposito per le ragioni che per altra vi son dette, e della risoluzione sarete avvisato alla giornata. Le cose della guerra del Duca di Ferrara vanno lente, non ci essendo quelle provvisioni che da principio si son domandate, perchè il Duca mio fratello non ha mai avuto più di cinque mila fanti in essere, e cinque o seicento cavalli. Pure si va fortificando Montecchio, il quale è di già in buon essere: Canossa si prese, e alcuni di quelli Castelletti intorno (1). Sono arrivate di più quattro compagnie d'uomi-

(1) Sanpolo, Varano e Scandiano.

ni d'arme, sei di cavalleggieri, e due mila fanti (1). Con tutto ciò dubito ch' ormai si farà poco più, perchè la stagione è molto avanti, li tempi rotti, e il nemico preparato. So che vi sarà venuto agli orecchi che io ho tirato de' calci, perchè questa impresa non si facesse, e non vorrei di costà fusse preso talvolta in sentimento diverso dall'intenzion mia. Io non l'approvava, perchè la vedeva non solamente non riuscibile, ma dannosa, e poco onorevole ancora a Sua Maestà, considerando con che forze si degnava di farla, e stando il Papa nemico, come era in quel tempo; e ci vedeva la total ruina di casa nostra senza profitto alcuno di Sua Maestà. Quelli che mettevano avanti che potessero far miracoli nello Stato di Ferrara, o se n'intendevano poco, o giocavano di malignità, perchè le sue piazze son ben fortificate e ben fornite, ha danari, e tutto quel che si ricerca alla guerra, e non è odiato da' popoli; e chi vuole assaltare uno Stato di quella sorte, ci vuole altro che cinque mila fanti e cinquecento cavalli. Noi non avevamo altro per noi che la giustizia della causa, e il demerito della sua ingratitudine. Dio ha voluto per questo, che le cose siano procedute meglio,

(1) Questi rinforzi furono spediti al Duca di Parma da Cosimo Duca di Firenze, e da Giovanni Figheroa Vicegovernatore di Milano.

perchè l'essere il Papa fuor di gioco, ha levati noi fuor di pericolo, e l'avarizia e la poca virtù del Duca di Ferrara ha fatto il resto. Che se si risolvea di far quel che poteva, arebbe trattato male questo Stato, il quale non ha fortezze, se non poche, e fornite come Dio vuole (1). Questi sono i rispetti che mi facevano andar trepido a questa guerra. Che quanto all'opinion mia, io l'ho sempre intesa così, che il Duca di Ferrara si dovesse castigare, ma con fargli mal da dovero, e non con sollecitarlo, come si fa, perchè di questa maniera in cambio di castigarlo, si fa maggiore. Del Papa, poichè la pace è seguita, non dirò altro, se non che io non ho cagione di detestar tanto questa guerra come faceva prima. E quando Sua Maestà si risolvesse di farla da vero, voi potete pensare che a noi altri tornerebbe a proposito, ma io ho sempre innanzi il dovere del gioco, e l'interesse e la riputazion del Re. Per questo vi dico, che considerata la qualità dell'impresa e la spesa che ci corre, e il gran vantaggio che sarebbe del Re che lo stato delle cose d'Italia si riducesse nel termine di prima, cioè che non s'avesse a far punta di qua altrove che nel Piemonte, l'opinion mia sarebbe che con la giunta del Duca d'Alva s'impiegasse tutte

(1) Le genti del Duca di Ferrara fecero delle scorrerie fino alle porte di Parma.

le sue genti per un mese su quello del Duca di Ferrara, e che gli si mettesse paura un poco più che non si è fatto; che in questo caso quel Duca uscirebbe di tratto al sicuro. E con questo presentandosi occasione d'un accordo onorevole con Sua Maestà, sarei di parere che s'accettasse, perchè oltre le ragioni sopraddette, per Sua Maestà sarebbe onoratissimo, per averlo fatto condiscendere per forza d'arme, ed utilissimo, spiccandolo da'Francesi; oltrechè leverebbe la gelosia ai Potentati d'Italia, e spezialmente ai Veneziani, i quali non sentiranno mai bene che il Duca sia travagliato, massime di là dal Po. Potrebbono bene star saldi di Modena e Reggio, e a questo ci sarebbe da fare assai più che non si crede, salvo se questi Pontificj non volessero entrare in ballo ancor essi; che in questo caso muterei parere, perchè gli si potria far del mal da vero. Però vorrei che a buon proposito parlaste con Sua Maestà, non per darle parere, ma per mostrarle le cose in che termine sono, e parte per giustificazion mia, perchè non vorrei che mi fusse lavorato addosso, e che per aver dissuasa questa impresa, si facesse argomento ch'io avessi altro animo di quello che debbo avere verso le cose di Sua Maestà e di casa mia propria, la quale non ha da dipendere da altri che dalla Maestà Sua; e chi pensa ch'io l'intenda altrimenti, si gabba, perchè di questo io sono risolutissimo. E se a

qualcuno è parso ch' io abbia avuto qualche dispiacere a questi giorni col Duca mio fratello, avete inteso qual sia stato in sostanza. Delle apparenze poi penso che non s'abbia a tener conto, che già per altre v' ho avvertito, che per salvar l' entrate delle Chiese mi bisogna andare un poco schermendo, per non dar anco fastidio a Sua Maestà di ricompensa; il che non essendo con pregiudizio delle cose sue, io son certo che sarà approvato da lei per sua prudenza, e di già voi m' avete accennato che non sarà preso in mala parte. E circa questo basta. Attendete ora a sollecitare le provvisioni che si domandano, secondo l'instruzion che porta Gio. Domenico, al quale rimetto il resto. E perchè penso che Pardiglia sia di ritorno, non si dirà altro sopra il suo dispaccio. Fate che Alessandro mi scriva spesso, perchè è bene a tenerlo in officio, e conservatevi sano.

Il primo di Novembre 1557.

158 *Al Duca di Fiorenza.*

Ancorachè con la passata d' Ascanio io abbia visitata Vostra Eccellenza, e commesso a lui che le dica quel che m' occorre, vedendo ora in Toscana Messer Marc' Antonio Piccolomini (1) e spezialmente con ani-

(1) Gentiluomo Sanese di molte lettere, uno de' fon-

mo di venir a baciar le mani di Vostra Eccellenza, non ho voluto mancare di far il medesimo per lui, per esser molto mio confidente, e per quanto ho potuto considerare, molto suo servitore e desideroso della sua grazia. E per questo, e perchè è uomo ch'intende, e informato delle cose di qua, gli ho commesso che informi Vostra Eccellenza di quel di più, che per avventura non avrà detto Ascanio. E con questa occasione le farò fede della buona volontà che tiene al suo servizio, e glie lo raccomando, come persona che m'è molto cara, e che mi par degno della protezione e della grazia sua, alla quale con tutto il cuore mi raccomando.

Di Parma.

159 *Al Cardinal di Napoli* (1).

Avendo io domandato grazia all'Illustrissimo Cardinal Caraffa che il Cavalier Caro, mio Segretario, non sia molestato

---

datori dell'Accademia degl'Intronati di Siena, nella quale si chiamò il *Sodo*.

(1) Alfonso Caraffa Napolitano, figliuolo del Marchese di Montebello, creato Cardinale da Paolo IV. suo Prozio in età giovanile a' 9. di Aprile 1557. ed inoltre amministratore dell'Arcivescovado di Napoli.

per conto dell' un per cento (1), e che possa vendere i grani della sua Commenda di San Gio. di Viterbo quando e a chi gli pare, secondo i privilegi della sua Religione, senza che sia astretto di condurli a Roma, purchè li venda nelli lochi Ecclesiastici che n' hanno bisogno; io supplico Vostra Signoria Illustrissima che si degni tener mano che detta grazia abbia effetto, che ne l'arò perpetuo obbligo. Del resto rimettendomi alla relazione d' Ascanio, senz' altro dirle, umilissimamente le bacio le mani (2).

160 *Al Signor D. Alessandro.*

L'apportatore sarà il Conte Gio. Francesco da Bagno (3), del quale potete aver inteso quanto sia affezionato di tutta casa nostra. Io ve lo raccomando per tale, e oltre che farete cosa degna dell' affezion sua, farete piacere ancora a me a fargli buona cera, e tenerne quel conto che si richiede alla sua condizione; nè altro per questa. Conservatevi sano.

---

(1) Di questa gabella messa per motivo della guerra s'è parlato altrove.

(2) Si vegga tra le *Familiari* del CARO la 5. delle lettere di Risentimento pag. 360. del *Vol.* III. indiritta al Cardinal Caraffa alla Corte Cattolica, alli 25. di Febbrajo 1558.

(3) Questo Signore, ch' era stato spogliato de' suoi Stati dal Papa, andava alla Corte del Re Cattolico, ov' erano parimente andati Marcantonio Colonna ed Ascanio della Cornia similmente privati de' loro Feudi.

161 *Al Reggente Schizzo.*

Io credo che Vostra Signoria abbia notizia del Conte Gio. Francesco da Bagno per essere stato continuamente ai servizj dell'una e dell'altra Maestà; e per questo io credo che le sarà raccomandato per l'ordinario. Tuttavolta sapendo io quanto le sia stato servitore, e le condizioni sue, non posso mancare di non raccomandarlo per questa a Vostra Signoria, facendo fede a lei de' suoi meriti, acciocchè ella ne possa far testimonio a Sua Maestà e a' suoi Ministri più amplamente. Del resto me ne rimetto agli buoni officj suoi. E me l'offero e raccomando sempre.

162 *A Monsignor del Giglio* (1).

Perchè Ascanio si possa trattenere in Roma per i servigi che gli ho commessi, non mancherete di pagargli ogni mese una provvisione di venti Scudi di moneta senza replica, acciò se ne possa valere a' suoi bisogni. E di più di Scudi cento d'oro a Natale, o di Benevento, o d'altri lochi che si cavino; che di tanto ci contentiamo. Nè altro per questa. Attendete a conservarvi.

Di Parma.

---

(1) Datario del Cardinale.

163 *Al Duca di Fiorenza.*

La perdita della Signora Donna Maria, figliuola di Vostra Eccellenza, è dolorosa e compassionevole infino alle cose che non hanno senso, mancando in questa età, ed essendo un soggetto sì grande e di tante rare condizioni, e di tanta conseguenza allo stato di questi tempi. Or io penso all'afflizione che ne deve sentire l'Eccellenza Vostra che l'era padre, e che sì teneramente l'amava. Non voglio entrare a consolarnela, perchè farei torto alla prudenza e alla costanza sua; ma dolendomi io e della sua morte e del dolor di lei quanto non le potrei dire, ho voluto mandarle il presente mio gentiluomo, perchè ne l'esprima qualche parte, e se ne condolga seco in mio nome. Per la passion ch' io ne sento, non le dirò altro, se non che le ricordo la fragilità nostra e la virtù sua. E pregando Dio che ne la consoli, con tutto l'animo me le raccomando e le bacio le mani.

Di Parma alli 26. di Novembre 1557.

164 *Alla Duchessa di Fiorenza.*

Troppo grave e troppo acerba è stata la morte della Signora Donna Maria figliuola di Vostra Eccellenza, avendone lasciati insù il più bel fiore degli anni suoi, gio-

vinetta di tanta bellezza, di tanta virtù, e di tanta speranza al mondo. Ma io non voglio entrare a deplorarla per non rinnovare, o inacerbire il dolor ch'ella ne debbe sentire. Nè meno intendo di confortarnela, perchè la prudenza e la grandezza dell'animo suo non hanno bisogno de'miei conforti. Ben le dico ch' io n'ho preso quel dolore che ella stessa può considerare, essendole quel servitore che io le sono, e reputando d'esser a parte seco e con l'Eccellenza del Signor suo consorte di tutte le prosperità e di tutti gl' infortunj loro. E per condolermene con ambedue mando il presente gentiluomo, all'officio del quale mi rimetto del restante, non sapendo che dirle altro per l'afflizion ch'io ne porto. Solo mi sovvien di ricordarle che nissuno può godere interamente, nè sempre di quest'umana felicità, e che a Lei n'è toccata e ne rimane sì gran parte, che può ben acquetarsi, che Dio abbia voluto quest' Angioletta per primizia di tanti altri e sì gloriosi beni che le ha concessi. E però si conformi con la disposizion della sua provvidenza, la qual fa ogni cosa a buon fine, e procuri di consolarsene ancora per consolazion del Signor Duca, e degli altri suoi figliuoli e servitori, tra i quali ne sentirò grandissimo conforto ancor io. E per più non affliggerla, con tutto il cuore me le raccomando, e le bacio le mani.

Il dì detto.

165 *Al Signor Don Garzia Lasso.*

Non ho risposto prima alla lettera che Vostra Signoria mi scrive degli 6. del passato, per esserini venuta alle mani molto tardi, e poco avanti che il Signor Duca d'Alva partisse per Milano. Ora per risposta le dirò d'aver sentito molto contento, che la divozione e i ricordi miei siano in quella considerazione che ella mi dice, di Sua Maestà: e ne so grado in buona parte agli amorevoli offici e al destro modo con che le saranno porti da Vostra Signoria, la quale voglio che sappia, che io sono ancora della medesima opinione. E tanto più, quanto le ragioni che le dissi nella sua partita, militano più adesso che mai; poichè a Sua Maestà non è parso d'impiegar contra al Duca di Ferrara altre forze di quelle che sono state date al Duca mio fratello; che con sì poche genti e sì mal pagate, e con tant'altri disordini che ne seguitano, non si può far più che tanto contra un avversario sì ben munito e ben accomodato d'ogni cosa, e che s'e valso del tempo che gli è stato dato per modo, che gli si può far poco danno. E le torno a replicare che giudico esser servizio di Sua Maestà, che si venga a qualche ragionevole accordo con lui, quando sia però fatto con qualche dignità, come credo che sarà facilmente. E potendosi tirare che si lascino

aperti Reggio e Brissello, e anco Brissello solamente, mi pare che Sua Maestà se ne possa contentare, non essendo di poca riputazione a farlo ritirar per forza, nè di poco profitto a spiccarlo da' Francesi; potendosi poi senza alcun sospetto delle spalle voltar il viso al Piemonte, dove se gli nimici ingrossassero gagliardamente, la molestia di quel Duca potrebbe far qualche disturbo alle cose di Sua Maestà di più momento. Io parlo così solamente per zelo del servizio e dell' onore della Maestà Sua: alla prudenza di Vostra Signoria mi rimetto poi di proporlo o no, secondo che giudicherà convenirsi all' occorrenze di questo negozio e alla modestia mia ec.

166 *A Don Gio. Figueroa* (1).

Da Gio. Ferrante Vostra Signoria Illustrissima intenderà in che stato si trovino le cose di qua, ed è tale, che se non ne andasse altro che l'interesse di casa mia, non le farei parlare della maniera che da lui le sarà parlato da parte mia. Qui ne va più della riputazione e del servizio del Re,

(1) Ebbe il governo del Ducato di Milano in luogo del Cardinal di Trento. Ma insorta dissensione tra lui e D. Alvaro di Sande (fomentata segretamente dal Duca Cosimo che vedea di mal occhio la guerra tra' Duchi di Ferrara e di Parma) nel 1558. gli fu sostituito D. Ferdinando di Cordova Duca di Sessa.

che del nostro. E per gli disordini causati dal mancamento de' danari, avemo ora a combattere non solo con i nemici, ma con ogni sorte di necessità, e quel che è peggio, con la mala satisfazione de' popoli; cose che Vostra Signoria sa di che momento sieno, e che mali effetti ne possano seguire. E poichè in suo potere è posto di farlo, io la prego che si degni di farlo se non per altra cagione, almeno per ovviare al gran disservigio che ne può risultare a Sua Maestà. Del restante mi rimetto al detto Gio. Ferrante, e me l'offero e raccomando.

Di Parma ec.

167 *A Madama.*

Non ostante che le ragioni di Messer Luca Contile (1) in materia del Porto siano state vedute qua, e ritrovate migliori e più valide di quelle del Marchese Leccacorvo, egli però di assoluta potenza, senza aspettare altra dichiarazione, intendo che è entrato al possesso di esso; il che essendo tutto contrario alla giustizia, e poco onore del Signor Duca, è necessario che la Signoria Vostra c'interponga l'autorità sua, come la prego con ogni efficacia per l'onesto;

(1) Gentiluomo Sanese e buon letterato, che visse lungamente nel Milanese.

ordinando prima al Marchese che si rimova di tal possesso usurpato illegittimamente, e riponga le cose nello stato di prima, lasciando che la ragione abbia il suo luogo, che in tal caso io m'adoprerò col Contile, che gli ne lasci quella porzione, che sarà di satisfazion sua, e si vedrà di contentarli ambidue. E perchè tuttavia il Signor Duca ed io riceviamo da detto Messer Luca servizio, così per gli avvisi che ne dà continuatamente, come per particolari negozj nostri, ed è persona per la virtù e meriti suoi degna d'esser favorita, e massimamente dove la ragione è dal canto suo; pregola a provvedere che non riceva torto nè forza alcuna, ma si riferisca tutto alla giustizia, ch'io lo riceverò in grazia dall'Eccellenza Vostra, alla quale umilmente bacio le mani.

Di Parma ec.

168 *Al Duca di Fiorenza.*

Avendo col rapporto di questo corriere intesa la ratificazion che Sua Maestà ha fatta dell'accordo col Duca di Ferrara (1), non voglio mancar di rallegrarmene seco, come d'opera, nella quale ha tanta parte

(1) Si restituirono da una parte e dall'altra i luoghi presi. Il Duca di Ferrara rinunziò alla Lega Francese, e fu ricevuto sotto la protezione del Re Cattolico

e tanto merito, ed anco come di cosa che torna a satisfazione e comodo ancora a noi altri, poichè i tempi e i bisogni portavano, che non si potesse far più che tanto. E come standosi in quel termine la giudico ben fatta, e in ogni caso condotta da Vostra Eccellenza con quella dignità e con quella destrezza che si può maggiore; così ne la lodo sommamente e ne la ringrazio per quel che tocca al particolar del Duca mio. Del resto rimettendomi a quel che dal corriere intenderà del seguito delle cose, e pregandola a far le mie debite raccomandazioni all' Eccellentissima Signora Duchessa sua Consorte, a lei e a Vostra Eccellenza bacio le mani.

Di Parma ec.

169 *Al Vescovo di Caserta* (1).

Resto satisfattissimo del negoziato di Vostra Signoria fino a ora, e con molto contento che Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo di Ferrara abbia preso in bene il mio concetto e l'officio fatto in mio nome da voi. Il medesimo spero faranno Sua Eccellenza e il Signor Principe, presupposta la prudenza e la bontà loro, e l'utile che ne può risultar da ogni parte. E quanto alle giustificazioni del Duca mio fratello,

(1) Agapito Bellomo, Romano.

si chiariranno col tempo, che quello ha fatto, è stato più per non poter far altro, che perchè si sia mosso da lui. E voi medesimo sapete come le cose son passate. Quanto all' offerta che il Cardinal Illustrissimo v'ha fatta di negoziar in Francia la ricuperazion delle mie entrate, ringraziatelo pur assai di questo buon animo, facendogli noto il desiderio mio, il quale è di ricuperar la grazia di quella Maestà più che i beneficj. Ma perchè l'una sarebbe segno dell'altra, quando si voglia contentar di farmi questo favore, io ne la supplico; e del modo e d'ogni altra cosa me ne rimetto al parere e al maneggio di lei, che io per la parte del Re Filippo non mancherò di fare ogni opera per me possibile, che Monsignor Illustrissimo sia reintegrato delle sue cose, come è ragionevole. Del Salvocondotto per Monsignor di S. Giuliano non mancherò di fare ogni officio, ma riputerei che fosse meglio aspettar il Duca di Sessa, perchè Don Giovanni (1) è molto stitico, nè mi volle conceder una simil grazia per Monsignor di Sanluc, parecchi giorni sono: pur non mancherò, e del ritratto ve n'avviserò. Desidero che vi spediate quanto prima potete per ogni rispetto, e anco per comodità della vostra purga. Vi ricordo gli officj che avete a fare, e spezialmente quello

(1) Don Giovanni Figueroa ricordato poc' anzi.

per il fratello del Signor Eucherio. E a Vostra Signoria mi raccomando.

Di Parma alli 15. di Maggio 1558.

170 *Al Vicelegato d'Avignone.*

Avvicinandosi il tempo della nuova condotta dello Studio, o della rafferma più tosto di Monsignor Papio (1), io non voglio mancare di dire a Vostra Signoria che per tanti rispetti semo tenuti a procurar l'accrescimento della sua provvisione secondo il solito, e anco quanto si può oltre al solito degli altri, poichè i meriti della virtù e dell'affezion sua verso di noi ricercano ch' egli sia cavato dell' ordinario. Io non mi stenderò con voi molto sopra di ciò, poichè sapete la persona ch'egli è, e l'amor ch' io gli porto, ed anco quanto un uomo tale sia a proposito per cotesta Città, con la quale terrete quei modi che vi parranno a proposito per persuaderla a non mancar del debito suo; interponendoci ogni vostra e anco mia autorità bisognando, e facendo ogni opera che egli si tenga satisfatto così di questa mia raccomandazione, come della

(1) Questo Gentiluomo Salernitano, e chiarissimo Giureconsulto, insegnò di poi pubblicamente in Bologna ventidue anni, e di là fu chiamato a Roma da Gregorio XIII. a cui, non meno che a Sisto V., fu molto caro.

vostra diligenza ed amorevolezza verso di lui, nella quale egli mostra d'aver molta speranza ec.

171 *Alli Consoli d'Avignone.*

Le virtù e i meriti di Monsignor Papio sono tali per lor medesime, che io mi rendo sicuro che le Signorie Vostre lo tengono caro, e l'amano al pari di quel che io fo per servizio loro; e per questa cagione io giudico che sia superflua ogni opera ch'io facessi in sua raccomandazione, ora ch'è il tempo che gli si faccia nuova condotta, e gli si mostri qualche segno dell'amore che meritamente gli si porta. Ma perchè mi parerebbe di mancar pur troppo al desiderio ch'io ho dell'utile e dell'onor loro, e di mostrar al Papio l'affezione che io gli porto, ho voluto in un tempo supplire a questi due miei desiderj, i quali mi sento tanto maggiormente a cuore, quanto veggo che da loro risulta non solamente la satisfazion mia, ma ancora il comodo e la riputazion di questa Università; della quale mi vengono ogni giorno sì onorate relazioni, ch'io ne sento un piacere nell'animo eguale alla contentezza che ne ricevono loro. E quanto a me, mi basta solo dire, che oltre al contento ch'io ne sentirò per causa loro, riputerò fatto in persona mia tutto quel comodo e tutto quell'o-

nore che accresceranno a Monsignor Papio
Di Parma alli. . . di Luglio 1558.

172 *All' Ardinghello.*

È bene che voi sappiate che da Nostro Signore e dagli suoi ci si è cominciato far di mali scherzi, e non c'è nissun di noi che non sia tocco sul vivo. Le cose beneficiali con la rivocazion de' Regressi (1), e con gli altri disfavori che ci son fatti, se ne vanno tutte in corbona. Nello Stato hanno mandato Cavalli e Commissarj ad esercitarvi la giurisdizione indiretta, come se non ci fussimo per niente, che mi pare una mala spina e di molto mal esempio. Nella causa di Madama intenderete come si procede, non pur senza rispetto, ma con manifesto disfavore, e che di già l'è stata data la sentenza contro. E quel ch'è peggio, si vede che non vien da' Ministri, perchè avendone parlato il Cardinal S. Angelo con Nostro Signore gli ha dato buone parole, e gli altri fanno cattivi fatti. Il Duca di Palliano mostra di dolersene, e tutta via ci si carica la mano addosso. Io non mi so

(1) Paolo IV. con un suo Decreto aveva levato l'antico abuso degli Accessi e de' Regressi. Si rinunziavano allora i Beneficj con facilità, pel diritto che si riserbavano di ricuperarli per via di regresso.

risolvere se queste cose si fanno per malevolenza o per arte, potendo essere che su questa congiuntura del negoziar di Caraffa di costà ci battessero per farci andar per filo. Sia qualsivoglia di queste cagioni, che nessuna d'esse è buona, e de' mali effetti se ne veggono; bisogna nondimeno aver pazienza, e dissimulare, così di costà, come di qua. Imperò seguite voi di far ossequio, ed ogni dimostrazion d'osservanza e di buona disposizion di tutti noi verso di Caraffa. E noi di qua faremo il medesimo, perchè non si risolvano di venire alla rotta con noi, che sapete come procedono nelle lor deliberazioni. A me parrebbe, che quanto al parentado, si dovesse andar rattenuto all'esclusion del tutto, la qual non può far alcun buon effetto in questi tempi, nè per le cose nostre nè per quelle di Sua Maestà. Però s'arebbe a supplicar la Maestà Sua, che si degnasse con qualche onesto trattenimento far dar tanto di vita a questa pratica, che il tempo possa portar qualche sicurezza, o qualche poco di più maturezza alla negativa, con farne grazia ancora di lassarsi intendere dal Cardinale che tien quella protezione e quella cura della casa nostra, che merita la speranza e la devozione che noi tutti avemmo collocata e stabilita assolutamente in Lei. Noi concorremo tutti in questa opinione, però non mancate di farlo, usando intanto ogni diligenza di penetrar più che potete ne' disegni e nei

maneggi del Cardinale; e ne potreste trar qualche parte dallo Scaramuccia, il quale attinge di molte cose, ed è bene affetto verso di noi ec.

173 *A Madama.*

Con questa mando a Vostra Eccellenza gli avvisi che tengo di Roma e di Venezia; e di più le dico che mi scrive che il Vescovo di Terracina (1) sarà presto di qua con ordine di passare anco a Piacenza. Mi immagino e riscontro ancora che ci vorrà dare un'altra mano sopra le cose del parentado (2). Vostra Eccellenza andrà pensando quel gli si ha da rispondere. Quanto a me, giudicherei che si dovesse perseverare in quel medesimo che si disse al Cardinal Caraffa in Piacenza; e di più pigliare un poco di vantaggio in questo negozio, con mostrare che dalla parte nostra si sia stato indietro più per la freddezza che si è veduta dal canto loro dopo il ritorno del

(1) Ottaviano Raverta già Nunzio agli Svizzeri, che accompagnò a Brusselle il Cardinal Caraffa, Legato a Filippo II. e rifece più volte il viaggio da Brusselle a Roma.

(2) I Caraffi, come s'è detto, volevano dare una figlia del Duca di Palliano per moglie ad Alessandro, figlio del Duca Ottavio: a che i Farnesi non parevano gran fatto inclinati.

detto Vescovo dalla Corte, che per altro; il che dico, perchè si penetra che sono mal satisfatti di noi e di me spezialmente per sospetto che hanno, che noi da un canto diamo buone parole, e dall' altro attraversiamo alla Corte: cosa fondata più nella sospizione o nelle male suggestioni di qualcuno, che in altro. E noi possiamo ben dire che ce ne siamo stati sospesi per la cagion sopraddetta, e per vedere che nelle cose del Re s' è proceduto in modo, che ci è parso che si curino poco che Sua Maestà si disponga a concluder questa pratica: lassando di parlare i modi tenuti con noi, i quali dovemo mostrare che non importerebbono, ricevendosi dalla parte nostra ogni cosa in bene. E con tutto ciò mi par di dover dire che dal nostro canto le cose stanno nel medesimo essere, e che per ogni rispetto siamo risoluti e desiderosi, che la cosa vada innanzi; ed io me gli offerirò di scrivere e fare ogni officio col Duca, come farò, secondo che dal Vescovo medesimo sarò ricerco: mostrando nondimeno che tutto dipenda dalla deliberazione di Sua Maestà, in poter della quale è Don Alessandro e la Fortezza di Piacenza e noi altri tutti. Vostra Eccellenza si degnerà d'avvisar se questo le pare a proposito, e quel di più che l'occorre, acciocchè ci confrontiamo nel parlare.

Di Parma alli 15. di Luglio 1558.

174 *Al Duca Ottavio.*

La pratica del parentado che ci pareva dismessa, o non curata più che tanto da questi Signori Caraffi, s'è di nuovo avvivata; perciocchè in Roma n'è stato parlato a S. Angelo, e con questo ritorno di Monsignor Terracina alla Corte se ne dovrà far nuova instanza con Sua Maestà per quanto si intende. L'Eccellenza Vostra sa l'opinion mia circa questo particolare, la quale è stata sempre di non ambir parentele di Re, ma contentarci piuttosto di nostri pari. E tra i partiti che possiamo avere, essendosi già discorso per quante ragioni questo del Papa ci possa tornare onorevole e comodo, non le dirò altro, se non che venendosi a questo, mi pare che si debba fare ogni opera perchè ne segua l'effetto, purchè possa riuscire con buona grazia di Sua Maestà, e senza pregiudicarvi alla ricuperazion del Castello: che del resto considerato ogni cosa, mi pare che ne dobbiamo alzar le mani al Cielo. E non è bene in modo alcuno a non abbracciar questa buona inclinazione di Sua Santità verso la casa nostra, poichè oltre alla convenienza del parentado, ne può seguir quell'assetto che ce ne possiamo promettere delle cose nostre così temporali, come Ecclesiastiche, e la quiete degli animi. Avvertendola che questi Signori per qualche mala suggestione

d'altri hanno mostro sospetto di noi e di me spezialmente, che in questo negozio dall' un canto diamo parole, e dall' altro alla Corte l'impediamo. Imperò bisognerà ch' ella giuochi di buono per chiarirli. Se Monsignor di Terracina passerà di qua come si dice, vedrò di sgannarlo con le ragioni, e Vostra Eccellenza lo farà di costà con gli effetti.

175 *All' Ardinghello.*

Del parentado vi s'è scritto così da S. Angelo, come da me nel modo che avete veduto. Bisogna che con tutte le vostre dimostrazioni corrispondiate a quel che scrivemo, perchè non si può far di meno; e a Sua Maestà non dovrà mancar modo di trattener questa pratica, o di scusarla, quando si risolva di disdirla, e con destro modo, perchè già sono insospettiti del nostro procedere. Del resto voi sapete che la mira nostra deve essere la grazia del Re e la ricuperazion del Castello. Di qua vanno ogni dì crescendo questi rumori della permutazion di questo Stato, e gli altri disordini che ne seguono. Vedete di liberarvi in ogni modo di questa infezion di fuorusciti, per artificio de' quali sono fomentati. Di Roma sono avvertito che il Cardinal di Ferrara trama che l'Arcivescovato di Milano venga nelle mani del Cardinal Caraffa, per interessarlo col guadagno di questa intrata,

il che ha sotto misterio d'union fra loro e disegno del Papato di Ferrara, che sapete l'inquietudine di quello spirito. E quando ciò fosse a proposito per le cose del Re, bisogna tener modo che Sua Santità non l'approvi, e con questa occasione si potrebbe contentare che Ferrara medesimo lo potesse godere, in caso che si ottenesse che a me non fossero impedite le mie entrate di Francia, come mostra di procurar per un' altra banda, per una istruzione che il Vescovo di Caserta mi dice che ha mandata nuovamente a quella Corte per Nichetto (1). Al Re Nostro Signore tornerà bene per non avere a pensare a ricompensa per me, perdendo io li due terzi più che non arei di Milano: e in ogni modo non si può far che il Cardinal di Ferrara non sia sempre Francese, e io non sia quel che debbo essere verso Sua Maestà Cattolica. Servitevi di questa occasione, se vi pare.

176 *A Monsignor Ferratino.*

Vostra Signoria può sapere in che grado di servitù sia appresso di me il Commendator Caro, e di qui considerare quanto mi farà piacere a fargli ogni favore. Intendo che gli suoi hanno non so che negozio

(1) Abate di S. Gildasio, Segretario del Cardinal di Ferrara.

col Capitolo di San Piero, la spedizion del quale dipende per la più parte da Vostra Signoria; e confido che ella avrà considerazione al caso che si propon da loro di non so che divoluzion d'un poco di terreno attaccato alla lor casa, del quale pretendono essere stati infino a ora posseditori di buona fede; e non hanno mancato di complire a quel che sapevano di dover fare, e a quel che non si è fatto per ignoranza, dimandano discrezione e rintegrazione nelle ragioni che altra volta il Capitolo ha concesse a non so che vecchia, in loco della quale succedono. Vostra Signoria mi farà sommo piacere a far conoscere che per amor mio abbiano ottenuto quel che desiderano; e l'assicuro che lo riceverò per cosa concessa a me proprio. E pregandola quanto più posso, me l'offero e raccomando.

Di Parma alli 12. d'Agosto 1558.

177 *Al Cardinal Caraffa.*

Della Chiesa di Benevento e di tutte l'altre mie cose, Nostro Signore e Vostra Signoria Illustrissima son padroni e per l'assoluta potestà che tengono, e perchè io mi sono contentato una volta per sempre, che possano disporre e di me e di tutto ch'io sono e ch'io vaglio. E a questo che ora spezialmente mi si comanda, io m'accomoderò tanto più volentieri, quanto risul-

ta in acconcio del Signor Fabbrizio de' Sanguini (1), al quale io desidero ogni comodo e ogni grandezza; oltrechè mostrando Vostra Signoria Illustrissima di volere in ciò provvedere alla mia indennità e a quei rispetti che mi faceano desiderare di poterla risegnar ad arbitrio mio, mi fa conoscere che non mi voglia escluder del tutto, che non ne possa aver qualche satisfazione ancor io. E' però le replico, che mi contenterò che se ne faccia quanto Sua Santità e Vostra Signoria Illustrissima comanderanno; e scrivo a Messer Ascanio che ne sia seco, e con chi bisogna per istabilir il restante. Ben la supplico che ella mi voglia far degno d' una sola grazia ch' io desidero in questo negozio, la qual è che il Facchinetto (2) sia provvisto della Chiesa che m' offerisce in ricompensa, essendo io tenuto e necessitato per coscienza di riconoscere e onorare in qualche modo questo uomo dabbene; il quale oltre all' antica e fedel servitù che mi ha fatta, è di tal qualità, che se Vostra Signoria Illustrissima si vuol degnar d'informarsene e far relazione a Sua Santità di quel che ne trova, son certo che

(1) Gentiluomo Napolitano, parente de' Caraffi, per opera de' quali fu poi spedito sotto Pio IV. alla Corte del Re Cattolico.

(2) Di Antonio Facchinetti, che poi salì di grado in grado fino ad esser Papa, col nome d' Innoc. IX. s' è parlato in altro luogo di queste lettere.

non rimarrà loco alcuno ai suoi malevoli d'attraversarlo appresso alla Santità Sua, come doveranno aver fatto insino a ora. Lo desidero questo sommamente, così per i meriti suoi, come per onor mio, essendomi di vergogna e di carico pur assai, che io sia tenuto di proporre persona o poco meritevole del grado ch'io procuro, o poco servitore di Sua Santità. E però il maggior favore che mi possa fare, sarà questo, o che egli sia conosciuto da Sua Beatitudine per quel che è conosciuto da me e da tutti è reputato; o che lo conosca io per quel che lo dipingono coloro che l'accusano; perchè quando io sapessi i suoi demeriti, mi ritirerei e da proporlo a Sua Santità, e da servirmene ancora nelle cose mie. Ma intanto avendolo io per uomo di rara dottrina e di singolar bontà, ed essendo io stesso testimonio della sua divozione verso Sua Santità, non posso mancar di raccomandarlo così vivamente, come io fo; e non mi contento di proporle in questo caso altro che lui, il qual di nuovo le raccomando; ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Parma alli 27. d'Agosto 1558.

178 *A* . . . . . .

Infino a ora io non mi son curato di far provvisione alcuna de' frutti che mi sono stati levati de' beneficj di Francia, prima

per non darne fastidio a Nostro Signore, di poi per dar tempo al Re Cristianissimo da potersi chiarir dell'innocenza mia, e alla fin perchè il Re Cattolico me n'avea data parte di ricompensa sopra le rendite dell'Arcivescovato di Milano. Ma ora veggendo che con la traslazion di questa Chiesa in persona del Reverendissimo de' Medici (1), è piaciuto a Nostro Signore di provvedere alla indennità di Ferrara, e per questo cessando i rispetti che mi faceano tacere, io non voglio sperar meno nella clemenza e nella generosità di Sua Beatitudine, che si abbia ottenuto il Reverendissimo di Ferrara sopraddetto; massimamente che questo negozio si tira dietro la riputazion della Sedia Appostolica, e il comodo del Collegio, di che Sua Santità si mostra in ogni occorrenza sì costante difensore. La traslazion sopraddetta m'è parso benissimo fatta e degna della Santità Sua; ed io per la riverenza e per gli rispetti ch'in ciò mi conviene avere, non farò motto alcuno con Sua Maestà Cattolica, nè per attraversare il possesso di Milano a' Medici, nè per intorbidare la pensione di Cassano a Ferrara. A me piace che l'uno e l'altro abbiano l'intento loro, ed io non cercherò altro che la indennità mia, alla quale voglio credere che Sua Santità si contenterà di rimediare, come a

(1) Fu poi Papa col nome di Pio IV.

quella degli altri, poichè con tanta sua dignità e con tanto utile del Collegio vi può provvedere. Il modo sarebbe che Sua Santità si facesse intendere che queste ritenzioni de' frutti Ecclesiastici non passano con onor suo, e che per via del Nunzio di Francia si facesse instanza a Sua Maestà, che quelli delle mie Chiese corressero a me; poichè Sua Maestà si è contentata che Ferrara disponga a suo modo di quelli di Milano, a rincontro de' quali mi sono ritenuti i miei. E in questo Sua Beatitudine potria sinceramente far fede ch' io non ho meritata questa indignazione di Sua Maestà verso di me, ed offerirle, bisognando, ogni giustificazione; perchè io m'assicuro per la certezza che quel Re può aver avuta del mio procedere, che l'animo suo possa esser meglio disposto a riceverla: ma quando fosse ancora acerbo, e che non si potesse ottenere che questi frutti si dessero a me, non credo che si possa negare che non si diano al Collegio, siccome fu fatto già di quelli de' Reverendissimi Salviati, Ridolfo e Gaddi, e anco di Viseo; nel qual caso si potrà poi mandare un Commissario, che gli pigli in nome di detto Collegio. Se questa cosa sarà porta a Nostro Signore con quel modo che ricerca la qualità del negozio, io non dubito punto che Sua Santità non sia per pigliarne protezione, almeno per zelo della sua riputazione. Però vorrei che ne foste con Sant' Angelo, e parendogli di

consentimento dell'Illustrissimo Caraffa, impetrare o di parlarne voi con Sua Santità, o dispor con Sua Signoria Reverendissima che insieme con Sant'Angelo si degnasse di farne parole in un Concistoro alla Sedia con Sua Santità. Ma lo bisogna fare con buon proposito, con mettere innanzi la riputazion principalmente di Sua Beatitudine, lo scandalo che ne segue, che si metta questa spina tra Cardinali d'impedirsi gli frutti l'un dell'altro, e il rimedio che ci può fare, con l'esempio del medesimo che s'è fatto altre volte per i Cardinali sopraddetti; mettendole in considerazione il favor ch'ha ricevuto in questo il Cardinal di Ferrara, e quel che ne debbo sperar io, con quel di più che paresse a Sant'Angelo che si dovesse dire in questa materia.

Di Parma alli . . Agosto 1558.

179 *Al Cardinal Sant' Angelo.*

Le cose del Duca passano alla Corte tanto bene, quanto noi medesimi desideriamo, e dico d'ogni cosa. Ha mandato qui Bonello in diligenza per farne intender questo e la domanda che Sua Maestà gli ha fatta di sua bocca propria, la quale è stata che per rispetto suo si voglia contentare di non offendere i congiurati. Cosa che se ben par dura, ha questo di buono, che ci assicura dell'altro canto del negozio principale. Il

Duca ha mostro di farlo mal volentieri; nondimeno se n'è contentato, purchè sia per a tempo, a che Sua Maestà s'è quietata; ma l'ha ricerco ancora che prometta per noi suoi fratelli: e rispondendogli che non accade, per esser noi di Chiesa, e anco di non potere, per non esser padrone se non dell'animo suo, l'ha con tutto ciò astretto a farlo e a procurarne la parola nostra. Io per que' rispetti che potete pensare, son risoluto di farlo, ma con la medesima condizione del tempo prefisso d'un sei mesi. e al più per un anno, e così scriverò al Duca. Mi pare che Vostra Signoria debba fare il medesimo, e quanto prima scrivergli di costà per modo che Sua Maestà ne resti satisfatta. Del resto sarà di mano in mano avvisata, e di costà aspettiamo da voi quel che segue.

Di Parma alli 6. di Settembre 1558.

180 *Al Duca di Fiorenza.*

Per risposta della lettera di Vostra Eccellenza de' 24. del passato, e di quanto da Messer Pacifico m'è stato scritto in conformità, non m'accade altro che ringraziarla, come fo con questa, della buona volontà e de' buoni offici fatti e che s'offerisce di fare per me e per la Casa mia, e tutto riconosco dalla solita bontà ed amorevolezza sua, della quale ho veduti tant'altri segni ed effetti per lo passato, che questi non

mi son punto nuovi, ma mi rinnovano ben l'obbligazione ch'io ne le tengo, e non potendonele mostrar per ora altra gratitudine, ne conservo la memoria. Con questa occasione mi rallegro seco della conclusione del maritaggio col Signor Paolo Giordano (1), il qual desidero che le sia di perpetua contentezza, siccome è stata a me di grandissima; che per l'interesse ch' io ho con quel Signore, mi vengo ancora con questo vincolo a restringere maggiormente con Vostra Eccellenza, se però più stretto le posso essere che me le sia, per quel della servitù e degli obblighi che le tengo. Con che facendo fine, con tutto il cuore raccomandandomele, le bacio le mani.

Di Parma alli 16. di Settembre 1558.

181 *Al medesimo.*

Ringraziando prima l'Eccellenza Vostra del favor che l'è piaciuto di farmi in accettar il Marchesin Pallavicino al suo servigio, per lui medesimo, che ne sarà l'apportatore, ne le bacio le mani. Egli viene con animo di servirla ardentemente, secondochè intendo. La supplico a dargli il suo loco, e

(1) Il Duca Cosimo maritò Maria suo figliuola col Signor Paolo Giordano Orsino, come sopra si è toccato.

tenerlo poi in quel grado di servitù che meriteranno i portamenti e le altre qualità sue; che per esser ben nato e suddito di questo Stato, e per rispetto delli suoi io non posso far di non raccomandarlo all' Eccellenza Vostra, alla quale bacio le mani.

Di Parma.

182 *All' Ardinghello.*

L'ultime vostre sono del primo di Settembre col ritorno di Gio. Alfonso e degli altri, dai quali ho inteso in che stato erano le cose così della guerra, come della pace, e per altri avvisi più freschi si vede che sono quasi nel medesimo essere: e dell' una e dell' altra s'attende l'esito con ansietà e con sospension grandissima, essendo ridotte in un articolo che dalla risoluzion di qualunque d'esse s'aspettano successi notabili; imperò se ne desiderano avvisi più spessi e più diligenti, perchè da ogni parte ne siamo tenuti molto asciutti. Quando l'accordo vada avanti (1), non doverete mancare di ricordar la restituzione delle mie

(1) L'accordo qui accennato è la pace tra Enrico II. e Filippo II. per cui conchiudere aveva il Papa nell'autunno dell' anno precedente spediti due Legati, il Caraffa suo nipote al Re Cattolico e il Cardinal Trivulzio al Re Cristianissimo Ma la pace non si stabilì che a' tre di Aprile 1559. in Cambrai.

rendite di Francia, che secondo il solito dell' altre capitolazioni, penso pur che se ne debba far qualche menzione. Statevi avvertito, che sapete bene che la ricompensa di Milano non supplisce a un gran pezzo a' miei danni. Nostro Signore a questi giorni n' ha fatto paura; ora dicono che sta bene: con tutto ciò non si tien per sicuro, dubitandosi di nuovo accidente. Non sarà che prudenza a star preparato, e però ricordate al Duca gli officj che gli si scrivono per farsi con Sua Maestà circa la nominazione de' Soggetti, e sopra tutto di mandare un Ministro a Roma che sia d'autorità, ed abbia ordine di far quanto da' suoi servitori gli sarà ricordato; perchè le cose si potriano ridurre a termine, che l'aspettar nuovo ordine sarebbe di troppo pregiudizio: e potendo essere Sua Maestà certissima, che quel che sarà ricordato da noi, sarà di suo servigio, al quale per tanti obblighi che gli abbiamo, siamo perpetuamente tenuti: e tanto più volentieri ci attenderemo, quanto conosciamo che il servizio della Maestà Sua è congiunto in questo caso con quello della Sede Appostolica. Del resto ho scritto al Duca più distesamente. E altro non occorre. State sano.

Di Parma alli 23. di Settembre 1558.

183 *Al Cardinal Caraffa.*

Vostra Signoria Illustrissima può facilmente intendere quanto anticamente e con che sorte di privilegi il nostro Stato s' è preservato delle gravezze di Roma. Ora che vi si mettesse questa della carne, come par che si dubiti, può pensare di che innovazione e di che pregiudizio sarebbe a quei poveri vassalli, e a noi che gli amiamo così teneramente come si sa: ma io non mi posso persuadere, che a tempo di questo Pontefice, da chi avemmo sperato non solamente preservazione e comodo, ma aumento e grandezza, ci venga un' alterazione e un danno di questa sorte. E massimamente essendo noi stati sempre, e volendo esser quelli fedeli e sinceri servitori, che dovemo essere di Sua Santità e di tutta la sua casa, e sperando ogni ajuto ed ogni favore dalla protezion di Vostra Signoria Illustrissima. Però la voglio pregare (poichè per l'assenza del Duca di qua tocca a me di far quest' officio) che si voglia degnare di non far questo aggravio nè questa vergogna. Che oltrechè farà cosa giusta e sperata e desiderata tanto da noi, ce n'imporrà tal obbligo, che ne saremo ricordevoli e grati in ogni tempo. E confidando nell'autorità e nella grandezza dell' animo suo che non sia per mancarne, non le dirò altro,

se non che di nuovo la snpplico a farcene grazia. E umilissimamente le bacio le mani.

184 *Al Signor Ruigomez* (1).

Intendendo io da ogni parte, e per lettere spezialmente del Duca mio fratello, i favori che Vostra Signoria Illustrissima gli fa, e gl'indirizzi che gli dà nelle cose sue, per parte della gratitudine che ne le debbo, la ringrazio per questa con tutto il cuore, e me le chiamo debitore in perpetuo con tutta la casa mia; e con questa occasione le dirò per servizio di Sua Maestà quel che mi occorre. Noi avemo per l'ultime lettere di Roma, che sebbene il Papa è migliorato alquanto, non è per questo ben risoluto, e per giudizio universale si tiene che non sia per andare molto innanzi. È bene che Sua Maestà lo sappia per quel che ne potesse risultare a benefizio ne' negozj; perciocchè s' intende che i suoi sono alla fine risoluti d'accettar la ricompensa (2), e so-

(1) Principe d'Evoli, figliuolo di D. Maria d'Arragona.

(2) Per la sopraccennata cession di Palliano. Il Caraffa, quando si trovava a Brusselle, avea tentato di ottenere pel Duca suo fratello il Ducato di Bari nel Regno di Napoli, ricaduto al Re per la morte della Regina Bona di Polonia. Ma Filippo II. prevenuto dal Duca d'Alba glielo negò, offerendogli il Principato di Rossano con altri dieci mila Scudi di rendita:

no in su il mandare alla Corte. Vostra Signoria può considerare in che termine sono, e pensare se in questo articolo si potesse tirar, com' io penso, facilmente una man di Cardinali ad instanza di Sua Maestà a rincontro di quelli che fecero per i Francesi. E per il primo s'arebbe a nominare il Signor Jeronimo di Correggio (1) tanto servitore di Sua Maestà e tanto meritevole di questo onore quanto ella sa; ed oltre a lui quelli altri che scrivo al Duca, che non so quali possano essere più a proposito in Italia, non nominandosi Napolitani. Dell'altre provvisioni ho scritto medesimamente ad esso Signor Duca, al quale di tutto mi riferisco, ed esorto Vostra Signoria Illustrissima per servigio di Sua Maestà a tener mano che sieno effettuate, perchè venendo il caso si trovino preparate. Ed altro non mi occorrendo di presente, a Vostra Signoria Illustrissima m'offero e raccomando.

Li 23. del detto.

185 *Al Duca Ottavio.*

Per quel che scrive il Signor Paolo, vedrete a che termine sia il Papa; ed ol-

---

la quale offerta allora fu superbamente ricusata dal Cardinale.

(1) Figliuolo di Veronica Gambara più volte in queste lettere ricordato.

tre alle cose passate, delle quali siete informato, avete a sapere che Caraffa in quest' ultimo ha tenuto con noi e con S. Angelo spezialmente, modi molto sinistri, e allo Stato ci ha fatto il peggio che ha potuto, con Commissarj e cavalli. E già ci avea posta una gravezza sopra la carne, disonesta e di grandissimo pregiudizio ai nostri privilegi. Se potete far opera che siano pagati dell' ingratitudine loro, lo dovete far di buon cuore; e quando la cosa della ricompensa non sia stabilita, come non è per lor difetto (1), che hanno voluto star a cavallo sul fosso, operate che Sua Maestà tenga in mano, quando non ci metta dell'onore, perchè non sono uomini da farne capitale, e per l'ultime lettere di Roma intendo per certo, che il Duca di Palliano vuol esser Francese in ogni modo (2). Di questa ricompensa Sua Maestà se ne potrà gratificare i nipoti del Papa che verrà; e quanto alla ricuperazion di Palliano, la

(1) Nella Capitolazione della pace tra il Papa e il Re Cattolico s'era fermato, che nel termine di sei mesi fosse data una ricompensa ai Caraffi per la cessione di Palliano. Ora questa ricompensa non ebbe effetto dentro il tempo prescritto per colpa loro, come s' è detto.

(2) Il Duca di Palliano ritenne il Collare di San Michele, e si professava partigiano di Francia contra il debito di buon vassallo. Anzi nella pace seguita tra le due Corone s'era fatto inchiudere anch' esso dalla parte de' Francesi. *Pallavic. lib. 14. cap. 15.*

Maestà Sua, oltre alla Casa Colonna, ha tant' altri servitori che si farà in ogni modo. Io me n'andrò in Roma subito che arriva il corriere che il Papa sia spedito, perchè importa ch'io vi sia presto. I soggetti papabili, secondo me, sono Polo, Carpi, Morone e Medici, ciascuno de' quali sono servitori di Sua Maestà, e a proposito per la Sede Apostolica, ed anco amorevoli della casa, ma a mio giudizio il vero Papa sarebbe Carpi. Pure esortate Sua Maestà a nominar tutti questi quattro; e noi altri servitori suoi faremo di qua il meglio che ne sapremo ricapare.

186 *Al medesimo.*

Sono restato molto contento del rapporto del Bonello, e voglio sperare quel buon esito che Vostra Eccellenza se ne promette. Starò aspettando la risoluzione con quel desiderio che ella può pensare: e mi piace sommamente che si fermi tanto che ne venga a capo, e massime restandone servita Sua Maestà. Le ricordo che non accade ogni giorno far di questi viaggi, e però, poichè vi s'è condotta, non manchi a sè stessa finchè vi sta. Non si dia fastidio delle cose dello Stato, che secondo potrà intendere da Madama e dagli altri suoi, mi par che vadano in modo che ne possa stare con l'animo quieto, ed attendete a cavar le mani del negozio, poichè l'ha sì bene

incamminato, e che di qui dipende lo stabilimento di tutte le cose sue. Di qua sia sicura che la cosa si tien segreta, ma voglio ben che sappia, che quindici giorni avanti l'arrivo del Bonello s'è pubblicato per tutto, che Vostra Eccellenza arà tutto quel che desidera, specificandosi ancora del negozio principale; ed oltre che si dica di qua, ce n'è riscontro di Milano, e ultimamente di Roma, il che non si diceva prima: anzi per lo contrario era stato sparso dai nemici, che ella se ne tornava molto mal satisfatta. Ora hanno mutato suono, e oltre alla buona cera che si dice che ella riceve da Sua Maestà, si dice costantemente che otterrete il tutto; il che è ben che sappiate, perchè, non ottenendo, veggiate quanto si scaderebbe di riputazione, oltre agli altri inconvenienti. Quanto al particolar de' Congiurati, vedrà per l'altra che prometto liberamente, e così dovrà far Sant'Angelo; ma le dico bene, che deve fare ogni sforzo di non essere obbligato, se non per manco tempo che può; e quanto a me giudicherei, che non si dovesse fare se non per sei mesi, o per un anno al più, non si dovendo credere che Sua Maestà ne voglia astringere ad assicurarli per sempre. Degli altri particolari di qua me ne rimetto ai suoi Ministri. E me le raccomando.

Alli 6. detto.

187 *Al medesimo.*

Non senza maraviglia ho inteso così la domanda che Sua Maestà ha fatta all' Eccellenza Vostra circa al negozio de' Congiurati, come l'appuntamento che si è preso di procurarne il consenso di noi altri di Chiesa, parendomi che dalla profession nostra non s'abbia a temer offesa della sorte che essi meritano, e sapendosi quanto ci si disconvenga d'intervenire in queste pratiche. Pure, poichè così piace a Sua Maestà, essendo padrona di noi, bisogna che ci contentiamo di quanto comanda, e per la mia parte io prometto sopra di ciò quel medesimo, e per quel medesimo tempo che promette Vostra Eccellenza. E quanto al Cardinal Sant'Angelo, io non ho voluto mandargli persona a posta, perchè in quest' articolo della malattia del Papa, non arebbe fatto buono effetto; ma gli ho bene scritto, e assicurandomi che sia per fare il medesimo che noi, son certo che per la via di Roma, donde può più comodamente, ne le scriverà conforme a quanto è ricercato. Del resto io me ne rimetto a quel tanto che ne stabilirà l'Eccellenza Vostra, alla quale mi raccomando ec.

188 *Al Duca di Fiorenza.*

La lettera di Vostra Eccellenza degli 8. del passato mi trovò con gli stivali in piedi per Piacenza, e però sono indugiato a risponderle per poterlo far comodamente. Ora le dico che io la lessi con molto mio dispiacere, e non senza meraviglia, che Vostra Eccellenza abbia potuto credere un officio tanto sinistro del Duca mio fratello contra di lei; tanto più quant' ella medesima dice, che arebbe detto cosa che non è, non mi parendo che debba esser tenuto per tanto imprudente e per così vano, che abbia voluto fondare una sua intenzione di nuocerle (se pur così vuol credere) in cosa che non ha riscontro: e so che quando egli partì, non avea sentore alcuno di questa pratica, e che poi di qua non n'è stato avvisato. Ma se Vostra Eccellenza sapesse così bene la sua natura, come io la so, ogni altra cosa penserebbe di lui piuttosto che questo. Oltrechè io la posso assicurare quasi di certa scienza, che ciò non può essere, sì perchè so il desiderio che tiene d'aver sempre buona intelligenza con lei, come perchè conferendo meco le cose che disegnava di trattare alla Corte, concluse di non voler entrare in altro, che negl' interessi suoi proprj, e d' astenersi dal discorrere; specificando che non si sarebbe querelato nè anco di D. Gio. Figueroa,

del quale a quel tempo si tenea così mal satisfatto, com'ella può sapere; e tanto meno lo dovea far contra di lei, non ne avendo alcuna cagione, anzi per l'opposito essendo tenuto a servirla, e a mostrarle ogni gratitudine per gli obblighi che gli tenemo tutti. E non ha Vostra Eccellenza a sospettar che a ciò sia stato spinto da passione contra al Duca di Ferrara, sapendo quanto poco appassionato si sia mostrato contra lui ancora nella risoluzion della guerra, e nella guerra stessa. Nè solamente per queste, ma per molt'altre ragioni io mi risolvo che di questo fatto non ne sia cosa alcuna; nondimeno io me ne voglio anco meglio accertare. E prego Vostra Eccellenza che si degni non farne ancora impressione, almeno finchè non n'abbia una risposta dal Duca, la quale se per avventura le paresse che troppo tardasse a venire, sarà solo per l'indisposizione nella quale si trova di presente, come arà potuto intendere; ma io la solliciterò quanto posso ancora per mia satisfazione. E son quasi certo che troverà questa imputazion vana o maligna, non potendo procedere se non da sospetti o da mal officio di qualche nostro nemico, che pur n'avemo qualcuno; oltrechè Vostra Eccellenza sa come vanno gli umori delle Corti. E questo è quanto m'occorre di dire per ora sopra di ciò, riserbandomi a scrivernele più distesamente e con più fondamento dopo il ritratto che ne farò, che spero sa-

rà conforme a questo mio credere. E quando non sia, le prometto ch' io ne resterò mal contento, ed offeso più di Vostra Eccellenza, alla quale intanto con tutto il cuore mi raccomando.

189 *Al Cardinal Caraffa.*

Io non mi son curato fin a ora di pensare alle mie rendite di Francia per le condizioni de' tempi che son corsi, e per non darne fastidio a Nostro Signore. Ma ora che le cose cominciano a pigliar forma, e che Sua Santità è in buon essere, non volendo mancare a me stesso in tanti bisogni, quanti sono ora i miei, vo pensando di prevalermene in qualche modo; e per uno mi occorre il tentare se con questa occasione dell' Arcivescovato di Milano ne potessi far qualche partito col Cardinal di Ferrara, potendo essere che le mie cose di là gli tornassero in qualche modo a proposito. Ma per le difficoltà ch' io ci conosco, non m'affido di poterne venir a capo senza qualche ajuto di Vostra Signoria Illustrissima; e però non ci voglio entrare se prima non sono assicurato da lei di poterlo fare con buona grazia di Sua Santità, con qualche speranza che Vostra Signoria Illustrissima mi ci debba ajutare. La supplico adunque che per una sua si voglia degnar di consigliarmi, e di avvertirmi in ciò di quanto le occorre, con accennarmi se bisognando mi

posso promettere il consenso di Nostro Signore e l' autorità di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima per effettuar questo negozio; che secondo il ritratto che ne farò da lei, così mi governerò nel restante. Con che facendo fine umilissimamente le bacio le mani.

Di Parma alli 27. di Dicembre 1558.

190 *Al Cardinal Sant' Angelo* (1).

Il Signor Imbasciatore di Portogallo per un suo parente molto propinquo desidera una certa dispensa della qualità, della quale Vostra Signoria Illustrissima sarà informata dal suo che la negozia; e benchè abbia un non so che di difficoltà, gli par però che per giusto favor di lei e per mia intercessione la possa impetrare. E ricercandomi a scrivernele, lo fo con questa, pregandola con ogni efficacia che potendo senza suo carico, ne gli voglia far grazia, che lo riceverò per grazia singolare ancor io. Ed umilissimamente le bacio le mani.

191 *Al Signor Lellio da Cere.*

S' intende che Vostra Signoria Illustrissima ha *de facto* cacciati i Fittabili del Capitolo di San Pietro del Casal Quarticciuo-

(1) Questo Cardinale era Penitenziere.

lo, e messovi uomini suoi con bestiami, turbando la legittima e quieta possessione di detto Capitolo. E perchè queste innovazioni in questi tempi non passano senza travaglio del Collegio, e anco con sua mala satisfazione; (oltre che di più l'ha espressamente proibito ad altri che domandan tal facoltà di poterlo fare, ed ha risposto che se n'astengano fino alla creazione del nuovo Pontefice), voglio pregarla che sia contenta per rispetto del detto Collegio e per mio consiglio astenersi da tale innovazione ancor essa. Che oltrechè farà cosa giusta e grata a questi Reverendissimi Signori, io ne l'arò obbligo particolare: che essendo io Arciprete di questa Chiesa, non posso mancare di non tenerne protezione, siccome avendo Vostra Signoria ragione m' opererò in tutti i modi che le sia fatta buona. E di ciò pregandola, di nuovo me l'offero e raccomando in tutto che vaglio.

Di Roma 1559. (1).

192 *Alla Comunità di Cascia.*

Magnifici Nostri Carissimi. Avemo tenuto sempre la vostra Università per nostra

(1) Questa lettera è scritta dopo il giorno decimottavo di Agosto, nel quale morì Papa Paolo IV. in età di ottantaquattro anni. De' tumulti seguiti in Roma dopo

amorevole, e per l'ordinario non le aremmo mai mancato di quell'onesto ajuto che per noi se le sarebbe potuto prestare in questa Corte; ma ora che si rimettono spezialmente alla nostra protezione, e con quella dimostrazion che n'hanno fatta d'amorevolezza, essendo tanto più obbligati, non mancheremo di tenerne particolar cura. Del resto ne rimettemo alla relazione del suo Cancelliere. Ed in ogni occorrenza ci offeriamo ad ogni vostro comodo. E attendete a conservarvi.

Di Roma alli 25. d'Agosto 1559.

193 *Al Vicerè di Napoli.*

Per mano del Signor Ascanio Caracciolo ho ricevuta la lettera di Vostra Eccellenza, e viste l'offerte (1) che fa al Sacro Collegio da parte di Sua Maestà, e a me spezialmente per servigio d'esso. La ringrazio quanto posso di sì amorevole e pronta dimostrazione; e come è mio debito, secondo l'occorrenze, proporrò la buona volontà della

---

la morte di lui, si vegga il più volte citato *Storico della Vita di Paolo IV. lib.* 12.

(1) Probabilmente il Vicerè avea offerto al Sacro Collegio ajuto di gente armata per quetare il sollevamento del popolo di Roma, congiurato contra la memoria di Paolo IV. e contra i Nipoti. Ma già il suddetto Collegio a questo fine medesimo avea il dì 24. Agosto ordinati tre mila fanti e trecento cavalli. Vedi il citato *Storico lib.* 12.

Maestà Sua, e gli ajuti ch'ella offerisce in suo nome verso di questa Santa Sede, la quale ne deve tener particolar obbligo con Vostra Eccellenza, ed io per la mia parte ne le tengo grandissimo. Ed offerendomele a rincontro per quanto vaglio, ne le bacio le mani.

Di Roma alli 27. d'Agosto 1559.

194 *Al Signor Rinaldo Monaldesco.*

Arei volentieri veduto Vostra Signoria, ma non potendo, non accade scusarsene; e non solamente approvo la cagione che la ritiene, dell' infermità della sua figliuola, ma me ne dolgo seco. La ringrazio poi del presente de' fagiani, li quali mi sariano stati gratissimi in ogni tempo, ma in questo mi sono ancora opportunissimi; e me ne farò onore con avernele molt' obbligo. Con che me l'offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 30. d'Agosto 1559.

195 *Ai Consoli d'Avignone.*

Visto quanto scrivete sopra la ricondotta di Monsignor Papio, e gli altri avvisi che io ne tengo di costà, ed esaminate così le ragioni vostre, come tutte l'altre che m' occorrono sopra di ciò, concludo che 'l rispetto della povertà della Villa (1)

(1) *Villa* per città, alla maniera Francese.

non contrappesa al comodo, all' onore ed alla riputazione che n'è per cavare: mantenendosi il vostro Studio con quel nome e con quella frequenza di scolari che si manterrà, restandovi un paro del Papio, che oggidì è de' primi Cattedranti nella sua professione; ed in questi casi onorevoli e di profitto la spesa è sempre guadagno. E quando s' ha da risparmiar, bisogna farlo in altre cose di minor momento per supplire a questa che si fa per grandezza della vostra Città; e quelli che sono buoni cittadini l'arebbono a procurare con metterci delle borse lor proprie, non che impedirla. Ed io che conosco il ben vostro, son risoluto in questa parte che si debba fare in ogni modo. E però ve ne esorto, ve ne gravo e ve lo comando per quanto può l'autorità mia appresso di voi. E di poi ve ne priego per tutta quella affezione ch' io porto alla Città vostra, per la qual affezione, più che per altro, mi muovo a ricercarvene. Oltrechè i meriti del Papio son tali, che me lo fanno desiderare ancora per amor suo. E se vi lassaste uscir delle mani un uomo tale, v'accorgereste poi dell'errore che areste fatto, e del danno che ve ne verrebbe: le quali cose previste da me fanno ch'io v'astringa a questa sua condotta, con tutto che per la diversità de' vostri pareri da qualcuno si procuri il contrario; il che conosco che si fa più per gara e per compiacer altri, che per utile

della Villa. Per tutti questi rispetti, ed all'ultimo per amore e per onor mio, sarete contenti di farlo senz' altra replica. E non potendo credere che all' ultimo non conosciate che sia ben fatto, e che non siate per eseguirlo, non ve ne dirò altro.

Di Roma ec.

196 *All' Ardinghello.*

Ora che sono a Roma, e che non posso participar degli avvisi che date al Duca, è necessario che scriviate ancora a me, e più diligentemente che potete, acciocchè non sia al bujo delle cose che occorrono. Qui non si manca in questa occasione della Sede vacante pensare al servigio di Sua Maestà Cattolica, e di operarci tutte le forze nostre e de' nostri amici, come da' suoi Ministri che son qui, ne potrà esser dato conto alla Maestà Sua, ed ancor voi ne le potete dar notizia e sicurezza da parte nostra. E se occorre in questo negozio farci ricordar qualche cosa, o specificar meglio la volontà sua, fate ch'io lo sappia, perchè le cose di questo Conclave potrebbono per avventura andar più in lungo che non pensiamo. Ma in ogni caso mi sarà sempre a cuore il servigio di Sua Maestà, e se ne vedranno gli effetti. Nè altro per questa: attendete a conservarvi.

Di Roma alli 4. di Settembre 1559.

197 *A Madama.*

In questo punto siamo entrati in Conclave, e per far riverenza a Vostra Altezza avanti che si serri, le scrivo questa, per la quale non ho da dirle cosa di momento nè di certo intorno all' elezione del nuovo Pontefice, essendo molti gli umori e molto indigesti. Di questo ben l'assicuro che S. Angelo ed io con tutti gli amici nostri, dopo il servizio di Dio, non miriamo ad altro che a quello del Re Cattolico, come l'opere e la relazione degli altri suoi servitori di qua ne farà chiara la Maestà Sua. Del resto mi rimetto al voler di Dio, ed a Vostra Altezza bacio le mani.

Di Conclave alli 5. di Settembre 1559.

198 *Alla Signora Duchessa Madre.*

Avendo noi e conseguentemente questi Signori nostri fittuarj i privilegi ordinarj del nostro Stato di poter estrarre il grano che si ricoglie in esso, non ostante le proibizioni passate, Vostra Eccellenza farà bene a far loro ogni favore, perchè gli cavino per mare e per terra secondo che vorranno, così per mantenere i privilegi nostri, come per l'indennità loro. E bisognando mandar Commissarj, o dar loro altra sorte d'ajuto perchè non sieno impediti, prego

V. Eccellenza che non manchi, e così in questo, come in ogni altra cosa, secondo che da loro sarà ricerca, gli raccomando come amici miei particolari. Ed a Vostra Eccellenza bacio le mani.

Il dì detto.

199 *Al Governatore di Bologna.*

Vostra Signoria vedrà per la lettera che le scrive Monsignor Reverendissimo Camerlingo, quanto qui s'è determinato circa la Posta della Samogia in favor di Francesco del Forno e di Rodomonte mio servitore. E benchè pensi che per l'ordinario non mancherà d'eseguire quanto in quella le si scrive, voglio però che sappia per questa, che venendo in benefizio di detto Rodomonte, mi farà sommo piacere a non mancar di far ogni opera che la cosa abbia effetto, e che gli sia dato il possesso di detta Posta. Offerendomi a Vostra Signoria a rincontro, e raccomandandomele ec.

200 *Alla Signora Duchessa Madre.*

Ho scritto a Vostra Eccellenza che mi contentava che Messer Paolo d'Ambrosio estraesse le 600. some di grano per esser del vecchio, ed averne avuta di già licenza, ed anco per intercession di lei. Ora questi Fittuarj dello Stato, e gli eredi di Giulio

del Vecchio, si dogliono esser impediti all' estraere il complimento delle mille moggia di grano che altre volte ho scritto mi aveano accomodato. Pertanto essendo vero che non abbiano estratto il tutto di dette mille moggia, piaccia a Vostra Eccellenza ordinare che non siano impediti, e che sia lassato lor estrarre sino alla detta somma, secondo che dirà Messer Vincenzo Meri o suo commesso, acciocchè io non abbia danno e vergogna di quello che io pensava aver onore ed utile, che n' arò anco molt' obbligo a Vostra Eccellenza. E pregando Dio per la sua salute, le bacio le mani ec.

1559.

201 *Al Cavalier Ardinghello.*

Finalmente si è spedita la creazion del Pontefice, ed è, come arete inteso, il Cardinal de' Medici (1), soggetto tanto degno di questo grado, quanto voi medesimo sapete, che conoscete la bontà e gli altri meriti suoi. Crediamo aver fatta buona elezione per servizio di Dio e di questa Santa Sede, ed altrettanto per Sua Maestà Cattolica, poichè è seguita per sua nominazione e per suo favore, e con somma sua riputazione,

(1) Fu creato Papa la notte precedente il dì 26. di Dicembre, e si chiamò Pio IV.

essendo che già molti Conclavi non s'è fatto Papa che sia stato nominato da questa parte, anzi per l'opposito, come vi potete ricordare. Nel soggetto di Carpi (1) arete inteso quanto tempo siamo stati, e quanto si sia operato per ottener la sua esaltazione, ma in somma il gagliardo contrasto ne l'ha tolta. In Pacecco (2) non s'è potuto far più che tanto, non ci concorrendo tutti i servitori di Sua Maestà per essere Oltramontano; il che importa tanto in questa Corte, che per questo non ci abbiamo potuto tirare nè anco il nostro Savello, il quale per altro è tanto buon servitore del Re, e signore della bontà e della fede che sapete, di che lo bisogna scusare per la professione che fa d'Italiano e d'affezionato della patria; il che vi si dice, perchè ve ne serviate nell' occasione. Le cose erano ridotte a termine che non si poteva più differire per i disordini di questa città e di tutto lo Stato Ecclesiastico, per lo scandalo che se ne dava a tutta la

---

(1) *Il Cardinal di Carpi venerabile per età e per virtù era favorito unitamente dagli Spagnuoli e dal Card Caraffa, ma impugnato dai Francesi e dal Cardinal di Santafiora; e in tutto il tempo del Conclave parve il più vicino al segno, nè però mai giunse a toccarlo.* Pallavic. lib. 14. c. 10.

(2) Nel giorno 18. di Dicembre fu sì vicino ad esser Papa il Pacecco, che creduta sicura la sua esaltazione, gli fu messa a ruba la cella, come suol farsi al nuovo Papa dai Conclavisti. *Pallavic. l. c.*

Cristianità, e per la stanchezza del Conclave: aggiunto a queste ragioni, oltre alle male arti che tenevano gli avversarj per isbranarci i nostri voti, le pratiche che si rinnovavano ogni dì, di Mantova (1) e di Ferrara. Onde che per fuggire molti inconvenienti, ci è convenuto dare in questo, essendo la cosa ridotta o in lui o in Cesis (2), il quale ci è parso di lasciar da canto per esser nominato da' Francesi, e perchè per l'ultima vostra m'accennaste che non era servizio di Sua Maestà. Ora Dio e la necessità ci ha fatto cadere in questo; e non so se per elezione si poteva dare in meglio, oltrechè è creatura di casa nostra. E lasciando stare il ben pubblico, Sua Maestà se ne può promettere ogni buona convenienza; oltrechè è di natura pacifica, benigna e zelante della Religione, come Sua Maestà ha mostrato sempre di desiderare per quiete e per unione della Cristianità. Ora ve ne congratulerete da mia parte con Sua Maestà Cattolica, e bisognando ne le darete conto, tacendo le fatiche che ci avemo durate ed i risichi che ci avemo corsi per servizio della Maestà Sua; perchè pensiamo che dai Ministri suoi medesimi ne le sarà data piena notizia. Basta,

(1) Il Cardinal Ercole Gonzaga, detto il Cardinal di Mantova, benchè portato dagli Spagnuoli e da' Francesi, restò escluso per l'opposizione de' Cardinali Farnese e Caraffa con tutti i loro parziali. *Pallavic. l. c.*

(2) Federico Cesi, creatura di Paolo III.

che per sostener la parte e la dignità sua avemo avuto a combattere non meno con quelli che fanno il servitore di Sua Maestà, che con gli avversarj. Ma lodato sia Dio, che ne siamo usciti con l'intento della Maestà Sua, e con onor nostro.

L'apportator di questa sarà il Signor Fabbrizio Sanguini mandato da Sua Santità. È giovine della condizione che sapete, e trovandosi appresso al Cardinal Caraffa, con tutti i travagli che ci sono stati e i sospetti che si sono avuti del proceder suo, avemo trovato aver sempre la mira al servizio del Re, ed ultimamente se ne sono veduti gli effetti. Fatene fede ove bisogna, e secondate le sue spedizioni in tutto che potete, e spezialmente nelle ricompense di Casa Caraffa, che per conservazion della parola che l'è stata data in nome di Sua Maestà, e per acconcio delle cose di qua, e spezialmente del Signor Marc'Antonio Colonna, e per ogni rispetto passerà con molta lode della Maestà Sua, e con satisfazione di Nostro Signore. Avvertite che gli sieno fatte accoglienze e carezze ancora da Don Alessandro; al quale ricordate che scriva una lettera a Sua Santità con quelli complimenti che convengono. Non voglio mancare di dirvi e d'incaricarvi ancora l'esecuzion di quel che vi dico, che sarà sopra il Cardinal Alessandrino (1), del quale non

(1) Michele Ghislieri Domenicano, detto comune-

avemo avuto nè 'l più pronto nè 'l più affezionato in tutto il Conclave; oltrechè è persona di qualità di valersene in ogni sorte di servizio di Sua Maestà. Ma in questa giornata spezialmente s'è portato per modo, ch'io non posso mancar di farne fede, e d'imporvi che con qualche buona occasione lo facciate conoscer per tale a Sua Maestà ed agli suoi più intimi Ministri, e ricordarle quando venga il tempo, che faranno bene a riconoscerlo di qualche pensione, e di tenerlo così ben disposto, come è veramente, verso le cose della Maestà Sua; il che farete per modo che faccia impressione, e che ancor da lui si possa intendere ch'io non ho mancato di far il mio debito verso Sua Signoria Reverendissima.

Di Roma alli 29. di Dicembre 1559.

202 *Al Re di Polonia* (1).

Essendo già tre anni stato lontano da questa Corte, la Maestà Vostra si degni avermi per iscusato, se in questo tempo non l'ho servita nè visitata, come sarebbe stato desiderio e debito mio. Ora che sono in Roma, ed uscito di Conclave, non voglio

---

mente il Cardinale Alessandrino, poi Papa Santissimo, col nome di Pio V.

(1) Sigismondo Augusto.

mancar di farle riverenza, e di ricordarle la devota servitù mia, offerendonele più fervente e più pronta che mai verso le cose sue. E tanto più quanto avemo un Pontefice da poterne sperar ogni grazia, così per comodo del Regno e de' popoli suoi, come per i bisogni della Religione, della quale, oltre all'altre cose, ha Sua Santità zelo e cura spezialmente. Resta che Vostra Maestà si degni comandarmi, o dar ordine a' suoi Ministri che si servano di me e dell'opera mia, per quanto le mie forze s'estendono. E per più non fastidirla, pregandonele quella compita felicità che desidera, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 30. Dicembre 1559.

203 *Al Cavalier Tiburzio.*

Finito il Conclave, per far parte del mio debito con la Cristianissima Regina, ho scritto con questa una lettera a Sua Maestà di riverenza e di credenza in persona vostra; ed a voi scrivo più distesamente, acciocchè, oltre a far i soliti complimenti, le possiate dar conto, bisognando, delle cose passate in detto Conclave; persuadendomi che questi Signori Cardinali Francesi, per non aver ottenuto da principio l'intento loro, si tengano forse poco satisfatti di me, e conseguentemente possano far poco buoni officj in cotesta Corte, per mostrar

ch' io sia d'altro animo che io mi sia, verso la Corona di Francia, alla quale io sono e voglio esser servitor sempre, così per gli favori che n' ho ricevuti, come per la natural devozion che le tengo. E se agli Signori sopraddetti è parso che gli effetti seguiti sieno diversi da quel ch' io dico, io vorrei che si considerasse, non le passioni loro, ma la natura di questa Corte, la quale è di molto diverso andare da quel che si credono, come Sua Maestà medesima può sapere per la prudenza sua, e per esser Italiana (1). Che se la disposizione degli animi e degli affari di qua non è conforme ai desiderj loro, io non saprei mai come secondarli. Di quelli che sono stati nominati dal Re Cristianissimo, il Cardinal di Ferrara per la potenza e per l' altre qualità sue, come sapete, non è voluto da questo Collegio per maggior che si sia: ed io per molti rispetti pubblici e privati non posso andare con lui. Con Mantoa sa il mondo l'interesse che la mia Casa ha con la sua, e che per onor mio m' è bisognato contravvenirgli; oltrechè per altre cagioni non è piaciuto a molti che ottenga, e forse a quei medesimi che l' hanno proposto. In Tornone, fosse a Dio piaciuto che in lui non si trovasse l'eccezione dell'esser oltramontano, la quale per la gelosia della

(1) Catterina de' Medici.

translazion della Sede è di tanto momento in questa elezione: che quanto alla persona ed ai meriti suoi, sarebbe riuscito al sicuro. E con tutto ciò avendolo io per padre e per benemerito mio, ho mostrato per la mia parte in che concetto lo tengo: e gli suoi medesimi possono far fede che non gli ho mai mancato del mio voto, e che arei operato molto più se si fosse venuto a vero cimento della persona sua, perchè in un soggetto, come il suo, arei volentieri mostrato quanto io sia ricordevole de' benefici ricevuti da cotesta Corona. A Cesis io sono stato sempre bene affetto come si può sapere; ma quelli che sanno gli umori di qua, non si meraviglieranno che non sia riuscito, essendogli mancato chi manco dovea; che in più congiunture arebbe potuto ottenere: ed io non ho mancato di ricordarlo, come esso medesimo sa: e se di poi non c'è stato tempo, dolgansi di chi n' è cagione. Io sarei volentieri condisceso in questi due ultimi, con tutto che quelli che maneggiavano, mi dessero cagion di non farlo, poichè a mio dispetto aveano preso per iscesa di testa a far Papa Mantoa, e nondimeno non ho mancato di quanto ho detto. Se non ho fatto più, bisogna calcular se più potea per l'altre circostanze, e spezialmente per gli rispetti, con che m'è convenuto procedere verso quelli che sono concorsi meco a liberarmi dagli avversarj miei, essendo io tenuto a rincontro a non

mancar loro. Ma nell' elezione di questo Papa voglio che sappiate, che tra le molte cose che m' hanno mosso a gir in esso, la prima è stata aver inteso che l' esaltazion sua era portata e favorita da Sua Maestà (1). E se questo suo favore non fosse stato sì lungamente celato da chi ha così voluto, la cosa arebbe avuto molto più tosto fine. Di tutto questo ho voluto avvertirvi, perchè possiate far capace Sua Maestà, che quanto è seguito circa l'esclusione de' nominati dal Re Cristianissimo e l' elezion di questo nominato dal Cattolico, non è stato per conto di fazione, ma perchè così ha portato la disposizion del Conclave e la natura di questo negozio. Sicchè se da qualcuno io ne fossi tassato, voi sapete ora come il fatto sta. Valetevene secondo che vi torna a proposito, e mostrate quel che voi medesimo sapete della devozion mia verso cotesta Corona e verso la Regina spezialmente, in grazia della quale io desidero tanto di preservarmi, quanto di vivere. Nel tornare conducetemi un par di cavalli che siano buoni, un ortaldo (2) ed una chinea. Ed avvertite che vengano rispettati e ben condizionati.

Di Roma alli . . . Gennajo 1560.

---

(1) La Regina di Francia avea raccomandato a' suoi Francesi il Cardinal de' Medici. *Pallavicino lib. 14. c. 10.*

(2) Parola Francese Italianizzata da *Courtaud*, che significa cavallo bertone.

204 *All' Ardinghello.*

Per l'altra vi s'è scritta l'elezion del Pontefice e la satisfazione che ne deve aver Sua Maestà insieme con l'Universale. Resta che Dio lo preservi in vita lungamente, come si desidera, vedendosi dagli buoni effetti che ne sono usciti fino a ora, che Sua Santità ha ottima intenzione: ma perchè dubito che l'età e la mala complessione non ci facciano una burla, è necessario che stiamo all'erta, e non si desista di tener mezzi di poter ovviare ai disegni de' mali spiriti, così com' essi non desistono di fare ogni cosa per venire all'intento loro. E per questo bisogna che Sua Maestà si lasci intendere, e comandi al Signor Imbasciatore qui, che tenga ben edificati i suoi servitori per l'esclusion loro, per modo che sappiano che non è servigio di Sua Maestà che siano portati avanti; altramente fra l'arti che tengono, e l'aderenze che hanno con gli altri Principi, è pericolo che Mantoa massimamente non giunga al palio. E quest'è una delle provvisioni che s'ha da fare; l'altra è di Protettore d'altro polso che questo: perchè fino a ora può esser chiara della debolezza sua. Dico così liberamente, perchè mi pare d'esser obbligato al servigio di Sua Maestà di non tacerlo, acciò non mi si possa mai rimproverare di non averlo det-

to. Lo dico ancora senza barbazzale, perchè son certo che non si potrà credere che sia detto per mio disegno particolare, poichè son risoluto di non attenderci, quando ben Sua Maestà se ne contentasse; potendo più far servigio alla Maestà Sua in questo termine che sono, che se avessi il carico delle cose sue. E di questo articolo è bene che facciate chiaro ognuno, acciocchè si conosca che tutto si avvertisce per zelo della sua dignità, e non per mio interesse; il che negozierete destramente con chi, e secondo che giudicherete essere a proposito, non mancando con buona occasione di fare un altro officio per isgannar Sua Maestà o chi altro si sia che abbia mala impressione del Cardinale di Cesis, secondo per una vostra ritraggo, che s' ha in cotesta Corte, essendo questo un Cardinale che per nissuna sua qualità debba esser diffidente o sospetto alla Maestà Sua; oltrechè per volontà è anco bene affetto, ed avendo la più parte delle sue entrate nella giurisdizione del Re, n' avemo buon pegno. Ma chi tien con esso particolar simultà, si ingegna di metterlo in questo mal predicamento; il che non mi par ben fatto per non perdere una pezza tale: però vedete che ancora in questo Sua Maestà non sia gabbata; e del modo di porgerlo me ne rimetto alla vostra destrezza. Dalla Duchessa di Urbino sono avvisato che gli Ebrei, che furon già banditi del Regno di Napoli, de-

siderando d'esser rimessi nel medesimo termine ch' erano avanti, hanno tentato per alcune vie d'impetrarlo, e fino a ora non l'hanno ottenuto; ma dicono bene d'avere scoperto, che la mente del Re è meglio volta a far loro questa grazia di prima. Ma non venendone a capo per qualche impedimento, sono ricorsi a essa Signora Duchessa, per superar ogni difficoltà che ci rimanesse, per sua intercessione, e riconoscer questo favor di Sua Eccellenza con un donativo: sopra di che mi ricerca d'ajuto e di consiglio. Nè dell'uno nè dell'altro le posso satisfare, se prima non intendo da voi come questo negozio sta, che difficoltà vi sia, e che speranza e che mezzi possiamo avere per ottenerlo; perchè non vorrei che la tentassimo con indegnità e con risico di repulsa. Però informatevene diligentemente e scrivetene, che secondo la vostra relazione ci risolveremo di muoverla o di lassarla andare. E parendovi che ci dobbiamo attendere, avvisate se vi paresse che Don Alessandro dimandasse questa grazia a Sua Maestà per sua Zia, con tutto quello che vi occorre sopra di ciò.

205 *Al Cavalier Ardinghello.*

Per altra v'ho detto, e per questa vi replico che qui si lavora dagli avversarj intorno alla pratica del Papato, come se fosse Sede vacante; vi si mette tanto del

buono, che mi fa temer di qualche inconveniente. Ed oltrechè le cose vanno gagliarde per loro, il rincontro dal canto nostro è debolissimo per il soggetto che sostien questo peso, non dico di Vargas (1), il quale porta la sua lancia egregiamente, ma parlo del medesimo amico di chi v'ho scritto altre volte. Io vo riservato a nominarlo, perchè non vorrei esser tenuto quel che non sono. Però avendolo detto apertamente a voi, pigliate quello espediente che vi pare, perchè si faccia il servigio del Re senza biasimo mio. Voi sapete gli umori, e potete considerar quel che gli avversarj possono fare, essendo potenti, industriosi ed esecutivi al possibile. Noi dal canto nostro faremo quel che si può, ma le cose non vanno sempre ben fatte. Se non siamo ajutati, potremmo facilmente dare a traverso. Voglio averlo detto per quel che può succedere in diservigio delle cose di Sua Maestà. Del resto mi rimetto alla prudenza sua ed alla destrezza vostra, con che desidero che le facciate scorgere il pericolo, e potendo ne procuriate il rimedio. Nè altro m'occorre per questa. Attendete a conservarvi.

Di Roma alli 23. di Gennajo 1560.

Ricordate a Don Alessandro che scriva una lettera al Papa, come vi dissi per al-

(1) Ministro del Re Cattolico a Roma.

tra, e che scriva ancora a Vargas con ringraziarlo, e mostrargli obbligo degli officj fatti a beneficio di casa nostra.

Per quanto si vede fino a ora aremo un buon Pontificato, ancorachè Sua Santità si mostri molto addittо al Duca di Fiorenza (1), il quale procura di ottener una promozione de' Cardinali a suo proposito. È ben che Sua Maestà lo sappia.

206 *Al Duca Ottavio.*

Dal rapporto dell'Orsa arete inteso buona parte delle pratiche che vanno attorno, così de' parentati come ancora del Papato, non ostante che Nostro Signore, Dio grazia, stia molto bene, e che noi speriamo che debba vivere più lungamente di quel che vogliono le immaginazioni, e forse anco i desiderj de' nostri avversarj (2). Queste cose vanno tuttavia moltiplicando, e di già sono tanto avanti che senza dubbio ci bisogna pensare a' fatti nostri, perchè ci vengono di gran macchine addosso: sopra di che discorrendo da noi molti partiti, avemo unitamente concluso che sia necessario

(1) Oltre la scambievole benivolenza contratta per cagion del Marchese di Marignano nell' impresa di Siena, Pio IV. si pregiava di mostrarsi consanguineo di Cosimo co' beneficj. *Pallavic. lib.* 14. *cap.* 15.

(2) Pio IV. visse nel Pontificato cinque anni e undici mesi e mezzo.

di riparare in buona parte col maritaggio d'Alessandro, dal quale dipende lo stabilimento di molti nostri affari, e spezialmente la ricuperazion del castello di Piacenza, e la riduzione di quel figliuolo in Italia, oltre all'assicuramento della successione. E perchè ciascuna di queste pratiche, e quella del Pontificato massimamente, si possono mal trattare senza l'intervenimento d'uno di noi, ci siamo fermati in questo, che l'andata di Sant'Angelo alla Corte fosse molto a proposito per intera risoluzion di tutte; bisognando pur maneggiarle per altre mani e con altra autorità che de' Ministri. E trovandosi Sant'Angelo dispostissimo a farlo, purchè noi lo giudichiamo a beneficio della casa, non guardando alla dignità che possa altrui parer che ci metta, non andando con carico pubblico, nè al disagio, nè al dispendio che ne gli può venire; a me pare che non dobbiamo pretermettere di valerci dell'opera e dell'amorevolezza sua in una tanto necessaria impresa. E sopra di ciò ricercamo per questa il vostro parere e la spedizione in quella parte che appartiene al consenso ed ai ricordi vostri; dicendovi che quando vi paja il medesimo che a noi, è necessario che ne scriviate subito alla ricevuta di questa, perchè dovendo andare, si è risoluto che parta quanto più presto si può, così per esser a tempo avanti che le cose si travaglino più, come perchè si possa pensare alle provvisioni ed alle comodità

del viaggio, non si volendo fare in fretta, nè a tempi fastidiosi. Imperò aspettiamo che incontanente ci rispondiate sopra di ciò quanto v'occorre, e ne mandiate interamente la risoluzione, perchè sul deliberare non ci tratteniamo tanto che si perda l'occasione delle faccende e la comodità del viaggio. E con questa a Vostra Eccellenza ci raccomandiamo.

Di Roma alli 6. di Marzo 1560.

207 *Al Cavalier Ardinghello.*

Per l'ultima vostra de'. . . ., oltre la convalescenza di Don Alessandro, avemo inteso la buona satisfazione di Sua Maestà circa l'assunzione del Pontefice, e la non buona della Corte verso l'amico. Ma questo non basta, se la Maestà Sua non fissa da vero il pensiero alle cose di qua, e non vi fa qualche provvisione e gagliarda, per attraversare i disegni degli avversarj, e di Ferrara e di Mantoa spezialmente (1), i quali stanno con la medesima ansietà e speranza di prima circa al Papato, e con un dolor d'esserne stati impediti da noi altri servitori di Sua Maestà, che per tutte le vie si son messi per ispuntarne un' altra volta. Nostro Signore sta, Dio grazia, bene; tuttavolta non essendo tenuto per molto

(1) Cioè de' Cardinali d'Este, e Gonzaga.

vivace, praticano di già, come se fosse Sede vacante, e ci fanno di bello in tutti i modi. Dall' altro canto voi sapete in mano di chi sono le cose del Re, e quanto sia atto a contramminare alle lor macchinazioni. È necessario che Sua Maestà ci dia presto discreto ed efficace ordine, perchè altramente conosco che 'l suo servigio ne potrebbe patire all' ingrosso. Nostro Signore continua in quella buona disposizione che tante volte s'è detto verso di noi, e se Dio ce lo preserva, ne speriamo ogni giusto favore, ancorachè per certe vie si vada intonando che Don Cesare Gonzaga ha mossa pratica di maritarsi con una sorella del Cardinal Borromeo (1); il che quando avesse effetto, voi potete pensare di che conseguenza sarebbe alle cose nostre, ed anco a quelle di Sua Maestà Cattolica. Ma fino a ora io non so che Sua Santità ci voglia attendere, epperò sarà bene che lo teniate a voi, e ve ne serviate solamente in caso che di costà ne venisse sentore. Dall' altro canto considerando gli accidenti che ne possono nascere, il bisogno nostro e l'età ormai di Don Alessandro (2), ci ri-

(1) Nel dì 31. di Gennajo fece il Papa la promozione di tre Cardinali, cioè di Giannantonio Sorbellone suo cugino, di Giovanni de' Medici figlio del Duca Cosimo, e di Carlo Borromeo suo nipote, figlio del Conte Giberto e di Margherita sua Sorella.

(2) Era Don Alessandro di sedici anni.

solviamo tutti che sia bene di cominciar a pensare all'accasamento suo. E di questo e d'altre cose vi doverà esser scritto dal Duca distesamente. Intanto è bene che con quei modi che vi pareranno opportuni, penetriate circa ciò nella mente del Re, se gli paresse tempo di consolarne in questa parte, e che disegno faccia Sua Maestà di questo figliuolo, con tutto quel di più che ne potrete ritrarre, e ne darete diligente ragguaglio, acciocchè possiamo far sopra di ciò i nostri calculi; ricordandovi che, oltre a queste cose che ci importano tanto, non manchiate di ragguagliar me più grassamente che potete, ancora dell'altre che occorrono alla Corte, come degli affari di Caraffa (1), di quelli del Signor Marc'An-

(1) Gli affari de' Caraffi alla Corte del Re Cattolico parevano bene accomodati. Il Nunzio Reverta aveva avuta da Pio IV. l'incumbenza di raccomandarli al Re; e l'Ambasciatore Vargas, per la propria gratitudine al Cardinal Caraffa, parlava al Papa in favore di lui. In fatti al suddetto Cardinale era stato conceduto il privilegio di naturale di Spagna, in vigore di cui godesse ivi una pensione di otto mila Scudi, che uniti ai dodici milà per lui ottenuti dal Re in Brusselles, facevano venti mila Scudi annui di rendite Ecclesiastiche. Come poi sì belle apparenze tornassero in tristo lutto, e i lieti onori terminassero nel capestro, vedilo se vuoi presso lo *Storico* di *Paolo IV.* o nella Storia del *Pallavicino.*

tonio (1) e degli altri che appartengono alle cose di qua. Nè altro. State sano.

Alli 6. di Marzo 1560.

Non chiusa ancor questa, è comparsa la vostra di Toledo de' 16., alla quale non occorre altro che lodar la vostra diligenza. E quanto al negozio del Protettore, poichè giudicate che le cose non sieno per esser prese con quell'animo che si dicono, lodo che procediate con quel riservo che dite, purchè sappiate che 'l servizio del Re porta che vi si provvegga.

Per le cose che vi son dette, siamo andati pensando se fosse bene, che 'l Cardinal Sant'Angelo desse una corsa fino alla Corte, parendone che la presenza sua potesse dar fine a molte cose, e stabilire spezialmente quelle di casa nostra. E credo che ci risolveremo in questo; il che pensiamo siate per approvare, non vedendo che possa fare altro che buon effetto. Pure arò caro che intanto ci diate il vostro parere sopra di ciò con quelle ragioni che vi muovono a lodare o a biasimare questo partito ec.

---

(1) Di Marcantonio Colonna, il quale in tempo di Sede vacante aveva ricuperato Palliano.

208 *Al Duca Ottavio.*

Questa notte partì di qua Monsignor di Terracina, spedito da Nostro Signore con diligenza per la Corte di Sua Maestà Cattolica. La più parte crede che sia per restar Nunzio, e per un particolare porta la Crociata; e si crede (1) che sia per negoziare il parentado col Signor Cesare Gonzaga, il quale si tiene che di qua sia concluso: ma noi crediamo che ci sia anco da fare, e siamo restati Sant' Angelo ed io di farci alcuni offiej per avvertir Sua Santità di quanto ci occorre per satisfazion comune. L'effetto che faranno, si scriverà poi a Vostra Eccellenza. Per un altro v'avemo scritto distesamente l'animo nostro e 'l disegno che facciamo della gita del Cardinal Sant' Angelo alla Corte; ed aspettiamo che sopra di ciò Vostra Eccellenza ne risponda subito. Sua Santità è stata già informata da me di questo nostro pensiero, e n'è restata in un certo modo sospesa. Non possiamo

(1) Il *Pallavicino lib. 14. cap. 13.* scrive, *che tre negozj principali furono commessi al Reverta* (Vescovo di Terracina): *Far opera che si togliessero i pregiudizj recati in tempo di Paolo IV. alla Giurisdizione Ecclesiastica: Confortare il Re ad accettare e promuovere il divisato rivocamento del Concilio nel luogo antico: e pregarlo in pro de' Caraffi ec.*

ancora penetrare nell' animo suo, ma s'andrà facendo quel che giudichiamo a proposito da ogni parte, e di mano in mano terremo ragguagliata Vostra Eccellenza. Intanto non manchi di risponder subito quanto le occorre, e d'avvertire anco alla Corte l'Ardinghello della commessione che Terracina può portare; e noi di qua cercheremo di penetrarla meglio. Questo sappiamo intanto, che 'l detto Terracina è quello che ha tramato tutto fin qui, perchè il maritaggio si conchiuda. Pensiamo che farà ogni cosa per averne onor ec.

209 *Al Cavalier Ardinghello.*

Oggi troviamo che 'l maritaggio di Don Cesare Gonzaga con la nipote del Papa è concluso (1). S. Angelo stesso n' ha parlato con Nostro Signore, e Sua Santità medesima ne l' ha detto, scusandosi non poter far di manco per l'età della giovine, con molt' altre dolci parole; ma l'effetto è tale,

(1) Oltre il matrimonio di D. Cammilla Borromea sua Nipote con Cesare Duca di Guastalla, Ariano, e Molfetta, figlio del fu D. Ferrante Gonzaga, aveva il Papa trattato e conchiuso il maritaggio di Federico Borromeo fratello di Cammilla, con Virginia figlia del Duca di Urbino. Ma il Co. Federigo si morì con gran cordoglio del Papa nel Novembre del 1562. senza lasciare posterità.

quale voi sentite, e da questo potete pensare di che animo siamo. Tuttavolta non ci vogliamo disperare, pensando che Dio e la protezion del Re Nostro Signore non sia per mancarci. La venuta di Terracina crediamo che non possa esser per altro al ristretto, che per procurarne il consenso con Sua Maestà, la quale non sappiamo come se l'abbia ad intendere. A noi non è lecito farci altro. Di tutto ce ne rimettiamo alla volontà di Dio ed al prudente partito che la Maestà Sua ci piglierà. Questo solo avete a porre in considerazione di Sua Maestà, che quest'azione mette il Cardinal di Mantova tanto innanzi, che non veggo come gli si possa impedire il Papato, se non si fa un Francese nazionale. Il Vescovo di Terracina è stato quello che ha tirata tutta questa pratica, però è bene che stiate all' erta con lui. S' è lasciato intendere che vuole alloggiar con Alessandro, il che non mi piace, e mi sarà caro che troviate modo che vada altrove. All' Aragonia, che vien seco, fate ogni sorte di carezze, e che Alessandro l'onori come padre, e seco potete confidare ogni cosa. Vedete di penetrar nel negozio più che potete, e di tutto date pienamente ragguaglio.

Agli 11. di Marzo 1560.

210 *Al Duca Ottavio.*

La pratica che Nostro Signore teneva del maritaggio della sua nipote Borromea con Don Cesare Gonzaga, è proceduta tanto avanti, che s'è tenuta per conclusa; e Sua Santità medesima non l'ha negato a S. Angelo, il quale due giorni sono andò per divertirla da questo pensiero; ma tutto fu vano, perchè gli mostrò che non era più a tempo. Ben si dolse che non gli fosse stato parlato prima, e n'esortava tutti a non averlo per male, nè manco a temerne: promettendo di far per modo, che non ne verrebbe pregiudicio alcuno a casa nostra, ed offerendosi di ricompensarne con altri favori segnalati, con più dimostrazioni di parole assai buone, ma i fatti sono stati quali avete intesi. Il Vescovo di Terracina che ha maneggiata la cosa qua, si manda alla Corte per istabilirla del resto, se pur altro stabilimento ci bisogna; e s'intende anco di buon loco che disegnano sopra Novara, pretendendosi che 'l Re la possa riscuotere per dugento e cinquanta mila Scudi, e forse che 'l medesimo Terracina porta la commessione di negoziarlo. Di qua per un corriere spedito da Vargas, il quale dovrà esser alla Corte avanti a Terracina, ho scritto all' Ardinghello tutto quel che passa, salvo della cosa di Novara, che a quel tempo non s'era intesa; ora se la pratica

è conclusa, non so quello che ci possiamo fare. Pure da uno degli più intrinsechi del Palazzo m'è stato detto oggi, che se 'l Re nostro Signor volesse, sarebbe ancora a tempo a distornarlo: e n'ha esortato a spedirvi questo corriero, perchè voi ne spediate di costà un altro con tal diligenza che prevenga, se possibile è, la giunta di Terracina. Ci siamo risoluti che sia ben di farlo, perchè ci pare che l'avvertimento di questa persona importi qualche cosa. E però non mancate usarvi ogni sollecitudine, perchè il Vescovo è partito un'ora fa. La sostanza di quel che s'ha da scrivere, secondo noi, è di rimostrar a Sua Maestà il diservigio che ne può venire alle sue cose; poichè questo maritaggio si porta seco il Pontificato di Mantova (1), tanto mal satisfatto di lei, tanto collegato co' Francesi, e con tante intelligenze che si trova avere d'altri Principi d'Italia: oltre al polso che ha per sè stesso in Lombardia, e l'animo di non contentarsi del poco. Che senza dubbio, quando gli umori di qua sieno intesi in quella Corte, ci si doverà pur pensare; e

(1) Un bell'elogio di questo gran Cardinale si legge nella *Storia* del *Pallavicino lib.* 20. *cap.* 6. il quale nota che *non potè sì fuggire la calunnia d'ambizioso . . che non fosse paruto aspirare a maggior dignità ec.* Morì in Trento nel 1563. ov'era Presidente del Concilio per Pio IV. in età di cinquantott'anni, trentasei de' quali aveva goduta la dignità Cardinalizia.

per avventura Sua Maestà arà de' modi d'impedirlo che noi non sappiamo. Per ora non ci occorre altro, che fare offerire a Sua Santità qualche altro partito equivalente, come sarebbe quello del figliuolo del Duca di Mont'Alto, quello del Principe di Sulmone e del Sig. Vespasiano Gonzaga. Voi scrivete quel di più che vi sovviene, e non perdete tempo.

Di Roma alli 13. di Marzo 1560.

211 *Al Cavalier Ardinghello.*

Per altre intenderete come Nostro Signore pratica il maritaggio della sua nipote Borromea con Don Cesare Gonzaga: cosa di tanta conseguenza, quanta ognun sa, per la grandezza del Cardinal di Mantova, il quale senza dubbio, se non gli si attraversa il corso, può facilmente andare al palio. Le sue pratiche co' Francesi sono più vive che mai. Arà da Nostro Signore una promozione di parecchi Cardinali a voto suo (1). Tra Ferrara e lui corre un certo molinello, che se lo danno l'uno all'altro: e ciascuno per sè vi s' ajuta con ogni sorte

(1) Antiche gare correano tra' Gonzaghi e i Farnesi, come nota il *Palavicino lib.* 17. *cap.* 3. onde non è maraviglia se il Card. Farnese carica in queste lettere quel di Mantova.

d'industria. Voi mi scrivete per una vostra che vi bisogna andar destro in queste faccende, e così la intendo ancor io. Tuttavolta il servigio del Re mi fa replicare, che con la medesima destrezza non manchiate di ricordar questo e l'altre cose che vi dirò appresso, perchè non vorrei che si potesse mai dire che Sua Maestà non ne fosse avvertita. Mi par dunque che co' Ministri intrinsechi, come Ruigomez, Duca d'Alva ec. dobbiate a buon proposito farvi sentire che sia necessario provvedervi, perchè sotto queste cose vanno intelligenze forse di più momento che non si pensano: e Mantova si tiene escluso dal Papato da Sua Maestà, e non da noi, che senza l'autorità sua non aremmo potuto fargli resistenza. I rimedj che circa ciò si potessero far per ora, sariano quattro. Il primo che Sua Maestà per una voce viva, o di questo Imbasciatore, o d'altri che ci avesse a venire, si lasciasse intendere a questi Cardinali suoi servitori, come Trento, Morone e Camerlingo, che la grandezza di Mantova non torna a suo servigio: che dicendosi specificatamente, alcuni di questi, come il Camerlingo, l'eseguirà volentieri, avendola cominciata ad intendere assai bene. Il secondo rimedio è, che avendosi a far promozione, come si farà questo Maggio, Sua Maestà pigli per impresa di volerne tre o quattro nazionali Spagnuoli, per poter far testa, perchè gli Italiani fanno all' ultimo a lor modo. Ed in

questo le ricorderei la nominazione di Monsignor d'Arras (1) e il ritorno in qua del Reverendissimo di Burgos (2). Il terzo saria di beneficare di qua alcuni Cardinali poveri che già son benemeriti di Sua Maestà, mettendo a mano una somma di dieci mila Scudi, e dandoci autorità di dispensarli a nostro modo, che può ben essere certa che da noi sarebbono bene impiegati. Ma questa parte potrete toccare più riservatamente che l'altre, bastando ricordar il bisogno. Divertire col parentado del Figliuolo del Duca di Montalto, del quale par che Sua Maestà abbia dato qualche intenzione alla Signora Marchesa del Vasto. E questo è quanto mi s'occorre per ora; per l'avvenire sarete avvertito del resto. E se di costà non ci si manca, io ho per cosa facile che questi barbari si fermino; perchè con l'ajuto di Sua Maestà aremo il modo di tenerli indietro, altramente uno di loro vi giunge al sicuro. E però è necessario che la Maestà Sua si lasci intendere; perchè quando pur non voglia impedirli, possiamo almeno aver tempo di pensare a' casi nostri

(1) Antonio Perrenotto Vescovo di Arras che teneva in quel tempo quasi la suprema autorità nella Fiandra, fu creato Cardinale da Pio IV. nel 1561. e si rese famoso nelle storie di quel secolo sotto il nome del Card. Granuela.

(2) Di questo Card. vedi il *Vol. I.* di queste *Lett.* a *carte* 349.

in quel miglior modo che Iddio ci spirerà. E quanto al maritaggio, se fino a ora non è concluso, non ci veggo altro modo che divertirlo, come s'è detto. Attendete a conservarvi.

Di Roma ec.

212 *Al Duca Ottavio.*

La venuta di Vostra Eccellenza in congiuntura del Parentado, non ci può piacere intieramente, perchè concludendosi, o concluso che sia, come da ognuno si crede, venite come a pigliar un affronto; e non so anco quanto sia bene che tutti tre siamo qui un medesimo tempo; pure venendo deliberato di star poco per gli altri rispetti che dite, ci piace che veniate, e quanto più presto lo farete e meno vi fermerete, meglio sarà. Della strada lodiamo che facciate quella di Fiorenza, e col Duca quanto alla cosa del Pucci siamo di parer diverso Sant'Angelo ed io. A lui pare che'l tenerla in collo possa far maggiore accolta; ed io giudico che sia meglio, che ne pretendiate ignoranza, come di cosa che in vero dal canto mio è di nullo momento. E parlandone, voi potreste far credere ch'io vi fossi colpevole. Piuttosto ne potreste trarre un motto al ritorno, mostrando d'averla intesa poi qui; ma potrebb' essere che'l Duca ve ne parlasse da sè, ed in questo caso per informazione non vi saprei dir altro se non

che io non ci ho peccato nè con l'animo nè con l'opera. E quanto alle parole, il Pucci fu ributtato da me, e deriso piuttosto che altramente; ed io, se non corsi a rivelarlo, non essendo io suddito del Duca, e facendo l'amico con Pandolfo, non pensai d'esser tenuto a farlo mal capitare; oltrechè io credetti che quel ch'egli diceva, fosse vanità, non l'avendo mai avuto per uomo da far un simil tratto. Quanto all'altre cose, ne pare che dobbiate far tutto che potete per venire a confidenza con lui, e mostrargli osservanza e desiderio di convenir seco, e dargli conto del disegno del maritaggio d'Alessandro, e salvando il consenso del Re, mostrargli che l'accomodaremo volentieri, secondochè saremo consigliati da lui, rimettendone del resto alla prudenza vostra. Sant'Angelo aspetterà la vostra venuta, la qual bisogna che sia subito per non impedir la sua. Della cosa di Don Inico (1), oltre quel che s'è fatto sempre per lo passato in benefizio suo, si farà per l'avvenire tutto quello che saprete desiderare, ed assicuratene il Marchese che sarà così. Del resto a bocca, e Dio v'accompagni.

Di Roma alli 16. di Marzo 1560.

---

(1) D. Inico d'Avalo d'Aragona figliuolo del prode Marchese del Vasto, fatto Cardinale da Pio IV. nel 1561. addì 15. Febbrajo.

Io inclino (1) che la venuta vostra sia superflua per le ragioni dette di sopra, e perchè Sant'Angelo se ne verrebbe dritto a Parma, con che potreste comunicare e risolvere il tutto. Pure me ne rimetto, essendo S. Angelo di diverso parere.

213 *Al Cavalier Ardinghelli in nome di Sant' Angelo.*

Per più altre vi s'è scritto in nome del Cardinal Farnese la pratica del maritaggio della Borromea Nipote di Nostro Signore con Don Cesare Gonzaga. Ora il Cardinale è fuor di Roma per ordinar la sua fabbrica di Caprarola (2), e però in sua assenza io vi scrivo questo di più, che Nostro Signore mostra dispiacere della mala nostra satisfazione in questo caso; e sebben tra loro la cosa è molto innanzi, è però con riservo del beneplacito di Sua Maestà Cattolica, il qual beneplacito si doverà negoziare da Monsiguor di Terracina; e se si concederà, non ci accade altro che aver pazienza. Ma perchè non possiamo credere che la Maestà Sua non consideri di che conseguenza sia questo parentado, e quel che ne possa venire a lungo andare in di-

(1) Di mano del Cardinale.

(2) Di questo palagio vedi il *Vol.* 1. di queste *Lettere carte* 374.

servigio delle cose sue, vi fo intendere per questa, che quando la Maestà Sua si risolva d'impedirlo; o pur d'accennar che non l'abbia interamente per bene, o d'aver per meglio che ne seguisse un altro, di qua le cose sono in termine che facilmente si ritireranno. Ed oltre a molte conjetture che n'avemo, io ritraggo questa mattina di loco bonissimo, che 'l Cardinal Borromeo medesimo ha detto a persona sua confidente, che se non veggono che Sua Maestà ne resti satisfatta, essi non ci vogliono attendere. Il che ho voluto che sappiate, perchè possiate asseverar liberamente, che la dignità del Re non corre alcun risico a mostrar che ciò non passa con intero suo satisfacimento. Del resto mi rimetto alla prudenza e alla destrezza vostra, ed a quel di più che dal Cardinal Farnese ve ne fosse scritto, il quale è stato informato del tutto; e sapendo la partita di questo corriere, col medesimo vi può scrivere di là dov'è, con mandar le lettere a Ronciglione. Nè altro per questa; attendete a conservarvi.

Di Roma alli 18. di Marzo 1560.

214. *Al Duca Ottavio in nome di Farnese* (1).

Le ragioni che vi muovono di venire a Roma son quasi tutte state esaminate da

(1) Cioè del Card. Alessandro.

noi, ed anco approvate per buone, e quelle che avemo opposte noi, non sono state per impugnar la vostra risoluzione del venir, quando risoluto ne siate, ma per mettervi in considerazione quel che ci sovveniva in contrario; poichè in queste azioni ogni probabile ha il suo luogo, e l'evento solo talvolta giudica i migliori; al qual evento in questo caso non ci pareva di doverne rimettere in tutto. Nondimeno considerate meglio le ragioni sue, e bastandoci aver dette le nostre, e consultandole tutte insieme con l'Imbasciatore Vargas, il quale approva pur la vostra venuta, l'uno e l'altro di noi siamo restati persuasi, e condescendemo volentieri nell' opinion vostra e sua, risolvendo che veniate in ogni modo, perchè l'occasione d'abboccarvi col Duca di Fiorenza ne par che contrappesi a tutti gli altri rispetti che ne lo dissuadono. Oltrechè ci è stato ricordato dal suddetto Vargas, che la presenza vostra qui può esser di qualche profitto, massimamente per la promozione che Nostro Signore dovrà fare questi primi quattro Tempi; e siamo andati pensando, che basta che ci siate poco avanti, dispensando il tempo della partita e del viaggio, ed anco della dimora allo Stato, bisognando che ci siate in quella congiuntura. E circa la venuta non ci occorre altro, se non che ordinate le cose di costà col Signor Paolo e con gli altri vostri Ministri, che non patiscano, e ve-

nitene a vostra posta, che del resto ragioneremo a bocca; poichè della gita del Cardinal Sant' Angelo ci risolviamo ancora, secondo il vostro parere, che sia bene di soprassederla almeno fino a vostra venuta. Quanto al negozio col Duca di Fiorenza, io ne ho scritto per altra, e per questa vi replico che, quanto a me, non accaderebbe far giustificazione alcuna, sentendomi in ciò la coscienza limpidissima; e questo mi pensava che bastasse con un Principe savio come il Duca. Quel che il Pucci s'abbia detto, o che 'l volgo ne ciarli, a me non dà punto di noja, perchè so che all' ultimo la verità ha suo luogo. Pur se pare ancora a voi, come a Sant' Angelo, che 'l tacer possa nutrir sinistra impressione, mi contento che entriate in questa pratica, e non ci voglio altra scusa che l'innocenza; che sebbene il Pucci me ne buttò quelle parole, io tenni che fosse delle solite sue, e da me, non che fosse ascoltato, fu ributtato e tenuto per vano, come quello che voi medesimo sapete che è stato riputato da noi per uomo da buon tempo, e non da simili affari. E se non lo rivelai al Duca, non fu per altro che per non pensare che ne gli potesse mai venir pericolo, e per conoscer dall'altro canto che ne veniva manifesta ruina a lui, tanto che 'l tacere e 'l farmene beffe mi pareva che salvasse l'amico, e non pregiudicasse a Sua Eccellenza. E come a Prete ed uomo Politico, e non

suddito a quel Dominio, credo che questo basti da vantaggio; poichè quel Signore per ogni altro riscontro può esser certo dell' animo mio, e che tra noi e Sua Eccellenza non è corso mai altro che obblighi e cortesie e buona convenienza; e non posso credere che dal suo canto non si debba aver a grado che si continui. Tanto più che questi suoi nella passata del Cardinal suo figliuolo (1) per Ronciglione hanno mostro, che l'animo di Sua Eccellenza sia tale verso di noi, e tale mi persuado che l'abbiate a trovare. Resta che l'assicuriate del nostro, e gli rimostriate per quanti rispetti ci torna bene a ristringerci seco, e congiungere i nostri interessi con i suoi, dandogli conto ancora de' nostri disegni circa il maritaggio d'Alessandro, ed aprendogli che, salvo il beneplacito del Re, ne seguiremo i consigli e i ricordi suoi, e che ci sarà caro di conformarne co' suoi comodi, con quel di più che giudicherete a proposito. Di qua non avemo altro che dire, se non che Sua Santità continua in mostrarci buona cera. E pur oggi m'ha fatto chiamare, e dicendomi avere inteso, che'l Tur-

(1) Giovanni de' Medici promosso alla porpora da Pio IV. addì 31. di Gennajo del 1560. come s' è detto. Morì in Pisa il dì 25. di Novembre dell' anno 1562. in età di diciotto anni: e corse la fama che ciò avvenisse per violenza. Vedi il *Muratori ne' suoi Annali d' Italia.*

co insidia alle cose di Ancona (1), m'ha detto che ha disegnato quel Governo per me. E però ch'io pensi alle provvisioni di quel loco, per il quale ho fatto elezione del Recuperato. E con lo primo spaccio gli si manderà il Breve. Intanto è bene che si metta a ordine per venire. Nè altro per questa.

Di Roma alli 29. di Marzo 1560.

215 *Al Cavalier Ardinghello.*

Avendo molti giorni aspettato qualche avviso da voi, ho ricevuto alla fine una vostra de' 29. di Marzo, della quale mi tengo satisfatto: e rimettendomene alla spedizione del Conte di Tendiglia (2) per la più parte, aspetteremo la sua venuta, e secondo i vostri ricordi faremo ogni cosa per guadagnarcelo. Intanto sarebbe di molta importanza che voi penetraste e ne faceste intendere a quali soggetti inclina Sua Maestà in questa promozione. E per mio ricordo la Maestà Sua ha da fare ogni sforzo, perchè siano promossi Spagnuoli nazionali e suddi-

(1) I Corsari Africani infierivano a quella stagione con frequenti sbarchi contro le marine d'Italia; perciò diede ordine il Papa che fossero meglio fortificati i due Porti di Civitavecchia e di Ancona.

(2) Veniva a Roma Ambasciatore d' ubbidienza al Papa pel Re Filippo II.

ti suoi, consistendo in questo il nervo della sua fazione. E desidero che di ciò Sua Maestà sia avvertita, e che per mia parte lo facciate intendere al Signor Ruigomez, perchè questo articolo importa il tutto; ma qualunque si siano quelli che sono in questo predicamento, è bene che lo sappiamo.

Quanto al casamento di Alessandro (1), e alla venuta di Sant' Angelo non vi si dirà altro per questa: aspettandosi qui di corto il Duca, col quale ragionato che avremo, vi si dirà puntualmente tutto che tra noi si sarà risoluto. In questo mentre avete ancora da investigare, quanto più minutamente potrete, gli andamenti di Gio. Angosciola (2), il quale è già partito per la Corte, secondo che si ritrae fino a ora, per conto della ricompensa de' beni suoi e degli altri sicarj; ma dovrà fare altri officj, e peggiori che potrà contro di noi. State all'erta, e forzatevi spillar tutto che fa e che dice: ricordandovi ancora d'avvisar quel che ritraete di mano in mano del negoziato di Terracina e del Sanguini. Siamo avvertiti da un personaggio d'importan-

(1) D. Alessandro prese poi per moglie una Principessa di Portogallo nel 1566.

(2) Gentiluomo Piacentino, uno de' cinque congiurati che co' loro seguaci uccisero nella Cittadella di Piacenza il Duca Pier-Luigi Farnese.

za che si debba aver buona cura alla persona d'Alessandro. E chi n' avvertisce, ne dice di più che il Mantovano non istà bene ora in quell' officio che fa. Io non posso credere che sia altramente, che fidato e buon servitore; tuttavolta è ben che sappiate tutto quel che si dice; e che la persona che parla, può sapere assai de' pensieri de' nemici. Io lo fo noto a voi, acciocchè stiate con gli occhi aperti, finchè il Duca e Madama lo intendano, e se ne risolvano da loro. E per la prima occasione ne scriverò ancor io a Sua Eccellenza. Voi ditene il vostro parere, perchè quando vi paja, con buona occasione si potrà richiamare a Roma, o veramente trasportarlo in Fiandra. Di qua le cose vanno al solito: Sua Santità ci fa buona cera, e ci assicura molto della grazia sua. Pure voi sapete come le cose son passate fino a ora. Dopo il parentado del Gonzaga s' è trattato quello della figlinola del Duca d'Urbino col Conte Federigo Borromei, e a quest' ora si ha per concluso. Sua Santità promette assolutamente che non si rimescoleranno le cose di Camerino (1): da molti si

(1) Temeano i Farnesi che per questo matrimonio potesse loro nascere qualche disturbo. Paolo III. aveva investito Ottavio suo Nipote del Ducato di Camerino, tolto a Guidubaldo Duca di Urbino, marito di Giulia Varano, creduta legittima erede di quello Stato, e madre di Virginia maritata col Co. Federigo Borromeo.

crede diversamente, perchè si lascia facilmente distorre da i suoi proposiii, ed avemo chi ci punta addosso; ma Dio ci ajuterà, come io spero. Attendete a conservarvi, ed avvisate spesso e diligentemente.

Di Roma alli 5. di Maggio 1560.

216 *Al Governatore d'Ancona.*

Avendo già fatto intendere il sospetto che s' ha delle cose di cotesta Città, non m'occorre replicarvi altro sopra di ciò, se non che stiate bene avvertito e vigilante da ogni parte. E perchè possiate osservar gli andamenti della persona, della quale spezialmente si sospetta, vi mando i medesimi contrassegni che ne sono stati mandati di lui: *Homo est statura brevi, macilentus, colore luteo, valetudinarius, qui se dicat esse Bassanensem: alii dicunt Tridentinum Pharmacopolam esse, in eoque loco habere domum et officinam. Quod tamen aliqui de Hydrunto, non Tridento intelligendum putant. Nomen est Joannes Baptista.* Questo è quanto se ne ha fino a ora; il resto farà la prudenza e la circospezion vostra: riscontrando ed osservando tutto che può, con ogni diligenza, e dandone di tutto ragguaglio di mano in mano secondochè trova. Nè altro per questa: attendete a conservarvi.

Di Roma alli 9. di Maggio 1560.

217 *Al Re Cattolico.*

Richiedendo il servigio di Vostra Maestà che nella promozione che si farà de' Cardinali, quando piacerà a Sua Santità di farla, si pensi di rinforzare la sua parte in questo Collegio, ho scritto più volte al Commendatore Aldinghello, e detto qui a' suoi Ministri che le ricordino a degnarsi di dar qualche ordine sopra di ciò, perchè ne siano promossi alcuni a sua contemplazione; e di qua si sono andate incamminando le cose per modo, che la Maestà Vostra ne dovrà facilmente esser compiaciuta. Ora che ella tenga sì buona inclinazione a favor del Signor Don Inico d'Avalos, come ho conosciuto per una che s'è degnata di scrivermi, n'ho sentito sommo piacere, perchè questo personaggio è uno di quelli che io desidero sommamente in questa nominazione così per complimento del suo servigio, come per l'affezion che porto a quel Signore e a tutta la sua casa, ed anco per le buone qualità della sua persona; e non ho mancato per suo comandamento e per mia volontà di fare quella spianata con Sua Santità che m'è parso a proposito, per disporla a satisfare in ciò alla Maestà Vostra. E fin qui mi pare d'aver compreso che si durerà poca fatica di conseguirlo, perchè oltre che la sola sua richiesta sia bastante ad ottener maggior cosa, in questo soggetto

concorrono tant' altre buone e rare qualità, ch' io non dubito che non sia per riuscire. E però la supplico a perseverare in questo proposito di favorirlo: e per ajutare un tale suo servitore si degni lassarsi intendere costì da Monsignor Terracina, e qui comandare a' suoi Ministri, per modo che da ogni canto si conosca che ella desidera veramente l'esaltazion sua: perchè questo solo supererà ogni difficoltà che le potesse esser fatta da' maligni. E noi di qua col caldo della sua protezione andremo facilitando questo negozio per modo, che tengo ferma speranza che si otterrà. Con che umilissimamente bacio le mani della Maestà Vostra ec.

218 *A Papa Pio Quarto.*

Beatissime Pater. In questo punto intendo che 'l Conte Giorgio Manzuolo sta male per morire; e per non poter questa sera venir in persona, come desidererei, a' piedi di Vostra Santità ad impetrar la grazia del suo Quarantato (1), per non esser prevenuto da altri, con questa riduco a memoria della Santità Vostra i meriti di quel buon gentiluomo di Messer Alessandro, alla memoria, alla servitù ed alla posterità del quale può sapere quanto io sia

(1) Luogo tra' Quaranta di Bologna.

obbligato. E però divotissimamente la supplico che considerata la nobiltà di quella casa, e la desolazion si può dir d'essa, poiche non vi rimane, fuorchè i putti, altri che sia atto a sostener quel grado, che 'l Conte Alessandro suo Nipote, che sia servita di conferirla nella persona del detto Conte Alessandro, che lo riceverò per uno de' segnalati favori che mi possa venir di presente dalla Santità Vostra, alla quale umilissimamente bacio i santissimi piedi.

Di Cancelleria alli 26. di Maggio 1560.

219 *Al Vicelegato di Bologna.*

Intendendo che i Signori Bolognesi cercano provvedersi d'un Dottor di leggi, il quale sia degno di leggere in cotesto Studio, e di tenervi anco la prima Cattedra, non voglio mancare di far quest'officio con Vostra Signoria Reverendissima, proponendole uno che secondo me è fuor d'eccezione. E questi è Messer Angelo Papio gentiluomo Salernitano e Dottore fino a ora di tanto nome, ancora ch'abbia letto per lo più fuor d'Italia, che Vostra Signoria può facilmente informarsi da molti a un dipresso chi sia. Ma io voglio che n'abbia questo testimonio da me, acciocchè ancora sopra la mia relazione lo possa francamente mettere avanti. Io non voglio dir nè della bontà nè de' costumi nè delle maniere sue, nè anco

dell' altre buone lettere umane e politiche, e d'ogni sorte che si trova, oltre le leggi, che tutte sono singolari; e saranno da vantaggio a quel che si cerca. E le dirò solo, quanto alla profession che ha da fare, che la sua dottrina nelle leggi è tenuta rarissima, e quale si può desiderare in un loco tale; l'ha poi affinata nelle faccende della Corte di Roma, e cimentata nelle letture continue prima in Salerno, dipoi in Avignone, dove io l'ho tenuto infino a ora con quel concorso d'Oltramontani e d' Italiani ancora a quello Studio che ognun sa; e ve lo terrei ancora volentieri, se le provvisioni di quel loco potessero supplire al suo merito. Ma io mi contento di privarmi d'un soggetto tale, sapendo la riuscita e 'l profitto che farà in uno Studio, come cotesto; perchè oltre che sia profondo in questa profession di leggi, è uno de' maggior Cattedranti che mi sia mai parso d'udire. Io prego Vostra Signoria, che per far questo bene all' Italia e a cotesta Città, della quale io sono affezionatissimo, e per dare occasione alla virtù d'un tal uomo, ed anco per far questa grazia a me (che per singolarissima grazia lo riceverò da lei) sia contenta d'abbracciar questo negozio come suo, con quella destrezza e con quei mezzi che giudicherà a proposito per condurlo a fine, promettendole che resterà con molta satisfazione e con molt' onore d' averlo fatto: ed io n' arò obbligo infinito a Vostra Si-

gnoria, alla quale m' offero e raccomando.

Di Roma alli 29. di Giugno 1560.

220 *Al Cardinal d' Aragona.*

È piaciuto finalmente a Dio e a Sua Beatitudine di consolarne della tanto da me e da ognuno desiderata esaltazione di Vostra Signoria Illustrissima; e sapendo certo ch'ella sa l'allegrezza ch' io ne sento, non m'affaticherò per farne altra dimostrazione; ma spero bene che quando sarà in questa Corte la conoscerà ancora dagli effetti. Ora me ne rallegro seco semplicemente, così per mio conto come per suo. E pregando Dio che questa sua dignità torni così a servigio di questa Santa Sede, come a grandezza ed ornamento della casa e della persona sua Illustrissima, non le dirò altro se non che sto con grandissimo desiderio di vederla, e con animo di servirla sempre. Intanto attenda a conservarsi, ed umilmente le bacio le mani.

Di Roma alli . . . . . 1561.

221 *Alla Signora Marchesa del Vasto.*

L'assunzione del Signor Inico, figliuolo di Vostra Eccellenza, al Cardinalato m'è stata di quella contentezza ch' ella stessa può considerare, che sa quanto l'ho desiderata e procurata, e quante cagioni ho di

rallegrarmene. Ma oltre a quelle che son note a lei, ce ne sono state qui molte dell'altre, le quali fanno che io non le possa esprimere la grandezza del contento ch'io n'ho ricevuto, per esservi concorso, oltre alla prontezza di Nostro Signore, il consenso universale di tutto il Collegio, ed una letizia inestimabile di questa Corte, e d'ogni sorta di gente, con tante commemorazioni de' meriti del giovine e della sua Casa, e di Vostra Eccellenza spezialmente, che le circostanze di questa sua dignità mi sono state d'altrettanta satisfazione che la dignità stessa: Or io prego Dio che le sia di perpetua laude, e me ne rallegro seco con tutto il cuore; e come penso d'avere un altro fratello e padron mio in questo Collegio, così mi fa mill'anni vedervelo, e d'aver occasion di servirlo. Resta che l'Eccellenza Vostra attenda a conservarsi, perchè si possa goder la grandezza di questo figliuolo, e veder anco delle maggiori. Con che baciandole le mani, con tutto l'animo me l'offero e raccomando.

Il dì detto.

222 *Al Duca di Fiorenza.*

La perdita dell'Eccellentissima Signora Duchessa di Ferrara (1), felice memoria,

(1) Lugrezia de' Medici moglie di Alfonso II. Du-

è stata dolorosa, dannosa e compassionevole, non pure a Vostra Eccellenza che l'era padre, ma di certo a tutti che la sentono, non che altro, ricordare; essendo Signora di quel merito, di quell' esempio e di quela speranza al mondo ch' ognun sa: e quel che è anco miserabile, mancata ne' suoi primi anni, e nel cominciamento della felicità di lei, e del contento, così del Signor suo Consorte, come dell' Eccellenza Vostra. Per questi e per molt' altri rispetti ella può facilmente credere che sia doluta ancora a me, che son pur servitore ed obbligato all' Eccellenza Vostra, e che avea notizia ancora delle singolari parti di quella Signora. Non le dirò dunque quanto sia il dolor ch'io ne sento, nè anco entrerò a consolarnela, perchè farei torto alla prudenza sua, ed a quella cognizione che tiene delle cose di questo mondo. Ben me ne condolgo seco amaramente, e pregando eterno riposo alla benedetta anima di lei, ricordo all'Eccellenza Vostra quella pazienza che s'aspetta dalla virtù e dalla generosità sua. E con questo affettuosamente me l'offero e le bacio le mani.

Alli 7. di Maggio 1561.

---

ca di Ferrara, morta nel dì 21. Aprile di quest' anno 1561.

223 *Alla Duchessa di Firenze.*

Dio sa con quanto mio dolore mi condolgo con Vostra Eccellenza della morte dell'Eccellentissima Signora Duchessa di Ferrara sua figliuola. Le cagioni che me ne fanno dolere, sono assai, ma spezialmente l'affanno di Vostra Eccellenza mi punge fin dentro l'anima. Per sua consolazione non so che me le dire, se non ricordarle che ella è savia, e che noi siamo tutti mortali, e che nè gioventù nè bellezza nè grandezza ne fa esenti dalla morte. Vostra Eccellenza si vaglia della sua virtù e fermezza dell'animo per confortarsi, e mostri al mondo quell'animo eroico che Dio le ha dato, preservandosi per satisfazione e contento di tanti altri suoi Eccellentissimi figliuoli che le rimangono, e per sostegno della gloriosa fortuna del suo Consorte.

Il dì detto.

224 *Al Duca di Ferrara.*

Essendo io quel servitore che sono di Vostra Eccellenza e del Signor Duca di Fiorenza suo suocero, ella può per sè stessa considerare, quanto la morte dell' Eccellentissima Signora Duchessa sua Consorte mi sia doluta così per rispetto di tali due miei Signori, come per gli singolari meriti di lei, i quali la facevano degnissima di

viver lungamente, e di lungamente godere la compagnia dell' Eccellenza Vostra. Però non mi par di dover far altro che condolermene seco, come fo con questa, con tutto quell' affetto che merita una perdita tale; e in vece di consolarnela, basta che le metta avanti la condizion non pur di lei, ma di tutte le cose umane, e che le ricordi la prudenza e la costanza sua stessa. Con questo prego il Signor Dio che a lei doni la sua beatitudine, e Vostra Eccellenza contenti di quanto desidera ec.

Il dì detto.

225 *Al Duca Ottavio.*

Jer sera per l'ordinario scrissi a Vostra Eccellenza distesamente quanto m'occorreva in risposta della vostra ultima: questa sarà per un corriere spedito da Nostro Signore col Breve al Ricuperato per il governo d'Ancona. Sarà bene che l'inviate subito a quella volta per la causa che per l'altre vi s'è detta. Da Milano il Carissimo scrive qua aver ritratto di buon loco, che Don Cesare Gonzaga ha non so che indisposizione di non poter generare, e che per qualcuno si crede ancora che sia impotente del tutto, che quando fosse vero, saria qualche cosa. Di qua non ci è parso di farne motto, perchè non ne sapendo più che tanto, sarebbe leggerezza a parlarne, e si terrebbe per calunnia e per malignità; ma quando se

n'avesse fondamento, non sarebbe da passarla così per l'interesse nostro, come per quello di Nostro Signore. Imperò saria bene che di costà faceste minuta diligenza di saperne il certo, e dal Carissimo medesimo si potria meglio intendere donde l'abbia; e se la cosa si verifica, avvisatemi subito. Del resto mi rimetto a quanto per l'altro s'è scritto. Attendete a conservarvi.

Di Roma ec.

226 *A* . . . . . .

Vostra Eccellenza vedrà per una supplica che le sarà portata in nome di Tommaso di Filippo dal Borgo mio servitore, il grande aggravio che riceve da alcuni suoi creditori, ai quali dovendo solamente Scudi 286. per necessità di denari fu forzato d'assegnar loro l'usufrutto di Scudi 375. che egli dice avere a vita in su'l monte a sette per cento. E questo assegnamento diede loro per fino che ciascuno d'essi fosse pagato, dovendo bastare a questo pagamento i frutti d'un solo anno, o poco più; ma eglino coi loro scrocchi gl'intricano la cosa per modo, che avendo di già usurpati i frutti di molt'anni passati, non ne può anco avere i presenti. Cosa degna della provvisione di Vostra Eccellenza, la qual so quanto ama la giustizia, quanto abborrisce queste cose sì fatte, e quanto per espressi decreti l'abbia assolutamente proibite. Que-

st'uomo dabbene è mio servitore, e tale ch'io gli desidero ogni comodo, non tanto che lo possa veder così oppresso. Imperò per compassion di lui e per il dovere lo raccomando quanto posso a Vostra Eccellenza, e la supplico si degni farmi grazia, ch'egli conosca d'aver ricevuto giovamento da questa mia raccomandazione; ordinando a' suoi Ministri, che vista la verità del fatto, provveggano alla sua indennità, senza che sia forzato a piatire, di che le arò infinito obbligo. Ed offerendomi a ogni suo servigio, umilmente le bacio le mani ec.

227 *Al Duca Ottavio.*

Mandandosi il Ricuperato, mi par di soverchio stendermi lungamente sopra quanto Vostra Eccellenza ne replica intorno alla causa di Camerino, perchè egli viene instruttissimo di tutto. Solamente le dirò che le nostre ragioni, per gagliarde che ne siano parse fin qui, e che sieno ancora, e per bene intese e guidate e difese che sieno a nostro potere, hanno delle controversie, e sono per averne, parte per la natura d'essa causa, e parte per la qualità de' Giudici; e sono tali, come intenderà da lui, che bilanciandosi ogni cosa, ci risolviamo tutti di comun consenso, che sia manco male di venire da un dubbio contrasto a una certa vittoria, la qual sarà di stabilire le cose nostre per sempre. E questo ci possiamo

prometter di fermo con sì poco danno che ne risulta, che poco si può dire a rispetto del tutto, ancora che al vostro Stato sia troppo. Dove che procedendosi per la via che ella dice, non siamo sicuri nè di schifar il danno medesimo, e forse maggiore, nè di salvar la riputazione, non sapendo quel che ci possiamo sperare nè dell' esito della causa, nè dell' appoggio presente, nè del Papa futuro. E quanto all' onore, essendo il partito savio, non può esser altramente che onorato, sopra di che s'arebbe a far lungo discorso; ma supplendo dal nostro canto la voce viva d'un Ministro sì bene informato, e dal vostro la vostra prudenza, all' uno e all' altra me ne rimetto. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Alli 22. di Aprile 1562.

228 *A Messer Pietro Vettori.*

Molto Magnifico Messer Pietro. Alle vostre Scritture si conviene ammirazione e non correzione, come quelle alle quali per la perfezion loro non si può nè giugnere nè scemare senza offenderle. Laonde avendo io letta la vostra Epistola (1) che mi

(1) Questa Epistola è premessa al Demetrio Falereo illustrato dal Vettori, e si legge ancora nel lib. IV. dell' Epistole latine di lui pag. 95. dell' edizione de' Giunti di Firenze 1586.

avete mandata, e che ha da andare avanti al mio Falereo (poichè vi piace che io possa così nominarlo), non ho saputo ritrovare in essa nè superfluità, nè mancamento, nè in somma cosa alcuna che non mi sia grandemente piaciuta. Vero è che quelle tante lodi che date al nostro Papa (1), per verissime che elle sieno (per non dir di quelle che vi è piacinto ancora di dare a me, le quali di vero son pur troppo soverchie) dovendo questa Epistola uscir fuori sotto il nome mio, potranno peravventura parere a qualche scrupoloso o procurate da me e mendicate; ovvero, che avendole pur voi scritte da voi stesso, abbiate ciò fatto in grado mio, e che voi, per desiderio di piacere a me in questa parte, non abbiate molta cura tenuta di allontanarvi dal vostro principale instituto, il quale si vede apertamente non essere stato di tesser lode d'alcuno nell'esposizion di questo libro, nè ancora di raccontare e di deplorar le miserie del nostro Secolo (2); le quali comechè sieno anch'esse pur troppo vere, non si posson però toccare senza manifesta nota di coloro che vi posson rimediare, e nol fanno. Intorno a che dovendov'io dire la mia opinione, poi-

(1) Paolo III.

(2) Questa parte è stata levata dal Vettori, nè si legge nella stampa.

chè voi così instantemente me ne richiedete, dico che io amerei che si levasse dell' una e dell' altra di queste due parti tanto, che si venisse a non mostrar così grande affetto verso i morti, come si mostra, nè così poco verso i vivi. E perchè io presuppongo di dovere essere da voi in ciò bene inteso, non mi dichiaro altramente, rimettendomene del tutto al vostro giudicio. Quanto allo aver voi indugiato a pubblicar questa Opera, dico che, per quello che a me ne appartiene, non avete voi tardato punto più del dovere; perciocchè ella così cara mi giugne a questo tempo, come molto prima arebbe fatto. Nè anco per avviso mio, quanto a quello che appartiene a voi stesso, avete voi in parte alcuna mancato; perciocchè sebbene questa vostra fatica è per essere utile al mondo, e perciò molto lodata da' professori delle buone lettere, non però il vostro nome avea ora bisogno di questo accrescimento di gloria, essendo egli già così chiaro ed illustre, come si vede che egli è per tutto il nostro emispero. Ho detto ingenuamente quanto mi è sovvenuto in questo proposito, perciocchè avete voi così voluto; il che a me ancora è stato caro per godermi questa occasione di ragionar più lungamente con voi. State sano, ed amatemi come io so che fate.

Di Caprarola a' 21. di Luglio 1562.

229 *Al medesimo.*

Molto Magnifico Messer Pietro. Non facea bisogno al mio Falereo d'alcuno esteriore ornamento, essendo egli così bene ornato di dentro, come egli è, per opera e studio della vostra dottrina e della vostra accuratissima diligenza. Ma voglio credere che abbiate ciò fatto per invitarmi a leggerlo più volentieri, il che medesimamente è stato soverchio: perciocchè in ogni caso l'avrei sempre letto volentieri, come soglio fare tutte le vostre Scritture, e questa maggiormente per l'interesse proprio e particolare, che avete voluto che io v'abbia. E dappoichè io l'ho ricevuto, ne ho letto buona parte con molto mio piacere, e tuttavia il leggo; ed in leggendolo parmi tratto tratto riconoscere la vostra medesima voce in quello istesso tuono che me lo esponeste in Fiorenza già tanti anni sono (1). Non so pensare che dono io avessi potuto ricevere a questo tempo che mi fosse stato così ca-

(1) *Ecce tibi* DEMETRIUM, *quem diu optasti: undeque olim tot tantasque puras voluptates hausisti: ecce, inquam, Demetrium cura diligentiaque mea explanatum, ac, pulsa inde multa caligine obscuritateque, ut arbitror, valde illustratum. Sed quid ego dico tibi? cum olim ex me eadem haec accurate cuncta explicante acceperis etc.* Il suddetto *Vettori* nella citata Epistola.

ro, nè che ora mi facesse così allegramente trapassare alquante ore del giorno, come fa questo libro. Desidererei aver di presente qualche onesta occasione da potervi dimostrare anch'io, quanto io mi vi senta obbligato per questo conto; oltra gli altri tanti per li quali io vi son debitore, e massimamente per le tante lodi che in diversi luoghi delle vostre Opere vi è piaciuto di spargere a gloria ed onor, non pur di me, ma de' miei e di tutta casa mia; le quai lodi io stimo ed apprezzo (senza però ingannarmi punto nel giudicio de' meriti) quanto si conviene; conciossiacosachè quelle sicuramente si possano aver per care, che procedono da lodato instrumento. Ma quello che oggi non mi si concede poter far per voi, spero mi si concederà un'altra volta: e voi intanto dovrete procurare di ajutarne questa mia pronta volontà col ricordarmi alla giornata qualche cosa, con la quale io possa ad un tempo far testimonianza al mondo dell' obbligo mio, e della virtù vostra. State sano, ed amatemi, come io so che fate, conservandovi alla comune utilità più che potete.

Di Caprarola a' 10. di Settembre 1562.

240 *Al Cardinal di Perugia* (1).

Credo che Vostra Signoria Reverendissima abbia potuto vedere dal proceder mio ch' io le ho portato quel rispetto che devo, nella causa del Vescovato di Spoleti; e contutto che da principio io potessi andare alla possessione, gli offersi di comprometterla, com'ella sa, e non l'accettò: è poi piaciuto a Nostro Signore che s'elegga uno per parte, che unitamente ed estragiudizialmente veggano le nostre ragioni; il che fu fatto noto a Vostra Signoria Reverendissima avanti. Il Reverendissimo Caraffa le n'ha poi scritto; ed io ho differito quanto a Sua Signoria Reverendissima è piaciuto, aspettando ch'ella elegga il suo confidente, il che non ha fatto. Ora ch' il Signor Fulvio mi stringe, e che non posso mancar all'affezion ch' io gli porto, ed a quella ch' egli porta a me, ed a molti rispetti che mi muovono così de' meriti suoi, come della sua casa, mi son risoluto di mandar al possesso; e così ho dato ordine che si faccia. Vostra Signoria Reverendissima m'arà per

(1) Non si sa come è sfuggita alla nostra diligenza questa Lettera ch' è la 20. tra le 30. di Negozj, e dovea stamparsi alla pag. 33. di questo Volume. Piuttosto che defraudarne i nostri amorevoli Leggitori, la pubblichiamo qui.

iscusato, poichè io non ho mancato di quella osservanza che le son tenuto d'avere, e che la giustizia e 'l debito mio verso quelli che m'hanno tanto amorevolmente servito, mi sforzano a terminarla. Con tutto ciò sono ancora prontissimo di rimettermene in tutti quei modi ch'ella vorrà, alla disposizione o della ragione o dell'equità o degli arbitri che di comun consentimento si contentasse di nuovo di pigliare, perchè si finiscano di chiarire le mie ragioni a chi ne dubitasse. Mi duole che la fortuna m'abbia data questa controversia con lei; ma poichè io non le fo nè ingiuria in quanto a questo, ed in altra cosa serbo quella medesima volontà ch'ho sempre avuta d'onorarla e di servirla, la supplico a pigliarla in buona parte, ed a voler di me *disporre*, come di servitore che le voglio esser sempre, ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma li 15. d'Agosto 1555.

SUPPLIMENTO

ALLE LETTERE

DEL

COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

LETTERA PRIMA.

A Monsig. de' Gaddi, a Roma.

Scrivendomisi da Roma, che giunto il termine della mia licenza, Vostra Sig. Reverendiss. si meraviglia ch' io non le dica del ritorno cosa alcuna, e che più tosto ha presa ombra di questa mia partita, che al-

tramente, giudico che non le sia stata data un' altra mia che io le ho scritto del medesimo senso che sarà questa. Per la quale io le replico, quanto al ritorno, che non posso mancare di venire ogni volta ch' ella se ne risolva: cioè che non mi voglia far degno della grazia che io le domando. Della sospizion presa non so che altro dirle, se non che io non le ho dato infino a ora tal saggio della mia costanza, che ne debba così dubitare. E segua che vuole, che o presso o lontano che io le sia, le sarò sempre quel buon servitore che le debbo essere, e ch' ella stessa vorrà. La grazia ch' io le chieggo, è, che stando a lei di lassarmi fare un gran bene, si degni mostrarsene contenta. Monsig. Presidente, per quella vera amicizia che tiene con V. S. e per quell' obbligo che par d'aver seco d'avermegli prestato, ed anco per sua benignità verso di me, s' ha tolto per impresa di mandarmele migliorato, quando gli sia conceduto di poterlo fare con buona sua grazia, la quale m' ha detto che procuri appresso di lei. Ora, Monsignore, io son qui. V. S. R. non ha tanto bisogno di me, che non possa far senza, o con un altro in vece mia. Servo a un grandissimo suo amico, il quale non può per ora aver altri di chi si possa fidare; e trovasi in faccende, che a lassarlo, poichè mi son condotto, mi pare che se gli faccia una certa villania, e che si lasci imperfetto l'atto della cortesia di V. S.

verso di lui, e dell'obbligazion che per molti rispetti gli tengo. Lo suo star qui sarà per poco tempo, perchè io so il suo disegno. A me se ne fa un gran benefizio in più modi, e V. S. non arà forse un' altra volta occasione di beneficarmi com' ora. Sicchè per tutte queste cose supplico si degni contentarsi di fare al Signor Presidente questo comodo, ed a me questo bene; il quale sarà tale, che se io le sono in qualche parte accetto, le doverà esser caro. E perchè io non posso credere ch' ella non mi conceda una domanda tanto giusta, non le dirò altro, se non che la prego a farmi fede per una sua che ne sia contenta, acciocchè possa mostrare a Monsig. Presidente, che ancor ella concorre seco ad ajutarmi, e con buona sua grazia può pigliar sicurtà di servirsi di me. La qual cosa mi farà conoscere che la mia servitù le sia grata; e confermerommi in quel buon animo ch'io ho sempre avuto di servirla. E quando pure le paresse ch' io non meritassi tanto bene, o per altro non si contentasse di concedermi tal grazia, per ubbidirla, e mantener la fede del Vescovo, mi disporrò gittar via questa ventura, e la speranza di tutte l'altre che mi potessero venir mai; e senza altra replica, tornerò subito. Con che quanto posso umilmente me le raccomando. Di Forlì alli 13. di Marzo 1540.

Lett. 2. *Al Cardinale S. Angelo.*

Dio sa con che cuore scrivo questa a V. S. Illustriss., dubitando di fastidirla. Ma io non so come gli oppressi possano far di non ricorrere a Dio, o a chi sono in sua vece. E contuttociò non voglio averlo scritto, se da quelli che molestano lei e me, non l'è fatta altra istanza. Gli uomini di Monte Fiascone in questa sua andata di là, mostrano volerle dare un grande assalto per conto mio: e son venuti a tale, che alla scoperta fanno professione di far violenza alle cose della Commenda; e se stesse a loro, la farebbono ancora alla giustizia. V. S. Illustriss. sa in che termine sia la causa; e che io non ci ho fatto se non quel tanto che da lei stessa m' è stato ordinato. Nè altro son per farci, aspettando, che quando ben le torni, si degni di terminarla o per via di giustizia o d'autorità o d'accordo che le paja di farlo. E se non avessi pensato di pregiudicare alla sua convalescenza, io sarei già là: e ci verrei, bisognando, per trovarmici quando ella vi sarà. Ma per questo rispetto non mi par di doverlo fare, senza esservi chiamato. Intanto io la supplico a fermar quegli uomini che non pensino d'avermi a far superchieria, come pubblicamente minacciano, e come di già fanno con effetto. Essi domandano innovazione

la mia, perchè non voglio star forte a un loro abuso di mandar la Commenda a saccomanno: e non sarà innovazione ed esorbitanza la loro a far quel che fanno tuttavia, pendendo il giudicio della causa avanti a V. S. Illustrissima? So che co' loro conserti s'ingegneranno d'occultarle, e di calunniar a rincontro noi, come hanno fatto sempre; ma ella saprà pur facilmente che vanno ogni dì a farne ogni sorte di danno: e quando ce ne volemo difendere, bravano, con dir che quello è lor territorio; come se quando ben fosse, per questo fossero padroni ancor della roba. Molti giorni sono, mi ruppero la caccia: della quale io soglio dar licenza a chi me la domanda: ma ci sono voluti andar senza licenza: e nel ritorno, a bello studio, hanno ammessi i cani alle mie capre, e fattone uccidere non so che una: e ritenendosi per questo un cane, hanno tenuto modo di farlo sciorre fin dentro la Commenda. Un certo della Casa, avendo ricolto grano in quel della Commenda, per non volerci dare il nostro dovere, l'ha levato contro il solito, e senza nostra licenza dell'aja. E volendosene far non so che esecuzione, andò fino a S. Giovanni a trovar mio fratello: e gli bastò l'animo di fargli persona addosso, quando egli meritava d'esserne castigato. Per non travagliar V. S. Illustriss. nella sua indisposizione, e per una voce che uscì di casa sua, che ni queste domande di Monte Fiascone io do-

vea intender per discrezione, ancora ch' io non vedessi che la discrezione in ciò avesse luogo, parendomi d'esser discreto ed obbediente assai, a rimettermi ad ogni minimo suo cenno, consentii nondimeno con molto pregiudicio di questa causa, che si tornasse a dar loro le fide delle terre che vi restavano, secondo il solito. E contuttociò non mi basta, che imperiosamente dicono che vogliono ancora che sieno lor dati quelli terreni che sono anco dispensati al quarto, e che così lavorati, come sono da altri, si restituiscano a loro, in somma ne vogliono essere i padroni essi. E perchè non lo volemo consentire, ci fanno di queste avanie: e da certi tribuni della plebe, che son quelli che vorrebbon la Commenda a discrezione, ci sono concitati addosso certi che non sanno che si vogliono. Perchè noi, dove non si tocca la giurisdizion della Commenda, diamo del nostro, e facciamo ogni sorte di comodità e di piacere ad ognuno; e dagli uomini da bene ne le potrà esser fatto fede. M' è parso di far saper queste cose a V. S. Reverendiss., perchè so che non le sa. Del resto me ne rimetto a lei, perchè basta ch' ella mi faccia intendere come ho da governarmi con loro. Non avendo io in questa causa altra mira che la conservazion delle ragioni della Commenda, le quali io ci ho trovate. E quando a lei paja che non le debba proseguire, mi basterà essere scusato con la Casa, alla quale si

pregiudica più che a me. Io, quanto all'interesse mio, mi contento di lassar loro in ogni cosa, e quanto all'onore non ci penso punto; che per uno che sia del mondo, sono assai ben mortificato. Se quelle genti faranno istanza o querela contro noi, mio fratello è di là: e se sarà chiamato, di tutto renderà conto. In ogni caso la supplico a provvedere ai disordini che ne possono avvenire, se non per conto mio, almeno per sua bontà e per correzione de' suoi sudditi. Ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 5. di Ottobre 1564.

Lett. 3. *A Monsignor della Casa.*

In nome d'incerto.

Vostra Signoria Reverendissima vedrà per un Breve che Nostro Signore le scrive, la stima che Sua Beatitudine fa di lei, e 'l desiderio che tiene di servirsene per suo Segretario: di che mi rallegro seco, e n'ho piacer grandissimo per mio conto particolare, avendomi Sua Santità dato carico, per lo quale averò continuamente da goder della sua conversazione, e da prevalermi della prudenza e dell'altre sue virtù, le quali ho amate ed ammirate sempre. Esorto V. Sig. a compiacer in questo a Sua Santità, con tutto che si turbino e gli studj e la quiete sua, assicurandola che servirà Principe, che non mancherà d'esser riconosci-

tor de' suoi meriti. Ed oltre che ella abbia qui tanti amici e tanti fautori, quanti io ho compresi dagli offici che si son fatti per lei, e dalla buona fama, io particolarmente con tutta la casa mia m'offero prontissimo a tutti i comodi e a tutti gli onori che per noi se le potranno fare e procurare. Del resto mi rimetto alla relazione di M. Annibale suo nipote: e con tutto il cuore me le raccomando.

Alli 30. di Maggio 1555.

Lett. 4. *A M. Paolo Manuzio.*

In nome del Vescovo di Pola (1).

Io non voglio dire d'essermi rallegrato nel ricevere la dedicazion del vostro Commento sopra l'Orazione di M. Tullio in favor di P. Sestio, perchè il moto che ne ho sentito nell' animo è stato più che di allegrezza: tanto che m'è parso più tosto un impeto mescolato di molti affetti in una volta. Perciocchè mi sono anco maravigliato, mi son vergognato, mi son in un certo modo doluto del soverchio onor che m'avete fatto; e posto ogni cosa insieme, m'è

(1) Questa Lettera tratta dalla minuta originale del Caro si trova stampata sotto il nome di esso Vescovo a cart. 78. del libro terzo della Raccolta di *Letters di Diversi nobilissimi uomini ec.* fatta dal Manuzio, ma con qualche variazione.

parso d'esser in quella dolce confusione che son coloro, i quali in un subito si trovano onorati ed esaltati oltre all'aspettazione, ed oltre al merito loro. Ma l'entrare a dire della indegnità mia da me stesso, e non accettare il giudicio che voi fate di me, quando me ne debbo pregiare, e tener ben fortunato, sarebbe forse inezia. Però dispensando io medesimo il mio poco valore, e perdonando volentieri a voi l'inganno vostro, mi goderò prima con buona coscienza dell'amor che v'ha mosso a farmi una tanta dimostrazione. Delle lodi poi che mi date, io piglierò quella parte che mi detta una certa ambizione, che ancora ne' modesti può cadere, d'esser lodati e celebrati da' vostri pari. Quanto al contento ch' io n'ho ricevuto, voglio che sappiate, che non è solamente per l'onor che ne torna a me, ma per quello che ne viene a voi dell'ingegno, della dottrina, e dell'altre rare qualità vostre, ed anco per l'utile che ne risulta agli studiosi, e dell'esempio che possono pigliar da voi, e del modo di commentare, e della diligenza d'interpretare, e dell'eccellenza dello scrivere. E di ciò mi rallegro sommamente con esso voi. Resta che per beneficio degli studj e per compliménto della vostra gloria, io vi desideri quella sanità, e con la sanità quell'ozio, che voi medesimo vorreste per condurre una sì onorata e sì necessaria impresa, quale è quella che promettete, di dare a tutte le

Orazioni di questo Autore il medesimo lume che avete dato a questa: cosa che io mi meraviglio, come con ogni sorte di comodità e di premio non sia procurata da quelli che possono, come è desiderata da quelli che sanno. E volesse Dio ch' io fossi successo, come dite, nel loco di quella buona memoria del Reverendissimo Card. Maffeo; non dico della dignità (che non son degno d'aspirarvi) ma di quella molta autorità che avea di poter fomentare e metter innanzi una sì bella e sì laudabile impresa, che farei forse per modo, che non la ritardereste per mancamento nè d'ozio nè d'altro che bisognasse per condurla. Ma io non tanto che possa aggiungere a questo, non ho con che mostrar pur un segno della gratitudine che vi porto nell'animo. Nondimeno mi giova di sperare, che un giorno mi sarà concesso grazia così di mostrarmivi grato, come di far qualche officio per adempimento di questo vostro sì generoso pensiero. Intanto mi godo della dolcezza ch' io sento d'immaginarmi la grandezza del giovamento, che ne farete alle buone lettere, e del nuovo favor che mi promettete di far delle vostre fatiche. E da quello che m'avete già fatto, io mi glorio e mi stimo da più che io non sono. E dove infino a qui non mi pareva d'aver loco alcuno nella memoria de' viventi, ora che son celebrato da voi, mi reputo d'esser nominato ancor dopo morte, e d'aver in ogni

loco tante Inscrizioni e tanti Mausolei, quanti saranno i vostri libri, che col mio nome attorno si anderanno. State sano.

Alli . . . . d'Aprile 1556.

Lett. 5. *Al Duca d'Alva.*

In nome del Duca Ottavio Farnese.

Alli giorni passati scrissi a V. Eccellenza, ed arei mandato un uomo a posta, se non fossero stati gli accidenti che corrono, per far parte del mio debito seco, dopo la grazia ricevuta dal Serenissimo Re di Spagna della restituzion di Piacenza. Ed avendole inviata la lettera per la via di Roma, questa mattina mi son quasi accertato, che per queste turbolenze, siccome io credo, non è ben capitata. Di che ho sentito assai dispiacere, dubitando di non esserne riputato per mal riconoscitore dell'obbligo che io ne tengo specialmente a lei. E per ammenda di questo disordine m'è parso di doverle replicar per questa, che io ne la ringrazio con tutto il cuore, e che dopo saperne grado alla liberalità della Maestà Sua, io riconosco questo buon successo dalli buoni officj suoi, e dall'animo che ha sempre mostro d'aver ben disposto a mio beneficio. E siccome ne le son perpetuamente tenuto, così le ne voglio ancor con questa far fede, acciocchè sappia la gratitudine che ne le serbo nell'animo, se ben la

fortuna non mi dà di potermele mostrar grato con gli effetti. Ma se mai le potessi far servigio alcuno, le domando ancor questo in luogo di beneficio, che si degni non pretermetter l'occasione di comandarmi, acciocchè io possa in qualche parte sgravarmi della molta obbligazion che le ne tengo. E rallegrandomi seco della ricuperazion della grazia di S. Maestà, come di sua fattura in buona parte, prego Dio che mi conceda di far per modo, che nè la Maestà Sua si penta d'avermela restituita, nè V. Eccellenza d'avermela procurata. E baciandole le mani me l'offero e raccomando sempre. Di Parma alli 25. di Settembre 1556.

Lett. 6. *Al Duca di Fiorenza.*

In nome del medesimo.

Io desidero da V. Eccellenza una grazia, e la supplico con ogni instanza che si degni concedermela, per esserne ricerco da persona, a chi per più rispetti non posso mancare; ed è questa: che nonostante i suoi bandi sia lecito ad un Fiorentino detto Pietro Antonio Anselmi, studiare dove meglio gli torna fuor del suo Stato. Di che la ricerco confidentemente, essendo informato che questo giovine non lo desidera per altro, che per la comodità che pensa aver altrove di spedirsene più presto e con più vantaggio. Se V. Eccellenza si degnerà di

farmi questo favore, io le ne sarò tanto obbligato, quanto di qualsivoglia grazia ch'io possa ricever da lei. Alla qual con tutto il cuore m'offero e raccomando.

Di Parma il primo d'Ottobre 1556.

Lett. 7. *Alla Signora Camilla di Corte maggiore.*

In nome del medesimo.

Illust. Signora. Con sommo dispiacere ho intesa la perdita fatta da V. Sig. d'un tal suo Consorte, e da me d'un sì onorato Feudatario come era il Sig. Jeronimo, al quale io portava affezione come a Padre. Ma di cosa universale e necessaria, e senza rimedio, non mi par che accaggia dir altro che pazienza. E con una donna di tanta prudenza com'è V. Sig. non voglio entrare in parole per consolarla. Solamente me ne condolgo: e quanto alla protezion delle cose sue, non le dirò altro, se non che conoscerà che io non mancherò mai d'averla in loco di Sorella. Del resto mi rimetto alla relazion di M. Lodovico Basiuolo, e me le offero e me le raccomando sempre.

Lett. 8. *Al Cardinal Caraffa.*

In nome del medesimo.

Fra tutti i servitori di tutta la casa

nostra, come V. Sig. Illustrissima potrà facilmente sapere) noi non avemo nè 'l più benemerito, nè 'l più caro di M. Gio. Antonio Facchinetti. Potrà sapere ancora la bontà della vita, e la rarità della dottrina sua, la quale è notissima a tutta la Corte, e credo che sia ancor nota a Nostro Signore. Ma non so per qual sua disavventura o maligno officio d'altri, non ha fino a ora potuto conseguir la grazia di Sua Santità, con buona satisfazion della quale tutti noi desidereremmo d'onorarlo, e di riconoscerlo in parte della sua servitù. Ed io lo desidero sopra tutti per aver disegnato di tenerlo per qualche tempo appresso di me, e valermi della compagnia e dell'opera sua in questo mio Stato. E per questo il Cardinal Farnese ed io procuriamo di trovar modo, che piacendo alla Santità Sua, sia provvisto d'una Chiesa. Ma acciò più facilmente si conseguisca, io per la mia parte ricorro a V. Signoria Illustrissima, supplicandola che si degni pigliarlo in protezione come suo particolar servitore, che le sarà sempre, e far che Sua Santità l'abbia per quella persona, che da tutta Roma intenderà ch'egli è veramente: e in somma che per le sue mani consegua quest'onore. Io ho ricevuti da lei di molti favori in questo Pontificato; ma questo sarà de' supremi, e ne le sarò supremamente e immortalmente obbligato. Però di nuovo ne la supplico con ogni efficacia, ed umilissimamente le bacio le mani

Lett. 9. *A Papa Paolo IV.*

In nome del Duca Ottavio Farnese.

Alli giorni passati per le mani di Monsignor di Cività di Penna, mandato da Monsignor Illustrissimo Caraffa in compagnia d'un altro gentiluomo del Duca di Ferrara, ebbi un Breve di Vostra Santità, il quale fu ricevuto da me con quella riverenza che mi si conviene. E conforme a quello e alle domande de' sopraddetti Signori, mi sono ingegnato di far per modo, che per quanto ho poi ritratto, si tengono satisfatti di me: di che mi rimetto alle lor relazioni, ed agli effetti che ne seguiranno. Mi duole che le mie deboli forze, e i tempi che corrono, non mi concedano di poter più per servigio di Vostra Beatitudine, che lo farei con tutto quel che più potessi e con lo Stato, e con la persona propria, come divotissimo suddito che sono di V. Santità e della Sede Apostolica, e servitore della sua casa Illustrissima. Intanto m'è parso farle intendere, che non mancherò di quanto sono stato ricerco infino a ora. E del resto rimettendomi a quanto l'esporrà Monsignor Reverendiss. S. Angelo mio fratello, per più non fastidirla, devotissimamente le bacio i SS. Piedi.

Di Parma alli 27. di Gennajo 1557.

Lett. 10. *Al Sig. Paolo Giordano Orsino.*

In nome del medesimo.

Essendo il Sig. Fabio Orsino del sangue di Vostra Sig. Illustrissima, e non degenerandone punto, come ella può sapere, io voglio credere che si contenterà per sè stessa di concorrere col Cardinal Farnese mio Fratello, e con me a dargli qualche poco di principio da poter vivere onoratamente. E però senza durar fatica a persuadergliene, le dirò solo che avemo per le mani di dargli una moglie in questo paese, di parentado, di facoltà, e d'ogni altra circostanza non indegna di lui. E parendone che questo partito non si debba lassare, l'animo nostro sarebbe di concluderlo. Ma per tor via le difficoltà che ci si attraversano, è necessario che dal suo canto Vostra Sig. Illustrissima si voglia contentare, che gli sieno stabiliti 300. Ducati d'entrata in qualche loco, che si possa dire che l'assegnamento sia fermo. E noi dal canto nostro non mancheremo di far quel di più, che ne par che meriti la sua buona e continua servitù verso non solamente il Cardinale, ma tutta la casa nostra. Vostra Signoria Illustrissima impiegherà questa carità e questa generosità sua in un giovine, che di certo lo merita per sè stesso, quando non avesse mai altro interesse con lei. Nondi-

meno io la prego che sia contenta di farlo ancora per amor mio; promettendole che lo riceverò per grazia fatta a me proprio, per l'affezione ch' io porto a lui, come a tale, e come nato della casa sua Illustrissima. E senz' altro dirle me l'offero e raccomando per sempre.

Di Parma alli 29. di Genuajo 1557.

Lett. 11. *Al Re di Francia.*

In nome del medesimo.

Avendomi il Re Cattolico restituiti i Feudi di Novara nello Stato di Milano, e di Rocca Guglielma, Castello a Mare, ed Altamura nel Regno di Napoli, mi si fa costare, che per virtù di questa restituzione, io son ritornato in quel medesimo grado, nel quale era avanti che mi fossero levati. Perciocchè il giuramento di fedeltà che io prestai fin davanti al 48. all' Imperator suo padre, è specificato per sè e suoi successori. Onde che essendo Sua Maestà Cattolica successa negli Stati sopraddetti, ed avendo rintegrato me nel mio, è venuto conseguentemente a ripormi nel medesimo obbligo di prima. Il che stando, e conoscendo io, che per la guerra accesa tra la Cristianissima Vostra, e la Cattolica S. Maestà, questi carichi sono incompatibili con quelli che nascono dall' ordine di San Michele, del quale piacque alla Maestà Vo-

stra d'onorarmi, sono stato astretto necessariamente a disciogliermene. E per questo ho preso partito di rimandarne il Segno in mano di Monsignor suo Ambasciatore di Vinegia, come a suo principal Ministro in Italia, lassando di spedirle per un Gentilnuomo a posta, come avea deliberato, e come giudicava esser mio debito, per far questo ed altri complimenti con lei propria, per l'avviso che io tengo, che 'l Cardinale Illustriss. di Lorena s'è lasciato pubblicamente intendere per parte di Lei, che ella non è servita della dimora, nè della pratica più di nessuno de' miei Ministri nella sua Corte. A che, per la riverenza che le porto, non voglio dir altro. Ma ben la supplico, che per prudenza e bontà sua si degni accettar questa mia deliberazione in buona parte, poichè non è fatto per altro rispetto, che del dovere e della necessità sopraddetta. E ringraziandola de' favori, che s'è degnata infino a ora di farmi, umilissimamente le bacio le mani.

Lett. 12 *Al Re Cattolico.*

In nome del medesimo.

Per riverenza io scrivo così di rado alla Maestà Vostra, ma con questa occasione della vittoria, ch' è piaciuto a Dio di darle, io non mi posso contenere di non mostrarle parte dell' allegrezza ch' io n' ho

sentita, invitato massimamente dalla benignità sua. la quale ha voluto ch' io partecipi di questa nuova con gli avvisi mandati a Madama. Del qual favore io la ringrazio con ogni sommessione. E della vittoria mi rallegro quanto io non le posso esprimere per tutti quelli rispetti che devo, e più pubblici che privati; perchè conosco chiaramente, che questi prosperi successi, se ben son dovuti alla prudenza e al poter suo, le vengono però manifestamente dalla man di Dio, per beneficio dell' universale, al quale io son certo che aspira con tutta la forza e con tutta la virtù sua. Così prego la Divina Sua Maestà, che continui prosperarla in tutti i gloriosi suoi disegni, acciocchè le cose di questa afflitta Cristianità abbiano una volta riposo, ed a me conceda grazia di poter far spesse volte questo officio di congratularmene seco, sì come ora io fo con tutto il cuore. Ed umilissimamente le bacio le mani.

Lett. 13. *Al Sig. Paolo Vitelli.*

In nome del medesimo.

Con grandissima mia satisfazione ho inteso con quanta prontezza ed affezione cotesti Gentiluomini Piacentini si sono messi a ordine per venire a Parma, per servirne qui bisognando alla difension di questa Città. E non potria aver guadagnato cosa ch'io

stimi più dell' aver visto questa lor volontà verso di me, parendomi poter fare assai fondamento del mio Stato sopra la benevolenza e la fedeltà che mi mostrano. Io ne terrò memoria sempre, e ne mostrerò loro gratitudine in ogni occorrenza. Intanto non mancate di mostrar che io la conosco, e di ringraziarli da parte mia. E per non dar loro disagio e spesa finchè non bisogna, potrete farli soprasseder la partita, tanto che per una mia non vi sarà fatto intendere, che voi ne veniate insieme con loro. Del resto avendo distesamente parlato col Sig. Jeronimo nostro, a lui rimettendomene, a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Parma alli 2. di Febbrajo 1557.

Lett. 14. *Al Cardinal S. Angelo.*

In nome del Duca Ottavio Farnese.

Sono stato informato, che 'l Montelione servitore di Vostra Signoria Illustriss. pretende alcune ragioni sopra un beneficio di S. Fortunato di Cascia Diocesi di Spoleto, delle quali egli si può difficilmente prevalere; e sopra di ciò m'è stato proposto un partito, secondo me, buono così per lui, come per un altro, a chi tornerebbe ben d'averne il titolo, ed arebbe modo di vincer le difficoltà che vi sono. E questo è: che Montelione cedesse le ragioni che v'ha

sopra, e ne pigliasse una pensione, da pagarsegli, ancora che la lite pendesse, assicurata con tutte quelle cautele che sapesse desiderare. Questa mi pare un' offerta tanto ragionevole, che non ci vedendo se non utile del suo servitore, voglio pregar Vostra Signoria Reverendissima che si degni interpor tutta l'autorità sua, perchè si contenti d'accettarla; facendole sapere, che io lo desidero sopra modo per acconcio di chi me ne ricerca, il quale è tanto buon servitore, e tanto antico e benemerito di casa nostra, che siamo tutti obbligati a procurar che sia compiaciuto. Ed io specialmente ho tanta voglia di consolarnelo, che le fo di nuovo ogni istanza per ottenerlo. E replicandole un' altra volta, che oltre al comodo che senza dubbio ci sarà dell' uno e dell'altro di loro, Vostra Signoria Illustrissima ne farà singolarissimo piacere ancora a me, che lo ricerco per mia particolar satisfazione. Senza più dirle, le bacio umilissimamente le mani.

Di Parma alli 7. di Marzo 1557.

Lett. 15. *A Madama d'Austria.*

In nome di D. Giulio Clovio.

Mando a Vostra Altezza il quadro della Giuditta, finito pur una volta, quando è piaciuto a Dio. Dico così, perchè quanto alla velocità ed alla sollecitudine mia, sa-

rebbe già da molti mesi compito; ma sono stato impedito da tanti mali e da tanti sinistri così della vita, come della fortuna, che se non fosse stato l'ardore e la divozione con che ci ho lavorato, credo che non ne sarei mai venuto a capo. Ora lodato sia Dio che m'ha concesso tanto di grazia, che l'abbia condotto fin qui. Arei voluto andar più oltre con dargli forza e moto, e spirito di vita e di verità, se avessi potuto, per empire il giudicio degli occhi suoi col concetto mio stesso: e se non l'ho conseguito, non è però che non sia una delle men biasimevoli opere ch' io m'abbia fatto, e forse che possa far l'arte. Nè credo ingannarmi di molto, perchè di qua è stata veduta non senza lode mia, e meraviglia d'ognuno. Desidero che piaccia altrettanto a V. A., e quando pure non le satisfaccia interamente, supplisca al mancamento dell' opera la voglia che io ho avuta, e la diligenza che ho usata grandissima per satisfarla. Resta ch' io mi raccomandi, come fo molto sommessamente all' Altezza Vostra, nella quale solo è restata quanta speranza m'abbia in questo Mondo, giacchè gli anni, l'infermità, e la mala fortuna m'hanno condotto a termine, che tanto ho più bisogno, quanto gli ajuti suoi mi sono più lontani; e quelli, di chi m'arebbe a sovvenire, sono più scarsi che mai. Dio conceda all'Altezza Vostra quella felicità che me-

rita la sua molta virtù, ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma agli 11. di Settembre 1561.

Lett. 16. *Al Vescovo di Lucca.*

In nome del medesimo.

Si sono ricevute le lettere di V. Sig. degli 8. e 29. del passato, e de' 4. del presente, E perchè, quanto alle cose della Città e del paese, il Sig. Fabrizio scrive pienamente a Nostro Signore, non mi occorre distendermi altramente con lei sopra ciò, se non in pregar Dio che vi ponga la sua santa mano, come il bisogno ricerca. Quanto al successor di Vostra Signoria ella ha da sapere, che per esser così piaciuto a Sua Santità, e per le dure condizioni de' tempi che corrono, io credo poterle affermare di aver a lasciar la Legazione al Cardinal di Borbone, essendoci convenuti insieme di alcune particolarità, le quali si dovranno adempiere fra questo tempo, che Vostra Signoria dice essere per restar nel Governo; e così non accaderà pensare altramente alla sostituzione ch' ella mi scrive. Occorrendo a parlar di questo partito, come è necessario che occorra, Vostra Signoria potrà mostrare di avere avuto qualche odore, e di credere che possa seguire, ma che per ancora non sia stabilito. La spesa della tavola e della famiglia e del palazzo, siccome vedo

di non poterla fuggire, così ricordo a Vostra Signoria ad usarvi quel temperamento maggiore che si può. E perchè mia intenzione non è, ch'ella sia di niente gravata; se occorrerà che vi entri qualche cosa del suo, se le farà buono ne' suoi conti. Conosco che io la gravo, ma confido poter fare sicuramente ogni cosa con lei. Alle lettere del Capitolo non m'avviene dire altro, essendo in risposta alle mie, se non che io farò l'officio che desidera con Monsignor Bozzuto; e non giovando, essi medesimi vi potranno provvedere, avendo in mano il modo da farlo sempre che vorranno. Vostra Signoria attenda a conservarsi.

Di Roma alli 27. di Gennajo 1562.

Lett. 17. *Al medesimo.*

In nome del medesimo.

Ritrovandosi al ricever di questa il Signor Principe di Salerno in Avignone, Vostra Signoria gli farà intendere per parte di Nostro Signore, che la mente di Sua Santità è, che non vi stia, ma che se ne debba subito partire senza alcuna dilazione. Però esorterete Sua Signoria a nome mio a non metter indugio in prestar prontamente la debita obbedienza all'ordine di Nostro Signore, e Vostra Signoria in eseguirlo userà quella forma che giudicherà più convenirsi alla dignità di Sua Beatitu-

dine, e alla natura dell' atto che arà da fare; e del successo procurerà che si abbia particolare avviso con la prima occasione, acciocchè si possa dar conto della buona diligenza che V. S. vi averà usata, siccome io mi prometto da lei. Il Signor Dio la conservi.

Di Roma alli 5. di Febbrajo 1562.

Lett. 18 *Al Vescovo di Fermo.*

In nome del medesimo.

Dovendosi fare elezione d'un Vicelegato per Avignone, per questi nuovi e strani accidenti che oggidì corrono in quel povero paese, dopo l'aver lungamente discorso ed esaminato sopra ciò, Nostro Signore si è compiaciuto nella persona di Vostra Signoria, avendo di lei e per sè e per relazione d'altri Signori quello onorato concetto, che merita il molto valore e la molta prudenza sua oramai ben conosciuta in tutta questa Corte, per le sue tante fatiche spese in servizio di questa Santa Sede. Tra li quali io non ho mancato di quell' officio, che si conveniva all' antica affezione mia verso i suoi passati, e particolarmente verso la persona sua; e ancora ch' io la conosca e reputi degna di molto maggior luogo di questo, pure il bisogno ci ha questa volta fatto chiuder gli occhi del giudicio. Però Vostra Signoria sarà contenta accettar volentieri la

Patente che sarà qui alligata, non come fatta da me, ma come ordinata e commessa da Sua Santità, siccome da lei medesima e da Monsig. Illustrissimo Borromeo le sarà fatto intendere. La qual Patente è nella migliore e più ampia forma, che io sia solito usare nella concessione di quel magistrato. E perchè si ha instituito di fare, come si dice, interinare la facoltà della Legazione ogni volta che si fa mutazione della persona che le ha da usare, Vostra Signoria potrà prima che parta di Corte ordinare, che si procuri d'avere la detta interinazione, che forse più facilmente si otterrà in Corte, che in quelli parlamenti di là, massimamente a questo tempo; e in ciò potrà valersi del favore di Monsignor Illustrissimo Borbone, che per avviso mio glie ne doverà esser graziosissimo, sì per amor mio, come per interesse suo proprio. Imperocchè se bene il partito della Legazione, che già era fermato tra Sua Signoria Illustrissima e me, è stato sospeso, non per ciò si può dir rivocato; conciossiachè Nostro Signore non mostri per questo aver mutato volontà; anzi si può credere che quello che non è successo, abbia a ogni modo a succedere fra pochi mesi, come Sua Signoria Illustrissima potrà intendere dal Suo Protonotario che possede il tutto. E però mostrando Vostra Signoria aver bisogno del suo favore per questo conto, crederò ch'ella sia per trovarlo non solo

pronto e ben disposto, ma che ancora sia per fargli cosa gratissima in questa parte, essendo quasi uno insinuarlo nel possesso della Legazione per questa via. Il Vescovo di Lucca, il quale si ritrova al presente Vicelegato, ha ordine da me d'aspettar Vostra Signoria per darle tutta quella luce e quegli avvertimenti che potrà darle, per facilitarle in questo principio il corso della sua provincia. E per le provvisioni che alla giornata potrebbero occorrere da farsi, oltra li mille scudi che si provvedono ora, Vostra Signoria averà facoltà di poter anticipare e disponere delle entrate della Legazione, e se occorrerà il bisogno, come potrebbe accadere, Nostro Signore ha già pensato al modo di potervi provvedere opportunamente delle cose della medesima Legazione. Nostro Signor Dio la conservi e prosperi come desidera.

Di Roma alli 7. di Febbrajo 1562.

Lett. 19. *A M. Guido Loglio.*

In nome del medesimo.

Al partir vostro vi potete ricordare in che termine lasciaste la pratica della Legazione d' Avignone; cioè per conclusa da ogni parte. Ora è ben che siate informato di quanto è successo da poi. Alcuni Signori avendo inteso che questa Legazione si dovea dare al Card. di Borbone, hanno fatto

un gran romore, non già per conto della persona del Cardinale, ma sì bene di quella del Re di Navarra suo fratello, e di Monsig. di Condè: mostrando che ciò non tendesse ad altro fine, che per fare della Città d'Avignone un' altra Genevra; e però hanno consigliato S. Santità a dovervi mandare un Prelato di buona riputazione, a contener quella Città e Contado in officio: di sorte che N. S. per satisfare a questi rispetti, è stato costretto non revocare no, ma sospendere per qualche poco di tempo la risoluzione di questo negozio; avendo tuttavia il medesimo proposito e la medesima volontà, che la cosa abbia ad andare avanti, siccome ho ancora io; nè ho fatto alterazione alcuna da quello animo che io aveva, e che poteste conoscere in me al partir vostro. E benchè io abbia consentito di fare un altro Vicelegato, che è il Vescovo di Fermo, ciò è stato per satisfare alli medesimi rispetti, che hanno mosso N. Signore a darmene la commissione che mi ha data. E se Monsig. Bozzuto non si fosse ammalato, non si sarebbe venuto a questo; imperocchè egli medesimo vi sarebbe andato. Ora voi potrete dar conto di tutto questo fatto a Monsig. Illustriss. Borbone, ancora che dal suo Protonotario, il quale è informatissimo d'ogni cosa, doverà esser pienamente ragguagliato; ricordando a S. S. Illustriss. per parte mia, che non sia da far risentimento alcuno. Anzi più tosto loderei, che scrivesse a N. S.

una buona lettera, e un'altra a Monsig. della Bordeggiera: e il Re suo fratello medesimamente mostrando d'aver desiderio di questa Legazione per conservarla alla Sede Appostolica da tanti travagli, ne' quali si vede ora posta, e contenerla nella sua obbedienza, e nella unione dell'antica Religione Cattolica, nella quale è vivuta, e si è conservata tante e tante centinaja d'anni; e per questo buono effetto sono pronti a spendervi non solo l'entrate della Legazione, ma quelle del loro proprio patrimonio: e queste cose affermare, e asseverare quanto più efficacemente potranno; che per avviso mio questo modo di procedere non potrà se non grandemente giovare alla risoluzione di questo negozio. E perchè il partito del Rucellai non è più per andare avanti, e io non sto ben sicuro dell'entrate di Viviersi, pendendo dalla vita del Sala, che sapete come sta; desidero, che facciate diligenza di trovar qualche altro partito di qualche Badia, che possa agguagliarle: e se fossero due della medesima portata che è la Chiesa, non ne farei differenza. Attendetevi un poco diligentemente a migliorar le condizioni più che si può, poichè questo negozio m'importa assai. Sopra tutto siavi a memoria di procurare che il sequestro si tolga via, e sia rivocato; altrimenti non si può avere un soldo di quelle entrate: e cessando quelle della Legazione vedete voi come io la posso ben fare. Il Sala è al Concilio, come

sapete, e come per la fede delli Reverendiss. Legati, che si è ordinato che mi si mandi, potrete far constare, a rimovere l'impedimento della presenzialità e della residenza. Quanto alle cose che portaste con voi ne' memoriali dativi in Casa da Monsig. del Giglio, e da Marchione, e dal Computista, non accade replicare altro, ma solo ricordatevelo: ancora che quest'officio credo sia soverchio con voi per la solita diligenza vostra. Si è ricordato a N. Signore, che sarà bene espedir un Breve di semplice Governo, acciocchè il Vicelegato occorrendogli se ne possa valere; e forse questo Corriero lo porterà seco. Potrete darne notizia al Vicelegato. Dio vi guardi.

Di Roma alli 7. di Febbrajo 1562.

Lett. 20. *Al Duca di Savoja.*

In nome del medesimo.

Io non sono stato a quest'ora a rallegrarmi con V. Altezza fra me del felicissimo parto di Madama sua Consorte; e mentre io era in pensiero di rallegrarmene ancora con la penna, mi è sopraggiunta la sua cortesissima lettera, nella quale Ella si è compiaciuta significarmi questa sua vera e soda felicità del nascimento del figliuolo e della salute della Madre. Laonde io mi trovo aver doppia occasione di scrivere a V. Altezza; l'una è di rallegrarmi con lei,

l'altra di ringraziarla del favore, che mi fa col parteciparmi così domesticamente le sue prosperità. Le quali nel vero sono belle e grandi per sè stesse, ma si debbono riputare ancora maggiori, per essere comuni a tutti i Principi Cristiani: potendo estimare ciascun di loro, gran parte della sua quiete dipender dalla successione della sua nobilissima Casa. Se 'l suo Ponziglione le ha riferito della memoria che io tengo di lei, e delle cose sue quello che Ella me ne scrive, ha riferito il vero; ma non però arà egli, per molto che n' abbia detto, potuto esplicare tutto l'affetto mio in questa parte, essendo maggiore di quello, che io stesso le saprei dire. Il Signor Dio sia pregato a consolar V. Altezza, e Madama insieme d'ogni altro loro desiderio, siccome gli ha pienamente consolati di questo ben nato Figliuolo.

Di Roma il primo dì di Quaresima 1562.

Lett. 21. *A Madama di Savoja.*

In nome del medesimo.

Ancora che mi sia rallegrato coll' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Duca del felicissimo parto di V. A. non però debbo io, nè posso restare di rallegrarmene ancora seco; riconoscendomi debitore di questo officio e per l'antica mia servitù con lei, e per molti altri degni rispetti, e tra gli altri per

quella allegrezza, che ragionevolmente ogni parte della Cristianità ne dee aver conceputa. E nel vero V. A. ha molte gran cagioni di dover ringraziare il Sig. Dio dell'acquisto di questo ben nato Figliuolo, avendoglielo conceduto in tempo, che non pure ha da esser ben visto, e ricevuto volentieri come suo parto, e successione di così nobile ed alta Progenie, ma eziandio come riposo e tranquillità di ciascun Principe Cristiano. In che manifestamente si vede la Divina Provvidenza avere avuto risguardo non tanto al merito di V. A. e al bisogno di cotesta nobilissima stirpe, quanto alla pubblica utilità e al pubblico comodo. Piaccia a N. S. Dio, poichè l'ha consolata di questo figliuolo, farle ancora grazia che egli cresca degno figliuolo di tanta madre, e vero erede non solo del gran Dominio, ma ancora del molto valor paterno.

Di Roma il primo dì di Quaresima 1562.

Lett. 22. *Al Re di Navarra.*

In nome del medesimo.

Io ho comunicata la lettera di V. Maestà con N. S., e trovato che S. Beatitudine ne avea ricevuta un'altra del medesimo tenore, la quale mi ha affermato esserle stata di molta consolazione, per la buona ed ardente volontà che si è compiaciuta vedere in lei intorno alle cose della vera e Cattoli-

ca Religione: sopra che io non ho mancato di confermar quanto V. Maestà mi ha commesso a prometter di lei in tal proposito. E questo officio ho fatto non solo con Sua Santità, ma con molti altri Signori di questa Corte, li quali tutti se ne sono grandemente consolati, scorgendo nelle sue parole un animo veramente regale, siccome sperano trovare effettualmente nell'opera, alla quale (userò con tutto l'affetto dell'antica mia servitù con V. M.) la conforto, e supplico a voler attendere sopra tutto, non ponendo in niuna altra cosa tanta cura quanto in confermare il Mondo in questa buona opinione, che ha nuovamente eccitata di sè, e del suo religioso e cattolico concetto; facendo disredere, che avesse fino a qui creduto altramente: che così verrà a far glorioso il suo nome appresso a Dio ed appresso agli uomini ad un tempo medesimo; la cui Divina Maestà sia pregata a conservar la Vostra sempre felice com'ella desidera.

Di Roma alli 4. d'Aprile 1562.

Lett. 23. *Al Duca di Braganza.*

In nome del medesimo.

Avendo S. Santità persuaso il Sig. D. Fulgenzio Fratello di V. Eccellenza a volersene ritornare a lei, ed agli altri Signori suoi attinenti, per consolargli insieme tutti

con la sua presenza, io non ho voluto lasciarlo venire senza questa mia, sì per debito dell'affezione e riverenza che io porto a lei, come per l'amore ch'io porto a lui; non solo per la congiunzione, ch'egli ha con la nobilissima persona di V. E. ma ancora per le onoratissime condizioni della sua, la quale mentre S. S. è dimorata qui, è stata molto ben vista da N. S. e da tutti li Signori di questa Corte, dove il nome di V. E. e della sua Illustriss. Casa è in quel gran rispetto e considerazione che meritamente se le conviene. Se io avessi creduto di non offenderla, avrei voluto ad ogni modo, per mia particolar satisfazione, raccomandargliene; ma io so che non bisogna: e V. Eccellenza in altra occasione potrà conoscere l'affetto dell'animo mio verso de' suoi, e del medesimo Sig. suo Fratello. N. S. Dio sia pregato a conservare V. E. come ella desidera.

Di Roma all'ultimo d'Aprile 1562.

Lett. 24. *Al Sig. Bernardo Capello.*

In nome del Cardinal Maffeo.

Della doppia allegrezza, che Vostra Signoria ha sentita di questa mia promozione, ho per giustissima e gratissima quella parte che avete mostro di sentire per conto mio, avendovi per vero e per sincero amico, ed amando io voi ed onorandovi a rin-

contro, quanto si conviene alla vostra virtù, e quanto son tenuto all' affezione che voi mi portate. Ma quanto all' altra parte di rallegrarvi del buon giudicio del nostro comun Padrone in esaltarmi, voglio più tosto vi rallegriate della grandezza dell'animo suo in riconoscer la servitù di quelli che gli sono accetti, come gli siete ancor voi; e come amico che mi siete, celebrate meco la sua molta benignità verso di me, con che Sua Signoria Reverendissima ha dispensata la scarsezza dei meriti miei, ringraziandolo di sì gran favor che mi ha fatto. Del qual essendo voi partecipe per legge d'amicizia, potete esser sicuro, che tutto quello accrescimento che m' è venuto di grado e d'autorità, sarà sempre esposto a beneficio ed onor vostro particolarmente. E pregandovi che in ogni occasione ve ne vagliate, mi v'offero per sempre e mi vi raccomando. Di Roma.

Lett. 25. *In nome di D. Giulio Miniatore,*

a una Giovine della medesima arte in Germania.

Io avea sentito molti giorni avanti celebrar la virtù e la bellezza vostra, e dell' una e dell' altra per fama era molto affezionato; quando da M . . . . . m' è stato mostro la vostra effigie da voi medesima dipinta, e di tal sorte, che in un medesimo

tempo ho scorto in voi la grazia del vostro volto, la vivezza del vostro spirito, e l'eccellenza di quell'Arte, della quale io fo professione. Or pensate, se prima v'amava per avervi udita commendare, quanto io v'ami e v'onori di poi che v'ho, si può dir veduta e conosciuta; e per donna tale, che oltre all'esser sì bella e sì giovine, siete ancora sì eccellente in una Arte tanto rara negli uomini, non che nelle donne. L'amore e la maraviglia insieme hanno fatto ch'io ritenga il vostro ritratto appresso di me: e lo vagheggio a tutte l'ore per la più cara cosa che io abbia, e per la più mirabile che si vegga. E per ricompensa m'è parso di mandarvi il mio pur di mia propria mano, più perchè ancor conosciate l'effigie di chi v'ama, che 'l valor di chi vel manda; perchè non essendo delle migliori cose ch'io faccia, non lo giudico degno di voi. Pure perchè gli Artefici sogliono aver caro veder diverse maniere di quelli che operano, ho giudicato che non sia per dispiacervi di poter considerare quella di noi altri d'Italia. E vi arei mandato un saggio d'istorie, o di qualche figuretta ben finita, perchè ne poteste far meglio giudicio, ma per brevità di tempo mi riservo a farlo un'altra volta. E voglio che questo vi serva solamente, come ho detto, per darvi conoscenza di me, e per un segno ch'io vi dono me stesso. So che siete così cortese, come vi mostrate nell'aspetto; e per que-

sto non dubito che non siate per accettarmi per vostro. Ora vi prego che mi facciate favor di farmi intendere che m'abbiate per tale, e di comandarmi come a cosa vostra, facendomi grazia di qualche altra cosetta di vostra mano, ch'io farò il medesimo con voi. E del resto rimettendomi alla relazion del Gentiluomo apportator di questa, mi vi offero, e mi vi dono per sempre, e vi bacio le delicate ed artifiziose mani.

State sana.

TAVOLA

De' Cognomi, o delle Dignità di coloro ai quali furono scritte le Lettere di questo III. Volume.

A

Aldrovandi, Giovanni. a carte 153
Ambrosiano, F. Angelo. 8
Arcivescovo di Nicosia. 101
Ardinghello, Giuliano. 165. 169. 174. 178. 183. 192. 210. 214. 233. 238. 248. 265. 268. 277. 279. 283. 288. 292. 297. 302
Arrivabene, Giovambattista. 61. 74
Auditor dello Stato. 7
d'Austria, Madama. 345

B

Benigno. 39
Bentivoglio, Cornelio. 73. 78. 79

C

Canonici e Clero di Spoleti. 18. 33
Capello, Bernardo. 358
Cardinal d'Aragona. 310
. . . *Caraffa* 240. 250. 259. 337
. . . *Crispo.* 46
. . . di *Ferrara.* 66. 69
. . . di *Loreno.* 204
. . . di *Napoli.* 220
. . . di *Perugia.* 322
. . . *Poggio.* 27. 109
. . . *S. Clemente.* 151
. . . *Sant' Angelo.* 15. 26. 44. 245. 260. 328. 344
. . . *Savello.* 10. 42
. . . *Tornone.* 28. 86. 201. 213
. . . di *Trento.* 158
della *Casa, Monsignore.* 331
Castaldo, Gio. Battista. 196
Castellano del Borghetto. 41
da *Cere, Lelio.* 260
della *Cervera, Sforza.* 10
Cidonio, Tizio. 30
Claudio, Capitan. 30
Colonna, Alessandro. 76
Comunità di Cascia. 261
. . . *delle Grottè.* 7

. . . *di Monte Fiascone.* 163
. . . *di Monte Lione.* 40
. . . *di Santa Natoglia.* 36
. . . *di Spoleti.* 31
Consoli di Avignone. 232. 263
Conte di Feria. 188
. . . *Niccola di Pitigliano.* 113
. . . *Santa Fiore.* 61
Contessa di Caravaggio. 156
Contestabile di Francia. 57
Coppellato, Monsignor. 93. 100
Cornaro, Giorgio. 13. 75
della *Cornia, Orazio.* 6
di *Corte maggiore, Signora Cammilla.* 337

D

Duca d'Alva. 335
. . . *di Amalfi.* 99
. . . *di Braganza.* 357
. . . *di Ferrara.* 313
. . . *di Fiorenza.* 199. 219. 223. 228. 246. 247. 257. 311. 336
. . . *Ottavio.* 15. 16. 25. 46. 47. 50. 117. 119. 127. 130. 133. 136. 138. 141. 150. 191. 237. 252. 254. 256. 281. 287. 290. 295. 298. 314. 316
. . . *di Savoja.* 354
. . . *di Urbino.* 47. 60. 132
Duchessa di Fiorenza. 223. 313
. . . *Madre.* 34. 84. 266. 267
. . . *di Parma.* 227. 235
. . . *di Urbino.* 12. 118

E

Ersilia, Signora. 102

F

Farnese, Alessandro. 102. 221
Ferratino, Monsignor. 85. 239
Figueroa, D. Giovanni. 226
Filareto, Apollonio. 5

G

de *Gaddi, Monsignore.* 325
del *Giglio, Monsignor.* 222
Governator di Ancona. 305
. . . *di Ascoli.* 65. 76
. . . *di Bologna.* 267
. . . *di Camerino.* 14. 27
. . . *di Foligno.* 31

I

Jeronimo da Correggio. 155
In nome di D. Giulio Miniatore, a una Giovine della medesima Arte in Germania. 359

L

Lasso, D. Garzia. 225
Leoncino, Callisto. 29

367
Loglio, Guido. 351

M

Maffeo, Arcivescovo. 161
Manuzio, Paolo. 332
Manzuolo, Alessandro. 11
Monaldesco, Rinaldo. 263

N

N. N. 242. 315

O

Orsino, Malerba. 16
Orsino, Paolo Giordano. 340

P

Pacino, Commissario di Norcia. 74
Pallavicina, Lucia 9
Papa Paolo IV. 198. 339
Papa Pio IV. 307
da *Piediluco Pojani, Giulio e Fabbrizio* 92
Podestà di S. Resto. 34. 41
. . . *di Vetralla.* 42
Presidente di Sciamberì. 104
Prete di Monte Ruoso. 84
Priori di Spoleti. 17

R

Re Cattolico. 200. 306. 342
. . . *di Francia* 19. 68. 203. 341

. . . *di Navarra.* 83. 356
. . . *di Polonia* 272
Reggente Schizzo. 222
Reggimento di Bologna. 90
Ruigomez. 251

S

Savello, N. 63
di *Savoja, Madama.* 355
Signori Otto della libertà di Siena. 35
Strozzi, Marescial. 48. 207
di *Subisa, Monsignor.* 81
Suffraganeo di Monreale. 44

T

Tiburzio, Cavalier. 48. 50. 67. 70. 79. 81. 87. 93. 105. 106. 109. 115. 121. 145. 273

V

del *Vasto, Marchesa.* 310
Vescovo di Casal San Vaso. 153
. . . *di Caserta.* 229
. . . *di Fermo.* 349
. . . *di Lucca.* 56. 347. 348
Vettori, Pietro. 131. 160. 317. 320
Vicelegato di Avignone. 78. 231
. . . *di Bologna.* 18. 37. 308
. . . *della Marca.* 10. 24. 72. 75. 85
. . . *di Perugia.* 6. 14. 26. 36. 49
. . . *di Romagna.* 39. 62. 77
Vicerè di Napoli. 262
Visconte, Alessandro. 152
Visino, N. 45
Vitelli, Paolo. 343

INDICE

DELLE

COSE NOTABILI

Contenute in questo Volume.

Aldrovandi, Giovanni, desiderato per ajo di D. Alessandro dal Card. Farnese suo zio. *a cart.* 153. lodato. 154

Alessandrino Card. (*Michele Ghislieri, poi S. Pio V.*) elegge co' Farnesi Pio IV. 271. 272. raccomandato dal Cardin. Farnese al Re Cattolico. 272

d' Alva Duca non vuole che si restituiscano certe galere al Papa. 71. maneggia un trattato per sorprender Parma. 110. tratta l'aggiustamento tra il Re Filippo II. e i Farnesi. 134. 136. propone Siena al Duca Ottavio in luogo di Parma. 137. gli manda D. Alvaro, e perche. 183. 184. va a Milano. 225

Alviano da chi ceduto ai Farnesi pel Castello di Ronchifreddo. 43

Ambrosiano, F. Angelo, Carmelita, invitato a pre-

dicaro nel Pulpito di San Lorenzo di Roma dal Card. Farnese. 8
Amerighi, Amerigo, Cav. benemerito di Siena. 35. raccomandato dal Card. Farnese agli Otto di quella Repubblica. 35
Ammiraglio di Francia si abbocca con Monsignor di Lez pel cambio de' prigionieri. 128
Ancona insidiata da' Turchi. 302. 305
Andrio, Antonio, raccomandato dal Card. Farnese alla Comunità di S. Natoglia. 37
Angosciola, Giovanni, va alla Corte del Re Cattolico, e perchè. 303
d' Aras Monsignor raccomandato dal Card. Farnese al Re Cattolico per la nomina di Cardinale. 294
Ardinghello, Giuliano, incaricato degli affari del Card. Farnese alla Corte del Re Filippo. 165. *e segg.* ripreso, e ammonito da lui. 192. sua indisposizione accennata. 214
d' Arescot Duca, prigioniero de' Francesi con chi cambiato. 129
dalle Arme, Pompeo, ottiene il Governo di Faenza da Paolo IV. 85. raccomandato a Monsignor Ferratino. 85
Arrivabene, Giovambattista, Cameriero del Card. Farnese mandato a Spoleti, e perchè. 30. *e segg.* Commissario colà del suddetto Cardinale. 74
Attigliano, ragioni sovr' esso da chi pretese. 43
d' Avalos, D. Inico, raccomandato dal Cardin. Farnese al Re Cattolico per la porpora. 306. eletto Card. da Pio IV. con allegrezza di tutta Roma. 310. 311
d' Avanzon, N. Ambasciatore del Re di Francia, si richiama col Papa delle galere rapite. 20. gli offre cento mila scudi. 22. di che tassato. 87. 88. 89
dell' Avellana Abbazia, accennata. 47

B

Baglioni, Adriano ed Astorre, raccomandati al Vicelegato di Perugia. 36
di Bagno, Co. Gianfrancesco, spogliato de' suoi Stati da Paolo IV. 128. raccomandato a D. Alessandro Farnese, e al Reggente Schizzo. 221
Balbiano, Fra Luigi, Commendatore di Casale, raccomandato al Vescovo di quella Città. 153
Banco di S. Zeno di Verona, accennato. 13
Bandini, Mario, raccomandato dal Card. Farnese alla Duchessa Madre, e perchè. 84
Baroni, Baron, raccomandato al Governator di Camerino. 27
Bellai, Cardinale, cospira alla disgrazia del Card. di Ferrara. 71. contrario al Card. Farnese, e perchè. 116
Benigno, Agente del Card. Farnese piglia possesso della Commenda di Mugnano. 6
di Berto, Brandino, raccomandato al Vicelegato di Perugia. 14
Bestiami a chi restituiti dal Signor Cornelio Bentivoglio. 73
di Bisilla, Monsignor N. accennato. 73
di Boglione, Monsignor, detto il Maresciallo di Sedun, a qual condizione lasciato in libertà dagl' Imperiali. 129
Bolla di Paolo IV. sopra i Beni Ecclesiastici alienati. 12. 43. altra sua Bolla sopra il Decanato. 116. non sottoscritta dal Card. Farnese. 116
Bolognesi vogliono condur Paolo Manuzio a Bologna per indirizzarvi una stamperia. 91
Bonifacj, Sciarra, raccomandato dal Duca di Urbino al Card. Farnese, e da questo al Vicelegato della Marca. 11

Borgo, Massimian, raccomandato dal Card. Farnese a Messer Giorgio Cornaro. 13
Borromea, Cammilla, maritata con D. Cesare Gonzaga. 288
Borromei, Carlo, Card. (*poi Santo*) accennato. 284
Borromei, Co. Federico. suo matrimonio con D. Virginia, figlia del Duca di Urbino, accennato. 304. 305
Bozzuto, Annibale, Arcivescovo d' Avignone, accennato. 118. proposto per andare Nunzio in Francia. 166
Bracchi, desiderati dal Card. Farnese. 56
Buonfine, Achille, raccomandato al Cardin. Sant' Angelo. 26
Buonvalori, Cristofano, mercante Bolognese, raccomandato al Vicelegato di Romagna. 62

C

di Camerino causa, accennata. 316
Canossa, castello preso dal Duca Ottavio Farnese. 215
di Caravaggio, Contessa (*Faustina moglie di Muzio Sforza*) esortata dal Card. Farnese ad andarsene a Parma. 156
Carlo V. Imperatore. suoi fini quanto diversi da quelli di Paolo IV. 54. sue lettere di foco, accennate. 94. suo accordo poco onorevole col Re di Francia. 129
Caro Annibale, Commendatore di S. Giovanni di Viterbo. 161. molestato dalla Comunità di Montefiascone. 162. raccomandato dal Card. suo padrone all' Arcivescovo Maffeo. 163. al Card. di Napoli. 221. a Monsignor Ferratino. 240
di Carpi, Ridolfo, Card. contrario al Card. di Ferrara, e amico del Card. di Bellai. 71. contrariato dal Card. Caraffa. 121. creduto dal Card.

Farnese soggetto Papabile. 254. vicino ad esser Papa dopo la morte di Paolo IV. 269
Caraffa, Carlo, Card. ardentissimo al servizio del Re di Francia. 54. 124. di molta autorità presso il Papa suo Zio. 54. fa ogni cosa per indurlo a una rottura cogl' Imperiali. 81. 89. assassinamenti macchinati contra di lui. 95. sua alienazion d'animo verso il Card. Farnese. 121. destinato Legato al Re di Francia 148. manda colà un suo nipote col Maresciallo Strozzi. 170. maneggia il matrimonio d'una sua nipote con D. Alessandro Farnese. 172. 173. prega i Farnesi a farsi mediatori della pace tra il Papa e il Re Cattolico. 173. 174. desidera parlare al Card. Farnese. 214. va a trovarlo a Piacenza. 235. mette indebitamente una gravezza nello Stato di Castro 253 sua natura subita e impetuosa. 21. sua infelice morte, accennata. 285
i Caraffi aspirano ad aver Siena per la cessione di Palliano. 173. mandano cavalli e Commissarj nello Stato di Castro. 233. mal soddisfatti del Card. Farnese, e perchè 236. rinnovano il trattato del parentado col Principe Farnese. 237. si dispongono ad accettare dal Re Cattolico per lo Stato di Palliano una ricompensa. 151. 252
della Casa, Giovanni, si porta male col C. Farn. e perchè. 122. mostra di ravvedersene. 124
di Cascia Comunità si raccomanda alla protezione del Card. Farnese. 261. 262
Castelli de' Colonnesi in mano di chi fossero. 71. voluti in ogni modo dal Papa. 80
Castro. suo pericolo accennato. 175. il Duca Ottavio non vi può metter gente, e perchè. 189. aggravato ne' suoi privilegj da' Caraffi. 253
Cattolico Re (*Filippo II.*) desidera la concordia con Paolo IV. 169 170. comanda al Duca Ottavio di dichiararsi contra il Duca di Ferrara 174. 175. lo elegge Generale dell' armata. 190. fa la pace con Paolo IV. 199. ottiene una vittoria contra i Francesi 200.

s' accorda col Duca di Ferrara 228. prega i fratelli Farnesi a perdonare a' congiurati, che uccisero il Duca Pier Luigi. 246
da Cere, Lellio. sua violenza contra i Fittabili (*così*) del Capitolo di S. Pietro. 260
Cervino, Alessandro, fratello di Marcello II. 60. suoi danni per la morte di lui. 60. raccomandato al Duca di Urbino. 60
Cervio, Vincenzo, Trinciante del Card. Farnese raccomandato al Reggimento di Bologna. 90
Cesati, Alessandro, Canonico di Nicosia in Cipro, raccomandato a quell' Arcivescovo. 101
Cesis, Federigo, Cardin. nominato al Pontificato da' Francesi. 270. perchè non eletto Papa. 275. calunniato presso il Re Cattolico, e giustificato dal Card. Farnese. 278
Ciminelli, Jeronimo, di che accusato. 85. raccomandato al Vicelegato della Marca. 85
Civitavecchia. galere condotte via di quel porto. 20. ordini dati per la sicurezza di essa. 168
Civitella assediata inutilmente da' Francesi. 168
Colonna, Alessandro, raccomandato a Paolo IV. dal Card. Farnese. 76
Colonna, Cammillo, fatto arrestare da Paolo IV. 57. 58. spogliato dello Stato. 58. suoi figliuoli, accennati. 63
Colonna, Marc'Antonio. sue parole ingiuriose contra il Papa. 52. da cui gli vien tolto lo Stato. 57. 58
Conclave di Pio IV. assai lungo. 269. 270
di Coniglioni (*nella Sicilia*) Oratorio eretto in Beneficio Ecclesiastico da Paolo IV. 44
Contile, Luca, raccomandato alla Duchessa di Parma. 227. lodato. 228
della Cornia, Filippo, beneficato dal Card. Farnese d' una Commenda. 6
da Correggio, Jeronimo, mediatore della riconciliazione tra gli Spagnuoli e i Farnesi. 151. lodato, e proposto al Re Cattolico per esser nominato Cardinale. 256. 257

Còrsa nazione. chi se le dimostrasse senza cagione inimico espresso. 64

D

Datario di Paolo IV. molto potente con lui. 55. battuto dal Card. Caraffa. 121
Dichiarazione di guerra del Duca Ottavio contra il Duca di Ferrara alleato del Papa, con quante ragioni impugnata dal Card. Farnese. 174. 175. 176. *e segg.* 203

E

Ebrei banditi dal Regno di Napoli ricorrono alla intercessione della Duchessa di Urbino. 279
Elio, Antonio, Vescovo di Pola, tra' proposti per andar Nunzio in Francia. 166
Entrate del Card. Farnese in Francia arrivano a venti mila scudi. 193. gli sono sequestrate dal Re. 243. mezzi, e partiti adoprati da lui per ricuperarle. 244. 249. 259. 260

F

Facchinetti, Antonio (*poi Papa Innoc. IX.*) lodato. 241. *e segg.*
Falereo, Demetrio, dedicato dal Vettori al Card. Farnese. 318. da lui esposto al suddetto Card. in Firenze. 320
Farnese, Alessandro, Card. prende il possesso della Chiesa di Spoleti. 17. 29. e vi deputa un Vicario. 32. 33. controversia per quel Vescovado col Card. di Perugia. 322. vien chiamato da Paolo IV. e perchè. 21. 22. offre al Papa

tutte le sue entrate, e quelle de' fratelli. 22. gli propone partiti da far danari. 22 e una Lega col Re di Francia. 22. si offre al Co. Santa Fiora nel caso della prigionia del Card. Camerlingo. 62. s'adopera sopra tutti per attirare il Papa alla Lega Francese. 88. con tutto ciò dubita che la sua prudenza sia male interpretata. 88. suoi consigli intorno alla guerra. 95. caso a lui avvenuto, oscuramente accennato. 99. perseguitato dal Card. Caraffa, e perchè. 121. si ritira dalle faccende. 122. calunniato presso il Papa. 123. e presso il Card. nipote, si giustifica. 124. si risente col Casa. 124. non sa nulla della Lega stabilita tra il Papa e il Re. 127. disegna ritirarsi da Roma. 135. suoi avvisi, e prudenti consigli al Duca Ottavio circa l'accordo cogli Spagnuoli. 142. *e segg.* sollecita la ricuperazione di Monreale. 145. 146. *e segg* s'interpone per la pace tra il Papa e il Re Cattolico. 173 174. procura d' impedire la dichiarazione del Duca Ottavio contra quel di Ferrara 174. *e segg.* teme di perdere i Beni d' Italia e di Francia. 185 e più la grazia di quel Re. 103. desidera qualche ricompensa negli Stati del Re di Spagna. 194. disegna andare a Padova e a Venezia, e perchè. 194. sospende il viaggio, e ragioni di ciò 213. va a Piacenza. 210. esorta i Ministri del Re Cattolico ad un accordo col Duca di Ferrara. 225. 226. non si mostra inclinato a maritare Don Alessandro con una Caraffa. 234. *e segg.* ad istanza del Papa rinunzia la Chiesa di Benevento a Fabbrizio de' Sanguini. 241. ha una ricompensa dal Re Cattolico sopra l' Arcivescovato di Milano. 243. giustifica il Duca suo fratello presso il Duca di Firenze. 257. elegge Pio IV. 268. 270. 271. suoi timori pel matrimonio del Gonzaga con Cammilla Borromei. 284. *e segg.* si giustifica d' una imputazione datagli dal Duca di Firenze. 296. 300. 301. entra mediatore nella

differenza tra Spoleti, e Monte Lione. 40. suoi debiti, accennati. 194
Farnese, D. Alessandro, nipote del Card. suoi studj lodati. 102. è condotto dalla Duchessa Madre alla Corte del Re Filippo. 154. è in età di prender moglie. 285
Farnese, M. Margherita, Duchessa di Parma. suo ritorno di Fiandra. 205. sua causa a Roma, accennata. 233
Farnese, Ottavio, Duca di Parma, destinato da Paolo IV. ad entrare coll'esercito nel Sanese. 95. s'accorda cogli Spagnuoli. 151. 152. si dichiara contra il Duca di Ferrara alleato del Papa. 184. senza le provvisioni necessarie. 193. e con poca gente. 215. 216. non senza gran dispiacere del Card. Alessandro. 202. e *segg.* prende alcuni castelletti. 216. fa la pace. 228. va alla Corte del Re Filippo. 246. da chi ajutato colà. 251. 252. riesce ne' suoi negoziati 254. 255. va a Roma. 299. 300
Farnese, Pier-Luigi. sua morte accennata. 104. suoi sicarj da chi protetti. 245. 246
Farnese, Ranuccio, Card. Sant' Angelo, si trova a Monterosolo col Card. di Loreno. 127. si adopera per la pace tra il Papa e gli Spagnuoli. 170. accarezzato da Paolo IV. 172. suo pericolo per la dichiarazione di guerra del Duca Ottavio. 175. 181. 185
Farnesi due fratelli Cardinali. ottima loro intenzione nell'entrare in Conclave. 266. eleggono Pio IV. 271. 272
di Feria Conte, di che pregato dal Card. Farnese. 188
Ferrante, Giovanni, intrinseco del Card. Caraffa, va a Parma per le cose della pace. 170
di Ferrara Card. (*Ercole II.*) perde la grazia di Paolo IV. 69. 70. s' allontana dalla Corte di Roma. 98. chi abbia cospirato alla sua disgrazia. 71. 121. ajutato con buoni officj dal Card. Farnese. 71. trama che l'Arcivescovato di Milano sia dato al Card. Caraffa. 238. suo genio Francese. 239. sua pensione di Cassano,

accennata. 244. sue pratiche per esser Papa. 270. nominato dal Re di Francia. 274. perchè non eletto. *ivi* sue novelle pratiche dopo la creazione di Pio IV. 283

di Ferrara Duca, ottiene da Paolo IV. la investitura di Parma e Piacenza. 176. è fornito di ogni cosa necessaria alla guerra. *ivi*. 184. 185. 210. 216. viene ajutato da' Francesi. 193. sua avarizia, accennata. 217. pace da lui conchiusa co' Duchi di Fiorenza e di Parma. 228. 229

di Ferrara Duchessa (*Lugrezia de' Medici*) lodata. 312. sua morte. *ivi*

Figheroa, D. Giovanni, Governator di Milano, di che pregato dal Card. Farnese. 226. nega un salvo condotto a Monsignor di Salunc. 230

di Fiorenza Duca (*Cosimo*), suoi moti contra il Sanese con disgusto di Paolo IV. 120. manda il Ricasoli alla Corte di Parma. 183. e il Vescovo Minerbetti a S. M. Cattolica. 191. conchiude la pace tra Paolo IV. e Filippo II. 200. sua intenzione circa il modo di far la guerra al Duca di Ferrara. 182. consolato dal Card. Farnese per la morte di D. Maria sua figlia. 223. 224. fa la pace col Duca di Ferrara. 228. marita una figlia con Paolo Giordano Orsino (*poi Duca di Bracciano*). 247. gli more D. Lugrezia, altra sua figlia, Duchessa di Ferrara. 312

di Fiorenza Duchessa, consolata dal Card. Farnese per la morte di D. Maria sua figlia. 224. 225. e di D. Lucrezia. 313

Francesi, prestano al Papa cinquanta mila scudi. 128. loro domande a Paolo IV. 172

Francesi bande di Marsiglia e di Corsica sollecitate a passare in Italia. 89. 97

Francesi due Cardinali arrivati in Roma. 115. come accoltivi. *ivi*

di Francia Imbasciatore di che tassato. 88. 89. 90

di Francia Re (*Arrigo II.*) prospero successo delle sue armi in Piemonte. 96. nella Toscana vuole stare su la difesa. 117. fa cambio

de' prigionieri coll' Imperadore. 128. e poi una pace vantaggiosa 129. non comprende in essa i Farnesi. 147. sua Lega col Papa accennata. 138. suo consenso in che desiderato da' Farnesi. 137. ajuta il Duca di Ferrara. 193. leva al Card. Farnese i frutti de' Beneficj nel suo Regno. 243

di Francia Re Francesco I. cosa fece a favore de' Cardinali Salviati, Ridolfi e Gaddi. 147

di Francia Regina (*Caterina de' Medici*) per essere Italiana, conosce la natura della Corte di Roma. 274. promuove l'esaltazione del Card. de' Medici. 275. 276

Fregoso, Gismondo, famigliare del Duca Pier-Luigi Farnese, raccomandato dal Card. Alessandro al Duca Ottavio. 130

G

Gentile, Francesco, raccomandato al Pacino Governator di Norcia. 74

Gherardi, Mattio, raccomandato dal Card. Farnese al Maresciallo Strozzi. 48. *e segg.*

Gherio, N. Segretario del Card. Morone, va a Parma, e perchè. 134. 136

Giannello Norio, raccomandato al Governator d'Ascoli. 65

del Giglio, Tommaso, Datario del Card. Farnese, raccomandato al Vicelegato di Bologna. 37

Gonzaga, D. Cesare. suo maritaggio con D. Camilla Borromei, nipote di Pio IV. 288. maneggiato dal Vescovo di Terracina. 290. con dispiacere de' Farnesi. 284. 289. 291. *e segg.*

Gonzaga, D. Ferrante. sue azioni da chi biasimate. 71

Gonzaga, Ercole, Card. (*detto il Cardinal di Mantoa*). sue pratiche per conseguire il Papato. 270. rendute inutili dal Cardin. Farnese. 274. 275. da chi voluto Papa per far dispetto

ai Farnesi. 275. 276. continua le stesse pratiche anche dopo l'elezione di Pio IV. 277. 283. si chiama mal soddisfatto del Duca Ottavio. 291. collegato co' Francesi. 291. si tiene escluso dal Papato dal Re Cattolico. 293

delle Grotte Comunità renitente a servire la Casa Farnese. 7. *e segg.*

Guidiccioni, Alessandro, Vescovo di Lucca, da chi calunniato presso il Card. di Trento, Governator di Milano. 158. giustificato dal Card. Farnese. 159

di Guisa Duca, Generale dell' armi Francesi in Italia non può prendere Civitella. 168. riceve ordine dal suo Re di ritirarsi in Piemonte. 165. consulta la ritirata con lo Strozzi. 166. come fosse trattato nel suo passaggio dal Duca Ottavio di Parma. 205. 206. 207

I

Jacobacci, Jacomo, gentilnomo Romano, lodato. 9

Imperiale armata va in Ispagna a levar denari, e sei mila soldati. 71

Imperiali si diportano insolentemente con Paolo IV. 20. 21. tengono una Congregazione contra di lui. 20. 21. offrono la Chiesa di Trani al Datario di Paolo IV. e perchè. 55. fanno ritornar le galere condotte via da Civitavecchia 79. si armano, ma fuggono la rottura col Papa. 80. cantano bene, e ruspano male. 105. tentano di placare il Papa. 106. loro offerte al Card. Caraffa. 107. loro trattato per sorprender Parma. 109. 110. propongono al Duca Ottavio una sospension d'armi 117. e la restituzione di Piacenza. 117. condizioni di tale restituzione. 141. 142. tengono gente in Abruzzo. 138

Imperialità del Card. Savello non gl' impedì l'amicizia del Re di Francia. 10

d' Inghilterra Ambasciatore chiamato da Paolo IV. ad una Congregazione. 105
Inverno pericoloso per li vecchi. 68

L

Lega tra Paolo III. e Francesco I. Re di Francia, accennata. 53. tra Paolo IV. e Arrigo II. 127
di Lez Monsignor N. si abbocca coll' Ammiraglio di Francia per la restituzion de' prigioni. 128. con questa occasione tratta della pace. 129
Lollio, Guido, mandato dal Card. Farnese alla Corte del Re di Francia, e perchè. 145. 146
di Lorena Card. da chi, e come accolto in Roma. 115. suoi mali umori contra il Card. Farnese. 123. stabilisce una Lega tra Paolo IV. e il suo Re. 127. propone ai Farnesi una sospensione d' armi cogl' Imperiali. 119. alloggia in Monterosolo in casa del Card. Farnese, cui non fa parte della Lega conclusa. 126
Lottino, Gianfrancesco, Segretario del Card. Camerlingo, abusa una lettera del Co. di Montorio. 20. fatto mettere in Castel Santangelo da Paolo IV. 20

M

Malatesta, Cleopatra, figlia della Signora Lucrezia d'Alviano. sua controversia. 42. *e seg.*
Manuzio, Paolo, raccomandato al Vicelegato di Bologna. 19. lodato. 19. e 91. chiamato da' Bolognesi a piantarvi una Stamperia 90. 91
Manzuoli, Co. Alessandro, Bolognese, raccomandato dal Card. Farnese a Pio IV. e perchè. 308
Marcello II. (*Papa*) lodato. 60
Mardone, N. Agente della Corte Cesarea. 140. sua malattia a Trento. 140

del Mazzuto, Ippolito, raccomandato al Vicelegato della Marca. 24

de' Medici, Giannangelo Card. creato Arcivescovo di Milano. 243. tenuto dal Card. Farnese soggetto Papabile. 254. eletto Papa col nome di Pio IV. 268

Minerbetti, N. Vescovo, mandato dal Duca di Firenze alla Corte Cattolica con partiti di pace. 191

Monfalconi, Filippo, dà notizia al Card. Farnese di alcune Scritture intorno all' assassinio del Duca Pier-Luigi. 104

Mont' Alcino. chi in esso risiedesse. 35. 68. trattato contra di esso, scoperto. 139. 140

da Montalto, Fabbrizio, raccomandato al Duca Ottavio. 47. 48

Montauti Tesorieri in Romagna. 77. raccomandati a quel Vicelegato. 77

Montecchio da chi fortificato. 215

di Monte Fiascone Comunità ammonita dal Card. Farnese. 164

Monte Lione. sua differenza con la Città di Spoleti. 40

di Montorio Conte (*Gio. Caraffa*). sua lettera da chi abusata. 20. scavalcato dal Card. suo fratello. 121

Morone, Giovanni, Card. scelto dal Duca d' Alba per maneggiar l'accordo tra il Re Filippo e i Farnesi. 134. giudicato soggetto Papabile. 254

Monreale. il Card. Farnese ne sollecita la ricuperazione. 145. 146

di Mugnano Commenda a chi conferita dal Card. Farnese. 6. pretese della Religione sopra di essa. 26. 39

N

di Napoli Vicerè. sue offerte al Sacro Collegio nella Sede vacante. 262

di Navarra novello Re accennato. come si rallegri con esso il Cardinal Farnese. 83

de' Nobili, Francesco, fatto Protonotario dal Card. Farnese. 56. raccomandato al Vescovo di Lucca. 57

O

Orsino, Fulvio, mandato a Roma dal Card. Farnese al Papa, e dal Card. Caraffa rimandato a lui. 213
Orsino, Paolo Giordano, accompagna il Cardinal Caraffa nella sua Legazione al Re di Francia. 148. raccomandato dal Card. Farnese a' suoi Agenti in quella Corte. 149. suo matrimonio con una figlia del Duca di Firenze, accennato. 247

P

Pace tra gl' Imperiali e Francesi, accennata. 129. tra Paolo IV. e Filippo II. 166. 199. tra'Duchi di Ferrara, di Fiorenza e di Parma. 228. 229
Pacecco, Pietro, Card. rimesso in signatura da Paolo IV. 167. perchè escluso dal Papato. 269
Pallavicina, Lucia, suoi figli accennati. 9
Pallavicino, March. N. raccomandato dal Card. Farnese al Duca di Firenze. 247. 248
Palliano tolto ai Colonnesi da Paolo IV. 57. 58. per la cessione di esso i Caraffi aspirano ad aver Siena. 173
di Palliano Duca (*Gio. Caraffa detto prima il Co. di Montorio*) vuol esser di genio Francese. 253. 254
Pannilini, Marc' Antonio, benemerito della Corona di Francia. 73. raccomandato al Signor Cornelio Bentivoglio. 73
Paolo III. si adopera per acquetare le discordie di Rieti. 93

Paolo IV. fa carcerare un ministro del Card. Santa Fiora 20 vuole la restituzione di due galere condotte via da Civitavecchia. 20. nega l'udienza all' Imbasciator dell' Imperadore. 21. geloso dell' onor suo vuol esser ubbidito da' Conti Santa Fiora. 51. 52. fa venire milizie a Roma. 52 si confida molto ne' Farnesi. 52. 53. fa mettere in Castello il Card. Camerlingo e il Signor Cammillo Colonna. 57. 58. manda truppe a impadronirsi degli Stati de' Colonnesi. 58. dà gran confidenza al Card. Farnese. 67. *e seg.* 89 è molto prosperoso. 68. suo sdegno col Card. di Ferrara. 69. 70. domanda all' Ambasciator dell' Imperadore alcuni Castelli de' Colonnesi. 70. 71. rilassa il Card. Camerlingo sotto cauzione. 79. si arma. 80. disegna di romperla coll' Imper. ed unirsi col Re di Francia 94. ne dà conto agl' Imbasciatori de' Principi. 105. chiama a Roma 200 fanti del D. di Urbino. 105. disgustato del D. di Firenze, e perchè. 120. conchiude una Lega co' Francesi. 127. 138. leva gente. 138. par disposto a pacificarsi col Re Filippo. 160. restituisce al Card. Polo le facoltà di Legato. 167. riscuote un grosso taglione dalle Terre della Chiesa. 167. assolda degli Svizzeri. 170. 171. stabilisce la pace col Re Cattolico. 199. leva i Regressi ne' Beneficj Ecclesiastici. 233. sua indisposizione. 249. 251. 256. sua morte, accennata. 260. 261. tumulti in Roma dopo la sua morte. 269. 270. sua Bolla per la ricuperazione de' Beni Ecclesiastici alienati 42. 43. altra sua Bolla sopra il Decanato del Sacro Collegio. 116. sua natura terribile ed efferata. 170. 177

Papa. quanto sia pericolosa cosa il disgustarlo. 63

Papio, Gio. Angelo, lodato. 231. 308. raccomandato al Vicelegato e ai Consoli d' Avignone. 231. 232 264. al Vicelegato di Bologna. 308. 109 ha letto Leggi in Salerno, poi in Avignone. 113

Parma da chi si voleva sorprendere.

di Parma Stato ha poche fortezze, e mal guernite. 216
Perozzi, Angelo, mandato a Napoli e in Sicilia dal Card. Farnese per le cose di Monreale. 146
di Perugia Card. *Vedi* di Spoleti.
Piacenza restituita dal Re Cattolico al D. Ottavio Farnese. 152
Piccolomini, Marc' Antonio, lodato e raccomandato al D. di Firenze. 220
Pio IV. nominato dal Re di Spagna. 268. raccomandato a' suoi Cardinali dalla Regina di Francia. 276. creatura di Casa Farnese. 270. additto al D. di Firenze. 281. fa buona cera ai Farnesi. 304. sua mala complessione. 277. lodato. 268. 270. 273
di Pitigliano, Co. Niccola, sospetto d'esser amante di novità. 113. ammonito dal Card. Farnese. 114
Poggio, Giovanni, Card. sua casa d'Agone da chi domandata. 28
Polo, Reginaldo, Card. Legato in Inghilterra. 167. soggetto Papabile. 254
di Polonia Re. offerte fatte a lui dal Card. Farnese. 273
di Portogallo Ambasciatore chiamato da Paolo IV. ad una Congregazione. 105
Pucci, Pandolfo. suo attentato contra il Duca di Fiorenza, accennato. 296

Q

Quarantato di Bologna per chi domandato dal Card. Farnese a Pio IV. 307

R

Raspone, Lodovico, raccomandato al D. Ottavio. 46

Regressi levati da Paolo IV. 233
de' Ricasoli, Giulio mandato al D. di Parma dal D. di Firenze, e perchè. 183
Ricuperati, Andrea, Vicario del Card. Farnese in Francia, raccomandato al Vicelegato di Bologna. 39. eletto Governatore di Ancona. 302
Rieti. sue discordie accennate. 92. spediente proposto dal Card. Farnese per acquetarle. 92
dalla Ripa, Cesare, raccomandato al Vicelegato della Marca. 72
Roma. suoi disordini dopo la morte di Paolo IV. 269. 270
Romana Corte. qual fosse alla stagione di Paolo IV. 121
di Ronchifreddo Castello. controversia intorno ad esso. 42
Rotolo, Giovanbattista, Cappellano del Card. Farnese. sua causa, accennata. 75
Rucellai, Annibale, mandato in Francia dal Card. Caraffa, e da Monsign. della Casa suo zio. 88. 123. suo negoziato, accennato. 97

S

di Sances, D. Alvaro, mandato dal D. d' Alba a Parma. 183. 184. sua controversia di precedenza con Paolo Vitelli. 196. 197
di S. Giovanni Commenda goduta da Paolo III. 161. 164
da S. Laudezzo, Capitano Gio. Francesco, raccomandato al Signor Cornelio Bentivoglio. 78
San Lorenzo, titolo del Card. Farnese in Roma. 8
di S. Miliano Abbazia appartiene ad Alessandro Cervino. 60
de' Sanguini, Fabbrizio, cerca di avere la Chiesa di Benevento. 241. mandato da Pio IV. al Re Cattolico. 271. raccomandato dal Card. Farnese al Cav. Ardinghello. 271. e a D. Alessandro suo nipote. 271

Santa Fiora, Alessandro (*de' Sigg. Sforza*) leva due galere del Re di Francia dal porto di Civitavecchia, e le conduce agl' imperiali. 19. 20. le fa ritornare. 79. 80

Santa Fiora, Guid' Ascanio, Card. Camerlingo, suo Segretario fatto carcerare. 20 messo anch' egli in Castel Sant' Angelo d' ordine di Paolo IV. 57. ajutato in apparenza dal Card. Farnese. 68. vien rilassato con cauzione. 79. poco amato dal Card. Caraffa. 121. contrario alla grandezza del Card. di Mantoa. 293

Saraceno, Giammichele, Card. (*creatura di Giulio III.*) contrariato dal Card. Caraffa. 121

Savello, Cristofano, familiare di Paolo IV. 63. 64

Savello, Jacomo, Card., sebbene Imperiale, amato dal Re di Francia. 10. non vuole elegger Papa il Card. Pacecco, e perchè. 269

Savello, N. avvertito, e corretto dal Card. Farnese. 63. 64.

Sauli, Girolamo, Tesoriero di Paolo IV. e amato da lui, da chi scavalcato. 122

di Sciamberì Presidente di che pregato dal Card. Farnese. 104

Sepolcro di Paolo III. accennato. 66

Siena, facile a ricuperarsi dai Francesi. 59. ove risiedesse una parte di quella Repubblica. 68. raccomandata dal Card. Farnese al Re di Francia. 69. proposta al D. Ottavio Farnese in luogo di Parma. 137. desiderata dai Caraffi. 173. 174

Spagnuoli. Pio IV. nominato da essi. 269

di Spoleti Vescovato. controversia intorno ad esso tra il Card. Farnese e quel di Perugia. 322

Strozzi, Maresciallo, mandato in Francia dai Caraffi. 170. di che pregato dal Card. Farnese. 209

di Subisa, Monsignor N. suoi richiami col Card. Farnese.. 81. 82

Svizzeri presi al soldo da Paolo IV. 170. 171

T

Tarano, Paolo, Giudice in qual controversia. 42
Tassone, Ercole, Ministro del D. di Ferrara a Firenze. 191
di Tendiglia Conte. sua venuta da chi aspettata in Roma. 302
di Termes Monsignor N. sollecitato a venire in Toscana, e perchè. 55. sua venuta, necessaria. 59. 72. 80.
di Terracina Vescovo (*Ottaviano Reverta*) mandato Nunzio da Pio IV. al Re Cattolico. 287. maneggia il maritaggio d'una Nipote del Papa con D. Cesare Gonzaga. 290
Tivoli, N. scultore, lavora nella Sepoltura di Paolo III. 66. lodato, e raccomandato al Card. di Ferrara. 66
di Toledo Arcivescovato vacante. il Card. Farnese vorrebbe una pensione sopra di esso. 194
Tornone, Francesco, Card. destinato a venire in Italia per affari del Re di Francia. 28. 29. sollecitato dal Card. Farnese. 86. lodato. 87. Bolla di Paolo IV. a lui svantaggiosa. 116. suo arrivo in Roma, e come accolto. 114. perchè non eletto Papa. 274. 275
Toscana. disordini delle cose de' Francesi in quella parte. 55. 59
di Trani Chiesa a chi offerta dagl' Imperiali. 55
Turco. sue insidie contro Ancona. 301. 302

V

Vargas, Francesco, chiamato da Venezia a Firenze per le cose della pace tra Paolo IV. e il Re Filippo. 191. lodato. 281
della Vega, Garzilasso, ha commissione dal Re Filippo di trattar l'aggiustamento co' Farnesi. 134. sua gita a Napoli per questo effetto. 141. di che ringraziato dal Card Farnese. 225
di Venezia Ambasciatore chiamato da Paolo IV.

ad una conferenza. 105
Veneziani. loro gelosia per la guerra contra il D. di Ferrara. 218
Vero, Julio, Ambasciador d' una parte della Repubblica di Siena al Re di Francia. 68. lodato. 69
Vettori, Pietro, desiderato e amato dal Card. Farnese. 131. 160. suoi studj sopra la Poetica. 132. dedica Demetrio Falereo al Card. 318. lodato. 318 *e segg.*
Vicelegati dove fatti fare dal Card. Farnese. 95
Villosa, Curzio, raccomandato al Card. Sant' Angelo. 15
Virginio, Marco Attilio, raccomandato al D. di Urbino. 133
Virginio, Papirio, famigliare di Paolo III. e Auditore per molti anni del Duca Ottavio. 133
Visino, Francesco, maestro di D. Alessandro Farnese. 45. 103. sua composizione lodata 45. sua epistola al Cardinal Farnese lodata. 103
Vitelli, Paolo, avvisa il D. Ottavio d' un trattato scoperto contra Parma. 111. sua controversia con D. Alvaro. 196. 197
Viterbo. suo bagno, accennato. 5
Voglia, Francesco, raccomandato al Governatore di Camerino. 27
di Urbino Duca. si vuol mandare da Paolo IV. a' confini del Regno di Napoli 95. chiamato a Roma. 105. marita D. Virginia sua figlia col Co. Federigo Borromei. 304
di Urbino Duchessa. compromesso fatto in lei dal Card. Farnese per le cose di Vetralla. 12 scelta mediatrice presso il Re Cattolico dagli Ebrei di Napoli. 279

Z

Zampeschio, Brunoro. sua controversia. 43

AVVISO A CHI LEGGE.

Essendosi unite a queste Lettere inedite anche le 30. di Negozj già pubblicate la prima volta nella Stamperia Cominiana, alcune poche delle quali si trovano ancora nel nostro MS. diamo qui le

VARIE LEZIONI,

O sien per lo più manifesti errori del MS. donde si son tratte le suddette 30. Lettere del Commendator Annibal Caro, che abbiamo emendato, e per fedeltà contraddistinto con diverso carattere.

Nel Vol. II.

Pag. 223 lin. 4 sua
233 17 Saors

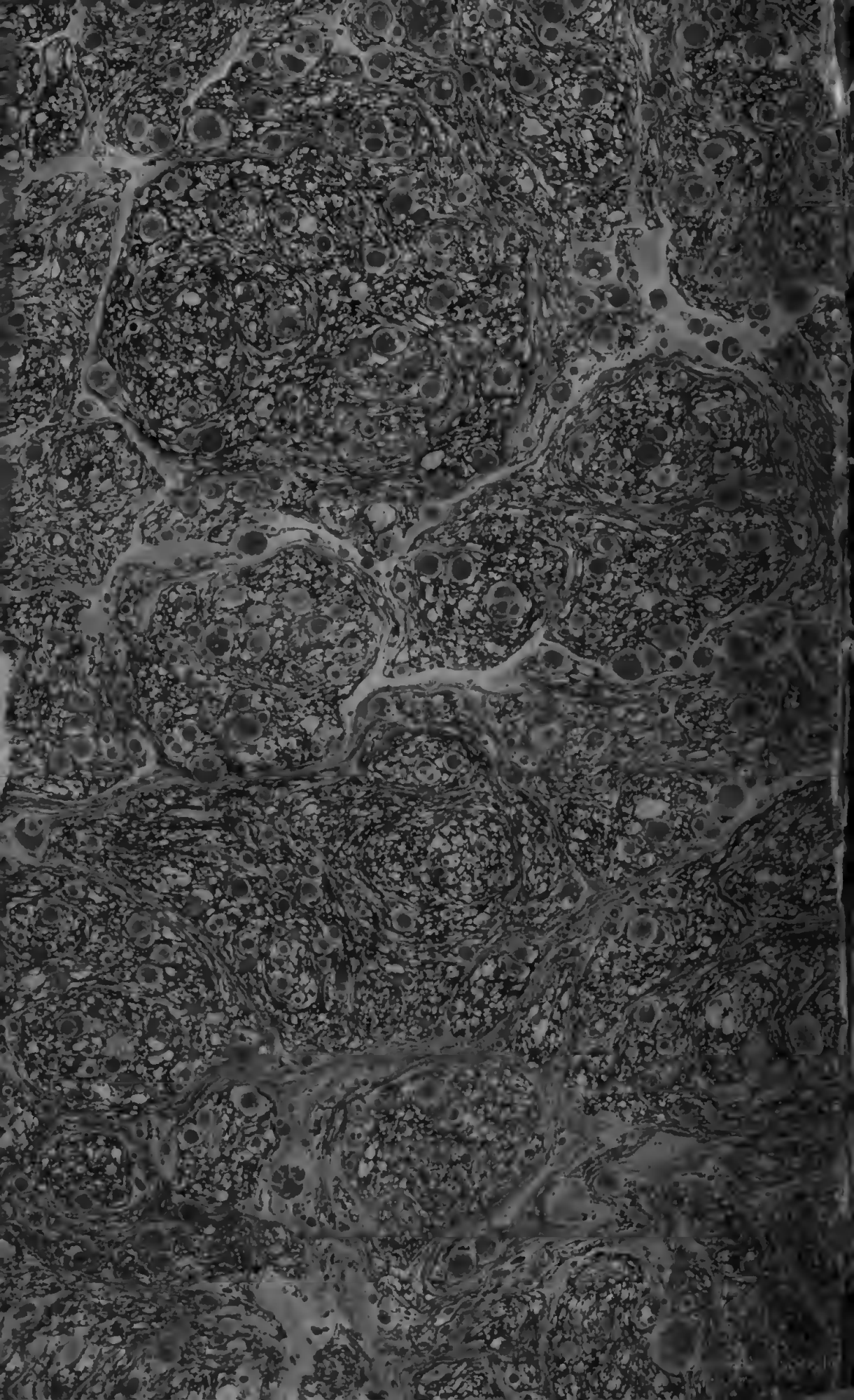
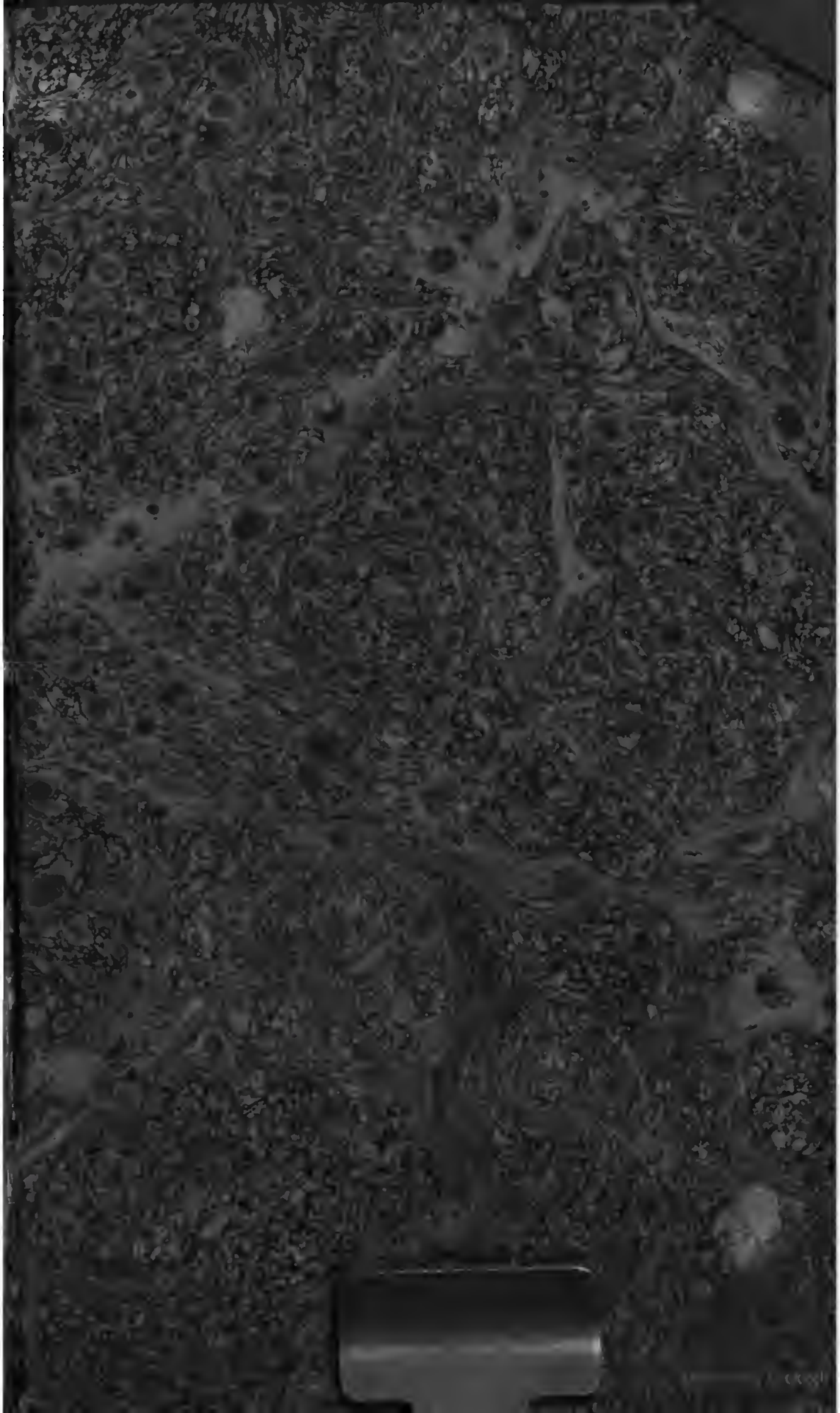
In questa pag. medesima lin. 8. leggi *Giugno* in vece di *Luglio*: essendo errore certissimo del MS.

234 13 *tn - tum*
234 31 *illa*
235 3 manca *possit*
253 11 mi
253 14 voi
253 30 non
314 14 *multo* replicato
315 17 *demum*

Pag.	315	lin. 18	*experte*
	315	30	*consciverunt*
	315	31	*producantur*
	316	9	*merenti*
	327	14	in
	327	16	più

Nel Vol. III.

63	20	del
69	5	*manca* sua
116	1	*manca* se
323	18	*manca* disporre , *o cosa simile.*

	ERRORI	CORREZIONI
P. 17 l. 21	verrà	verrò
33 24	a carità	e carità
73 17	stato fatto	stata fatta
82 7	Imperatore	Imbasciatore
197 16	proscritta	poscritta
206 2	punl-to	pun-to
3	de-	del
235 8	mi scrive	mi si scrive
247 annot.	*suo*	*sua*
329 32	ni	in

350492